

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN
Sociologia e Ricerca Sociale

Ciclo XXXII

Settore Concorsuale: Sociologia dei processi culturali e comunicativi 14/C2

**Settore Scientifico Disciplinare: Sociologia dei processi culturali e comunicativi
SPS/08**

La convivialità urbana nei quartieri di Milano, Bologna e Roma.
Un'analisi mixed-methods sulle Social Street

Presentata da: Niccolò Morelli

Coordinatore Dottorato

Prof. Antonio Francesco Maturo

Supervisore

Prof.ssa Roberta Paltrinieri

Esame finale anno 2020

Abstract

Le Social Street sono gruppi di vicini di casa che vogliono ricreare legami di convivialità avendo notato un indebolimento delle relazioni sociali nei loro quartieri. Le Social Street nascono come gruppi online, tramite la piattaforma Facebook, per materializzarsi in incontri offline andando a costruire legami conviviali grazie pratiche di socialità, inclusività e gratuità. Questa Tesi ha come obiettivo l'analisi dei profili socio-demografici degli Streeter e dei quartieri coinvolti per comprendere come gli Streeter riescano a creare convivialità e come la variabile urbana intervenga in questi processi. Inoltre, si vuole comprendere le dinamiche di attaccamento al quartiere, gli interessi portati avanti dagli Streeter, il loro profilo civico e il posizionamento di quest'esperienza rispetto all'associazionismo tradizionale. Per perseguire l'obiettivo della ricerca, sono state studiate le tre città che vedono la maggiore presenza di Social Street: Milano (72), Bologna (65), Roma (33). La ricerca ha previsto sia un'analisi degli Streeter grazie a un questionario online replicato in tutti i contesti, con 618 rispondenti a Milano, 577 a Bologna e 134 a Roma. Inoltre, sono state realizzate 131 interviste ad amministratori e fondatori di Social Street e per l'analisi delle interazioni digitali e fisiche tra Streeter sono state condotte oltre trenta osservazioni etnografiche e netnografiche tra i gruppi Facebook ed eventi realizzati in strada.

I risultati mostrano come gli Streeter siano appartenenti alle classi medio-alte, tra trenta e cinquanta anni, che hanno sperimentato la mobilità tra un quartiere e l'altro o tra diversi contesti nazionali ed internazionali e trovano nelle Social Street un modo per creare legami di vicinato che hanno perso nei loro trasferimenti. Gli stessi quartieri dove si diffondono le Social Street sono agiati e vi è una buona corrispondenza tra Streeter e modello della centralità sociale elaborato da Milbrath (1965) per cui anche la partecipazione civica è molto sentita tra gli aderenti alle Social Street. Il contributo di questa Tesi al dibattito sociologico risiede nell'aver offerto un'analisi empirica di un'azione collettiva a livello urbano, quella delle Social Street, mostrando come vi sia circolarità tra azione e contesto grazie all'azione mutualistica conviviale.

Indice

Introduzione	pagg.3-12.
Capitolo 1. La socialità urbana	pagg. 13-39.
Capitolo 2. L'associazionismo	pagg. 40-61.
Capitolo 3. Social Street. Un'analisi della letteratura	pagg. 62-77.
Capitolo 4. Dati e metodo	pagg. 78-104.
Capitolo 5. Le caratteristiche socio-economiche delle Social Street e degli Streeter	pagg. 105-143.
Capitolo 6. La socialità degli Streeter	pagg. 144-169.
Capitolo 7. La partecipazione e il civismo degli Streeter	pagg.170-198.
Capitolo 8. Mobilità, attaccamento al quartiere e civismo nelle parole degli amministratori delle Social Street	pagg. 199-217.
Conclusioni	pagg.218-231.
Ringraziamenti	pagg. 232-235.
Appendici	pagg. 234-269.

Introduzione

Le trasformazioni sociali e tecnologiche avvenute negli ultimi decenni hanno ridisegnato il profilo delle società contemporanee, attraverso la comparsa di una nuova dimensione: lo spazio digitale. Dalla nascita di Internet e con la successiva evoluzione di Internet 2.0 e l'avvento delle piattaforme social come Facebook, Twitter ed Instagram, i sociologi hanno iniziato a ragionare su quali fossero le conseguenze di queste tecnologie sulla società, sulle persone, sui luoghi. Una riflessione sui rapporti tra uomo, tecnologia e spazi che affonda le sue radici alla base stessa della disciplina sociologica, nata chiedendosi come cambiassero i rapporti sociali all'albore delle città industriali (Tonnies, 1887). Questa visione, diventata il riferimento più alto per i sociologi dei legami comunitari, differisce da quella weberiana, per cui la comunità non è altro che un concetto relativo all'azione collettiva, in grado di creare legami tra le persone e che si declina in modalità diverse a seconda del contesto (Weber, 2003). Questa seconda tradizione, importante soprattutto per gli studiosi dei movimenti sociali, è rimasta sempre marginale negli studi sulla comunità di tipo *classico*. Più recentemente, un corpus rilevante di ricerche ha iniziato a interrogarsi su cosa comportasse per i legami sociali la novità tecnologica che permette alle persone di connettersi tra di loro andando oltre le barriere geografiche, annullando, così si afferma, lo spazio fisico (Wellman & Haythorntwaite, 2004).

Le riflessioni sociologiche si sono quindi concentrate su una nuova modalità di vedere la comunità, cioè deterritorializzata, attraverso la dimensione digitale. Questa novità nella società si inserisce all'interno di altri cambiamenti epocali che hanno recentemente rivoluzionato i trasporti e il mercato del lavoro, portando a delle trasformazioni anche nei percorsi individuali delle persone. Si tratta di un sistema sociale ed economico totalmente diverso da quello che si è conosciuto dalla fine del Secondo Dopo Guerra in poi, tanto che alcuni parlano di un capitalismo tecno-nichilista (Magatti, 2017), cioè di una società in cui la tecnologia e il culto dell'individuo diventano primarie caratteristiche dei nostri giorni. Il pensiero prevalente nella comunità

accademica è che con le nuove tecnologie si sia perso una parte del vivere insieme, dei legami che tenevano la società (Costabile & Coco, 2017), a causa della capacità di Internet di connettere persone lontane, dando meno opportunità di coltivare i legami con chi abbiamo vicino fisicamente, seguendo un processo che era iniziato decenni prima con la comparsa della televisione e la costruzione dei cosiddetti quartieri dormitorio (Jacobs, 1969).

Inoltre, si afferma anche una diversa prospettiva sui luoghi nei quali si creano e mantengono i legami sociali. Se, fino ad oggi, era dato per scontato che i legami si creassero nei luoghi fisici, e in particolare nella città, con l'avvento delle tecnologie digitali perde centralità la parte fisica per accentuarsi la riflessione sullo spazio digitale. Questo comporta uno spostamento del campo di osservazione e in generale gli studi hanno sollevato perplessità rispetto alla capacità dei luoghi digitali di creare comunità efficaci e durature rispetto a quelli fisici, vedendo nelle arene digitali più una logica di scambi per convenienza e per affinità più che scambi empatici e di vissuti capaci di creare legami profondi. La conseguenza è quella di avere legami deboli e deterritorializzati (Sassen, 2016).

Tuttavia, a questa scuola di pensiero vari sociologi hanno sollevato diverse obiezioni. La prima di queste è di ordine semantico e riguarda il concetto di comunità. Bauman con "Voglia di comunità" (2002) afferma che tale concetto è intrinsecamente connotato da valori positivi che sono idealizzati e utopici. Inoltre, la visione della comunità idilliaca, felice e armoniosa, si regge sulla condizione di annullare le differenze, condannando tutti all'uniformità. Si tratta di uno scenario opposto a quanto possiamo osservare nelle città contemporanee, definite anche come culla della iperdiversità (Kathiravelu & Bunnell, 2018). Il concetto di comunità, in questo senso, è illusorio poiché rimanda ad un mondo che non esiste e che in realtà, anche ai suoi albori teorici, quelli della *Gemeinschaft*, non è mai esistito così come è stato descritto (Bauman, 2017).

La seconda obiezione è legata alla deterritorializzazione dei legami. Infatti, secondo gli studiosi scettici nei confronti dei "nostalgici della comunità" (Blokland, 2017), le città svolgono ancora un ruolo fondamentale nel creare, costruire, cementare i rapporti tra le persone. Prova ne sono i

processi di solidarietà e resistenza nate in risposta alla recente crisi economica (Bosi & Zamponi, 2015), le reti associative territoriali messe in campo dalle élites (Cousin & Chauvin, 2010), le reti di socialità tra mamme immigrate nei quartieri multietnici (Blokland & Nast, 2014) e anche tra coloro che sono molto mobili, rimane un attaccamento forte al quartiere, al luogo e alle persone care dei contesti di provenienza (Andreotti et al., 2015). Anche le persone di classe medio alta, seppur più mobili rispetto al passato, e di fronte alla possibilità di mantenere rapporti con persone lontane, sentono comunque il bisogno di creare legami che abbiano uno spazio fisico di condivisione (Gustafson, 2001). La critica più dura nei confronti dei *detritorialisti* arriva dal sociologo americano Sampson che afferma “*differentiation by neighborhood is not only everywhere to be seen, but that it is has durable properties – with cultural and social mechanisms of reproduction – and with effects that span a wide variety of social phenomena. Whether it be crime, poverty, child health, leadership networks, civic engagement, home foreclosures, teen births altruism, mobility flows, collective efficacy or immigration, to name a few subjects investigated in this book, the city is ordered by a spatial logic (“placed” and yields differences as much today as a century ago. [...] Spatial inscribed social differences, constitute a family of “neighborhood effects” that are pervasive, strong, cross cutting, and paradoxically stable even as they are changing in manifest form*” (Sampson, 2012 p. 6). L’accusa è chiara ed empiricamente dimostrata proprio dagli studi di Sampson su Chicago e Stone & Stoker su oltre dieci città americane. Gli individui continuano ad essere legati da un punto di vista socio-economico, relazionale ed affettivo con i quartieri che vivono, che riproducono sistemi di disegualanze ed opportunità (Stone & Stoker, 2015).

Da queste due visioni della società e in particolare dei legami che le caratterizzano, si giocano anche i rapporti rispetto alla tecnologia. Nella prima visione, essa rappresenta lo strumento che allontana le persone vicine, nella seconda, la tecnologia rappresenta uno strumento che può cambiare o non cambiare i rapporti tra persona a seconda dell’utilizzo che ne viene fatto.

All'interno di questo dibattito e di queste due posizioni, si inserisce il presente lavoro di Tesi sulle Social Street. Si tratta di un fenomeno che grazie a Internet crea legami nuovi tra persone vicine che non si conoscono, posizionandosi a cavallo tra la dimensione digitale e quella fisica (Nuvolati, 2014; Pasqualini, 2018). Si tratta di un fenomeno nuovo e che può pienamente rientrare negli interessi di studi sociologici poiché pone delle domande inedite rispetto ad un dibattito più che affermato e consolidato all'interno delle scienze sociali. Infatti, le Social Street, grazie alla creazione di gruppi di residenti sulla piattaforma Facebook, promuovono la socialità, fisica e digitale, tra vicini di casa (Pasqualini, 2018). Si tratta quindi di un fenomeno nel quale persone vicine tra di loro non si conoscono, utilizzando lo strumento digitale per conoscere l'ambiente di prossimità e non solo per collegarsi con persone lontane. Se da una parte quindi l'esistenza stessa di questo fenomeno dimostra che esiste un problema di socialità nell'ambiente urbano, dall'altro emerge come siano i residenti stessi a rendersene conto e a creare strategie e azioni per sovvertire questa situazione attraverso modalità nuove e strumenti a noi vicini e innovativi.

Questa Tesi, a differenza di altre indagini scientifiche che hanno studiato le cause dell'indebolimento dei legami sociali nella città (alcuni tra i moltissimi studi: Jacobs, 1969; Putnam & Subirats, 2015; Wellman & Hawtornwrite, 2004), vuole analizzare perché nasce e come si concretizza il movimento che prende il nome di Social Street, analizzando non solo l'ambiente sociale, cioè le persone, ma anche l'ambiente urbano e le caratteristiche economiche delle aree dove si diffonde il fenomeno. In questa accezione, la tecnologia gioca un ruolo fondamentale per l'esistenza della Social Street, ma viene trattata come uno strumento che influenza le modalità di interazione, scambio e organizzazione che danno la forma al fenomeno, ma non ne rappresenta la sua essenza.

Nonostante questa Tesi riprenda numerosi studi sulla comunità nei contesti urbani, il concetto di convivialità verrà preferito per varie ragioni. Innanzitutto, come accennato in precedenza, il concetto di comunità è spesso evocato con un'accezione nostalgica che spesso ha distorto l'attenzione del sociologo (Howard, 1993) identificando con comunità legami tipici di tipo

familiare o aggregazioni chiuse, di tipo *bonding* (Putnam, 2007), piuttosto inverosimili e irrealistici rispetto a quanto osservabile nelle moderne città (Castrignanò, 2012). Inoltre, gli studiosi della comunità negli ultimi decenni, soprattutto grazie alle riflessioni di sociologi urbani come Blokland, Bunnell, Kathiravelu e Sampson hanno prodotto importanti avanzamenti, concentrandosi sulle pratiche messe in atto da diverse aggregazioni sociali di tipo spontaneo e basate sulla prossimità. Queste nuove riflessioni hanno portato alla creazione della teoria dell'efficacia collettiva (Sampson, 2019) e quella della convivialità (Kathiravelu & Bunell, 2018). Se il primo concetto è ampiamente utilizzato negli studi sulla criminalità e sulla disorganizzazione sociale (Sampson, 2018) quello di convivialità è più recente e si sta affermando nello studio delle *hyperdiverse cities*, cioè contesti in cui le condizioni di estrazione, provenienze e aspettative sono molto diversificate. Le pratiche di convivialità, all'interno di questi contesti, si concretizzano in azioni volte alla conoscenza dell'altro nella propria prossimità, attraverso lo scambio di oggetti, di visioni del mondo, conoscenze, consigli e aspettative (Padilla et al., 2015). Ciò non implica la creazione di legami forti e duraturi, esemplificati dal sentimento dell'amicizia, ma si tratta di un punto intermedio tra i legami amicali e il singolo incontro casuale (Blokland, 2017). In questo scenario, il concetto di convivialità sembra riuscire a descrivere meglio le attuali aggregazioni sociali osservabili nei quartieri delle città.

Le Social Street quindi saranno osservate attraverso la lente della convivialità per comprendere che tipo di socialità promuovono, quali siano le aree interessate e i cittadini che ne fanno parte. L'obiettivo di fondo di questa Tesi è comprendere cosa ci dicono le Social Street sulla città e cosa la città ci dice sulle Social Street e sugli Streeter, in una circolarità tra l'azione individuale e il sistema sociale che si influenzano vicendevolmente (Weber, 2014). Inoltre, questa Tesi contribuisce a chiarire anche il grado di civismo presente in queste realtà per comprendere quale relazione abbiano rispetto all'associazionismo tradizionale e all'impegno nel quartiere, andando a delineare un nuovo modo di stare insieme. Infine, questa Tesi delinea anche il rapporto con le istituzioni, mostrando come anche all'interno di persone con alto interesse per la politica,

l'antipolitica sia dilagante e che il percorso da fare per una normalizzazione dei rapporti tra istituzioni e cittadini sia ancora molto lungo.

La Tesi risponde a questo interesse di ricerca integrando strumenti quantitativi e qualitativi. La ricerca, iniziata nel 2015 nell'ambito della Tesi Magistrale e proseguita nel percorso del dottorato, si basa sui dati raccolti sulle tre città italiane che vedono la maggiore presenza di Social Street in Italia: Milano (72), Bologna (65), Roma (33) rappresentando quasi la metà di tutte le Social Street presenti (dato aggiornato a gennaio 2019). I dati sugli Streeter sono stati raccolti tramite questionario online su oltre 1300 utenti. Questo lavoro di rilevazione si colloca all'interno delle attività dell'Osservatorio sulle Social Street coordinato dalla Prof.ssa Cristina Pasqualini dell'Università Cattolica Del Sacro Cuore di Milano e di cui anche lo scrivente fa parte. Sono state inoltre realizzate oltre cento interviste semi-strutturate ai fondatori/amministratori delle Social Street nei tre contesti studiati e osservazioni netnografiche sui gruppi Facebook dei residenti per poter indagare meglio le interazioni digitali.

Questo lavoro si struttura presentando in prima battuta due capitoli teorici sulla socialità nello spazio urbano, con una riflessione anche sull'implicazione delle nuove tecnologie nella creazione dei legami di comunità e il successivo capitolo sulla partecipazione associativa, civica e politica. Questi due capitoli permettono di inquadrare da una parte le differenti modalità e gli strumenti per studiare le aggregazioni negli spazi urbani, dall'altra parte comprendere anche che tipo di partecipazione promuovono le Social Street.

Alla fine di ogni capitolo, vengono presentate le principali ipotesi in modo da avere immediatamente visibile la connessione tra teoria di riferimento e ipotesi di ricerca. Questa scelta, per certi versi non convenzionale, è stata preferita poiché consente al lettore di non dover fare nuovamente mente locale sul background teorico del lavoro. Al tempo stesso, alcune delle ipotesi presentate si rimandano tra i capitoli teorici poiché rispondono comunque allo stesso interesse conoscitivo. In particolare, attraverso lo studio degli Streeter e delle Social Street si vuole comprendere come questo fenomeno si inserisca all'interno dello spazio sociale e partecipativo

delle tre città e indagare il profilo degli Streeter, per comprendere se si tratti di un fenomeno innovativo solo nelle forme che propone o anche nelle persone che vi fanno parte.

Inoltre, un capitolo è dedicato ad una riflessione su tutti i contributi pubblicati fino ad oggi sul fenomeno delle Social Street, chiarendo quali siano gli spunti a cui questa Tesi si lega e quali aspetti questo lavoro voglia approfondire e rappresenti un contributo innovativo rispetto a quanto già emerso. Successivamente, nel capitolo dati e metodo, vengono presentati gli strumenti utilizzati nella ricerca per rispondere alle domande sopra elencate. All'interno dei tre capitoli dei risultati, si risponde alle ipotesi avanzate nei capitoli teorici: nel capitolo sulle caratteristiche delle Social Street viene fornita una descrizione socio-economica delle aree dove si diffondono le Social Street, legandole anche alle caratteristiche degli Streeter, per comprendere a quali classi sociali appartengono e come si collocano all'interno delle aree dove vivono. Per fare questo, vengono incrociati i dati dell'ultimo censimento (2011) con le risposte dei questionari online rivolti agli Streeter e il lavoro di mappatura delle Social Street. Nei due capitoli successivi, lo sguardo si focalizza sulla socialità prodotta dalle Social Street e il legame con il quartiere degli Streeter da una parte e sulla partecipazione promossa dalle Social Street e il profilo civico degli Streeter. In entrambi i capitoli vengono utilizzati prevalentemente i dati provenienti dai questionari e dalle interviste ai fondatori. Nell'ultimo capitolo dei risultati, si risponde ad alcune questioni rimaste irrisolte nei capitoli precedenti e in particolare il legame tra la mobilità degli Streeter e l'attaccamento al quartiere, l'interesse esclusivo alla socialità o uno sguardo d'insieme più al benessere del quartiere e il rapporto con la politica da parte degli amministratori e da parte degli Streeter. In questo caso, vengono utilizzate esclusivamente le interviste ai fondatori per poter comprendere meglio meccanismi, giustificazioni e motivazioni delle loro affermazioni.

Infine, nelle conclusioni, vengono riprese le questioni teoriche enunciate nei primi capitoli, mostrando come questo lavoro produce degli avanzamenti concreti nello studio empirico del rapporto di vicendevole influenza tra città e abitanti, attraverso la convivialità di quartiere.

Bibliografia

- Andreotti, A, Le Galès P, & Moreno Fuentes F. J. (2015). *Globalised Minds, Roots in the City: Urban Upper-Middle Classes in Europe*. Oxford: Wiley Blackwell.
- Bauman, Z. (2017). *Dentro la globalizzazione: le conseguenze sulle persone*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Bauman, Z. (2002). *Voglia di comunità*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- Blokland, T. (2017). *Community as Urban Practice*. Cambridge, Polity Press.
- Blokland, T, & Nast J. (2014). "From Public Familiarity to Comfort Zone: The Relevance of Absent Ties for Belonging in Berlin's Mixed Neighborhood." *International Journal of Urban and Regional Research* 38(4):1142–59.
- Bosi L & Zamponi L (2015) *Direct Social Actions and Economic Crises: The Relationship between Forms of Action and Socio-Economic Context in Italy*. *Partecipazione e conflitto* 8(2): 367-391–391. DOI: 10.1285/i20356609v8i2p367.
- Castrignanò, M. (2012) *Comunità, capitale sociale, quartiere*. Milano, Franco Angeli Editore.
- Costabile, A., & Coco, A. (2017). Social actors and social ties in multiple modernity: Familism and social change in the South of Italy. *European Journal of Cultural and Political Sociology*, 4(1), 76-99.
- Cousin, B., & Chauvin S. (2010). "La dimension symbolique du capital social: les grands cercles et Rotary clubs de Milan." *Sociétés Contemporaines* 27, 111–38.
- Gustafson, B. (2017). Oppressed no more? Indigenous language regimentation in plurinational Bolivia. *International Journal of the Sociology of Language*, 2017(246), 31-57.
- Howard, R. E. (1993). Cultural absolutism and the nostalgia for community. *Hum. Rts. Q.*, 15, 315.

- Jacobs, J. (1969). *Vita e Morte Delle Grandi Città*. Turin, Italy: Einaudi Editore.
- Kathiravelu, L., & Bunnell T. (2018). "Introduction: Urban Friendship Networks: Affective Negotiations and Potentialities of Care." *Urban Studies* 55, 491–504.
- Magatti, M. (2017). *Cambio di paradigma: uscire dalla crisi pensando il futuro*. Feltrinelli Editore.
- Nuvolati, G. (2014). "Innovazione sociale, partecipazione e Social Street." *Eyes Reg/Giornale di Scienze Regionali* 4:5 (settembre 2014) : 130–34.
- Padilla, B., Azevedo, J., & Olmos-Alcaraz, A. (2015). Superdiversity and conviviality: exploring frameworks for doing ethnography in Southern European intercultural cities. *Ethnic and Racial Studies*, 38(4), 621-635.
- Pasqualini, Cristina, (2018). *Vicini e Connessi*. Milano : Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Putnam, R. D., & Subirats J. (2015). "How Making Democracy Works: Social Capital and Civic Traditions in Modern Italy." *Cadernos EBAPE.BR* 13(1):206–16.
- Putnam, R. D. (2007), *E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century* The 2006 Johan Skytte Prize Lecture. *Scandinavian Political Studies*, 30: 137-174. doi:10.1111/j.1467-9477.2007.00176.x.
- Sampson, R.J. (2019). "Neighborhood Effects and Beyond: Explaining the Paradoxes of Inequality in the Changing American Metropolis." *Urban Studies* 56 (1): 3-32.
- Sampson, R. J. (2018). *Organized for what? Recasting theories of social (dis) organization*. In *Crime and social organization* (pp. 113-128). Routledge.
- Sassen, S. (2016). *Global networks, linked cities*. Routledge.
- Stone, C.N., & Stoker R. P. (2015). *Urban Neighborhoods in a New Era*. Chicago, University of Chicago Press.
- Tönnies, F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig: Verlag di Fues.

Weber, M. (2014). Il metodo delle scienze storico-sociali. Giulio Einaudi Editore.

Wellman, B, & Haythornthwaite. C. (2004). The Internet in Everyday Life. Oxford: Blackwell.

Capitolo 1: La socialità urbana

1. Introduzione

Alla nascita della disciplina sociologica, molti intellettuali focalizzarono i loro interessi di ricerca sulle implicazioni sociali della modernità, caratterizzata dalla diffusione del modello industriale ad egida capitalistica con spostamenti massicci di lavoratori dalle campagne alle città. In questo contesto, i padri della sociologia cercarono di comprendere quali fossero i fattori di discontinuità sociale tra le comunità rurali e le moderne città industriali. Uno dei più importanti autori in questo campo è stato il filosofo e sociologo Ferdinand Tönnies che con il libro *Gemeinschaft und Gesellschaft* (Comunità e Società) rifletté sulle differenze che caratterizzavano le interazioni tradizionali da quelle nella società moderna. Tönnies di fatto aprì la strada alle riflessioni sulle interazioni urbane, che caratterizzarono successivamente i lavori di alcuni Maestri della disciplina sociologica come Max Weber e Georg Simmel.

Con la nascita della Scuola di Chicago, l'interesse di ricerca si concentrò sui diversi tipi di interazione e sulle forme di organizzazioni sociali che animavano i quartieri (Park, 1915). Da qui iniziò quello che verrà poi definito come l'approccio ecologico alla città, ovvero la teoria secondo la quale gli individui sono profondamente influenzati dall'ambiente, sociale e non, nel quale vivono e che la variabile contestuale ha una sua validità euristica (Manella, 2013). Se alla nascita della disciplina sociologica, l'interesse di ricerca era nella contrapposizione tra urbano e rurale, con il passare del tempo la città in sé assume una rilevanza euristica e gli studi si concentrano sulle differenze inter e intra urbane.

Ad oggi, all'interno del dibattito accademico, è possibile riscontrare alcuni concetti chiave riguardanti il tema della socialità urbana: il concetto di comunità, quello di efficacia collettiva (Sampson, 2012) e più recentemente quello di convivialità (Kathiravelu & Bunnell, 2017). A questi tre concetti, se ne affianca un quarto dovuto alla diffusione di Internet 2.0: quello di comunità virtuale/digitale. Il concetto di comunità, inteso come l'insieme di legami che unisce e

tengono insieme le persone, caratterizzandosi per dinamiche di reciprocità e fiducia (Bagnasco, 1999), è senza dubbio quello più affermato e al tempo stesso criticato, poiché spesso viene visto come la panacea di tutti i mali della società moderna (Castrignanò, 2012). Il secondo concetto, nato da un sentimento di critica nei confronti dei sociologi della comunità, viene elaborato da Sampson e adottato in particolare dai sociologi urbani, e analizza i legami urbani e di vicinato volti a dare una maggiore sicurezza e vivibilità ad un quartiere, senza però creare necessariamente dei legami comunitari di tipo *bonding* come quelli ipotizzati da Putnam (Putnam, 2004). Questi processi vengono categorizzati sotto l'etichetta di efficacia collettiva (Sampson, 1999). Più recentemente, sempre all'interno del dibattito accademico interno alla sociologia urbana, si è sviluppata una riflessione sul concetto di convivialità. Questo concetto vuole provare a definire una nuova tendenza osservabile nelle città moderne, caratterizzate dalla iperdiversità (Blokland, 2017): persone con caratteristiche e background sempre più diversi imparano attraverso le pratiche e il confronto a costruire nuove norme, valori, legami e connessioni nel rispetto delle differenze (Neal et al., 2018, pp. 2–3).

Infine, negli ultimi anni, l'avvento dei social network e in generale di Internet 2.0 hanno imposto una riflessione sulla possibilità di creare dei legami virtuali o digitali. La letteratura sull'argomento è molto ampia e multidisciplinare, spaziando dalla filosofia, all'antropologia, alla sociologia. Molti sociologi hanno sviluppato studi e considerazioni sulle possibilità e sui limiti di creare legami attraverso canali digitali, andando a dematerializzare e a “liberare” dal vincolo fisico (Wellman & Haythornthwaite, 2016) le relazioni sociali.

All'interno di questo capitolo, viene dato conto dell'evoluzione del dibattito sociologico sulla socialità urbana descrivendo i tre concetti cardine sviluppati sull'argomento: comunità, efficacia collettiva, convivialità. Questi risultano essere importanti per poter analizzare fenomeni, come le Social Street in contesti urbani medio-grandi in cui la differenziazione sociale gioca un ruolo fondamentale e in cui è possibile assistere a differenti processi di socialità.

2. Il concetto di comunità

Il concetto di comunità ha una storia molto importante e radicata nella disciplina sociologica. Tönnies già alla fine del XIX secolo parla della differenza tra *Gemeinschaft* (comunità) e *Gesellschaft* (società), (1887) usando il concetto di comunità per riferirsi alle tradizionali società rurali occidentali (*Gemeinschaft*), caratterizzate da forti legami rappresentati dalla famiglia e dalla chiesa, strutture sociali soppiantate dalle società moderne marcate da interazioni più impersonali e superficiali (*Gesellschaft*). Tale cambiamento è dovuto, secondo il filosofo tedesco, alla divisione del lavoro e alla mobilità della manodopera, che si trova a spostarsi da insediamenti rurali alle città industriali che in questo periodo subiranno un potente allargamento attraverso la costruzione di nuovi quartieri. Questi spostamenti di massa comportano un disgregamento sociale profondo e la realizzazione di città anonime poiché i loro abitanti non influenzano il processo di costruzione dei quartieri (Jacobs, 1961). Tönnies di fatto carica il concetto di comunità di un valore intrinsecamente positivo e fa trasparire un sentimento di nostalgia del passato, che caratterizza molti dei sociologi della comunità (Field & Swanson, 2007; Lasch, 1991) tra cui Amitai Etzioni (1996). Bauman evidenzia come il concetto di comunità “emana una sensazione piacevole, vivere in una comunità, far parte di una comunità è qualcosa di buono” (Bauman, 2001). Si tende a sottolineare come la comunità sia benefica, connotata dalla benevolenza di tutti, e diventi una panacea contro i mali della società moderna, ciò che ci serve per avere fiducia, tranquillità, sicurezza e riconoscimento. Questo bisogno di comunità come elemento salvifico trasforma la richiesta di comunità da dinamica relazionale a un’utopia, una comunità immaginaria (Gans, 1962; Granovetter 1985; Bauman, 2001) che, alla prova dei fatti, non è mai esistita. Infatti, le comunità rurali avevano un’elevata coesione e valori condivisi a scapito tuttavia di una minore libertà e ad un annullamento delle differenze. Non a caso, quando Putnam presenta gli albori dei legami comunitari, già riscontrabili nell’ XI secolo, cita “*rich network of organized reciprocity and civic solidarity – guilds, religious fraternities, and tower societies for selfdefense in the medieval communes*” (1993) Ne deriva che tutte le associazioni aventi una fortissima coesione interna, tendevano a trasformarsi in dinamiche settarie e autoescludenti trasmesse attraverso

ritualità dense di valori simbolici di mutuo riconoscimento. La richiesta di comunità quindi sembra inscrivere all'interno di quella volontà di tornare al passato, ai gloriosi giorni in cui la società era benevola e piena di valori, che tuttavia non è mai esistita o, quando si è verificata, è stato a scapito della possibilità di affermarsi ed essere sé stessi.

Il concetto di comunità diventa per i sociologi che criticano lo sviluppo moderno, un modo per guardare al passato con nostalgia e rimpianto. Simmel infatti, criticando l'urbanizzazione industriale, afferma come essa abbia alterato le forme dell'interazione sociale che caratterizzavano la società rurale (Simmel, 1903). Nella sua prospettiva, l'individuo è costretto a dotarsi di un organo protettivo per difendersi dall'aumento dell'attività sociale e dall'anonimato che caratterizzano la vita urbana, portandolo ad un atteggiamento *blasé*. Le riflessioni di Simmel tuttavia introducono una variabile importante che viene ripresa nei decenni successivi, ovvero lo spazio, inteso innanzitutto come gestione di un confine non solo geografico ma anche sociologico (Santambrogio, 2008). Infatti, l'elemento della prossimità spaziale e la differenza con la prossimità sociale, diventano uno degli elementi caratteristici della riflessione sociologica urbana. In particolare, Simmel si sofferma su come persone spazialmente prossime, non per forza costruiscano legami comunitari, e che l'elemento della comunità sia dato più da componenti sociali che spaziali. Emerge quindi come l'elemento della barriera, che divide una comunità, è qualcosa di costruito in senso relazionale.

Diversamente, Parsons, spiegando il funzionamento delle società moderne, si riferisce alla comunità come a un tipo di relazione i cui membri condividono un'area territoriale come fondamentale per le attività quotidiane (Parsons, 1951). In questa accezione, la dinamica spaziale ha una rilevanza sociologica e diventa condizione stessa perché possa accadere un determinato fenomeno. Tuttavia, secondo Putnam i legami comunitari sono ormai erosi e l'individualismo e la solitudine a cui assistiamo oggi è frutto di un processo iniziato negli anni '60 (Putnam, 2000). Il sociologo americano afferma che ciò sia stato causato da diversi fattori e annovera la televisione tra le cause principali, colpevoli secondo lui di aver distratto i cittadini dall'impegno civico e dalla

costruzione di legami comunitari (Putnam, 2004; Wang & Wellman, 2010). Questo ha delle conseguenze disastrose sul capitale sociale, poiché la comunità può innescare processi di empowerment, fondamentali per lo sviluppo del capitale umano e del legame sociale (Paltrinieri & Draghetti, 2012). Queste risorse tuttavia non vengono più attivate poiché le persone non trovano più conveniente, utile, fare rete per risolvere i problemi.

Inoltre, gli individui nelle città moderne si trovano a lavorare in un quartiere e ad abitare in un altro, diminuendo quindi la possibilità di interazioni stabili e durature. Esse contribuiscono alla costruzione delle comunità attraverso gli incontri faccia a faccia e le esperienze vissute (Lamont & Molnár, 2002), determinando vitalità, sicurezza e mutuo riconoscimento nel quartiere. Se il tempo passato nel quartiere è poco, i legami comunitari sono deboli e vi è minore fiducia e attaccamento al luogo. Infine, nell'analisi critica della perdita dei legami di comunità particolare rilevanza la assume il concetto di comunità privatizzata, ovvero una tendenza diffusasi nei Paesi occidentali in cui elementi come le automobili, i telefoni, la televisione hanno comportato una minore presenza delle persone negli spazi pubblici, dando meno spazio alle attività di costruzione di comunità.

La tendenza a costruire legami in luoghi chiusi piuttosto che in comunità pubbliche (Hampton & Wellman, 2003) ha portato alcuni sociologi a definire le società moderne come dominate dal *networked individualism* (Castells, 2002), in cui gli individui tendono ad appartenere a più gruppi, anche molto diversi tra di loro, a seconda del bisogno da soddisfare più che da una volontà di legarsi a comunità con cui condividere esperienze di vita forti e durature. In questa prospettiva, la variabile urbana viene tralasciata, in quanto si suppone che le persone siano meno attaccate al quartiere e alla città (Wellman & Haythornthwaite, 2004). Sempre secondo Wellman, la caduta di impegno civico è direttamente collegata al fatto che le persone abbiano meno radici e che quindi sentano meno obblighi morali nei confronti del contesto nel quale vivono. Questa ipotesi è stata fortemente criticata dal libro di Andreotti, Le Galés e Moreno-Fuentes (2015) nel quale dimostrano come persone estremamente mobili, come le *middle-upper classes* europee, siano in

realità ben radicate e innestate nel contesto locale di appartenenza e che siano alla continua ricerca di rafforzamenti dei loro legami locali. Il processo di mobilità che interessa le classi superiori infatti è solo parziale, ovvero si bilancia tra mobilità temporanea o parziale e radicamento nel territorio al fine di controllare e proteggere i loro interessi (Andreotti et al., 2013). Si tratta quindi del mantenimento di legami in maniera ragionata, conveniente e di tipo strumentale, come emerge dalle riflessioni di Weber in *Economia e Società* sui vari tipi di dinamiche relazionali evidenziate (2012). Nel costruire un agire comunitario di vicinato, quindi, vi è una razionalità, un agire strategico nell'indirizzare l'appartenenza al territorio e tali forme comunitarie rafforzano eventuali mobilitazioni quando qualcuno o qualcosa infrange l'ordine sociale. Questo è frutto di una tendenza sociale più grande, cioè quella della reputazione come strumento per la propria promozione sociale (Gandini, 2016), un processo che è diventato pervasivo e che vede nelle interazioni sociali una delle modalità con cui guadagnare una percezione da parte degli altri positiva e quindi migliorare la propria posizione sociale o, detto in altri termini, il capitale sociale (Granovetter, 1994). In questa concezione, la scelta delle proprie conoscenze e delle proprie interazioni, non è casuale, né forzata dal contesto in cui si vive, ma frutto di una scelta precisa basata su interessi e convenienza (Granovetter, 1985)

Tale ragionamento non va limitato solo alle *middle upper classes*, ma può essere esteso anche ad altre classi sociali, nella convinzione che tutti sono alla ricerca di legami comunitari (Blokland, 2017). E' vero altresì che, laddove le persone hanno diversi background è più difficile che si vengano a creare legami di vicinato (May, 1996; Butler, 2003; Slater, 2006, Blokland & Van Eijk, 2010). Questo sentimento sembra essere particolarmente vero nei quartieri a forte presenza delle classi medie (Blokland, 2008; Lees, 2008; Van Eijk, 2010) mentre nei quartieri popolari è possibile osservare tendenze contrapposte, tra processi di solidarietà (Zamponi & Vogiatzoglou, 2015; Mattoni, 2012) e processi di conflitto (Wacquant, 1993).

A fronte di uno scoramento marcato nella riflessione di molti sociologi sui legami di socialità, ad oggi la comunità rappresenta ancora dinamiche di reciprocità, fiducia, identità e rete (Bagnasco,

1999) che caratterizzano le città moderne. Secondo Blokland, più che domandarsi se esista ancora la comunità o meno, è necessario chiedersi se siano cambiati i modi di fare comunità e di sperimentare l'appartenenza a un quartiere (Blokland, 2017). Ad oggi, si può osservare come nelle società occidentali l'amicizia e la comunità rappresentino ancora un collante, ma a differenza del passato queste nuove comunità sono spesso invisibili e gli individui non ne sono consapevoli. Una delle riflessioni più importanti sull'argomento è che la costruzione del senso di comunità, che in passato avveniva nella prossimità territoriale e nella condivisione di valori e tradizioni della piccola comunità, si sono allargate oggi ad altre pratiche, come quelle di consumo che portano alla creazione di *brand communities* (Arvidsson, 2005). La creazione di legami di comunità quindi è vista come fondamentale per crearsi un'identità che non è più relegata al dove si vive, ma anche a cosa si consuma (Muniz and O'Guinn, 2001). Infatti, avere una comunità di fiducia, che condivide dei valori di consumo, aumenta il valore stesso del *brand* poiché viene investito di fiducia e caricati emotivamente, come le comunità del "passato". Le dinamiche di reciprocità non sono diventate solo interesse di studio per la sociologia ma anche per l'economia, definita "economia del dono" (Zamagni & Bruni, 2013) in cui viene problematizzata una questione sulla quale molti sociologi della comunità non hanno posto sufficiente attenzione e cioè la strategicità delle interazioni di reciprocità. In particolare, ci possono essere scambi di reciprocità che avvengono gratuitamente e in maniera incondizionata, ma anche forme di collaborazione in cui ci sono caratteristiche di strumentalità e cioè che gli scambi avvengono perché anche io ci possa guadagnare indirettamente. Da ultime, vi sono anche forme di collaborazione definiti come *common-pool arrangement* cioè forme di scambio che condividono un forte senso di attaccamento e che gestiscono insieme le risorse di prossimità (Pais & Provasi, 2015). Le dinamiche di reciprocità possono anche essere interessate ad aumentare la reputazione di essere persone altruistiche e ad avere in cambio dei guadagni futuri in termini di aiuto reciproco (Origgi, 2012). Si tratta di far circolare all'interno di una comunità le informazioni sulla credibilità e la bontà di una persona, che in cambio ottiene la predisposizione da parte del vicinato ad aiutarlo in caso di bisogno (Cavazza, 2012). Questa attenzione alla reciprocità viene resa palese nella sharing

economy attraverso concetti come cooperazione, comunità e fiducia (Arcidiacono et al., 2018) ma su cui bisogna fare numerosi distinguo, tra ciò che è veramente una economia della condivisione e ciò che invece è solamente una modalità innovativa di instaurare rapporti economici che di virtuoso e socialmente sostenibile hanno ben poco. Il merito di questi studiosi è quello di aver ripreso l'accezione Weberiana di comunità e dell'agire comunitario, che non è esente da calcoli, convenienze e che, nelle parole di Max Weber, è connotato da un agire strategico (Weber, 2012). Ciò significa che per analizzare i legami comunitari bisogna comprender motivazioni, pratiche e logiche di scambio, seppure avvengano all'interno di dinamiche di gratuità o, per essere più precisi, esterne all'economia intesa come scambio monetario. Blokland, all'interno del libro "*Community as Urban Practice*" (2017) suggerisce di analizzare i legami comunitari, intesi come processi di attaccamento, riconoscimento e scambio, analizzando le pratiche e provando a modernizzare ciò che oggi può rappresentare la comunità. Il fatto che i sociologi della comunità e i costruttori delle politiche di vicinato lamentino l'assenza di comunità, non significa che di fatto non esista, ma che forse esiste in forme diverse rispetto a quelle immaginate da loro fino ad oggi (Blokland, 2017).

Infine, molti degli studi che analizzano la comunità tendono ad affermare la disconnessione avvenuta tra le dinamiche comunitarie e il luogo, il quartiere (Wellman, 1979; Wellman, 1996). Wellman definisce la comunità come "*network of interpersonal ties that provide sociability, support, information, a sense of belonging and social identity, not limited to neighbourhood and villages*" (Wellman, 2001, p. 228). Secondo Wellman, quindi, la comunità funziona come una rete di legami piuttosto che come gruppi locali e la mobilità ha comportato una diminuzione nella partecipazione civica. Tuttavia, il fatto di essere più mobili rispetto a pochi decenni fa non implica direttamente un minor attaccamento al proprio quartiere. Il riconoscimento e il senso di attaccamento nei confronti del quartiere sono dettati dal modo in cui ogni individuo fa esperienza dell'incontro con il diverso, dagli scambi, dalla costruzione di norme e legami (Blokland & Nast, 2014). Inoltre, vari studi hanno dimostrato che la partecipazione associativa non è calata, ma si

sia modificata profondamente (Biorcio & Vitale, 2016) e che tale partecipazione tenda a slegarsi da un singolo contesto locale (Goodspeed, 2017). È necessario quindi studiare attraverso le pratiche, come le persone costruiscono un senso di appartenenza al proprio quartiere. In questa prospettiva, i concetti di comunità e quartiere hanno ancora una loro rilevanza euristica e nelle ricerche bisogna avere un focus sulle pratiche che gli individui mettono in campo per costruire una identità e una appartenenza di quartiere. E quindi necessario eliminare quell'elemento di romanticismo e di intrinseca bontà legata al concetto di comunità per recuperare uno sguardo disincantato sui legami spazializzati.

Per comprendere quindi il senso di appartenenza e la socializzazione tra vicini, è utile, nelle città moderne caratterizzate dall'iperdiversità (Kathiravelu & Bunnell, 2017) focalizzarsi sulle modalità con cui oggi i residenti costruiscono il senso di appartenenza a un quartiere, abbandonando la prospettiva della città anonima e quella di villaggio urbano (Blokland & Nast, 2014) concezioni idealtipiche ma difficilmente riscontrabili nelle città delle società occidentali.

3. Il concetto di efficacia collettiva

Come già evidenziato, all'interno della disciplina sociologica vari esponenti hanno rimarcato come il concetto di comunità sia ostico, poiché intrinsecamente visto come qualcosa di positivo (Bauman, 1999, 2001; Castrignanò, 2012; Gans, 1962). Inoltre, l'importanza data a tale concetto ha bloccato molti studi su altre forme di organizzazione sociale di tipo spazializzato, connotate da modalità più informali rispetto ai tradizionali legami comunitari.

Per questo, si è tentato negli anni di pensare a dei concetti che potessero supplire a quello di comunità. All'interno di queste nuove riflessioni, si è aperta la strada, dagli anni '90, un approccio multidisciplinare, aventi ad oggetto di studio i *neighborhood effects*, ovvero un tentativo da parte di molti ricercatori, soprattutto americani, di ridare vita a programmi di ricerca che indagassero la rilevanza dello spazio nei fenomeni sociali. Uno dei principali effetti di questi studi è stato costituito dalla nascita del concetto di efficacia collettiva, coniato da Sampson, Raudenbush ed

Earls, apparso nell'articolo di enorme successo pubblicato su Science (1997) sul crimine a livello di quartiere. La premessa dalla quale parte il lavoro di questi sociologi e che verrà in particolare portato avanti da Sampson negli anni a venire, è che la società non sia composta da individui indipendenti, ma che il capitale sociale sia una forma di organizzazione sociale che si realizza quando la struttura delle relazioni tra le persone facilita l'azione, "*making possible the achievement of certain ends that in its absence would not be possible*" (Coleman, 1988; p.98). Si tratta quindi di sottolineare la discontinuità tra la posizione di Sampson e quella di Putnam in merito alla componente associativa e organizzativa del capitale sociale (Castrignanò & Morelli, 2019). Di fatto, Sampson privilegia l'azione collettiva a scapito di quella individuale (Sampson, 2012 p.180-181). In particolare, egli afferma che l'organizzazione di vicini è capace di creare forme di controllo sociale aumentando l'ordine pubblico e che in ottica diacronica non si riscontra una diminuzione della partecipazione, differentemente da quanto evidenziato dai sociologi della comunità. Questo focus sull'ordine pubblico è legato alla natura essenzialmente criminologica degli studi di Sampson, ma ciò che è rilevante ai fini dell'individuazione dei legami comunitari è legato al fatto che secondo il sociologo statunitense, il controllo sociale è capace di creare benessere nel quartiere, e quindi anche un mutuo riconoscimento e la costruzione di valori condivisi, seppur non vi sia un riconoscimento esplicito di una comunità (Sampson,1999). In questa prospettiva, cade il ruolo della comunità come unico creatore di benessere, capitale sociale, mutuo riconoscimento e *civiness*. Per cogliere questi cambiamenti, bisogna comprendere le motivazioni per cui i residenti si mobilitano e si organizzano (Castrignanò, 2012). Il focus quindi dovrà essere sulle manifestazioni dell'efficacia collettiva locale, come feste, comitati, eventi che in passato venivano ritenuti di secondaria importanza rispetto a meccanismi come la partecipazione al voto, a messa, la dipendenza dalla televisione (Putnam, 2004) o rispetto a studi più movimentisti di attenzione alle proteste e alle mobilitazioni locali.

Tuttavia, laddove non vi sia un ordine pubblico chiaro e dove il riconoscimento e la fiducia siano deboli, è difficile che gli individui si mobilitino affinché venga mantenuto un controllo sociale

efficace. Ne deriva che in quartieri abbandonati a sé stessi o dove la mobilità sia elevata, il controllo sociale tenda a diminuire poiché i legami hanno bisogno di tempo per essere coltivati e se la popolazione nel quartiere continua a cambiare, il senso di mutuo riconoscimento e fiducia tenderà ad essere basso. Sintetizzando, in quartieri con una elevata mobilità e con bassa organizzazione sociale, è più facile imbattersi, secondo Sampson, in fenomeni di criminalità poiché il controllo sociale esercitato dal vicinato sarà meno efficace e quindi le strategie di prevenzione e contrasto sono meno efficaci. Questa riflessione si colloca all'interno di un dibattito, aperto all'interno della sociologia urbana, sulla differenza tra la città fruita e la città abitata (Castrignanò, 2004, 2008, 2012) o tra città usata e città vissuta. L'efficacia collettiva, la volontà dei cittadini di "riprendersi" il vicinato, si inserisce all'interno di una riappropriazione degli abitanti dello spazio del quartiere, che negli ultimi decenni è stato concepito come uno spazio di consumo e non di creazione di socialità e comunità (Jacobs, 1961).

La prospettiva proposta dagli studiosi dell'efficacia collettiva, principalmente sociologi urbani e criminologi, concentra le sue riflessioni sulla presenza diversificata, nel contesto urbano, di differenti forme di organizzazioni collettive e al tempo stesso anche della socialità. Diventa rilevante quindi la riflessione sulle diverse tipologie di quartiere. In particolare, vari studi hanno evidenziato come nei quartieri svantaggiati si tenda ad avere un'assenza di controllo sociale (Sampson, 2004) dovuto a una concentrazione di multiethnicità che non favorisce la socializzazione e il senso di appartenenza condiviso (Blokland & Nast, 2014). Secondo Waquant, l'assenza di socialità in questi quartieri si trasforma in conflitti tra classi popolari, che lottano per le risorse disponibili (1993). Socialità ed efficacia collettiva sono intrinsecamente collegati, poiché attraverso la socialità vengono costruite e condivise le aspettative su come esercitare il controllo sociale nel quartiere, perciò laddove vi sono identificazioni omogenee, tipicamente nei quartieri periferici dove si combinano provenienze molto diversificate e condizioni socio-economiche più svantaggiate, è più difficile trovare efficacia collettiva. Inoltre, questa prospettiva fa emergere anche come, laddove vi sia un mix sociale, si tenda ad avere un minore controllo

sociale. Questo dovrebbe portare a considerare più criticamente la lettura intrinsecamente positiva che viene fatta spesso sui *social mix neighborhoods*, nei quali le relazioni di potere, dominazione e negoziazione sono tutto meno che scontate e semplici e spesso vedono legami conflittuali (Bridge et al., 2014). L'efficacia collettiva infatti si misura maggiormente dove c'è omogeneità interna di classe sociale o etnica.

Il concetto di efficacia collettiva, nell'accezione dei suoi studiosi, non si vuole porre in alternativa a quello di capitale sociale né a quello di comunità, ma vuole problematizzare alcuni indicatori che vengono utilizzati per analizzare il capitale sociale nei quartieri, provando a proporre degli altri e a uscire dalla prospettiva nostalgica che caratterizza molti studi sulla comunità. Inoltre, se il capitale sociale ha creato la dicotomia tra *civcness* e *uncivcness*, (Putnam, 2004) scatenando un dibattito feroce sugli indicatori utilizzati da Putnam, il concetto di efficacia collettiva vuole esplorare quali siano le diverse condizioni che possono influenzare l'azione civica e il suo manifestarsi in maniera differente, non avendo per forza tutte lo stesso obiettivo.

4. Il concetto di convivialità

Recentemente si è diffuso nel dibattito sociologico un nuovo concetto che ha permesso di compiere un passo avanti nello studio delle relazioni urbane: la convivialità, definita come “an orientation towards shared lives lived through difference, so as connective interdependencies” (Neal et al., 2018, pp. 2-3). Questo concetto mira ad esprimere meglio ciò che è sempre più comune nelle città moderne: individui molto diversi tra loro si trovano a vivere insieme in spazi di prossimità e imparano, attraverso le pratiche, a costruire legami, valori e connessioni che tengano conto di questa diversità. Anche se questo concetto è pienamente entrato nel dibattito sociologico, poche ricerche empiriche lo hanno esplorato, con alcune eccezioni (Kathiravelu & Bunnell, 2018; Wise & Noble, 2016). La convivialità modella in modo significativo gli scenari urbani poiché attraverso queste pratiche è possibile ricreare legami di riconoscimento, fiducia e costruzione di valori condivisi. La convivialità si può esprimere sotto forma di condivisione di spazi, lavoro e materiali costruzione di elementi fisici, di incontri che valorizzano le differenze e

scambi interculturali (Wise & Velayutham, 2013). Gli studi sulla convivialità partono da un assunto teorico preciso: fino ad oggi gli spazi multiculturali sono stati studiati come luoghi in cui si assiste al “*panicked multiculturalism*” (Noble, 2013), in cui gli abitanti sembrano essere inermi rispetto alla condivisione con persone diverse le une dalle altre. La convivialità invece analizza le pratiche e le abitudini attraverso cui gli abitanti costruiscono condivisione attraverso le differenze, creando legami di socialità laddove i sociologi della comunità hanno individuato più limiti che potenzialità.

Pertanto, questo concetto è utile per questa ricerca, in quanto le Social Street si sviluppano in contesti metropolitani dove la diversità culturale è forte, come a Milano, Bologna e Roma (Pasqualini, 2018). È importante sottolineare che in questa Tesi, il concetto di convivialità non sarà visto come dicotomico nei confronti della comunità, ma come un modo per trovare la socialità e i legami che si instaurano laddove fino ad oggi sembrava essere più difficile da individuare, poiché si muovono all’interno di una dimensione maggiormente fluida. Si può parlare di convivialità quando c’è fiducia e riconoscimento reciproco, ma non necessariamente già l’amicizia. Con questo sfondo, è possibile delineare la convivialità come concetto intermedio in un continuum che va dal singolo episodio di incontro all’amicizia. Attraverso la lente della convivialità, analizzando il fenomeno Social Street, saremo capaci di leggere la socialità urbana in un’ottica nuova, di identificare forme che prima erano state sottovalutate e di capire le implicazioni che questa forma di socialità ha sulla vita delle nostre città.

5. La comunità digitale

Recentemente, la diffusione di Internet e in particolare di Internet 2.0, caratterizzato dalla nascita dei social network, ha fatto rinascere un interesse nelle trasformazioni all’interno delle comunità moderne. Rispetto a quelle fisiche tradizionali, rappresentate come basate sui legami affettivi e duraturi, le comunità digitali vengono tipicamente rappresentate come deboli, con un approccio di tipo “*marketplace*” (Wuthnow, 1998) in cui ci si aggrega sulla base di un singolo interesse e si abbandona una volta soddisfatto. Su queste nuove forme di relazione, si può parlare più

propriamente di un passaggio dal primato delle relazioni di tipo *bonding* (Putnam, 2004) a un'epoca fatta di interazioni e reti di conoscenze (Floridi, 2015) in cui si conoscono più persone ma si instaurano meno relazioni significative. Tuttavia, le riflessioni sulle comunità digitali contengono un cambio di paradigma fondamentale negli studi fatti fino ad oggi. L'argomento principale è che non solo lo spazio fisico non sia più necessario, ma neanche i contatti faccia a faccia (Driskell & Lyon, 2002). Queste ricerche sottolineano come oggi per comprendere il concetto di comunità sia necessario guardare anche a strumenti e a pratiche non considerati prima, capaci comunque di generare legami e capitale sociale. Come sottolineato nell'introduzione del numero di *American Behavioral Scientist* (2010) interamente dedicato al tema di Internet e della comunità, è necessario focalizzarsi sulle intersezioni tra la dimensione online e offline, in cui la prima è capace di dare nuova linfa e vitalità alla seconda. Infatti, secondo la prospettiva del filosofo Luciano Floridi, la dimensione digitale (*online*) e quella fisica (*offline*), sono intrinsecamente collegate e non più separabili, sancendo così la nascita dell'era *Onlife* (Floridi, 2015b). In questa prospettiva, la dimensione online aiuta e influisce sul modo con cui facciamo esperienza di quella *offline* e viceversa. Diventa quindi centrale l'uso che facciamo della dimensione *online* poiché influisce sulla vita quotidiana, in una prospettiva di *augmented reality* (Jurgenson, 2012).

Nonostante ciò, i media, affermano con insistenza che Internet in realtà stia spingendo le persone lontano dagli amici, dai vicini e dall'impegno civico (Wang & Wellman, 2010). Tale preoccupazione è nata con una ricerca pubblicata da Kraut et al., (1998) nella quale mostravano come in un gruppo di utenti Internet si fosse notata una diminuzione nell'impegno civico e al tempo stesso un aumento nella percezione della solitudine e depressione. Per altro, alcuni studi evidenziano come in realtà Internet abbia stimolato nuove forme di partecipazione, più che aver diminuito l'impegno civico (Introini & Pasqualini, 2017). Bennett e Segerberg, all'interno dei loro studi sui movimenti sociali (2012), hanno mostrato come i social network hanno reso più accessibile e fruibile la partecipazione civica e politica e che per comprendere i trend

dell'attivismo non bisogna analizzare le nuove tecnologie, quanto i contesti sociali nelle quali si inseriscono tali innovazioni (Bennett & Segerberg, 2013). Infatti, le tendenze negative nella partecipazione erano già state osservate ben prima dell'avvento delle nuove tecnologie digitali (Biorcio & Vitale, 2016) e in realtà negli ultimi anni sono emersi nuove modalità e nuovi partecipanti ai fenomeni associativi (Morelli, 2019). Per comprendere quindi i trend negativi della partecipazione bisogna guardare alle strutture di opportunità che facilitano, modellano e sviluppano l'impegno soprattutto tra le nuove generazioni (Rheingold, 2008). In particolare, le cause della minore partecipazione delle giovani generazioni rimandano ad un'insostenibilità della struttura e delle forme dell'azione civica che raramente incontrano le esigenze e i ritmi di vita dei giovani. Tuttavia, quando le forme associative e partecipative assumono modalità e contorni diversi da quelli del passato, la partecipazione, soprattutto quella giovanile, aumenta e raggiunge numerosità raramente viste in passato, come è il caso delle manifestazioni “*Fridays for Future*” o delle Sardine. Ma la notizia che Internet potesse avere delle ricadute negative sulla *civiness* creò talmente scalpore che il *New York Times* dedicò una copertina proprio su questo tema, scatenando il panico e la corsa agli appelli per la disconnessione da Internet (Nie, 1999). Inoltre, un'altra critica che spesso viene rivolta alle comunità virtuali è quella di aver sostituito le comunità “reali” o più propriamente fisiche (Gil-Lopez et al., 2018). In realtà, si dovrebbe parlare di uno sdoppiamento degli spazi (Scannell, 2002) poiché gli eventi, soprattutto quelli pubblici, avvengono sia in spazi fisici che digitali, e la stessa organizzazione e i legami si costruiscono in questa doppia dimensione (Papacharissi, 2018).

Ad oggi, esistono scarse evidenze sistematiche sul fatto che Internet e i social media provochino isolamento e depressione (Wang & Wellman, 2010). Dall'altra parte, esistono consistenti ricerche che mostrano come Internet abbia reso facile e maggiormente accessibile lo scambio di comunicazioni tra amici e che questi contatti siano aumentati nel tempo (Hampton et al., 2009). Internet ha avuto il pregio di rendere i contatti tra gli amici più rapidi ed economici di sempre, anche e soprattutto con persone distanti fisicamente. Inoltre, all'aumentare della diffusione di

Internet, migliora il contatto sociale con gli amici (Hampton et al., 2009) aggiungendosi al tradizionale faccia a faccia (Hampton & Wellman, 2003). L'utilizzo dei social media può aiutare quindi la socialità *face to face* riaffermando la dimensione di prossimità, ovvero il vicinato (Castrignanò & Morelli, 2019; Nuvolati, 2014; Paltrinieri et al., 2016). Attraverso le piattaforme web inoltre, si possono generare meccanismi altruistici e innovativi che vanno a rispondere alle principali crisi economiche e sociali moderne (Paltrinieri et al., 2016). Esistono però alcuni *bias* che bisogna considerare studiando le comunità digitali, come il rischio di interazioni omofile (Origi & Pais, 2018). Infatti, la costruzione di relazioni e reputazione è significativa ed avviene con successo quando si trovano delle persone con elementi comuni come valori, interessi o la condivisione di uno spazio abitativo come è quello della prossimità di residenza. Vi è da notare però come Internet, e le ICT in generale, non siano semplici oggetti, ma strumenti in grado di intervenire sull'ambiente, influenzando le nostre percezioni, le interazioni, la conoscenza della realtà e l'interazione con essa (Floridi, 2015). In particolare, Internet diventa parte stessa dello scambio relazionale, in grado di influenzare la predisposizione dell'utente a dare fiducia o meno alle persone con cui parla (Keymolen, 2013). Tuttavia, questo non significa che queste tecnologie siano intrinsecamente positive o negative. Questo è legato al fatto che la maggior parte dei contributi che hanno visto lati negativi nella nascita delle nuove piattaforme digitali siano stati nei primi anni della loro diffusione, in cui ragionevolmente vi è stato uno spaesamento e una difficoltà ad integrare modalità tradizionali ed innovative di creare legami. Con l'acquisizione di conoscenze digitali, è migliorato il rapporto tra strumento e persone.

Le ICT consentono ai residenti urbani di partecipare in più modi, non solo partecipando fisicamente alle riunioni, ma contribuendo anche in remoto (Goodspeed, 2017). Tuttavia, le poche ricerche che hanno indagato i legami tra l'impegno nel quartiere e la partecipazione ai social network sembrerebbero riportare che le persone che li utilizzano tendono ad avere meno legami con i vicini di casa rispetto a chi non li utilizza (Goodspeed, 2017), anche se non vengono forniti

i dati contestuali dei partecipanti, ovvero se precedentemente avessero già legami con il vicinato o meno e se fossero originari di quel contesto o si fossero trasferiti lì da molto tempo.

Coloro che affermano che Internet stia contribuendo a rendere l'individuo sempre più isolato sembrano rientrare nel già citato sentimento nostalgico della comunità "dei vecchi tempi", in cui ogni innovazione (la città, la televisione, Internet) rappresenta un passo verso una società più lontana da quell'immaginario del passato piuttosto che per evidenze scientifiche. Provando tuttavia ad assumere Internet e i social network come strumenti capaci di influenzare i nostri comportamenti e le nostre percezioni, rispetto all'uso che si sceglie di farne, si può forse avere una chiave di lettura diversa che rappresenta la possibilità di procedere nel dibattito sulla comunità. Infatti, se si assume per esempio che Facebook non sia di per sé foriero di comunità o di sentimenti individualistici, si è in grado di analizzare i fenomeni che avvengono al suo interno in maniera più libera, anche accettando che ci possono essere dei processi l'uno opposto all'altro. Per poterlo fare, è utile soffermarsi su alcune caratteristiche che la letteratura sociologica ha riconosciuto alle relazioni digitali:

- Legami deboli: le comunità virtuali sono contingenti, transitorie e quindi deboli poiché non hanno il tempo per creare legami stabili e duraturi (Driskell & Lyon, 2002);
- Focalizzati: i gruppi di interesse su Internet tendono a focalizzarsi su un *topic* e a raccogliere consenso attorno a quello. Questo produce effetti come quello della *virtual bubble* ovvero si tende a comunicare e a scambiare informazioni solo con persone con interessi simili ai propri (Wellman and Gulia, 1999);
- Empaticamente distanti: su Internet manca quella qualità dell'interazione sociale che permette di creare fiducia e riconoscimento reciproco, portando a una empatia (Donath, 1999);
- Bassi costi di entrata e di uscita: l'anonimità e la fluidità del mondo virtuale o digitale incoraggiano dinamiche di entrata ed uscita semplici, facilitando la partecipazione ma al tempo stesso l'abbandono alla prima difficoltà. Questo fattore è considerato da Putnam

come una delle cause principali delle difficoltà di trovare impegno, fiducia e reciprocità su Internet (Putnam, 2000, p.177).

- Strategici: le interazioni e le forme di comunità create digitalmente sono strategiche, selezionate, poiché l'affinità è elettiva e non frutto di una prossimità indipendente dalla propria volontà. Le conoscenze fatte sui social network sono volute, scelte e portate avanti se vi sono affinità o mutui interessi (Gandini, 2016).

I dati empirici dimostrano che Internet ha un impatto positivo aumentando i contatti con gli altri (UCLA CCP, 2000), affiancandosi a quelli più tradizionali faccia a faccia. In particolare, diverse ricerche che hanno comparato le diverse piattaforme del Web 2.0 mostrano come Facebook e altri portali dove gli utenti hanno la possibilità di creare profili e corredarli di foto, video, testi e di interagire hanno la potenzialità per creare comunità (Boyd, 2006). Inoltre, si è osservato che le piattaforme digitali come Facebook tendano a supportare rapporti sociali già presenti *offline*, rappresentando la versione digitale di modelli di interazioni e scambio già presenti nella società, ma resi visibili attraverso nuove piattaforme (Ellison et al., 2011) La chiave che sembra fare la differenza tra l'isolamento e l'aumento dei contatti con gli altri sembra essere in realtà il tempo speso su Internet (Nie, 2001). Se diventa maggiore di quello speso per le relazioni *face-to-face*, o rappresenta un impedimento alla vita sociale dell'individuo, allora si tratta di una dipendenza, in maniera non dissimile da qualsiasi altra forma di dipendenza. Inoltre, Facebook e altre piattaforme permettono anche a chi è particolarmente solo o escluso di crearsi una propria identità e decidere cosa mostrare, dando la possibilità quindi di creare nuovi contatti e uscendo dalla segregazione sociale (Ritzer & Jurgenson, 2010) grazie a processi di *digital code-switching* (Lane, 2018). Ciò significa che dobbiamo guardare a Internet con più attenzione e non come un oggetto intrinsecamente caricato di valori positivi o negativi. Si tratta di un'attenzione importante poiché spesso si ha l'impressione che quanto temuto da Floridi, e cioè che l'incapacità di leggere le nuove tecnologie avrebbe portato ad incomprensione e alla formulazione di proiezioni pessimistiche sul futuro (Floridi, 2015), sia diventato realtà. Inoltre, bisogna abbandonare l'approccio duale per cui

si ha la tendenza a studiare come divise la comunità digitale e quella fisica, a cui spesso ci si riferisce definendola “reale”. Si tratta di una concezione definita dai critici come *digital dualism* (Jurgenson, 2011) e che viene però vista come fallace in quanto ormai le due dimensioni sono irrimediabilmente mescolate, per cui bisognerebbe più propriamente parlare di realtà aumentata (Jurgenson, 2012), in cui la dimensione digitale concorre a creare quella fisica e viceversa.

Da un punto di vista metodologico, questo significa analizzare congiuntamente le interazioni fisiche e quelle digitali per comprendere come una concorre all'altra e l'alimenta, e le loro differenze.

6. Ipotesi.

All'interno di questa Tesi, verrà dedicato molto spazio alla riflessione sulla ricostruzione della comunità poiché esso rappresenta uno degli obiettivi dichiarati dei fondatori delle Social Street e implicitamente è inserito anche all'interno del nome stesso del fenomeno. Nelle intenzioni dei fondatori infatti, vi è la volontà di voler creare una narrazione rispetto agli obiettivi del fenomeno fino a partire dal nome di questa rete di vicinato. Ci si propone quindi di comprendere anche quanto questa narrazione sia condivisa dagli utenti della Social Street e in generale sia diffuso l'obiettivo della socializzazione tra vicini come questione primaria del fenomeno. Rispetto alle riflessioni contenute in questo capitolo, si vuole verificare se le Social Street, nella loro duplice accezione digitale e fisica, sono capaci di creare comunità con legami duraturi, empatici, che presentino dinamiche di reciprocità e fiducia (Bagnasco, 1999) superando l'approccio *marketplace* (Wuthnow, 1998) evidenziato dai critici delle relazioni digitali. L'ipotesi è che le Social Street tentino di prendere i lati più importanti della comunità face-to-face e utilizzino efficacemente Internet 2.0 e nello specifico Facebook per diminuire i costi di entrata e di uscita dei vicini di casa a questo fenomeno, attirando potenzialmente più persone. Inoltre, Facebook migliora la comunicazione e la partecipazione, permettendo a tutti di essere parte attiva nelle discussioni, alle decisioni da prendere e a contribuire a essere “occhi sul quartiere” (Jacobs, 1961).

Inoltre, una seconda ipotesi è che la convivialità sia lo strumento privilegiato ed efficace dalle Social Street per permettere ai vicini di casa, che provengono da contesti territoriali diversi, di conoscersi e di costruire in maniera condivisa un senso di attaccamento e condivisione dello spazio vissuto, in contesti fino a quel momento ritenuti anonimi (Simmel, 1903). La convivialità, valorizzando le differenze, porta a condividere i propri sentimenti e le proprie aspettative e a metterle in discussione con gli altri, contribuendo al mutuo riconoscimento e alla fiducia. Questo processo porta anche ad aumentare l'efficacia collettiva poiché conoscendo il vicino di casa e costruendo con lui un senso di ordine sociale e aspettative condivise, l'individuo è capace di esercitare un controllo sociale condividendolo con chi è prossimo e riconoscendo in lui una persona di cui si può fidare e a cui può rivolgersi, aumentando sia la conoscenza che la percezione di sicurezza.

Il fenomeno delle Social Street, coniugando digitale e fisico, sembra andare in senso opposto a quanto affermato da Dryskell & Lyon che “virtual community members will be liberated from geographic and social boundaries” (pag. 387). Si verificherà quindi cosa le Social Street danno in più alle comunità interamente virtuali, in particolare nell'identificarsi con un luogo, con barriere e aree geografiche, nel quale incontrare le persone faccia a faccia.

7. Bibliografia

Andreotti, A., P. Le Galès, and F.J. Moreno Fuentes. (2015). *Globalised Minds, Roots in the City: Urban Upper-Middle Classes in Europe*. Oxford: Wiley Blackwell.

Andreotti, A., P. Le Galès, and F.J. Moreno Fuentes, (2013), Transnational mobility and rootedness: the upper middle classes in European cities. *Global Network*, 13: 41-59.

Arcidiacono, D., Gandini, A., & Pais, I. (2018). Sharing what? The ‘sharing economy’ in the sociological debate.

Arvidsson, A. (2005). Brands: A critical perspective. *Journal of consumer culture*, 5(2), 235-258.

- Bagnasco A., (1999), *Tracce di Comunità. Temi derivanti da un concetto ingombrante*, Il Mulino, Bologna.
- Bauman, Z. (2001). Consuming Life. *Journal of Consumer Culture*, 1(1), 9–29.
- Bauman, Z. (1999) *La società dell'incertezza*. Il Mulino, Bologna.
- Bennett, W. L., & Segerberg, A. (2013). The logic of connective action: Digital media and the personalization of contentious politics. Cambridge University Press.
- Bennett, W. L., & Segerberg, A. (2012). The logic of connective action: Digital media and the personalization of contentious politics. *Information, communication & society*, 15(5), 739-768.
- Biorcio, R., and T. Vitale. (2016). *Italia Civile*. Roma, Donzelli Editore.
- Blokland, T. (2017). *Community as Urban Practice*. Cambridge, Polity Press.
- Blokland, T., and J. Nast. (2014). “From Public Familiarity to Comfort Zone: The Relevance of Absent Ties for Belonging in Berlin’s Mixed Neighborhood.” *International Journal of Urban and Regional Research* 38:4, 1142–59.
- Blokland, T. and G. van Eijk (2010) Do people who like diversity practice diversity in neighbourhood life? Neighbourhood use and the social network of ‘diversity-seekers’ in a mixed neighbourhood in the Netherlands. *Journal of Ethnic and Migration Studies* 36.2, 313–32.
- Blokland, T. (2008) Gardening with a little help from your (middle class) friends: bridging social capital across race and class in a mixed neighbourhood. In T. Blokland and M. Savage (eds.), *Networked urbanism: social capital in the city*, Ashgate, Aldershot and Burlington, VT.
- Boyd, R. (2006). The puzzle of human sociality. *Science*, 314(5805), 1555-1556.
- Bridge, G. , Butler, T. and Le Galès, P. (2014), Power relations and social mix in metropolitan neighbourhoods. *Int J Urban Reg Res*, 38: 1133-1141.
- Brubaker, R. (2004). *Ethnicity without Groups*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

- Butler, T. (2003) Living in the bubble: gentrification and its 'others' in North London. *Urban Studies* 40.12, 2469–86.
- Castells, M. (2002). *The Internet Galaxy*. Oxford University Press.
- Castrignanò, M; Morelli, N. (2019) Le Social Street come forme di ordinaria azione civica: Prospettive di Ricerca, *Studi di Sociologia*, 4, 397-412.
- Castrignanò, M. (2012). *Comunità, Capitale Sociale, Quartiere*. Milano, Franco Angeli Editore.
- Castrignanò, M., (2008) Sostenibilità, densità e sviluppo urbano, *Sociologia Urbana e Rurale*, 85, pp. 93 – 103.
- Castrignanò, M., (2004) *La città degli individui*, Milano, FrancoAngeli, pp. 127.
- Cavazza, N. (2012). *Pettegolezzi e Reputazione*. Bologna: Il Mulino.
- Coleman, J. S. (1988). Social Capital in the Creation of Human Capital. *American Journal of Sociology*, 94, S95–S120.
- Driskell, R. B. and Lyon, L. (2002), Are Virtual Communities True Communities? Examining the Environments and Elements of Community. *City & Community*, 1: 373-390.
- Ellison, N. B., Vitak, J., Steinfield, C., Gray, R., and Lampe, C. (2011). Negotiating privacy concerns and social capital needs in a social media environment. In *Privacy online* (pp. 19-32). Springer, Berlin, Heidelberg.
- Etzioni, A. (1996). The Responsive Community: A Communitarian Perspective. *American Sociological Review*, 61(1) pp. 1-11.
- Field, S., and F. Swanson. 2007. Introduction. In S. Field, R. Meyer, and F. Swanson (eds.), *Imagining the City: Memories and Cultures in Cape Town* (pp. 3–17). Cape Town: HSRC Press.
- Floridi, L. (2015). *The Online Manifesto: Being Human in a Hyperconnected Era*. Springer Cham Heidelberg New York Dordrecht London.
- Floridi, L., (2015b). Commentary on the Onlife Manifesto. In *The Onlife Manifesto* (pp. 21-23). Springer, Cham.

- Gandini, A. (2016). Digital work: Self-branding and social capital in the freelance knowledge economy. *Marketing theory*, 16(1), 123-141.
- Gans, H. (1962). *The urban villagers*. New York: Free Press.
- Gil-Lopez, T., Shen, C., Benefield, G. A., Palomares, N. A., Kosinski, M., & Stillwell, D. (2018). One Size fits all: context collapse, self-presentation strategies and language styles on Facebook. *Journal of Computer-Mediated Communication*, 23(3), 127-145.
- Gilroy, P. (2004). *After Empire: Melancholia or Convivial Culture?* London: Routledge.
- Goodspeed, R. (2017). Community and Urban Places in a Digital World. *City & Community*, 16: 9-15.
- Granovetter, M. (1994). Mark Granovetter. *Acta Sociologica*, 1975, 1977-1992.
- Granovetter, M. S. (1985), 'Economic action and social structure: The problem of embeddedness,' *American Journal of Sociology*, 19:481-510.
- Hainmueller, J., and Hiscox M. J. (2007). "Educated Preferences: Explaining Attitudes Toward Immigration in Europe." *International Organization* 61: 399-442. doi:10.1017/S0020818307070142.
- Haythornthwaite, C., & Kendall, L. (2010). Internet and community. *American Behavioral Scientist* 53(8), 1083-1094.
- Hampton, K., and B. Wellman. (2003). "Neighboring in Netville: How the Internet Supports Community and Social Capital in a Wired Suburb." *City and Community* 2:4, 277-311.
- Introini, F., and C. Pasqualini. (2017). "'Social Streets' Between Social Life and New Forms of Activism. NET-ACTIVISM. How digital technologies have been changing individual and collective actions." In Francesco Antonelli (ed.), *Connected Proximity* (pp. 117-26). Roma, Romatre Press.
- Jacobs, J. (1961). *Vita e morte delle grandi città*. Einaudi Editore.
- Jurgenson, N. (2012). When atoms meet bits: Social media, the mobile web and augmented revolution. *Future Internet*, 4(1), 83-91.
- Jurgenson, N. (2011). Digital dualism versus augmented reality. *The Society Pages*, 24.

- Kathiravelu, L., & Bunnell, T. (2017). Introduction: Urban friendship network : Affective negotiations and potentialities of care. *Urban Studies*, 55(3), 491–504.
- Keymolen, E. (2013). Trust and technology in collaborative consumption. Why it is not just about you and me. Bridging distances in technology and regulation, 135, 135-150.
- Kraut, R., Kiesler, S., Boneva, B., Cummings, J., Helgeson, V., and Crawford, A. 2002. “Internet Paradox Revisited,” *Journal of Social Issues* 58(1), 49–74.
- Lane, J. (2018). *The digital street*. Oxford University Press.
- Lasch, C. (1991). *The True and Only Heaven: Progress and Its Critics*. New York: Norton.
- Lamont, M., & Molnár, V. (2002). The Study of Boundaries in the Social Sciences. *Annual Review of Sociology*, 28(1), 167–195.
- Lees, L. (2008) Gentrification and social mixing: towards an inclusive urban renaissance? *Urban Studies* 45.12, 2449–70.
- May, J. (1996) Globalization and the politics of place: place and identity in an inner London neighbourhood. *Transactions of the Institute of British Geographers New Series* 21.1, 194–215.
- Manella, G. (2013). *Chicago e gli studi urbani. L’attualità ecologia della Scuola di Chicago*, Milano, Franco Angeli Editore.
- Mattoni A, (2012) *Media Practices and Protest Politics. How precarious workers mobilises*. Ashgate Publishing Ltd.
- Muniz, A. M., & O’guinn, T. C. (2001). Brand community. *Journal of consumer research*, 27(4), 412-432.
- Nie,N. (1999). “ZEITGEIST—Telecommuting and the Future of the Social Sphere,” *American Demographics* 21(7), 50–80.
- Neal, S., K. Bennett, A. Cochrane, and G. Mohan. (2018). “Community and Conviviality? Informal Social Life in Multicultural Places.” *Sociology*, 1–18.

- Noble, G. (2013). Cosmopolitan Habits: The Capacities and Habitats of Intercultural Conviviality. *Body & Society*, 19(2–3), 162–185.
- Nuvolati, G. (2014). “Innovazione sociale, partecipazione e Social Street.” *Eyes Reg/Giornale di Scienze Regionali* 4:5, 130–34.
- Origgi, G., & Pais, I. (2018). Digital reputation in the mutual admiration society. *Studi di sociologia*, 2(2), 175-193.
- Origgi, G. (2012). A social epistemology of reputation. *Social Epistemology*, 26(3-4), 399-418.
- Pais, I., & Provasi, G. (2015). Sharing economy: A step towards the re-embeddedness of the economy?. *Stato e mercato*, 35(3), 347-378.
- Paltrinieri R., Parmiggiani P., Degli Esposti P, (2016) Food sharing platform e capitale sociale sul territorio: il virtuale di prossimità in *Sociologia della Comunicazione* 52, pp.11-27
- Paltrinieri R., Draghetti S., (2012) L’esperienza degli orti fuori suolo a teresina, *Sociologia Urbana e Rurale* 98, pp. 90-99.
- Papacharissi, Z. (Ed.). (2018). *A Networked Self and Love*. Routledge.
- Pasqualini, C. (2018). *Vicini e Connessi*. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Park, R. (1915). The City: Suggestions for the Investigation of Human Behavior in the City Environment. *American Journal of Sociology*, 20(5), 577-612.
- Park, R. (1936). Succession, an Ecological Concept. *American Sociological Review*, 1(2), 171-179.
- Parsons, T, 1951. *The Social System*. *American Sociological Review* (Vol. 18, p. 103).
- Putnam R. D., (2004), *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna:Il Mulino.

- Putnam R.D. (2000) *Bowling Alone: America's Declining Social Capital*. In: Crothers L., Lockhart C. (eds) *Culture and Politics*. Palgrave Macmillan, New York.
- Rheingold, H. (2008). Using participatory media and public voice to encourage civic engagement. *Civic life online: Learning how digital media can engage youth*, 97-118.
- Ritzer, G., & Jurgenson, N. (2010). Production, consumption, prosumption: The nature of capitalism in the age of the digital 'prosumer'. *Journal of consumer culture*, 10(1), 13-36.
- Sampson, R.J. (2012). *Great American City*. Chicago: University of Chicago Press.
- Sampson, R., Morenoff, J., & Earls, F. (1999). Beyond Social Capital: Spatial Dynamics of Collective Efficacy for Children. *American Sociological Review*, 64(5), 633-660.
- Sampson, R. J., Raudenbush, S. W., & Earls, F. (1997). Neighborhoods and violent crime: A multilevel study of collective efficacy. *Science*, 277(5328), 918-24.
- Sampson, R., & Laub, J. (1990). Crime and Deviance over the Life Course: The Salience of Adult Social Bonds. *American Sociological Review*, 55(5), 609-627
- Santambrogio, A., (2008) *Introduzione alla Sociologia*. Bari, Edizioni Laterza.
- Scannell, P. (2002). Big Brother as a television event. *Television & New Media*, 3(3), 271-282.
- Simmel, G. (1903) *Die Großstädte und das Geistesleben*, Dresden: Petermann.
- Slater, T. (2006) The eviction of critical perspectives from gentrification research. *International Journal of Urban and Regional Research* 30.4, 737-57.
- Tönnies, F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig: Verlag di Fues.
- van Eijk, G. (2010) *Unequal network : spatial segregation, relationships and inequality in the city*. IOS Press, Amsterdam.
- Wacquant, L. J. (1993), *Urban Outcasts: Stigma and Division in the Black American Ghetto and the French Urban Periphery*. *International Journal of Urban and Regional Research*, 17: 366-383.

- Wang, H., & Wellman, B. (2010). Social connectivity in America: Changes in adult friendship network size from 2002 to 2007. *American Behavioral Scientist* 53(8), 1148-1169.
- Weber, M (2012) Economia e società. Dominio L'economia in rapporto agli ordinamenti e alle forze sociali (a cura di Edith Hanke), Roma, Donzelli Editore.
- Wellman, B. (2001). The persistence and transformation of community. Ottawa, Toronto: Law Commission of Canada. Wellman, B., and C. Haythornthwaite. 2004. *The Internet in Everyday Life*. Oxford: Blackwell.
- Wellman, B. (1996). "Are Personal Communities Local? A Dumptarian Reconsideration," *Social Network* 18, 347–354.
- Wellman, B. (1979). The community question. *American Journal of Sociology*, 84, 1201-1231.
- Wise A & Noble G (2016) Convivialities: An Orientation, *Journal of Intercultural Studies*, 37:5, 423-431
- Wise, A., & Velayutham, S. (2013). Conviviality in everyday multiculturalism: Some brief comparisons between Singapore and Sydney. *European Journal of Cultural Studies*, 17(4), 406–430.
- Wood, P., Landry C., and Bloomfield J. (2006). Cultural Diversity in Britain A Toolkit for Cross-cultural Co-operation. New York: Joseph Rowntree Foundation.
- Zamagni, S., & Bruni, L. (Eds.). (2013). Handbook on the economics of philanthropy, reciprocity and social enterprise. Edward Elgar Publishing.
- Zamponi L.; Vogiatzoglou M (2015), in State of Power 2015, Organising workers' counter-power in Italy and Greece. The Transnational Institute.

Capitolo 2: l'associazionismo.

1. Introduzione

Approcciandosi al fenomeno delle Social Street, è venuto naturale ragionare sulla cornice partecipativa nella quale inserire questa modalità di ricreazione della socialità di vicinato, permettendo di comprendere anche le nuove forme di partecipazione civica che si stanno diffondendo parallelamente alle Social Street. Inoltre, esperienze di associazionismo di vicinato erano già presenti in tutti e tre i contesti oggetto della presente Tesi, per cui viene da domandarsi se il fenomeno nato in Via Fondazza sia in discontinuità rispetto a esperienze precedenti, oppure se si tratta di un fenomeno parallelo ma che ha avuto la forza e la capacità di rendersi maggiormente esportabile rispetto ad altre realtà. In tutti e due i casi, le Social Street, a causa della loro natura ibrida, tra digitale e fisico, contengono forme di innovazione meritevoli di uno studio approfondito.

Per questo, all'interno della Tesi trova ampio spazio una riflessione sull'associazionismo e la partecipazione civica. In questo capitolo viene presentata la letteratura che indaga il ruolo che l'associazionismo e più in generale la partecipazione civica, rivestono all'interno delle società moderne, e quali siano le lenti di studio migliori che possono aiutare ad analizzare il fenomeno delle Social Street. Dall'altra parte, è necessario analizzare i cambiamenti in atto nel mondo dell'impegno civico per meglio cogliere eventuali sfumature interne al fenomeno della socialità di vicinato che altrimenti andrebbero perse.

Il capitolo è così strutturato: innanzitutto si analizzano i due approcci principali che studiano l'associazionismo e la partecipazione: quello di Tocqueville (1998) da una parte, e quello di Milbrath (1965) dall'altra. Essi esprimono due visioni di fondo sul ruolo da attribuire alla partecipazione, spesso rappresentati come dicotomici. Inoltre, verranno presentati i trend dell'associazionismo degli ultimi trent'anni, per comprendere che fase stia vivendo l'impegno civile, con un'attenzione particolare al caso italiano. Infine, saranno analizzate le nuove forme di

attivismo, anche definite del volontariato post-moderno (Ambrosini, 2016), focalizzando l'attenzione sulle motivazioni che portano i volontari ad aderire a queste forme in un mondo che sembra favorire l'agire individuale e individualizzato a scapito delle dimensioni collettive. (Paltrinieri, 2012; Forno & Ceccarini, 2006; Bauman, 1999).

2. Associazionismo: tra scuola di democrazia e autoselezione dei partecipanti

Le due teorie principali che riflettono sul ruolo dell'agire civico sono quella dell'associazionismo come scuola di democrazia, elaborata da Tocqueville (1998), e quella della centralità sociale, concepita da Milbrath (1965).

Tocqueville afferma che le associazioni fungono da collante tra cittadini e mondo della politica, sensibilizzando i primi ai beni comuni, contribuendo al miglioramento della democrazia e svolgendo una funzione di controllo verso gli attori politici (Tocqueville, 1998), “contribuendo a creare un senso di fiducia diffusa all'interno del corpo sociale” (Putnam, 1995; pag. 67). In questa prospettiva, le associazioni svolgono una funzione di socializzazione prepolitica (Biorcio, 2009) grazie alla quale si apprendono competenze, sensibilità e un impulso alla cooperazione che forniscono le basi per un impegno sociale e politico.

In tempi più recenti, il sociologo americano Putnam riprende la tradizione tocquevilliana, affermando che le associazioni hanno un ruolo importante nella creazione del capitale sociale ovvero “relazioni di fiducia, norme che regolano la convivenza, reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo” (Putnam, 1993; p. 196). Ne deriva che, conversamente, una crisi nella politica può essere causa, o effetto, di una crisi di fiducia sociale e quindi avere ripercussioni negative sull'associazionismo. Questo ha portato i ricercatori ad esprimere a una forte preoccupazione rispetto al disamoramento che l'elettorato italiano ha avuto, quasi ininterrottamente, dal 1968 ad oggi, nei confronti della politica. Infatti, se nel '68 due italiani su tre si dichiaravano molto o abbastanza vicini a un determinato partito politico, nel 2008 erano solo un quarto degli italiani. In quarant'anni si è dissipato l'interesse politico che ha avuto eco nelle riflessioni di molti

intellettuali sulla crisi della società e dei rapporti comunitari che derivano da questo disamoramento (Colozzi & Donati, 2006).

Il concetto di capitale sociale e in generale le analisi delle associazioni in questa prospettiva hanno, fino ad oggi, funzionato da sintomi del benessere della democrazia. Tuttavia, molte critiche sono state rivolte nei confronti di questo approccio definito neo-tocqueviliano (Lichterman & Eliasoph, 2014). Innanzitutto, non tutte le associazioni possono essere definite come prodromiche di una migliore democrazia. Infatti, esistono realtà che tendono ad aumentare un senso di diffidenza e di scoramento nei confronti della partecipazione politica (Blee & Creasap, 2010). Inoltre, rispetto al trend dell'associazionismo, sono stati riscontrati dei segnali in controtendenza. Infatti, a partire dagli anni '90, la partecipazione nelle associazioni degli Italiani è in realtà aumentata rispetto al passato (Biorcio & Vitale, 2016). La causa sta nel rifiorire civico che ha visto, proprio nell'allontanamento delle associazioni dai canali politici, un rinascimento della partecipazione, accompagnato da un forte sentimento critico e negativo o di indifferenza, nei confronti della politica (Biorcio 2007, pp.196-9). E' proprio in questi anni che nascono alcune delle associazioni più grandi nel panorama italiano, come Libera, l'associazione antimafia fondata da Don Luigi Ciotti nel 1995, e associazioni studentesche come l'Unione degli Studenti e l'Unione degli Universitari.

Inoltre, un'ulteriore critica all'approccio neo-Tocquevilliano è legata alle funzioni dell'associazionismo, in quanto, secondo alcuni studi, i partecipanti associativi sarebbero già sensibili ai significati politici (Clark et al., 2014). Secondo questa prospettiva, le associazioni sono quindi frutto di un'autoselezione dei partecipanti (Van der Meer & Van Ingen, 2009), in contrapposizione all'idea della socializzazione prepolitica. Questa teoria risponde al modello della centralità sociale, elaborato da Milbrath nel 1965. Tale modello definisce la posizione individuale entro un certo tipo di società (Pizzorno, 1993) e può essere spiegato come "un sentimento psicologico di star vicino al centro o di essere fuori, in periferia" (Milbrath, 1965). Coloro che stanno in periferia sentono meno il desiderio di intervenire nella vita sociale e politica

del proprio quartiere, della propria città e del proprio Paese, seguendo la logica che all'interno delle associazioni e dei partiti si tende a "blame the victims" (Blokland, 2017), ovvero a riprodurre le diseguaglianze che sono presenti nella società. In particolare, "chi occupa posizioni centrali e di livello superiore nella società tende con più facilità a impegnarsi per estendere la sua posizione di potere anche nella sfera pubblica e nella politica" (Biorcio, 2016, p.33). Di converso, chi risiede più ai margini della società tende a sentirsi più incompetente e inadeguato a cambiare la vita politica all'interno delle associazioni. Questo in realtà avviene più nella partecipazione politica che in quella associativa in cui per le classi più popolari, il far parte di un'associazione accresce il proprio senso di efficacia personale e di fiducia interpersonale (Biorcio, Vitale, 2016). In Italia, l'associazionismo della sfera 'rossa' e 'bianca' hanno avuto una funzione importante nel coinvolgere i ceti popolari nell'associazionismo, pur non eliminando il tetto di cristallo del raggiungimento dei vertici associativi (Falge & Ruzza, 2016).

Le variabili che vengono utilizzate per studiare la centralità sociale sono il genere, l'età e il titolo di studio. Quest'ultima in particolare è da preferirsi rispetto al lavoro o al reddito in quanto ha un impatto più forte sulla partecipazione (Biorcio, 2008; Mayer, 2010). Di conseguenza, è possibile creare un identikit del membro tipico delle associazioni: uomo, di mezza età e con un alto titolo di studio (Tonkens & Verhoeven, 2018). Solo recentemente, in Italia, le donne hanno superato gli uomini nella presenza all'interno delle associazioni, mentre ciò era già avvenuto in precedenza nel resto d'Europa (Magaraggia, Di Nello, 2016). Tuttavia, anche in questo caso, la situazione non migliora per i vertici associativi, ad appannaggio degli uomini. Inoltre, la funzione emancipatrice dell'associazionismo viene meno se le donne hanno dei figli. In quel caso, la partecipazione crolla in tutti i tipi di associazionismo ad eccezione di quelli che sono compatibili o includono compiti di cura, che in Italia continuano a pesare sulla componente femminile della popolazione (Cappadozzi & Fonovic, 2019).

Alcune ricerche mostrano come, nonostante all'interno delle associazioni sia più facile assistere a dinamiche di scalarità sociale rispetto ad altri contesti, determinate diseguaglianze di ruoli

avvengano anche al loro interno (Blokland, 2017). Sembra quindi che il modello della centralità sociale serva più a individuare chi partecipa da chi non partecipa piuttosto che tra chi prende ruoli di guida dell'associazione e chi invece rimane simpatizzante. Negli ultimi vent'anni si è potuto osservare come la partecipazione associativa si sia diffusa maggiormente nei ceti medi più che nelle classi popolari (Nast & Blokland, 2014), con una particolare accentuazione delle élites che mai come in passato sono mobili nello spazio urbano, ma sempre più interessate a mantenere legami pro-attivi con il proprio quartiere (Andreotti & Le Galés, 2015). Il modello della centralità sociale diventa fondamentale oggi, dopo essere stato in auge per oltre 60 anni, per comprendere le nuove forme di partecipazione nate anche e soprattutto grazie allo sviluppo di tecnologie informatiche capaci di creare relazioni digitali. Esso ci può aiutare a comprendere se le nuove aggregazioni siano in grado di liberare nuove energie, ovvero coinvolgere persone che sono state generalmente emarginate dalle associazioni, oppure se riproducono meccanismi già visti. Detto in altri termini, se l'agire introdotto dal nuovo associazionismo sia più inclusivo delle forme aggregative che si sono sviluppate negli ultimi decenni.

3. Trend dell'associazionismo

Tradizionalmente, la letteratura sociologica ha tenuto insieme partecipazione politica ed impegno civico nell'associazionismo (Biorcio & Vitale, 2016). Come illustrato in precedenza, ad una diminuzione della partecipazione politica si tendeva ad evidenziare come questo potesse avere conseguenze sul civismo delle persone (Putnam, 2000; 2004). Tuttavia, nel panorama italiano, ad una marcata diminuzione della passione politica, iniziata negli anni '80, esplosa negli anni '90 con Tangentopoli e continuata negli anni Duemila con la crisi economica e quella dei poli centro-sinistra, centro-destra (D'Alimonte, 2019), non è venuta meno la voglia di partecipare alla vita associativa, con una crescita dell'impegno volontario a livello sociale, individuale, di gruppo, sebbene si stia comunque parlando di livelli bassi, pari al 16% della popolazione con più di 15 anni (Guidi et al., 2016).

Dopo il crollo dei partiti di massa come la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano, che per decenni hanno sostenuto associazioni collaterali che contribuivano alla ‘galassia bianca’ e quella ‘rossa’, aventi come obiettivo l’espansione della comunicazione di significati politici fuori dalla sede di partito, le associazioni si sono trovate indipendenti, ma orfane di tradizioni pesanti e ingombranti, capaci però fino ad allora di rappresentare i loro interessi. Questo ha portato le associazioni a riflettere sul ruolo, la composizione, la cultura che avrebbe dovuto caratterizzare il loro agire da lì in avanti.

La crisi dell’associazionismo, non è stata trasversale, ma ha riguardato un settore ben preciso, cioè quello politico che era in difficoltà già tra 1989 e il 2006 e che ha visto la partecipazione dimezzarsi nel decennio successivo, nonostante la comparsa di nuovi soggetti politici come il Movimento 5 stelle, che raccolgono anche una forma di partecipazione più fluida, attraverso le piattaforme web. A livello generale invece, la partecipazione associativa è cresciuta soprattutto nel volontariato socioassistenziale, nelle attività culturali ed educative e in quelle dell’impegno sociale (Rapporto IREF, 2006). Tra queste si sono fatte spazio forme di responsabilizzazione dei singoli, che si prendono cura del bene comune tramite impegni concreti nella vita quotidiana dei cittadini, senza però riconoscersi in pratiche e contenitori associativi (Micheletti, 2003). Questo comporta una maggiore accessibilità da parte dei cittadini ai processi partecipativi, poiché i costi della partecipazione in termini di tempo, socializzazione e organizzazione sono inferiori (Diamanti, 2013).

Nel 2013, l’indagine Istat AVQ (Aspetti della Vita Quotidiana) mostra come tra gli italiani con più di 14 anni di età, oltre il 16% partecipi ad associazioni sociali. L’intensità non è immune ai contesti geografici, come aveva notato Putnam negli anni ’80: al Nord la partecipazione alle associazioni sociali si attesta al 20%, mentre al meridionale non supera l’11%. La differenza geografica nella partecipazione riguarda tutte le forme di partecipazione: da quella politica, a quella sindacale, associativa, sportiva. Nonostante alcuni segnali di miglioramento rispetto agli

anni '80 colti da Trigilia (1995), il Sud continua a mantenere un distacco piuttosto marcato rispetto al Nord Italia.

Non bisogna pensare però che questi dati ci raccontino di un civismo italiano florido: l'Italia continua ad essere ben lontana dalla media europea di attivismo (La Valle, 2006) con percentuali dimezzate rispetto a quelle di Gran Bretagna e Germania (Biorcio & Vitale, 2016). Su questo, i dati pubblicati dalla European Social Survey sono abbastanza chiari: l'Italia ha una propensione ad associarsi bassa e una partecipazione minore a quelle di altri Paesi, ma possiede network associativi e capacità organizzative superiori a molti contesti europei. Infatti, le caratteristiche dell'associazionismo italiano sono quelle di avere piccole organizzazioni locali, federate tra loro, ben organizzate e coordinate per poter sopperire a un numero limitato di attivisti (Lori & Zamaro, 2019).

La diminuzione della partecipazione nelle forme più politiche, come quelle rappresentate dai comitati di quartiere, è anche legata a fattori contestuali come un indebolimento delle forme decentrate di governo delle città, avvenuta in particolare negli ultimi quindici anni e per motivazioni principalmente economiche (Artioli, 2017). Ciò è dovuto anche alla poca efficacia che hanno avuto le politiche di partecipazione e di cogenerazione di servizi promossi dalle Amministrazioni Comunali (Polizzi et al., 2013). Se negli anni '80 e '90, le nuove giunte comunali hanno presentato la volontà di attivare processi di partecipazione, essi si sono concretizzati in buoni momenti di ascolto, ma con poca disponibilità da parte della Pubblica Amministrazione di pensare, generare, servizi a misura di cittadino (Hadley & Hatch, 2018). Questo è il frutto anche di una visione distorta che la Pubblica Amministrazione ha avuto dei cittadini visti come incompetenti, contraddittori, con conoscenze deboli, quando in realtà molte ricerche hanno dimostrato come gli strumenti introdotti dalle Pubbliche Amministrazioni fossero inadeguati o inadatti a dialogare con i cittadini (Mela & Ciaffi, 2008; Pais et al., 2019). Questi contenitori quindi si sono trasformati in valvole di sfogo per i cittadini piuttosto che in laboratori di buone politiche. Negli ultimi anni, attraverso la creazione dei Patti di Collaborazione (Arena, 2009), e

con una nuova spinta da parte degli amministratori pubblici, sembra essersi attivata una nuova forma di collaborazione tra politica e cittadini, ma è ancora troppo presto per comprendere che effetti avrà sulla partecipazione politica e sulla partecipazione in generale.

I cambiamenti intercorsi negli ultimi trent'anni nel settore dell'associazionismo sono tanti e si è iniziato a parlare di un "nuovo associazionismo" o "nuovo terzo settore" (Mela & Ciaffi, 2012) per differenziarlo dal precedente. Questa è probabilmente una delle chiavi per comprendere come mai l'associazionismo non sia affondato come altre forme di partecipazione: esso ha saputo reinventarsi, da un lato, professionalizzandosi, diventando quasi manageriale (Polizzi & Vitale, 2017), volendo contribuire attivamente alla progettazione e cura dei beni comuni poiché soffre l'etichetta di cittadini amministrati (Gallent & Ciaffi, 2014). Dall'altro lato sono nate nuove forme di associazionismo più fluide, meno strutturate, che sanno cogliere i cambiamenti nelle motivazioni, nei bisogni, nelle disponibilità degli associati. Questa seconda traiettoria, secondo Sampson, è quella che più accomuna le nuove associazioni, per cui le ricerche pessimistiche sulla società che evidenziano come il civismo stia diminuendo, arrivano a questa conclusione perché sottovalutano modalità di aggregazione informali con cui le persone creano legami, regole e significati civici (Sampson, 2005). Questo porta il sociologo americano a coniare l'espressione di *collective civic action* (Sampson, 2018), a sottolineare il carattere collettivo e l'impronta civica, che però si manifesta spesso in una azione, una pratica, spesso episodica piuttosto che un agire strutturato e duraturo (Tonkens & Verhoeven, 2019). In questo quadro, le nuove forme di partecipazione permettono ai cittadini di esprimersi con più libertà rispetto al passato, ma con obiettivi comunque condivisi, collettivi. Si tratta, rispetto al passato, di un rifiuto degli strumenti di delega e di una presa di responsabilità del singolo (Rollero et al., 2009). Inoltre, i cittadini non sono soli, ma in un network di persone con le quali ci si confronta e si scambiano idee e pratiche, anche grazie alle nuove tecnologie che hanno reso lo scambio più efficace ed immediato (Forno & Graziano, 2014). In particolare, si è assistito ad uno slittamento da forme di partecipazione

collettiva e assembleare, a forme più individualizzate, ma che si riconoscono in valori collettivi, anche definite come *individualized collective action* (Ceccarini & Di Pierdomenico, 2010).

Se alla fine degli anni '90 e all'inizio degli anni Duemila si guardava con interesse all'aumento del peso sulla popolazione complessiva di laureati e nuovi professionisti che avrebbe portato, secondo il modello di Milbrath, a una maggiore partecipazione associativa (La Valle, 2006), in realtà, non vi è stato quell'aumento tanto atteso, proprio perché cambiamenti generazionali, culturali e lavorativi intervenuti sulla società italiana, non permettono più un facile accesso alle vecchie forme associative. In generale, le nuove forme di partecipazione vedono rispetto al passato una adesione più eterogenea, ma in cui si è passati dalla militanza all'impegno occasionale (Ambrosini, 2016), dall'attivismo al coinvolgimento selettivo, episodico. Questo è un fattore da tenere particolarmente in considerazione poiché all'interno degli associati si rileva come le scelte precedenti abbiano un'influenza decisa su quelle future, in grado quindi di modificare l'assetto associativo, tenendo in considerazione che coloro che hanno cambiato maggiormente le forme dell'impegno associativo sono i giovani (Citroni, 2018). Le nuove generazioni dimostrano interesse per la partecipazione, contrariamente a quanto spesso si tende a evidenziare nel dibattito pubblico, ma con modalità e tempi diversi da quelli delle generazioni precedenti, anche in virtù dei cambiamenti intercorsi nei tempi di vita dei giovani. La loro partecipazione è da lungo tempo caratterizzata da un'appartenenza multipla (Biorcio & Diani, 1994), e con un dispendio di tempo inferiore rispetto agli adulti. Tuttavia, questo non pregiudica né l'attaccamento né la significatività che i nuovi associati hanno verso la loro partecipazione e il fatto che questo sia in grado di cambiare i loro stili di vita (Lichterman, 2005) e quindi di creare una coscienza civile, contrariamente all'idea che l'associazionismo non sia fonte di "società civile" (Donati & Colozzi, 2006, p. 32).

Ciò che sicuramente non è venuto meno nella partecipazione associativa, formalizzata o meno, è la voglia di fare comunità. In tutte le ricerche emerge sempre la dimensione comunitaria, dello stare con gli altri, occupando spesso posizioni di primo piano all'interno delle motivazioni

dell'associarsi (Donati & Colozzi, 2006; Biorcio & Vitale, 2016). In alcune associazioni, il fare comunità, allargare le proprie maglie relazionali diventa uno dei motori principali dell'agire associativo, a dimostrazione che la voglia di fare comunità (Bauman, 1990) contagia anche l'agire organizzativo, che solo raramente però si costituisce esclusivamente con l'obiettivo di creare comunità.

4. Il nuovo associazionismo

Dopo aver fatto un excursus degli ultimi 30 anni di vita della partecipazione in Italia, è opportuno focalizzarsi, ora, sul nuovo associazionismo, ovvero quelle forme nate principalmente negli ultimi anni, che rappresentano dei segnali di discontinuità importanti rispetto al passato. Questo sarà importante nello studio delle Social Street, per capire come esse si configurano all'interno dei cambiamenti più importanti avvenuti nel panorama partecipativo.

Secondo l'Istat, oltre un terzo dei volontari in Italia si impegna in maniera non organizzata (Istat, 2014). Questo dato, inedito nel panorama italiano, può essere visto come un importante segnale che gli italiani hanno voglia di impegnarsi, nonostante siano ben lontani dall'impegno medio europeo (La Valle, 2006), ma al tempo stesso sono restii a iscriversi o a far parte di un'associazione strutturata (Ambrosini, 2016). Si tratta quindi di "altruisti senza divisa" (Caltabiano, 2006).

Queste nuove forme di impegno sono caratterizzate per brevità, occasionalità e legate a eventi, manifestazioni, emergenze specifiche (Van Ingen & Bekkers, 2015) e anche per la diffusione in forme, luoghi, domini, generalmente non coinvolti dalla partecipazione civica (Sani, 2007). Un esempio controverso è il caso dei volontari ad Expo 2015, in cui cittadini si sono messi gratuitamente al servizio di una esposizione commerciale. In questo tipo di situazioni, il numero dei volontari che danno una mano è molto alto, anche più del passato, mentre il numero di iscritti e le persone impegnate nelle attività di gestione ordinaria del lavoro dell'associazione sono in drastica diminuzione. La descrizione offerta del volontario attuale quindi sembra rispondere alla prospettiva individualistica, per cui ognuno pensa per sé a cosa sia meglio per il benessere, proprio

e degli altri, pur non rinunciando ad azioni altruistiche (Beck, 1992). Infatti, mutano le forme attraverso cui il cittadino si impegna, ma continua a dare una mano, distinguendosi anche per una creatività che ha contraddistinto nuovi campi coinvolti dalla partecipazione dove esprimere le aspirazioni socio-politiche, le proprio identità e creare relazioni (D'Alisa et al., 2015). Questa considerazione è generalizzabile anche per altri fenomeni sociali: la partecipazione elevata ai *blog/community* di discussione politica, accompagnata però da una bassa partecipazione alle riunioni/*meet up* politici, la mobilitazione spontanea che sempre avviene nelle comunità colpite da disastri naturali ma un basso numero di volontari nelle associazioni di protezione civile. Queste forme di partecipazione 'light' o a carattere episodico vengono criticate da Putnam in quanto non garantiscono quella intensità e continuità necessarie per creare capitale sociale (Putnam, 2004). In realtà, la differenza principale rispetto all'associazionismo tradizionale consiste nella forma attraverso la quale il cittadino si impegna, ma in termini di produzione di capitale sociale tutto dipende dai significati che ognuno mette nella sua partecipazione e nelle relazioni che crea. Inoltre, le prime ricerche sul nuovo associazionismo mostrano come nuova partecipazione e associazioni tradizionali non siano realtà contrapposte. Infatti, molte persone partecipanti a queste nuove forme in realtà sono state sensibilizzate alle virtù civiche già precedentemente, e le stesse mobilitazioni spontanee talvolta si strutturano successivamente in soggetti associativi (Ambrosini, 2016). Se letto in questa chiave, il nuovo associazionismo è in grado di produrre senso civico e capitale sociale come le realtà associative tradizionali e l'informalità rappresenta soltanto uno step precedente ad una nuova formalizzazione.

Queste nuove forme sono state recentemente riassunte sotto l'etichetta di associazionismo, partecipazione e volontariato "post-moderno" (Bonetti & Guidi, 2016; Hustinx, 2010; Hustinx, Cnaan, Handy, 2010; Hustinx, Lammertyn, 2003), riprendendo anche i cambiamenti avvenuti nei sistemi politici con la globalizzazione, che ha portato Colin Crouch a parlare di post-democrazia (Crouch, 2012). Sicuramente i tratti biografici influiscono molto sulla scelta di aderire a queste forme di partecipazione: infatti, le giovani generazioni sembrano più attratte da questa modalità

di impegno, poiché risponde a tempi di vita e di lavoro sempre meno conciliabili, in cui la flessibilità viene applicata su tutti gli aspetti della loro vita. Cambiano anche le motivazioni della partecipazione: si passa dalla volontà di immaginare un mondo migliore, tipica degli anni '70 e '80, a motivazioni ibride, ovvero un affiancamento di bisogni più egoistici, a quelli tradizionali di tipo altruistico (Ambrosini, 2004). In particolare, si cerca una valorizzazione delle proprie competenze e conoscenze ma anche relazioni sociali e affettive, un senso di comunità che, spesso, in ambito lavorativo, è difficile da trovare. Il bisogno di socialità infatti viene riportato da tutti gli associati (tradizionali e non) come una necessità in costante aumento (Istat, 2014; Biorcio & Vitale, 2016; Bonetti & Guidi, 2016). La partecipazione attuale denota infatti il bisogno di una costruzione di senso e significato del proprio agire che si metta in relazione con l'altro.

Tra le caratteristiche che maggiormente differenziano l'impegno tradizionale e quello postmoderno, si possono identificare tre peculiarità (Hustinx, 2010):

- Motivazioni al volontariato: più ibride e soggettivizzate, combinando motivazioni 'egoistiche' (valorizzazione proprie competenze e bisogno di socialità) e quelle altruistiche;
- Modalità del fare volontariato: più flessibile, saltuario, episodico e individualizzato. Il volontario partecipa all'evento promosso dall'associazione ma non alla vita associativa della stessa;
- Strategie per organizzare e abilitare il volontario: cambiano i canali di reclutamento degli associati, con call aperte e momenti formativi e conviviali in modo da abilitare più gente possibile ma che parteciperà meno, nel complesso, rispetto agli associati del passato. Inoltre, queste nuove modalità implicano una maggiore organizzazione dell'associazione che deve fare fronte a disponibilità limitate e a volontari poco formati (Handy & Strinivasan, 2004).

Si vive quindi il paradosso per cui l'associazionismo, in un momento in cui le persone sono disponibili ad impegnarsi per un obiettivo preciso, ma non nella vita quotidiana dell'associazione, devono professionalizzarsi per poter garantire l'erogazione di servizi di buon livello con volontari

meno formati e meno costanti, i quali sono attratti proprio dalla qualità del lavoro dell'associazione. Non a caso, in Italia il Terzo Settore sta diventando una delle realtà più professionalizzate e altamente qualificate del panorama organizzativo italiano. Infatti, sempre di più le associazioni partecipano a bandi nazionali e internazionali per il reperimento di fondi che richiedono un numero elevato di conoscenze e competenze di non facile acquisizione.

Le motivazioni che si possono riscontrare nei nuovi partecipanti, spaziano tra tutte e quattro le dimensioni individuate da Batson et al (2002), che tradizionalmente spiegano la partecipazione organizzando le motivazioni sulla base dell'obiettivo finale e così raggruppabili:

- Egoismo: accrescere del proprio benessere;
- Altruismo: accrescere il benessere di una persona o di altre persone;
- Collettivismo: accrescere il benessere di un gruppo di persone;
- Valoriali: difendere e confermare i propri valori e le proprie norme morali.

Tali motivazioni, che in passato dividevano le diverse forme di associazionismo, ad oggi tendono più a essere compresenti (Marta et al., 2016) nell'agire del volontario.

All'interno del volontariato episodico, è possibile riscontrare tre forme di impegno (Macduff, 2005):

- Temporary: si tratta di un volontariato di breve durata, di poche ore o un giorno. Il volontario ha un legame con l'associazione molto flebile o addirittura inesistente;
- Interim: la partecipazione è più regolare, ma con una scadenza temporale ben precisa. Fanno parte di questa forma di impegno le persone che partecipano a progetti o a eventi specifici;
- Occasional: volontariato offerto regolarmente per brevi periodi. In questo caso la durata complessiva può essere anche diversa rispetto alle precedenti forme di impegno, ma il legame con

l'associazione è più forte in quanto il volontario ritorna ogni qual volta che ne sia bisogno, ad esempio per il caso delle mense di Natale.

Tutte queste modalità di impegno sono accomunate dal fatto che i volontari episodici ricercano una crescita e uno sviluppo di sé, rispondendo al bisogno di esprimere istanze e valori che hanno coltivato individualmente e che sentono la necessità di condividere con altri, la volontà di creare legami e sentirsi riconosciute le competenze. Si tratta di motivazioni, bisogni e funzioni diverse, che in passato portavano anche ad associazioni molto differenti tra di loro. Oggi invece è possibile riscontrare questa ibridizzazione in tutte le forme associative. Si assiste quindi a una compresenza di funzioni di accrescimento, valoriali e comunitarie (Biorcio & Vitale, 2016).

Questo è il frutto di un cambiamento importante nel panorama dell'impegno italiano avvenuto grazie alla comparsa di nuovi soggetti nel mondo del volontariato, principalmente giovani. Le nuove generazioni sono maggiormente attratte da queste forme di partecipazione perché riescono a conciliare tempi di vita e di lavoro diversi con la volontà di impegno e al tempo stesso non li obbliga a riconoscersi in legami associativi che sentirebbero come troppo vincolanti.

5. Associazionismo e Social Street: alcune ipotesi

All'interno di questo capitolo, si è potuto osservare quali siano stati i cambiamenti intercorsi negli ultimi trenta anni nel panorama associativo internazionale e con particolare riferimento al caso italiano. Questa descrizione era necessaria per permettere una riflessione sul fenomeno delle Social Street e per cercare una collocazione rispetto al vasto mondo dell'associazionismo. Infatti, collocare quest'esperienza non è un'esperienza semplice: le Social Street nascono online, sensibilizzando quindi le fasce d'età più giovani, non sono registrate formalmente presso gli Albi dell'associazionismo¹ e tendono a criticare realtà già esistenti, come i comitati di quartiere. Inoltre, le Social Street si incontrano saltuariamente in eventi che raramente richiedono un

¹ Nel caso Milanese, una parte delle Social Street, circa un terzo, si sono registrate all'Albo delle Social Street creato dal Comune di Milano, ma si tratta di una minoranza rispetto al panorama locale e generale del fenomeno.

impegno costante da parte dei loro volontari, risultando quindi accessibili e con bassi costi di entrata e di uscita da parte dei residenti. Per queste caratteristiche, le Social Street sembrerebbero rispondere ai canoni del nuovo associazionismo. Per verificare quanto si inseriscano nell'impegno tradizionale o in quello 'post-moderno', all'interno del disegno di ricerca si è riflettuto sulle motivazioni degli Streeter che li hanno portati a fare parte di questa esperienza piuttosto che di altre, sugli effetti che hanno potuto riscontrare partecipando a Social Street e sul profilo sociale dello Streeter. Infatti, come si è potuto osservare nel corso di questo capitolo, il nuovo associazionismo presenta differenze sul piano delle motivazioni dell'agire degli associati, sulle pratiche utilizzate e sulle caratteristiche socio-economiche dei partecipanti. Inoltre, è stato indagato il background associativo degli Streeter, per verificare la socializzazione, l'attaccamento e l'eventuale multi-appartenenza degli stessi. Questo potrà aiutare nel comprendere se gli Streeter hanno già condiviso in passato significati politici e associativi, e se trovino nelle Social Street un modo nuovo e diverso per poter portare avanti obiettivi che nell'associazionismo tradizionale trovavano difficile.

Inoltre, nel definire il profilo dello Streeter, si è voluto comprendere se vi fosse una rispondenza alla teoria della centralità sociale, ovvero se le persone che aderiscono a Social Street tendano ad appartenere a classi sociali affluenti. Questo confermerebbe l'ipotesi esposta nel capitolo precedente per cui la partecipazione di queste persone porta a un accrescimento di vantaggi relazionali e sociali delle classi medio alte.

Infine, viene approfondito l'interesse degli Streeter per l'associazionismo tradizionale, la loro partecipazione e il loro interesse per la politica, cercando di capire a quali associazioni partecipino, le motivazioni e i loro interessi. Inoltre, la dimensione politica serve per comprendere se questa nuova forma di partecipazione sia in antitesi con l'associazionismo tradizionale che, seppur meno collaterale con il mondo della politica, trasmette valori politici e ha ancora punti di contatto con le istituzioni e i partiti, oppure se sia perfettamente assimilabile all'associazionismo tradizionale. L'ipotesi è che per fattori generazionali e per la presenza già consolidata di altre

forme di attivismo civico, le Social Street siano in contrasto con quello tradizionale rispetto al posizionamento nei confronti della politica. Al tempo stesso, la diffusione delle Social Street in determinate aree benestanti della città fa pensare che l'interesse degli Streeter per la politica possa essere alto, ma che questa passione non si traduca poi nelle iniziative portate avanti dalle Social Street.

6. Bibliografia

Ambrosini M., (2016), *Volontariato Post-moderno. Da Expo Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale*. Franco Angeli, Milano.

Ambrosini M., (2004), *Per gli altri e per sé. Motivazioni e percorsi del volontariato giovanile*, Franco Angeli, Milano.

Andreotti, A., P. Le Galès, and F.J. Moreno Fuentes. (2015). *Globalised Minds, Roots in the City: Urban Upper-Middle Classes in Europe*. Oxford: Wiley Blackwell.

Arena G., (2009), *La sussidiarietà come fattore di riforma dell'amministrazione*, in G. D'Alessio-F. Di Lascio (a cura di), *Il sistema amministrativo a dieci anni dalla "Riforma Bassanini"*, Torino, Giappichelli, p. 222-231.

Artioli, F. (2017). *Retrenchement of the center and conflict at the peripheries: the failure of urban projects for the reconversion of military sites in Italy*. *Revue française de science politique (English Edition)*, 66(2), 1-20.

Bauman Z., (1999). *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino.

Bauman, Z. (1990). *Modernity and Ambivalence*. *Theory, Culture & Society*, 7(2-3), 143-169.

Beck, U., (1992), *Risk Society*, Sage, London.

Bianchi, I. (2018). *The post-political meaning of the concept of commons: The regulation of the urban commons in Bologna*. *Space and Polity*, 22(3), 287-306.

- Biorcio, R., & Vitale, T. (2016). Scuola di democrazia. Attività volontarie e partecipazione politica. In R. Guidi, K. Fonovic, & T. Cappadozzi (a cura di), *Volontari e attività volontarie in Italia* (pp. 187-216). il Mulino.
- Biorcio, R., and T. Vitale (2016) *Italia Civile*. Roma, Donzelli Editore.
- Biorcio, R. (2009). Trasformazioni della democrazia e declino delle forme tradizionali di legittimazione politica. In L. Sciolla (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi*. Roma-Bari : Laterza.
- Biorcio, R. (2008). Partecipazione politica e associazionismo. *PARTECIPAZIONE E CONFLITTO*, 0/2008, 67-92.
- Biorcio, R. (2007). Democrazia e populismo nella Seconda repubblica. In M. Maraffi (a cura di), *Gli Italiani e la politica* (pp. 187-208). Bologna : Il Mulino.
- Biorcio, R. - Diani, M. (1994). *Le associazioni sociali in Lombardia*, Rapporto di ricerca Iref, Milano.
- Blokland, T., and J. Nast. (2014). "From Public Familiarity to Comfort Zone: The Relevance of Absent Ties for Belonging in Berlin's Mixed Neighborhood." *International Journal of Urban and Regional Research* 38:4, 1142–59.
- Blokland, T. (2017). *Community as Urban Practice*. Cambridge, Polity Press.
- Blondiaux, L. (2008). Démocratie délibérative vs. démocratie agonistique : Le statut du conflit dans les théories et les pratiques de participation contemporaines. *Raisons politiques*, 30,(2), 131-147.
- Blondiaux, L. & Fourniau, J. (2011). Un bilan des recherches sur la participation du public en démocratie : beaucoup de bruit pour rien ?. *Participations*, 1,(1), 8-35.

- Bonetti M., Guidi R., (2016), Organizzare il volontariato “post-moderno”. Sfide e prospettive a partire dal Programma “Volontari per Expo Milano 2015”, in Ambrosini M. (ed.), Volontariato post-moderno. Da Expo Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale, Milano, FrancoAngeli
- Caltabiano C., (2006), Altruisti senza divisa. Storie di italiani impegnati nel volontariato informale, Carocci, Roma.
- Cappadozzi, T., & Fonović, K. (2019). Volontarie d'Italia: la terza presenza, tra (non) lavoro e lavoro familiare. *Social Policies*, 6(2), 307-316.
- Ceccarini, L., & Di Pierdomenico, M. (2010). Info-nauti. Cittadini in rete. *Comunicazione politica*, 11(3), 343-370.
- Citroni S. (2018), Il volontariato tra bisogni e trasformazioni, in "Autonomie locali e servizi sociali, Quadrimestrale di studi e ricerche sul welfare" 1/2018, pp. 123-138.
- Crouch, C. (2012). *Postdemocrazia*. Gius. Laterza & Figli Spa.
- D'Alimonte, R. (2019). How the Populists Won in Italy. *Journal of Democracy*, 30(1), 114-127.
- D'Alisa, G., Forno, F., & Maurano, S. (2015). Grassroots (Economic) Activism in Times of Crisis: Mapping the Redundancy of Collective Actions. *PARTECIPAZIONE E CONFLITTO*, 8(2), 328-342.
- Diamanti, I. (2013). Una mappa della crisi della democrazia rappresentativa. *Comunicazione politica*, 13(1), 3-16.
- Donati P., Colozzi I., (2006), Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori. A cura di. *Collana Sociologia, Cambiamento e Politica Sociale*. Franco Angeli, Milano.

- Falge, C., & Ruzza, C. (2016). Community Engagement and Political Advocacy in Canada, Germany, and Italy. In *Migrants and Health* (pp. 53-79). Routledge.
- Forno, F., & Ceccarini, L. (2006). From the street to the shops: The rise of new forms of political actions in Italy. *South European Society & Politics*, 11(2), 197-222.
- Forno, F., & Graziano, P. R. (2014). Sustainable community movement organisations. *Journal of Consumer Culture*, 14(2), 139-157.
- Gallent N., Ciaffi D., (2014) *Community action and planning contexts drivers and outcomes*. Edited by, Policy Press, Bristol.
- Guidi, R., Cappadozzi, T., & Fonovic, T. (2016). *Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni* (pp. 5-359). Società editrice il Mulino spa.
- Hadley, R., & Hatch, S. (2018). *Social welfare and the failure of the state: centralised social services and participatory alternatives*. Routledge.
- Handy, F., & Srinivasan, N. (2004). Valuing Volunteers: An Economic Evaluation of the Net Benefits of Hospital Volunteers. *Nonprofit and Voluntary Sector Quarterly*, 33(1), 28–54.
- Hustinx, L. (2010). The organizational behavior of volunteers revisited? Explaining differences in styles of volunteering in the red cross in Flanders. In M. Freise, M. Pyykkönen, & E. Vaidelyte (Eds.), *A panacea for all seasons? Civil society and governance in Europe* (pp. 239–260). Baden-Baden, Germany: Nomos.
- Hustinx, L., Handy, F., & Cnaan, R. A. (2010). Volunteering. In R. Taylor (Ed.), *Third sector research* (pp. 73–89). New York, NY, USA: Springer.
- Hustinx, L., & Lammertyn, F. (2003). Collective and reflexive styles of volunteering: a sociological modernization perspective. *VOLUNTAS (MANCHESTER)*, 14(2), 167–187.

- Istat (2014), Attività gratuite a beneficio di altri, Statistiche report, 23 luglio 2014, scaricato da www.istat.it.
- La Valle D., (2006), La partecipazione alle associazioni in Italia. Tendenze generali e differenze regionali, «Stato e mercato», II, 2, pp. 277-306.
- Lichterman P. and Eliasoph N., (2014) "Civic Action." *American Journal of Sociology* 120 (3): 798-863.
- Lori, M., & Zamaro, N. (2019). Il profilo sfocato del Terzo settore italiano. *Social Policies*, 6(2), 225-242.
- Macduff N., (2005), Societal changes and the rise of the episodic volunteer. *Emerging areas of volunteering. Arnova*, 1(2), 49-61.
- Magaraggia, S., and L. Di Nello. (2016). *In Italia Civile. Differenze di genere nelle associazioni.* Donzelli Editore.
- Mela A., Ciaffi D. (2012). Città partecipate: un possibile dialogo. In: *ANIMAZIONE SOCIALE.* agosto-settembre pp. 82-91.
- Mela A.; Ciaffi D. (2008). La sostenibilità sociale e la sua valutazione. Considerazioni a partire dal progetto europeo "Surprise" / - In: *SOCIOLOGIA URBANA E RURALE.* - ISSN 0392-4939. - 85, pp. 104-118.
- Micheletti, M. (2003). Shopping with and for Virtues. In *Political virtue and shopping* (pp. 149-168). Palgrave Macmillan, New York.
- Milbrath, L.W. (1965). *Political Participation: How and Why Do People Get Involved in Politics?* Chicago: Rand McNally.
- Pais, I., Polizzi, E., Vitale, T., (2019), "Governare l'economia collaborativa per produrre inclusione: attori, strumenti, stili di relazione e problemi di implementazione", in

- Andreotti, A. (a cura di), *Governare Milano nel nuovo millennio*, il Mulino, Bologna, pp. 215-37.
- Paltrinieri R., (2012). *Felicità Responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi*, Milano, Franco Angeli.
- Pizzorno A., (1993). *Le radici della politica assoluta e altri saggi*. Feltrinelli Editore, Milano.
- Polizzi E., Vitale T. (2017) *Governo collaborativo e catene relazionali di innovazione. Spunti a partire dal caso di Milano*. Quaderni di Rassegna Sindacale, 18 (2), pp.129 - 147.
- Polizzi E., Tajani C., Vitale T., (2013) *Programmare i territori del welfare. Attori, meccanismi ed effetti*. Carocci editore, pp.238, Studi Economici e Sociali Carocci.
- Putnam R.D. (2004) *Democracies in flux. The evolution of Social Capital in contemporary society*. Oxford University Press, New York.
- Putnam R.D. (2000) *Bowling Alone: America's Declining Social Capital*. In: Crothers L., Lockhart C. (eds) *Culture and Politics*. Palgrave Macmillan, New York.
- Putnam, R. (1995). *Tuning In, Tuning Out: The Strange Disappearance of Social Capital in America*. *PS: Political Science & Politics*, 28(4), 664-683.
- Putnam, R. (1993). *The prosperous community*. *The American Prospect*. 13(4), 35-32.
- Rollero, C., Tartaglia, S., de Piccoli, N., & Ceccarini, L. (2009). *Sociopolitical control and sense of community: A study on political participation*. *Psicología Política*, (39), 7-18.
- Sampson, R. J. (2018). *Organized for what? Recasting theories of social (dis) organization*. In *Crime and social organization* (pp. 113-128). Routledge.
- Sampson, R. J., & Laub, J. H. (2005). *A Life-Course View of the Development of Crime*. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 602(1), 12–45.

- Tocqueville A. (1998) *Democrazia e povertà*, a cura di A.M. Revedin, Collana Lettere scarlatte, Roma, Ideazione, 1998.
- Tonkens, E., & Verhoeven, I. (2019). The civic support paradox: Fighting unequal participation in deprived neighbourhoods. *Urban Studies*, 56(8), 1595-1610.
- Triglia C. (1995), *Conclusioni associazionismo e nuovo Mezzogiorno*. In C. Trigilia, *Cultura e Sviluppo*, pp. 193-227, Roma: Donzelli.
- Van Ingen, E., & Bekkers, R. (2015). Generalized trust through civic engagement? Evidence from five national panel studies. *Political Psychology*, 36(3), 277-294.
- Van der Meer T., Van Ingen E., (2009), *Schools of democracy? Disentangling the relationship between civic participation and political action in 17 European countries*. *European Journal of Political Research*, 48: 281-308.

Capitolo 3. Social Street. Un'analisi della letteratura

1. Introduzione

Già alla nascita della prima Social Street nel settembre del 2013 in via Fondazza a Bologna, numerosi ricercatori si sono interessati, direttamente o indirettamente, a quest'esperienza includendola tra i fenomeni innovativi del panorama italiano degli ultimi anni. Tuttavia, sarebbe improprio affermare che ad oggi esista un filone di studio riguardante le Social Street, né che esista un'analisi complessiva del fenomeno. Infatti, se escludiamo i lavori condotti dall'Osservatorio sulle Social Street, coordinato da Cristina Pasqualini dell'Università Cattolica² e di cui fa parte anche lo scrivente, non esistono ricerche sistematiche al di fuori della città di Milano, né l'Osservatorio è riuscito a stimolare il lavoro scientifico di altri ricercatori. Questo non significa però che non siano presenti altre ricerche riguardanti il fenomeno, ma esse risultano circoscritte a casi studio locali (Polizzi & Bassoli, 2019), cittadini/provinciali (Pasqualini, 2018), riferite a singole Social Street (Coppolino, 2019), oppure si tratta di contributi a carattere esclusivamente teorico (Nuvolati, 2014).

Si tratta comunque di riflessioni importanti, che hanno guidato questo lavoro nella costruzione delle ipotesi e delle prospettive da adottare. All'interno del presente capitolo, verranno illustrati i lavori che hanno indagato direttamente il tema delle Social Street, ritrovati attraverso una ricerca sistematica periodica attraverso la Banca Dati Scopus e Google Scholar, aggiornati fino a ottobre 2019. Quest'analisi ha permesso di identificare diversi contributi, che verranno presentati non divisi per autore, quanto per le tematiche su cui si soffermano nello studio delle Social Street. E' possibile infatti dividere questi articoli tipizzandoli per argomenti trattati.

² Vorrei qui ringraziare tutto l'Osservatorio sulle Social Street, fondato e coordinato dalla prof.ssa Cristina Pasqualini. Un sincero riconoscimento a Martina Del Soldato, Elisa Dossena, Fabio Introini, Giusy Labita, Angelica Maineri, Nicoletta Pavesi, Claudia Tagliabue, Anita Verlatto

Alcune riflessioni si concentrano sullo spazio nel quale si sviluppano le Social Street, con un'analisi dei contesti urbani e di vicinato che contraddistinguono le città e le aree dove si diffondono queste esperienze. Un'altra riflessione è legata al ruolo che le tecnologie e i Social Network in particolare giocano nella diffusione e nel funzionamento delle Social Street. Inoltre, sono presenti anche studi che indagano come questo fenomeno aiuti la partecipazione civica e come possono contribuire nei processi di rigenerazione urbana, che sempre più si stanno diffondendo nelle città. Infine, ma non meno rilevante, gli studi si soffermano su come le Social Street siano uno strumento per la creazione di socialità tra vicini di casa, e su come stiano cambiando meccanismi di contatto nel vicinato.

Dopo aver presentato i lavori scientifici già prodotti, essi verranno ripresi alla fine del capitolo per spiegare come questi abbiano guidato il lavoro di costruzione delle ipotesi, e per rispondere ad alcune domande ancora senza risposta e a cui questo lavoro vuole provvedere ad analizzare.

2. Social Street e lo spazio della socialità: la natura urbana del fenomeno.

Il rimando di questo fenomeno a una dimensione della via oltre a quella digitale, ha stimolato una riflessione sullo spazio delle Social Street. Infatti, il rimando stesso del nome del fenomeno ad un elemento preciso, come la strada (*street*) fa comprendere come si debba tornare forse a riflettere su una validità euristica del concetto di quartiere, via e vicinato (Castrignanò, 2012; Castrignanò e Morelli, 2019), in contrapposizione a quanto affermato da Wellman sulla comunità secondo cui ormai l'individuo si è liberato delle barriere fisiche che prima ne limitavano negli spostamenti, legandolo a una socialità spazializzata (Wellman & Haythornthwite, 2004). Per quanto sia evidente che l'uomo di oggi, mai come prima abbia l'opportunità di muoversi, ciò non significa che non sviluppi attaccamento con i luoghi nei quali vive, cercando di creare un senso di attaccamento anche attraverso pratiche di vita quotidiana (Blokland, 2017). Inoltre, la percezione della città che le persone hanno si dipana proprio attraverso la dimensione della via. Se le strade sono abitate, diventano luogo di scambio, di socialità, aumentando la percezione della sicurezza (Holden, 2019). Per Jacobs, le vie sono gli organi vitali della città, attraverso cui si rende possibile

tutto (Jacobs, 1961). È da questa premessa che l'analisi di Nuvolati si sviluppa attorno alle Social Street, ovvero dal fatto che nelle città sia ancora possibile ma soprattutto necessario trovare spazi di socialità (Nuvolati, 2014). Infatti, mutuando le riflessioni di Sampson, che afferma che laddove vi siano quartieri ancora contraddistinti da un ceto medio, con un livello medio-alto di istruzione accomunati da valori condivisi e caratterizzati da una certa stabilità residenziale (Sampson, 2004), Nuvolati afferma che sia possibile trovare ancora spazi di socialità urbana tipici di contesti non urbani. Per quanto sia stata messa in discussione la nostalgia comunitaria (Bauman, 2002) a cui siamo soliti riferirci pensando ai contesti a bassa urbanizzazione, anche in città, laddove si creano abbastanza radici e vi è un buon bilanciamento sociale, si possono effettivamente riscontrare processi di socialità rispetto a quartieri caratterizzati dalla iperdiversità (Kathiravelu & Bunnell, 2018). È importante sottolineare però come i vicini di casa non sia possibile sceglierseli e per cui la creazione di socialità promossa dalle Social Street non è scontata e anzi controcorrente rispetto al trend osservato negli ultimi decenni (Augè & Pasqualini, 2016).

L'analisi di Nuvolati si colloca temporalmente all'inizio della diffusione del fenomeno, eppure coglie alcuni aspetti importanti: la dimensione territoriale e la caratterizzazione degli spazi da un punto di vista socio-economico, da tenere in particolare considerazione poiché, essendo un fenomeno *bottom-up*, la diffusione delle Social Street può avere connotazioni sociali importanti e dare un'idea del perché si diffondano in determinate aree piuttosto che in altre. Infatti, partendo dalla considerazione di Nuvolati, vi potrebbe essere il rischio che la socializzazione sia solo ad appannaggio delle classi medio-alte e che i processi di gentrificazione abbiano il ruolo di accelerare lo smantellamento del tessuto sociale preesistente e quindi contribuiscano a erodere comunità storicamente attive in queste zone (Rodriguez et al., 2019). Su questo punto, è bene osservare come in realtà i processi di gentrificazione riguardino proprio quelle classi medio-alte che come osserva Sampson hanno più risorse per creare reti di comunità, e che la socializzazione non è immune da variabili di classe. A seconda della classe, non solo economica ma anche sociale, si avverte diversamente il bisogno di partecipare, come dimostrano gli studi sulla centralità sociale

(Milbrath, 1965; Biorcio & Vitale, 2016). Non è quindi da escludere che le Social Street siano proprio il frutto della *gentrification*.

Gli effetti delle Social Street sul luogo sono importanti: grazie ad esse le vie passano da non luoghi a nuovi luoghi, animati da attività di scambio, riconoscimento e convivialità (Augè e Pasqualini, 2016). In questo senso, le Social Street non mantengono solo eventuali legami di socialità preesistenti, ma ne creano di nuovi. Ciò che questi studi non affrontano, tuttavia, è un confronto empirico tra coloro che aderiscono alle Social Street e il resto della popolazione della via.

3. Social Street e piattaforme digitali

Sul rapporto tra Social Street e piattaforme digitali, in particolare Facebook, si concentrano la maggior parte dei contributi. I motivi di questo interesse sono molteplici: se fino ad oggi i Social sono stati visti come luoghi digitali dove poter connettere le persone lontane che altrimenti non avrebbero avuto la possibilità di incontrarsi fisicamente o solo in rare connessioni, le Social Street dimostrano che in realtà le piattaforme possono giocare un ruolo importante nel connettere anche chi è vicino e non si conosce, non solo dando l'opportunità di un contatto digitale, ma arrivando a una conoscenza faccia a faccia. Oggi questo non sembra così innovativo poiché abbondano piattaforme e app che permettono di creare legami di prossimità grazie all'instaurarsi di legami virtuali, ma alla nascita delle Social Street si trattava quasi di un unicum. Esperimenti come le Social Street, possono essere ricondotti alle *network communities of place* (Hampton, 2016), ovvero comunità web con riferimento a un luogo fisico, che si possono sviluppare in maniera ibrida, tra digitale e fisico (Cabitza et al., 2016). Questo permette a coloro che non si conoscono di avviare un primo contatto senza doversi troppo esporre, decidendo successivamente se aderire o meno (Pasqualini, 2017). Il vantaggio delle Social Street, rispetto ad altre esperienze, è legato ai bassi costi di entrata e di uscita che questo fenomeno comporta: in una prima fase si può usare il gruppo Facebook della Social come se fosse una finestra dalla quale affacciarsi per vedere se vi sia qualcosa di interessante e convincente per poi, eventualmente, iniziare a interagire, mettendo a disposizione informazioni oppure chiedendo consigli e aprendosi alla possibilità di

incontri. Inoltre, rispetto ad un'associazione più tradizionale, il gruppo Facebook permette a tutti di poter prendere la parola e di poter intervenire solo su questioni che gli stanno a cuore, senza essere obbligati ad andare fisicamente alle riunioni per discutere di questioni distanti dai propri interessi. La natura ibrida del fenomeno, in questo caso, ha il compito di facilitare le connessioni, superando iter piuttosto macchinosi e complessi offerti da altre piattaforme come possono essere NextDoor e TocTocDoor (Introini & Pasqualini, 2017). A tale proposito, è opportuno ricordare come piattaforme per la (ri) creazione della socialità di vicinato in Italia esistano già, ma nessuna ha raggiunto le dimensioni di Social Street. Questo è da imputarsi alle caratteristiche delle piattaforme che generalmente ospitano questi fenomeni, nei quali vengono fornite ai residenti contenitori digitali molto evoluti in cui potersi scambiare competenze e tempo, a scapito però di modalità di iscrizione e partecipazione piuttosto complesse e non immediate, e spesso con un approccio dall'alto verso il basso, che non tiene conto delle esigenze, desideri e bisogni dei vicini di casa (Pasqualini, 2018), scoraggiando una libera partecipazione. Ciò che avviene quindi è che piattaforme come NextDoor forniscono contenitori, senza preoccuparsi di quanto i contenuti rispondano alle priorità dei residenti, confondendo il mezzo con lo scopo. La scelta di Federico Bastiani, il fondatore delle Social Street, di creare un gruppo Facebook, con l'obiettivo di raggiungere quante più persone possibile è stata fondamentale per la diffusione che è riuscito ad avere questo fenomeno (Morelli, 2018). Infatti, con i suoi 20 milioni di utenti, (Cabitzta et al., 2015) Facebook è il Social Network più utilizzato in Italia e nonostante i giovanissimi (under 16) prediligano nuove piattaforme come Instagram, la pervasività di questo social è alta soprattutto tra le persone tra i 25-45 anni. Tuttavia, è bene ricordare che la parte digitale e in particolare lo strumento del gruppo Facebook, per le Social Street rappresenta una parte minima delle attività. Si potrebbe quasi dire che rappresenti più un'esca con cui iniziare a creare socialità, per poi trasferirlo nelle attività in strada. Il gruppo Facebook rimane a disposizione per comunicazioni più logistiche, per favorire invece una socialità faccia a faccia nel contesto della strada. Le Social Street quindi beneficiano di un rimando continuo tra una discussione digitale ed una fisica (Mosconi et al., 2017).

La dimensione digitale del fenomeno ha portato alcuni studi a riflettere su come le Social Street potessero collegarsi ad altre esperienze native digitali o che hanno trovato grossa diffusione proprio grazie alle tecnologie digitali, come la Sharing Economy in cui persone condividono mezzi e strumenti quotidiani. Questa è una delle domande che si sono posti anche Cabitza et al. (2016), indagando empiricamente l'attitudine allo scambio presente tra gli Streeter di Milano, arrivando tuttavia alla conclusione che l'interesse primario degli Streeter è quello di creare socialità e che le attività di scambio, quando avvengono, sono comunque da ricondursi a un piano di mutuo riconoscimento e aiuto reciproco, più riconducibile all'economia del dono (Mauss, 1925) piuttosto che alla Sharing Economy (Pasqualini, 2018).

Ne deriva quindi che agli Streeter non servano strumenti particolarmente potenti e innovativi per comunicare, ma un social network accessibile e realmente fruito, per poter poi trasferire la discussione negli incontri faccia a faccia. Piattaforme complesse e ben superiori in termini di possibilità rispetto a Facebook rischiano di essere vissute come superflue rispetto al ruolo che le Social Street danno alla comunicazione digitale, cioè quello di uno strumento di facilitazione nelle interazioni.

A sei anni dalla nascita delle Social Street, molte cose sono cambiate anche all'interno delle piattaforme digitali. Infatti, nonostante i livelli di accesso a Facebook rimangano molto alti in Italia, i *teenager* tendono a rifuggire questi Social Network, poiché rischierebbero di incontrare virtualmente i loro genitori, costringendoli ad adoperarsi in faticose pratiche di code-switching (Lane, 2018). Facebook, dal canto suo, ha iniziato a riflettere su come potesse aiutare le comunità locali a svilupparsi, coniugando quindi la possibilità di connettere persone molto lontane e persone molto vicine, non più viste come dicotomiche, sviluppando anche un'interfaccia più operativa per i gruppi in modo da aiutare gli amministratori a fissare e condividere regole per il corretto utilizzo del gruppo. A tal proposito, Federico Bastiani e Luigi Nardacchione, fondatori di Social Street International, sono stati invitati alla discussione che si è tenuta a Londra a

Febbraio del 2018 promossa proprio da Facebook, ma è ancora troppo presto per sapere se questa riflessione porterà a dei frutti concreti.

Riguardo allo studio della comunicazione digitale in relazione al fenomeno delle Social Street, lo studio di Pasqualini (2018) e dell'Osservatorio sulle Social Street sulle interazioni digitali è sicuramente interessante e meritevole di un approfondimento che ho portato avanti in questa Tesi, alla fine di comprendere i contenuti, gli attori e le modalità di comunicazione che avvengono sui gruppi Facebook delle Social Street. In particolare, Pasqualini ha riflettuto sulla comunicazione nei gruppi e sul ruolo degli amministratori, mentre in questa Tesi ci si soffermerà sulle differenze tra la comunicazione digitale e quella faccia a faccia.

4. Social Street e partecipazione

Tra le azioni che caratterizzano le Social Street vi è sicuramente la dimensione del mutuo aiuto, accennata in precedenza, e rimanda a dinamiche di partecipazione e *civic commitment* che sono state affrontate da alcuni studi che hanno studiato il fenomeno Social. In particolare, lo studio di Macchioni riflette sulle Social Street come esempio di innovazione sociale (Macchioni et al., 2017). L'innovazione sociale può essere interpretata come riconfigurazione dei legami sociali per creare maggiore coesione e per far emergere forme di attivismo (Eizaguirre & Parés, 2019). In particolare, la riflessione proposta dallo studio è che le Social Street possono essere uno strumento attraverso cui, a livello locale, i cittadini possano rispondere a bisogni inevasi da parte del welfare societario (Macchioni et al., 2017). Per dimostrarlo, vengono analizzate due Social Street di Bologna, quella di via Fondazza, la prima in ordine cronologico, e quella di via Duse, una delle poche che hanno sottoscritto i Patti di Collaborazione tra Comune e associazioni/gruppi informali presenti sul territorio comunale per prendersi cura e valorizzare aree della città in stato di abbandono o degrado. L'analisi che ne emerge fa vedere come gli Streeter si interessino alla rigenerazione urbana e che quindi le Social Street possano essere assimilate a esperienze come quelle dell'impegno civico, che creando legami e rispondendo a bisogni, possono essere

interpretate attraverso la lente dell'innovazione sociale o in forma di azione civica (Castrignanò e Morelli, 2019).

Non dissimile è l'analisi proposta da Pasqualini nelle quali le Social Street vengono viste come portatrici di contenuti civici capaci di migliorare le condizioni della via e di essere promotori di cambiamenti dal basso (Pasqualini, 2016). È il caso della Social Street di San Gottardo, Meda, Montegagni a Milano, che da tempo si è attivata in collaborazione con altri soggetti per fornire servizi ai residenti (Marani, 2018).

La propensione alla partecipazione e allo scambio nelle Social Street può essere anche il frutto di altre pratiche collaborative, come gli spazi di coworking che si stanno sviluppando a Milano (Mariotti et al., 2017). In particolare, attraverso una survey proposta ai *coworker*, si è studiata la propensione allo scambio e alla partecipazione alle Social Street. Ne è emerso che il 10% dei *coworker* intervistati partecipa o amministra una Social Street e che in generale vi è una propensione allo scambio e all'aiuto reciproco più elevata rispetto alla media della popolazione.

Al tempo stesso, si riconosce che lo scambio è uno degli *outcome* secondari del fenomeno, rispetto all'obiettivo principale di creare socialità e che solo alcune Social Street si interessano direttamente all'impegno civico per il miglioramento della via. Su questo, a mio avviso, si vive anche un paradosso per cui in senso amministrativo/giuridico, ricreare legami tra vicini non è riconosciuto di per sé come azione civica. Questo rimanda al fatto che l'impegno civico, come altri indicatori, è fatto solo di questioni materiali e tangibili, mentre sarebbe necessario analizzare anche i rapporti tra vicini di casa con un'attenzione particolare anche ai legami non formalizzati o immateriali.

Queste riflessioni tuttavia fanno sorgere una domanda che verrà approfondita nella parte legata alle ipotesi. Ciò che rimane insoluto da questi studi è capire se la partecipazione e l'impegno civico sia frutto delle Social Street, oppure se siano legati ad interessi maturati già in precedenza dai residenti poi divenuti Streeter, ovvero se vi sia un'autoselezione dei partecipanti (Biorcio,

2009) e seguendo quindi più la teoria della centralità sociale (Milbrath, 1965), per cui chi si sente al centro da un punto di vista sociale tende a partecipare di più (Biorcio & Vitale, 2016).

5. Social Street e socialità

La scelta di trattare questo argomento come ultimo nella revisione degli studi riguardanti le Social Street non è casuale. Infatti, molte ricerche si sono soffermate sugli effetti politici/civici e sullo strumento delle piattaforme digitali per la diffusione di questo fenomeno, ma non sulla socialità in sé. Questo è avvenuto, a mio parere, perché si è ritenuto che la socialità sia sempre finalizzata a qualcosa, mentre nelle Social Street hanno come obiettivo principale proprio la socialità stessa. I numerosi giornalisti che si sono interessati al fenomeno chiedono sempre agli amministratori delle Social Street quali siano i futuri step per la crescita delle Social Street, quali cambiamenti vogliono chiedere alle Amministrazioni Comunali per migliorare la via del quartiere. Queste domande lasciano sempre spiazzati gli amministratori che si chiedono perché il Comune dovrebbe cambiare qualcosa per migliorare la socialità tra i vicini di casa, nella convinzione che comunque far socializzare i vicini sia una cosa importante da sola senza doverla associare ad altri significati o pratiche. Ciò non significa che non ci siano degli effetti secondari e che chi partecipa alle Social Street abbia anche obiettivi differenti da quelli di passare del tempo con i vicini di casa, ma la socialità merita un approfondimento molto più ampio all'interno degli studi su questo fenomeno.

I contributi che vengono qui presentati si sono preoccupati di capire cosa ci possono insegnare le Social Street riguardo alla socialità di vicinato e quali effetti producono nei quartieri che le ospitano. Un primo contributo sicuramente importante è quello di Marani, che prendendo ad esempio la Social Street di San Gottardo, Meda, Montegagni mostra come grazie alla rete di fiducia reciproca attivata attraverso momenti di incontro, quando c'è stato bisogno di dare una mano per un'evacuazione di alcuni immobili a seguito di una fuga di gas, i vicini si siano resi disponibili a dare tutto il supporto possibile e il gruppo della Social Street sia diventato un punto di riferimento importante dove scambiarsi bisogni, aiuto, solidarietà (Marani, 2018). Attraverso gli incontri faccia a faccia si genera un meccanismo di fiducia, che rende la Social Street un punto

di riferimento e un “luogo” dove mettersi a disposizione in caso di bisogno. Se nelle città moderne quindi sono diminuiti i momenti di “incrocio” lungo la via, i residenti sanno che in qualsiasi momento possono fare affidamento sui vicini di casa semplicemente chiedendo. In questo caso, si riscopre proprio la funzione del vicinato: un punto di riferimento su cui, in caso di bisogno, si può fare riferimento in virtù della fiducia reciproca. Mutuando il concetto di efficacia collettiva di Sampson (2004), si può dire che le Social Street contribuiscono a creare valori ed aspettative condivise che migliorano il controllo sociale del quartiere.

Inoltre, le Social Street, mettendo insieme persone che non si conoscono, hanno la possibilità di ricostruire capitale sociale tra i vicini di casa, andando a ricreare una delle funzioni che una volta aveva la rete di vicinato (Nuvolati, 2014). Questa riflessione si inquadra più in grande in una questione teorica che vede il vicinato e il quartiere come un insieme di opportunità a cui i residenti possono accedere (Castrignanò, 2012). Come sottolineano Augè e Pasqualini, i vicini di casa non sono scelti dai residenti, per cui interagire con loro significa confrontarsi con opportunità ed esperienze diverse (Augè & Pasqualini, 2016) e che la funzione socializzatrice del vicinato non solo è importante ma necessaria e per cui le Social Street vanno a cogliere un vuoto importante che si è creato nelle città (Pasqualini, 2018). Pasqualini procede inoltre su una questione fondamentale, ovvero se le *community* che si creano *online* attraverso le Social Street siano anche comunità vere e proprie (Introini & Pasqualini, 2017) con valori condivisi e con legami stretti, quello che Putnam concepisce come legami *bonding*, da opporre a quelli *bridging* (Putnam, 2004). Di fatto, la socialità che produce e incoraggia questo fenomeno è un qualcosa di ibrido tra i legami *bridging* e *bonding* che sono tuttavia fondamentali per riuscire ad andare oltre le conoscenze dei pochi e intimi amici o parenti (*bonding*) verso conoscenze più allargate ma un po' più superficiali (*bridging*).

I contributi sulla socialità sono, a mio parere, quelli più interessanti perché rimandano a spunti ulteriori rispetto allo studio di questo fenomeno. Questo è dovuto in parte al fatto che le Social Street siano ancora molto giovani, se si tiene conto che hanno alle spalle solo sei anni di vita. Non

bisogna infatti farsi prendere dalla frenesia di voler dire tutto e subito di un fenomeno la cui tenuta bisognerà osservarla sul lungo periodo e su cui bisognerà anche studiare le ricadute che avrà su altri fenomeni che potrebbero svilupparsi sulla scia delle Social Street. Al tempo stesso, il tema della socialità, strettamente legato alla costruzione di legami comunitari, è fondante della disciplina sociologica e rimane molto dibattuto tra diverse scuole di pensiero, come osservato nei capitoli precedenti.

6. Ipotesi

Per quanto differenti sotto molti punti di vista, tutti i contributi presentati in questo capitolo sono stati fondamentali per meglio inquadrare il fenomeno e capire quali piste d'indagine si potessero aprire o colmare con questo lavoro di dottorato.

La prima questione, che funge abbastanza da cappello alle altre, è quella della socialità. Infatti, è necessario comprendere meglio dove si posiziona da un punto di vista teorico ed empirico la socialità promossa dalle Social Street, provando a superare dicotomie tra comunità (rurale, del passato) e società (urbana) e in particolare che tipo di capitale sociale sia in grado di produrre. La forma ibrida che assume, e anche gli eventi a bassa strutturazione, basati sulla convivialità che caratterizzano le attività delle Social Street fanno pensare che non si possa parlare di una comunità in senso pieno, caratterizzata da legami forti (Putnam, 2004) ma che sia comunque in grado di produrre riconoscimento, attaccamento al quartiere e nei confronti dei vicini di casa. Questo rimanda a un dibattito nuovo che si è aperto nella disciplina sociologica e in particolare tra i sociologi della comunità e quelli urbani, sulla necessità di trovare dei concetti intermedi tra la comunità ed episodi sporadici di incontro (Vincent et al., 2018). La volontà da parte delle Social Street di riportare vita, socialità, far diventare le strade “nuovi luoghi” (Augé & Pasqualini, 2016) rimandano a concetti come quello di convivialità ovvero una modalità di scambio e confronto amichevole tra persone che non si conoscono volto alla conoscenza (Kathiravelu & Bunnell, 2018) e alla creazione di un senso di efficacia collettiva e di controllo informale (Sampson, 2005).

Il capitale sociale si lega anche alla questione della partecipazione e più in generale alla diffusione del fenomeno all'interno delle città. Infatti, il capitale sociale non è esente a variabili socio-economiche, come i quartieri. Nuvolati, mutuando la riflessione di Sampson, osserva che la socialità di vicinato sia più facile trovarla laddove vi sono determinate condizioni di equilibrio socio-economico e questo fa sì che si produca capitale sociale in alcune zone della città piuttosto che in altre (Nuvolati, 2014). Al tempo stesso, le Social Street rispondono a bisogni lasciati inavasi dal sistema welfaristico (Macchioni et al., 2017) e possono rappresentare nuovi spazi di collaborazione tra istituzioni e cittadini (Marani, 2018). Tuttavia, non è chiaro se questo sia una conseguenza delle caratteristiche già preesistenti degli Streeter, oppure se sia un effetto dell'agire della Social Street. Detto in altri termini, le Social Street svolgono una funzione di scuola di democrazia (Tocqueville, 2015) oppure sono l'effetto di un'autoselezione dei partecipanti (Biorcio, 2009), cioè raccolgono persone già socializzate a significati politici e trovano nelle Social Street un modo diverso rispetto a quello dell'associazionismo tradizionale per esprimerlo? Per le riflessioni portate avanti da Sampson sulla socialità di vicinato in generale, e riferita alle Social Street in particolare anche grazie ad alcuni insight sugli Streeter fatti da Marani e Mariotti, l'impressione è che gli Streeter rispondano pienamente al modello della centralità sociale, per cui sono già sensibili a significati politici e associativi e trovano nelle Social Street un modo diverso di esprimere una sensibilità nei confronti di ciò che li circonda. Se confermata questa ipotesi, le Social Street producono allora capitale sociale perché gli Streeter ne posseggono già molto, ma pongono un problema di ordine teorico sulla diffusione che non andrà ad intaccare quelle aree della città dove ci sarebbe maggiormente bisogno di contatti tra vicini, come auspicato invece da Augè e Pasqualini (2018).

Riguardo ai social network, la questione da approfondire è più teorica che empirica e si rifà al dibattito che ha presentato spesso le nuove tecnologie come alienanti rispetto alle comunità fisiche. L'interesse che le Social Street hanno suscitato tra gli studiosi di ICT, come Mosconi et al., e Cabitza et al., fa in realtà pensare che ci sia da approfondire meglio il legame tra tecnologie

e luogo, affrontandole le prime come strumenti, e quindi versatili rispetto a diversi modi di intenderle e il loro utilizzo in contesti diversi. Lo stesso interesse mostrato da Facebook per le comunità di vicini, e in particolare delle Social Street, fa pensare che ci si sia concentrati molto sul connettere persone lontane e trascurato quelle vicine, ma che questa tendenza non sia incontrovertibile.

7. Bibliografia

Augè, M, and Pasqualini C. (2016). “Habiter les Villes-Monde (Non/Virtuels/Nouveaux) Lieux et relations sociales.” *Studi di Sociologia* 4, 303–13.

Augè, M. (1992). *Non-lieux, Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Paris : Seuil.

Biorcio, R. (2009). Trasformazioni della democrazia e declino delle forme tradizionali di legittimazione politica. In L. Sciolla (a cura di), *Processi e trasformazioni sociali. La società europea dagli anni Sessanta a oggi*. Roma-Bari : Laterza.

Biorcio, R, and Vitale T. (2016). *Italia Civile*. Roma, Donzelli Editore.

Blokland, T (2017). *Community as Urban Practice*. Cambridge, Polity Press.

Cabitza F., Scramaglia R., Cornetta S., Simone C., (2016). When the web supports communities of place: the ‘Social Street’ case in Italy. *Int. J. Web Based Communities*, Vol. 12, No. 3, 216-236.

Castrignanò, M., Morelli, N, (2020). *Le Social Street come forme di ordinaria azione civica: prospettive di ricerca*. *Studi di Sociologia*. Forthcoming

Castrignanò, M, (2012). *Comunità, Capitale Sociale, Quartiere*. Franco Angeli Editore.

Coppolino, N (2019) Social street case study: Via Giorgio Regnoli a Forlì. *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, XIII (2). pp. 83-95. ISSN 1971-033X.

- Eizaguirre, S., & Parés, M. (2019). Communities making social change from below. Social innovation and democratic leadership in two disenfranchised neighbourhoods in Barcelona. *Urban Research & Practice*, 12(2), 173-191.
- Hampton, K. N. (2016). Persistent and pervasive community: New communication technologies and the future of community. *American Behavioral Scientist*, 60(1), 101-124.
- Holden, G. (2019). Eyes on the street: the role of ‘third places’ in improving perceived neighbourhood safety. In *Rethinking Third Places*. Edward Elgar Publishing.
- Introini F, Pasqualini C. (2017). in *Connected Proximity. ‘Social Street’ Between Social Life and New Forms of Activism. NET-ACTIVISM. How digital technologies have been changing individual and collective actions.* (a cura di) Francesco Antonelli. Romatre Press, 117-126.
- Jacobs, Jane, (1961). *Vita e morte delle grandi città*. Einaudi Editore.
- Kathiravelu, L, and Bunnell T. (2018). “Introduction: Urban Friendship Networks: Affective Negotiations and Potentialities of Care.” *Urban Studies* 55, 491–504.
- Lane, J. (2018). *The digital street*. Oxford University Press.
- Macchioni E., Maestri G, Ganugi G (2017) *Innovazione sociale e sviluppo territoriale. Quando la strada si fa comunità*, *Sociologia urbana e rurale* n. 114: 130-147.
- Marani, B. (2018). *Questo non è un bar. Nuovi luoghi del welfare a Milano*. TERRITORIO.
- Mariotti, I, Pacchi, C., & Di Vita, S. (2017). *Co-working Spaces in Milan: Location Patterns and Urban Effects AU* - Mariotti, Ilaria. *Journal of Urban Technology*, 24(3), 47–66.
- Mauss, M (2002). *Saggio sul Dono*, Einaudi Editore, Torino.
- Milbrath, L. W. (1965). *Political Participation: How and Why Do People Get Involved in Politics?* Chicago: Rand McNally.

- Mosconi, G., Korn, M., Reuter, C., Tolmie, P., Teli, M., & Pipek, V. (2017). From Facebook to the Neighbourhood: Infrastructuring of Hybrid Community Engagement. *Computer Supported Cooperative Work (CSCW)*, 26, 959-1003.
- Morelli, N (2018). Le basi/le origini: i “fondatori fondazziani” e il Movimento Social Street (pp. 65–75) in Vicini e Connessi, Pasqualini C., Feltrinelli, Milano.
- Nuvolati, G, (2014). “Innovazione sociale, partecipazione e Social Street.” *Eyes Reg/Giornale di Scienze Regionali* 4:5 (settembre 2014), 130–34.
- Pasqualini, C, (2016). Una nuova cultura della socialità: la sfida delle "social street" a Milano, in Lodigiani, R. (ed.), *Rapporto sulla città. Milano 2016. Idee, cultura, immaginazione e la Città metropolitana decolla*, Franco Angeli, Milano. 191- 206.
- Pasqualini, C, (2018). *Vicini e Connessi. Milano : Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.*
- Polizzi, E., & Bassoli, M. (2019). All smoke, no fire? Sharing practices and political investment in two Italian cities. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana Di Scienza Politica*, 1-16. doi:10.1017/ipo.2019.12
- Putnam R D. (2004) *Democracies in flux. The evolution of Social Capital in contemporary society.* Oxford University Press, New York.
- Rodriguez, J., Hawkins, R. L., & Wilkes, A. (2019). Social Capital, Gentrification, and Inequality in New York City. *Racial Inequality in New York City since 1965*, 325.
- Sampson, Robert J., (2004). Neighborhood and community. *Collective efficacy and community safety, <<New Economy>>*, 11, pp. 106-113.
- De Tocqueville, A. (2015). *Democracy in America-Vol. I. and II.* Read Books Ltd.

Vincent, C., Neal, S., & Iqbal, H. (2018). Encounter, Conviviality and the City: New Directions in Theorising Interaction Across Difference. In *Friendship and Diversity* (pp. 29-58). Palgrave Macmillan, Cham.

Wellman, B and Haythornthwaite C. (2004). *The Internet in Everyday Life*. Oxford: Blackwell.

Capitolo 4. Dati e metodo

1. Introduzione

Per rispondere alle domande di ricerca di questa Tesi di Dottorato, sono stati utilizzati diversi strumenti, spaziando da quelli quantitativi a quelli qualitativi, seguendo l'approccio della Mixed Methods Research (Johnson et al., 2007) anche definito come il terzo paradigma di ricerca, il quale prova a superare la dicotomia quanti quali (Denzin, 2010). L'utilizzo di strumenti diversificati all'interno di questa Tesi permette di coinvolgere quanti più attori possibili, attraverso il questionario, di caratterizzare sociologicamente le aree interessate grazie alle analisi dei dati censuari e infine di comprendere i meccanismi e le motivazioni dell'agire degli Streeter con strumenti qualitativi ed etnografici. Il primo strumento utilizzato è quello della survey online, scelto per poter avere la voce di più Streeter possibili, andando a sfruttare le potenzialità del web anche grazie alla natura intrinsecamente digitale del fenomeno. In particolare, è stata somministrata una survey online agli Streeter, sono state realizzate interviste semi-strutturate agli amministratori/fondatori delle Social Street, oltre ad osservazioni partecipanti a eventi organizzati dalle Social Street e infine, trattandosi di un fenomeno a cavallo tra digitale e fisico, sono state realizzate anche delle etnografie online (Kozinets, 2007) sui gruppi dei residenti nelle Social Street.

In questo capitolo, viene dato conto degli strumenti utilizzati, specificando le motivazioni che hanno portato all'utilizzo di quel metodo specifico e a quali obiettivi conoscitivi rispondono.

2. La survey

Il questionario ha l'obiettivo di interrogare gli Streeter rispetto al loro profilo socio-demografico e approfondire l'esperienza che stanno facendo della loro Social Street. La survey era rivolta a tutti gli "utenti" iscritti ai gruppi Facebook di residenti in una Social Street di Milano, Bologna e Roma. Lo strumento per la raccolta delle informazioni adottato è stato il questionario tramite somministrazione online (CAWI, *computer assisted web interview*) utilizzando il software

Qualtrics e sottoposto prima agli Streeter prima di Milano, successivamente a quelli di Bologna e infine a quelli di Roma. Il motivo della disparità nell'erogazione del questionario è legato alle tempistiche della ricerca e all'apertura ad un'analisi comparativa solo in tempi successivi a quelli dell'inizio della ricerca sulle Social Street. Infatti, l'Osservatorio inizialmente poteva contare solo su ricercatori milanesi o che gravitavano su Milano. Successivamente, con il mio trasferimento a Bologna e con la volontà di strutturare il lavoro di laurea magistrale sulle Social Street di Bologna, si è iniziato a studiare anche il capoluogo emiliano. Infine, per il progetto di dottorato, si è pensato di introdurre anche il caso di Roma che presentava delle differenze rispetto a quanto già parzialmente osservato su Milano e Bologna. Inoltre, includendo Roma, sono state racchiuse nello studio le tre città con il più alto numero di Social Street, rappresentando quasi la metà di tutte le Social Street presenti in Italia e nel mondo. Vi è da aggiungere inoltre che prima e durante la compilazione della survey, venivano svolte le interviste ai fondatori/amministratori per poter comprendere meglio il contesto, le difficoltà e le caratteristiche di ogni Social Street per cui erano necessari dei tempi tecnici per poterle realizzare, andando a rallentare in alcuni casi l'avvio della survey.

A Milano la somministrazione è stata implementata tra luglio e ottobre del 2015, a Bologna tra gennaio e marzo del 2016 e a Roma tra gennaio e marzo del 2018. La scelta di utilizzare lo strumento CAWI, seguendo i pro e contro documentati in letteratura (cfr. Parra Saiani, 2014), sono legati ad alcuni fattori ritenuti fondamentali per questa ricerca tra cui la velocità di somministrazione, l'eliminazione di possibili errori di imputazione delle risposte grazie al supporto informatico e la possibilità di monitorare costantemente l'andamento della somministrazione (Hewson, 2015).

Inoltre, vi sono alcuni vantaggi legati alla natura stessa del fenomeno che hanno fatto propendere la scelta verso il CAWI. In particolare, il fatto che le Social Street nascano online e non per forza riescono a concretizzarsi in una dimensione offline, ha indirizzato la scelta verso uno strumento che potesse raggiungere anche gli Streeter digitali, comprendendo quindi anche esperienze non

ancora ben consolidate o quelle fallite. Inoltre, la volontà di studiare tutte le Social Street dei tre contesti, seguendo l'impostazione adottata dall'Osservatorio sulle Social Street per il caso milanese era possibile solo grazie all'utilizzo di uno strumento che potesse arrivare in maniera capillare in tutti i luoghi dove si stia diffondendo il fenomeno. Infatti, grazie alla survey online, si è riusciti a raggiungere oltre 1300 Streeter tra Milano, Bologna e Roma. Per la diffusione del questionario, non essendoci una mailing list degli iscritti alle Social Street, si è provveduto a pubblicare il link del questionario sui gruppi Facebook delle Social Street di tutti e tre i contesti studiati e, con cadenza bisettimanale, pubblicando un aggiornamento e un invito a compilare il questionario per chi ancora non avesse provveduto. Si tratta quindi di un campionamento a valanga, con l'obiettivo di includere quanti più soggetti possibile per restituire almeno in parte le opinioni del vasto numero di iscritti ai gruppi Facebook delle Social Street. Questa modalità sicuramente non riduce l'effetto di autoselezione, che è piuttosto consistente in questo tipo di indagine. Infatti, non solo il questionario online può risultare particolarmente ostico per le fasce d'età più anziane, in una piattaforma digitale che già scoraggia le persone poco avvezze a piattaforme digitali. Inoltre, coloro che non si sentono particolarmente coinvolti dal fenomeno potrebbero non aver compilato il questionario in quanto non si sentono parte della Social Street. Tuttavia, l'obiettivo della survey era quello di dare a tutti la possibilità di fornire la propria opinione rispetto al fenomeno, in maniera più inclusiva rispetto alla selezione di singole persone fisicamente nella strada. Lo strumento del questionario online da una parte presenta un problema di autoselezione dei partecipanti legato al Digital Divide, ma al tempo stesso dà la possibilità anche a chi è coinvolto solo marginalmente o è più scettico, di partecipare alla rilevazione. Infatti, rispetto a questionari consegnati fisicamente in eventi che si svolgono nella strada, rischiando di includere solo persone già molto soddisfatte e impegnate nella Social Street, la rilevazione online è potenzialmente più inclusiva e fornisce all'intervistato una maggiore garanzia di anonimato. Infine, il software Qualtrics fornisce alcune garanzie e accorgimenti che rendono particolarmente vantaggiosa la compilazione sia per il ricercatore che per l'intervistato. In particolare, Qualtrics non consente la compilazione del questionario da parte dello stesso indirizzo IP più di una volta,

impedendo quindi eventuali frodi. Dall'altra parte, permette di sospendere la compilazione e di riprenderla in un secondo momento, consentendo quindi all'intervistato la possibilità di decidere quando compilarlo e all'intervistatore la possibilità di realizzare un questionario un po' più articolato.

Rispetto ai problemi di autoselezione, non è stata operata alcuna scelta di pesatura o bilanciamento dei rispondenti, non essendo la rappresentatività l'obiettivo conoscitivo della survey. Per la rappresentatività, si è lavorato più sui dati censuari degli abitanti nelle Social Street rispetto al resto della popolazione comunale.

Lo strumento di rilevazione è costituito prevalentemente da domande a risposta chiusa, con la presenza di pochi quesiti a risposta aperta per ridurre al minimo i problemi di codifica delle risposte (Callegaro et al., 2015). Sono presenti diverse batterie di domande e questo ha comportato un'attenzione maggiore dovuta ad eventuali *response set*, i quali sono stati evitati tramite opportune domande di controllo a polarità invertita (Das et al., 2018). Il questionario si compone delle seguenti sezioni³:

Sezione 1: informazioni socio-demografiche.

Nella prima parte, sono presenti domande relative ai dati personali degli intervistati, alla loro condizione e posizione lavorativa, al livello di istruzione formale raggiunto. In questa sezione sono state rivolte domande sulla residenza e sulle variabili spaziali-urbane, come informazioni sulla casa in cui vivono e il tempo di residenza nella città, quartiere, via. Inoltre, all'interno della sezione sui dati socio-demografici era presente una sotto-sessione sul capitale sociale e in particolare sulla partecipazione associativa e quella politica.

Sezione 2: rapporto con la tecnologia.

³ Per la struttura del questionario guardare Appendice 1

In questa seconda parte si è voluto indagare il rapporto con la tecnologia da parte degli Streeter e di come questo è eventualmente cambiato, grazie alla nascita della Social Street. Trattandosi di un fenomeno a cavallo tra la dimensione digitale e quella fisica, era lecito domandarsi come fosse vissuta la tecnologia dagli Streeter. Questa sezione, utilizzata dall'Osservatorio sulle Social Street e analizzata in Vicini e Connessi (Pasqualini, 2018), non viene trattata in questo lavoro di Tesi in maniera approfondita poiché, come osservato nel lavoro sopra-citato, gli Streeter sono già di per sé a proprio agio con l'uso della tecnologia e in particolare con le piattaforme digitali come Facebook, essendo una condizione abbastanza irrinunciabile per far parte di una Social Street e rimanere aggiornati sulle attività proposte. In altri termini, la tecnologia è una condizione preesistente per la nascita e diffusione del fenomeno e quindi non verrà qui ulteriormente approfondita.

Sezione 3: la via: prima e dopo la creazione della Social Street.

In questa parte si è voluto analizzare la permanenza degli Streeter nella via, le attività svolte e la socialità dei residenti con i vicini di casa prima e dopo la nascita della Social Street. Questi sono elementi che contribuiscono a far comprendere quanto tempo spendessero gli Streeter nella via e di conseguenza che tipo di reti e "radici" avessero e confrontare questi dati dopo la nascita del fenomeno.

Sezione 4: appartenenza

Questa parte ha verificato quali fossero i sentimenti di appartenenza e attaccamento alla Social Street da parte degli Streeter. Si tratta di una dimensione importante poiché le Social Street presentano alcuni tratti di discontinuità rispetto alle associazioni tradizionali, sia per la loro "digitalizzazione", seppur con un riferimento spaziale, sia per la loro composizione fluida che rendono di particolare interesse comprendere se e in che modo riescano a produrre un senso di appartenenza seppure con modalità diverse dal passato.

Sezione 5: futuro e aspettativa

Questa parte ha indagato le aspettative e i timori del proprio impegno nel futuro del percorso delle Social Street e di come gli Streeter percepiscano il futuro delle Social Street. Questo serve a capire se il fenomeno abbia finito la sua spinta propulsiva una volta creata la socialità, e per sondare le opinioni degli Streeter su eventuali rischi e pericoli che potrebbero incrociare le Social Street nel futuro o a quali obiettivi futuri puntare.

2.1 I rispondenti al questionario e l'universo potenziale di riferimento.

In tutte le città prese in esame si è provveduto a calcolare la numerosità degli iscritti ai gruppi Facebook delle Social Street, il numero di abitanti nelle vie coinvolte dal fenomeno e gli abitanti totali dei tre Comuni. Questo permette di avere un riferimento rispetto a chi ha partecipato alla rilevazione con il questionario, il numero dei partecipanti agli eventi Social sul totale dei residenti e a capire quanta porzione di città è coinvolta dal fenomeno Social Street. Guardando la Tabella 1, si può osservare come i rispondenti al questionario siano una piccola porzione rispetto alla totalità degli iscritti ai gruppi Facebook ma, come verrà sottolineato più volte nel corso della Tesi, essere iscritto al gruppo Facebook della Social Street non significa automaticamente far parte della Social Street o sentirsi uno Streeter, né la rappresentatività era l'obiettivo della rilevazione.

	Milano	Bologna	Roma
Rispondenti al questionario	618	577	137
Iscritti ai gruppi Facebook della Social Street	50284	13697	6639
Abitanti della Social Street	104551	65694	70474
Abitanti nel Comune	1347951	388367	2617175

Tabella 1: dati su rispondenti al questionario, iscritti ai gruppi Facebook e abitanti della via e del Comune (Fonti: questionario per i rispondenti, osservazione netnografica per gli iscritti ai gruppi Facebook e dati del censimento 2011 sulla popolazione per gli abitanti).

Complessivamente, oltre 1300 Streeter hanno risposto alla survey online. In particolare, 618 a Milano, 577 a Bologna e 137 a Roma. Guardando alle caratteristiche socio-demografiche degli

intervistati, essi hanno mediamente tra i 43 e i 47 anni e la maggioranza degli Streeter si colloca nelle fasce centrali di età, tra i 30 e i 60 anni.

Età	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
20-29	8%	19%	7%
30-39	31%	26%	20%
40-49	26%	24%	33%
50-59	24%	16%	28%
60-69	9%	12%	11%
≥70	2%	3%	1%
Total	618	577	137

Tabella 2: età degli Streeter a Milano, Bologna e Roma (Fonte: Questionario Streeter)

Guardando al genere, bisognerebbe parlare delle Streeter più che degli Streeter in quanto tendenzialmente si tratta di persone di genere femminile in tutti e tre i contesti. Infatti, a Milano le Streeter raggiungono il 72% degli intervistati, a Bologna il 70% e a Roma il 74%. Per quanto riguarda il titolo di studio, quello più frequente è la laurea (alto) mentre esiguo è il numero di persone con la licenza elementare (basso). Un terzo degli Streeter di tutte e tre le città prese in esame ha il diploma di scuola superiore. Il dato sul titolo di studio è legato all'età anagrafica degli Streeter, in cui mancano i “grandi anziani” per cui è normale che il titolo di studio tenda ad essere più alto della media nazionale e ne consegue la presenza esigua di persone con basso titolo di studio.

Titolo di studio	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Basso	2%	5%	1%
Medio	33%	34%	38%
Alto	65%	61%	61%
Totale	618	577	137

Tabella 3: titolo di studio degli Streeter a Milano, Bologna e Roma (Fonte: Questionario Streeter).

Oltre i due terzi degli Streeter sono occupati. In particolare, a Milano e a Roma gli occupati raggiungono l'85% degli intervistati, a Bologna il 74% ma al tempo stesso nel capoluogo emiliano è più alta la quota di studenti, il 10%, contro il 7% di Milano e il 5% di Roma. I disoccupati sono in numero esiguo, mediamente il 5% tra i tre contesti, come pure i casalinghi sono poco presenti tra gli Streeter, sempre conseguenza della distribuzione anagrafica dei rispondenti. Si tratta quindi di aree in cui il numero di inattivi è piuttosto basso, in linea con gli studi sociologici che mostrano come nelle aree più affluenti delle città il numero di inattivi tra studenti e casalinghi, sia notevolmente ridotto (Patias et al., 2019).

Condizione lavorativa	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Occupati	85%	74%	85%
Disoccupati	5%	4%	6%
Casalinghi	3%	7%	4%
Studenti	7%	10%	5%
Totale	618	577	137

Tabella 4: Condizione lavorativa degli Streeter per Milano, Bologna, Roma (Fonte: Questionario Streeter)

Guardando più approfonditamente alla tipologia di professione degli Streeter occupati, possiamo osservare come la maggioranza degli Streeter sia impegnato in attività ad elevata specializzazione, nelle professioni intellettuali e scientifiche. A Milano, oltre il 73% degli occupati lavora in questo ambito, a Bologna il 66% e a Roma il 54%. Molto meno presenti sono i lavoratori in attività a media specializzazione, come possono essere le professioni tecniche in campo scientifico, chi si occupa dell'amministrazione, dell'organizzazione e delle attività commerciali finanziarie, che rappresentano il 21% degli occupati a Bologna, il 17% a Milano e il 10% a Roma. In quest'ultimo contesto, sono presenti anche i lavoratori con compiti esecutivi d'ufficio (15%) e quelli legati ad attività di vendita al pubblico (13%) che negli altri contesti sono meno presenti. Si tratta delle attività professionali, spesso nel campo dei servizi, esplose tra gli anni '90 e '00 nei principali contesti urbani. Praticamente assenti i lavoratori operai non qualificati e quelli qualificati,

andando a confermare che si tratti non solo di aree affluenti che non permettono a chi non ha un lavoro di viverci, ma anche a coloro che hanno un lavoro a bassa qualificazione e basso reddito, definiti spesso come “*working poors*” (Baker & Gadagil, 2017). Per quanto riguarda i manager d’impresa, seppur poco presenti, sono in linea con i dati nazionali. La suddivisione in queste classi professionali segue la tipologizzazione realizzata Istat e la classificazione ISCO 88, che verrà spiegata successivamente nel corso di questo capitolo per permettere di fare delle analisi con gli standard internazionali per gli studi sulle professioni.

Tipologia professionale	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Gestione di impresa	1%	2%	7%
Attività ad elevata specializzazione	73%	66%	54%
Attività a media specializzazione	17%	21%	10%
Lavoro esecutivo d’ufficio	6%	6%	15%
Attività di vendita al pubblico	2%	4%	13%
Attività operaia qualifica	///	///	///
Attività operaia non qualificata	1%	1%	///
Totale	525	427	116

Tabella 5: Tipologia professionale degli Streeter per Milano, Bologna e Roma (Fonte: Questionario Streeter)

3. Le interviste semi-strutturate agli amministratori

Nella prima fase di ricerca sul campo in tutti e tre i contesti, dopo aver mappato la presenza delle Social Street, sono state svolte le interviste agli amministratori delle Social Street con l’obiettivo di avere un profilo dei fondatori/amministratori dei gruppi, comprendere le caratteristiche delle vie e dei gruppi amministrati e approfondire quali legami avessero le Social Street con altri soggetti presenti sul territorio. La traccia dell’intervista ha seguito l’impostazione ideata all’interno dell’Osservatorio sulle Social Street che l’aveva inizialmente proposto e realizzata su Milano e Mantova, andando poi a riproporla su Bologna e Roma. In totale, sono state realizzate, sbobinate e analizzate 63 interviste a Milano, tra

dicembre 2014 e dicembre 2017, 34 interviste a Bologna tra novembre 2014 e maggio 2016 e 15 interviste a Roma tra ottobre 2016 e dicembre 2018⁴, rappresentative di altrettante Social Street. Tutte le Social Street sono state contattate per essere intervistate, ma alcune hanno declinato la possibilità ed altre risultavano già chiuse e non è stato possibile creare un contatto con gli amministratori dei gruppi. All'interno della presente tesi sono stati riportati alcuni stralci di intervista realizzate, ma non sono presenti tutte le interviste poiché sono state pubblicate solo quelle espressamente autorizzate alla pubblicazione dagli amministratori e solo in seguito a un secondo consenso una volta visto cosa sarebbe stato pubblicato dell'intervista⁵.

La tecnica utilizzata è stata quella dell'intervista faccia a faccia di tipo semi-strutturato (Bichi, 2007). Questa tecnica coniuga la necessità di tenere insieme più domande di diversa natura e grado di direttività, cioè il grado di libertà dell'intervistato di decidere i contenuti dell'intervista (Bichi, 2002). Questo consente al ricercatore di variare, a seconda delle esigenze conoscitive, dell'intervistato e del contesto, la struttura dell'intervista e quindi raggiungere i suoi obiettivi.

La necessità di utilizzare questo strumento, variando i gradi di direttività, è conseguente alla natura innovativa e particolare del fenomeno che ha messo il ricercatore di fronte a degli scenari inesplorati da sondare. L'analisi è stata compiuta non solo facendo una *content analysis*, anche grazie al software Nvivo.

Il primo tema⁶ affrontato nell'intervista è stato quello del percorso biografico del fondatore. Ai fondatori/amministratori è stato chiesto di parlare di sé stessi e di cosa abbia influito sulla decisione di creare una Social Street. Questo ha permesso sia di rompere il ghiaccio con il fondatore, conoscendosi un po' meglio, sia di capire che tipo di "risorse" sociali, personali,

⁴ Per elenco delle Social Street, stato del gruppo ed elenco interviste fatte vedere Appendice 2.

⁵ Per modulo consenso informato guardare Appendice 4

⁶ Vedere Traccia dell'intervista nell'Appendice 1.

educative abbiano influito sul suo percorso e sulla decisione di aprire una Social Street. Si tratta di un approccio biografico che oltre a fornire molte informazioni importanti per conoscere il fenomeno, è riconosciuto come importante nel contesto degli studi sociologici (Bichi, 2000; Roof, 1993). L'incipit lascia massima apertura all'espressione verbale dell'intervistato e tendenzialmente non viene interrotto fino a quando l'intervistato non ritiene di aver detto tutto ciò che per lui era importante comunicare. Quando il ricercatore si è trovato nella necessità di intervenire perché magari l'intervistato stava andando fuori tema, ciò avveniva comunque all'interno delle strategie dell'interrogazione non direttiva (Bertaux & Thompson, 2017), rimandando quindi a temi e argomenti che l'intervistato proponeva nel discorso. In questa prima parte, sul voler conoscere il percorso biografico degli amministratori, si è data particolare attenzione alle traiettorie di vita, indagando se fossero originari di quel quartiere e il loro attaccamento con la via ed eventuali percorsi e scelte di mobilità.

Nella seconda parte dell'intervista veniva chiesto all'amministratore/fondatore di parlare della Social Street, di come è nata, delle iniziative promosse nella via nella quale è stata creata, di come è stata accolta dai residenti e dei rapporti con Social Street International e le altre Social Street della città. In questa fase quindi le domande erano più direttive, indirizzando la risposta a un determinato, specifico, aspetto della vita della Social Street e della via che la ospita, che orientano dunque il discorso dell'intervistato (Ammerman & Williams, 2012). In questa seconda parte, si è fatta particolare attenzione alle attività promosse dalle Social Street, cercando di capire se avessero un interesse esclusivo per la socialità oppure se fossero anche attenti a questioni che riguardassero l'intera vita del quartiere.

Infine, un'ultima parte dell'intervista riguardava il futuro della Social Street nella percezione degli amministratori, focalizzandosi anche su eventuali significati politici/civici del fenomeno. Questa ultima dimensione, riguardante il civismo della Social Street, è stata lasciata in fondo poiché poteva essere un elemento sensibile o di facile irritazione per

l'intervistato, considerando anche che Social Street International considera la politica uno dei tabù di cui non è necessario parlare per creare socialità. Riguardo alla politica, si voleva comprendere sia se le Social Street potessero avere dei significati politici, sia quale rapporto avessero con le istituzioni rispetto alle attività che promuovono gli Streeter nella via.

4. Strumenti etnografici

Nella fase di ricerca sul campo, avvenuta fin dal 2014 per il caso milanese e bolognese e a partire dal 2016 per Roma, vi sono state molteplici occasioni per partecipare a iniziative promosse dalle Social Street o in cui esse erano state coinvolte. All'interno di queste iniziative, è stato raccolto materiale fotografico e video, oltre a numerose note e informazioni che hanno aiutato a capire meglio che tipo di socialità promuovessero le Social Street, che relazione si fosse creata tra i vicini di casa e anche la struttura delle interazioni tra gli amministratori/fondatori con gli Streeter, il resto dei residenti e le attività commerciali presenti nella via. Il materiale fotografico è stato utile in particolare per documentare tutte le trasformazioni urbane, le bacheche e la documentazione delle iniziative realizzate. Il materiale video, prodotto durante le passeggiate etnografiche, ha contribuito a documentare le interazioni sugli eventi pubblici delle Social Street sia sulla vita quotidiana della via. Il materiale fotografico e video è servito per realizzare le note di campo delle passeggiate etnografiche. In particolare, le passeggiate hanno aiutato a comprendere l'ambiente sociale e spaziale delle Social Street. Con questo strumento si sono volute osservare le dinamiche di movimento delle persone presenti nel quartiere, e quindi capire che tipo di attraversamento vi sia di queste vie: se si tratti di residenti che svolgono normali commissioni, se sia una zona di passaggio o soggetta all'attraversamento di turisti o lavoratori che risiedono altrove. Inoltre, si è voluta studiare la vitalità del quartiere osservando le attività commerciali presenti per capire che tipo di servizi offrano in questo quartiere e se i residenti li utilizzino effettivamente. Queste attività presenti su un territorio sono importanti indicatori sociali poichè rappresentano un indice di qualità della vita e benessere (Guerini & Nuvolati, 2016). Inoltre, attraverso le note sul campo sono state dettagliate le interazioni tra vicini in contesti di vita quotidiana e durante gli eventi

delle Social Street e come il resto della popolazione residente reagisse agli eventi promossi, con un'attenzione particolare alla capacità di includere anche i passanti. Queste informazioni sono presenti nella Tesi senza però avere un capitolo specifico, poiché a vario titolo hanno contribuito a inquadrare meglio e a rispondere alla domanda di ricerca. Complessivamente, sono state realizzate oltre trenta passeggiate etnografiche nei tre contesti.

Trattandosi di un fenomeno a cavallo tra la dimensione digitale e quella fisica, si è ritenuto opportuno sviluppare una parte dello studio anche sulle interazioni digitali che avvengono nei gruppi Facebook dei residenti, da affiancarsi alle osservazioni etnografiche classiche sopra esposte. In particolare, si è osservato quali discussioni avessero luogo online e se fossero riportati anche scambi avvenuti per strada tra gli Streeter e quali fossero le differenze principali tra la socialità prodotta in strada e quella prodotta online. Per fare ciò, sono state utilizzate delle griglie di analisi elaborate e utilizzate nel contesto milanese dai ricercatori dell'Osservatorio sulle Social Street⁷ e da me utilizzate anche nel contesto bolognese e romano. Le griglie di analisi volevano indagare la tipologia dei post pubblicati, con particolare riferimento al tipo di contenuto, alle fonti della pubblicazione dei post all'interno dei gruppi. A fronte di questa analisi, venivano prese anche note osservative per documentare gli scambi di interazioni, per studiare i meccanismi e gli interventi di moderazione avvenuti nei gruppi. A livello teorico, sono state seguite le indicazioni sviluppate da Kozinets in *Netnography* (2007) che ha sviluppato approcci e strumenti per le analisi etnografiche delle arene e piattaforme digitali da affiancarsi a quelle classiche. In particolare, gli strumenti etnografici sono stati utilizzati con il fine di dimostrare come, nelle comunicazioni online, si possano creare legami, connessioni e significati condivisi similari a quelli osservabili per strada e nei luoghi fisici (Kozinets, 2010). La scelta metodologica quindi non è stata quella di separare etnografia digitale da quella per strada, o fisica, ma di affiancare questi strumenti, come suggerito da Kozinets (2010) e da Caliandro e Gandini (2016). Infatti,

⁷ In particolare: Martina Del Soldato, Elisa Dossena, Giusy Labita, Angelica Maineri, Niccolò Morelli, Claudia Tagliabue, Anita Verlatto.

sono stati analizzati post pubblicati nell'arco di un anno a Milano, Bologna e Roma di alcune Social Street selezionate per ampiezza, grado di attività. In particolare, per tutte e tre i contesti si è scelto di analizzare la pubblicazione dei post dell'anno 2015, affiancando anche osservazioni etnografiche agli eventi promossi dalle Social Street, quando previsti.

5. La mappatura delle Social Street e dei loro residenti

Essendo un fenomeno con una forte connotazione spaziale, da subito è stato ritenuto fondamentale inquadrare quali fossero le aree coinvolte dal fenomeno delle Social Street e sovrapporre a queste aree i dati sui residenti di queste vie. Questo è possibile sovrapponendo file cartografici a dati censuari, forniti dall'Istat tramite richiesta al Contact Center⁸. In particolare, attraverso il software Qgis sono stati creati dei marcatori che hanno permesso l'individuazione della Social Street, inserendo le coordinate geografiche delle vie coinvolte. A questi dati, venivano agganciati i dati censuari delle sezioni di censimento che includevano i residenti di quella via. Per questo tipo di analisi, sono state prese in considerazione le variabili genere, età, % di persone non italiane, titolo di studio, stato civile, condizione lavorativa, condizione degli edifici e attività economiche presenti nella via. Si tratta quindi dei dati dell'ultimo censimento (2011) riguardanti persone, edifici e attività economiche (ATECO).

La procedura di creazione di unità censuarie corrispondenti all'unità di analisi desiderata, cioè la via, permette una comparazione tra il profilo degli Streeter, individuato grazie ai questionari, i residenti nelle Social Street e il resto della popolazione comunale. Anche se questa procedura non è perfetta, poiché in alcuni casi le sezioni di censimento possono interessare anche una piccola porzione di una via adiacente. I gruppi delle Social Street includono spesso anche i dintorni della via specificata, risultando quindi verosimile che riescano a coinvolgere le persone immediatamente nelle vicinanze. Se non vi sono forti differenze socioeconomiche o

⁸ Per questo, vorrei qui ringraziare tutto il personale del Contact Center dell'Istat e dell'ufficio elaborazione dati censuari per aver agevolato la fornitura di questi dati. Ringrazio inoltre Bruno Cousin e Tommaso Vitale di Sciences Po che hanno fornito il supporto economico per la richiesta dell'elaborazione di alcuni dati censuari che non erano forniti gratuitamente da Istat.

demografiche nei residenti delle vie interessate dal fenomeno e le vie adiacenti, ciò non ha alcuna rilevanza, poiché i valori delle variabili esplicative rimangono accurati. Nella misura in cui vi siano differenze, si può supporre che queste si annullino nell'area di studio (Morelli et al., 2020). Un altro fattore che rende le sezioni di censimento una fonte di dati affidabile e importante per questo tipo di analisi e per l'aggregazione dei dati realizzata è che tale unità rispetta la contiguità spaziale, interrompendosi di fronte a delle barriere fisiche come possono essere strade, incroci, parchi, piazze. Ciò significa che le barriere architettoniche che incidono sul modo in cui le persone fanno esperienza di un quartiere e di cui si sentono appartenere, viene rispettato anche nella raccolta dei dati censuari. L'utilizzo di questi fattori socio-demografici è risultato fondamentale nel lavoro di mappatura poiché permette di caratterizzare a livello sociale ed economico le aree del Comune ad un livello molto dettagliato e utilizzando un insieme di variabili e non una sola. Tuttavia, questa ricerca è consapevole dei limiti che sono intrinseci agli studi che si focalizzano solo sui confini comunali, non estendendosi quindi ai confini metropolitani funzionali, che rappresentano la struttura lavorativa, sociale ed economica di un grande agglomerato urbano che supera i confini amministrativi del Comune, come ben documentato in primis da Guido Martinotti (per citare i più importanti lavori: *La dimensione metropolitana: Sviluppo e Governo della Nuova città*, 1999; *La nuova morfologia sociale delle città*, 2002; *Sei lezioni sulla città*, 2017), e successivamente da Del Fabbro (2019), Pratschke et al. (2020), ma il fenomeno delle Social Street è strettamente urbano o, più propriamente, delle aree centrali metropolitane, essendo rari i casi di Social Street nei contesti periferici. Tuttavia, l'analisi socio-economica realizzata da Colleoni (2016) utilizzando i dati censuari tra i censimenti 1991 e 2011 sulle aree metropolitane italiane è il principale spunto metodologico e pratico per la realizzazione dell'analisi sociale sulle aree urbane coinvolte dal fenomeno Social Street, seppur su scala municipale e ritardando tutti gli indicatori sul livello cittadino. Per questo motivo, si è comunque deciso di utilizzare i confini Comunali come riferimento, tenendo certo a mente che il fatto che esistano poche Social Street nei contesti delle periferie metropolitane sia già di per sé un dato sociologico di primaria importanza: nelle aree dove vi è maggiore disagio, meno fiducia interpersonale e più

segregazione, tende a esservi minore socializzazione (Sampson, 2019), e meno attività volte a ricreare socialità.

Con l'aiuto delle mappe realizzate tramite il software Qgis e Stata, verrà ora mostrata la procedura attraverso la quale si è creata l'aggregazione delle aree e delle analisi socio-economiche per le zone interessate dalle Social Street.

Il primo passaggio è quello di identificare nei tre contesti la localizzazione delle Social Street. Per fare questo, si è utilizzato sia l'elenco fornito dal sito Social Street, sia le tecniche di scraping su Facebook qualora fossero presenti Social Street non riportate ancora sul portale ufficiale. A questo proposito, le interviste sono state importanti per identificare nuove realtà o esperienze che avevano aperto e chiuso in un breve lasso di tempo.

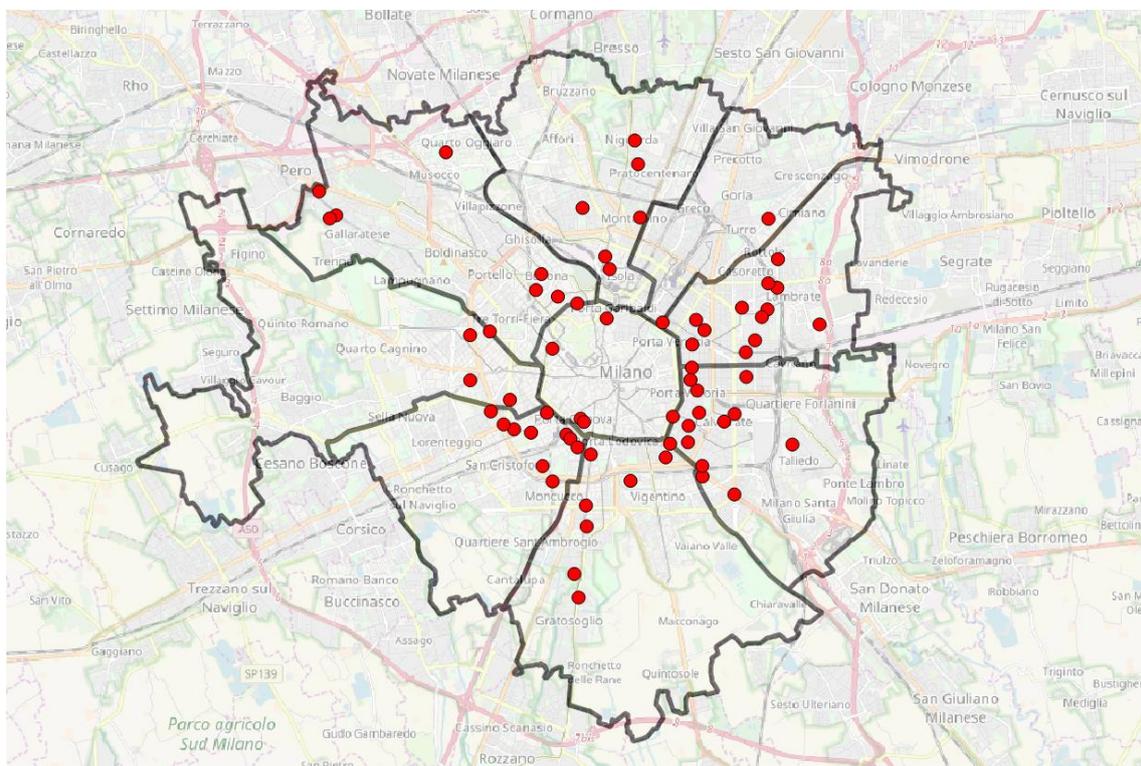


Figura 1: Mappa delle Social Street presenti nel Comune di Milano.

Successivamente, sono state sovrapposti alla mappa delle Social Street i confini di ogni singola sezione di censimento relativo all'anno 2011, a cui l'Istat fornisce per ognuna un codice univoco su base comunale. Attraverso una stringa di codice python, ogni via segnata precedentemente

come Social Street, veniva agganciata a tutte le sezioni di censimento che si affacciavano a quella via. Nella mappa seguente possiamo osservare come, nel caso di via Piero della Francesca a Milano, la stringa realizzata in Qgis abbia selezionato tutte le sezioni di censimento che riguardano quella via, fermandosi al confine della stessa e non includendo sezioni di censimento delle vie attigue, se non ai confini della via in cui il palazzo incluso facesse angolo con la via successiva. Ad ogni sezione di censimento, sono collegati i dati censuari che sono stati poi utilizzati per le analisi quantitative sulle principali variabili socio-demografiche dei residenti, delle abitazioni e delle attività economico-commerciali.

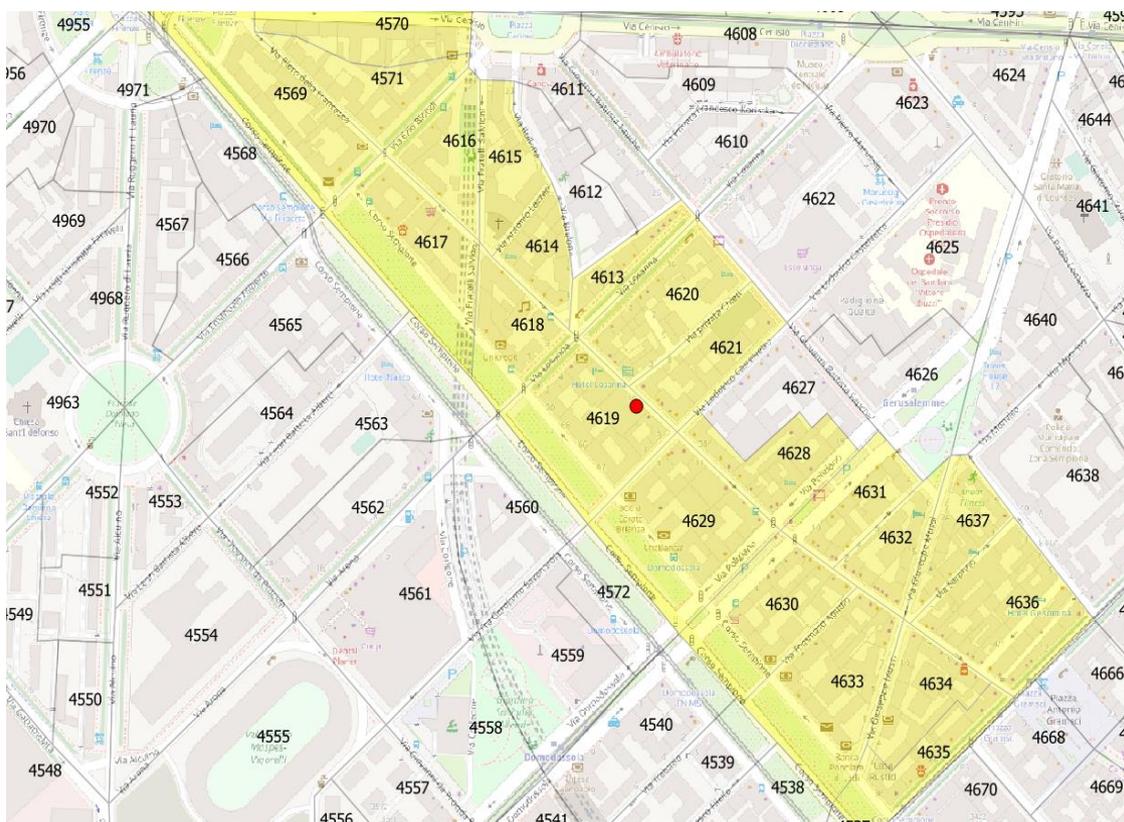


Figura 2: Sezioni di censimento incluse per via Piero Della Francesca, Milano.

Utilizzando in maniera incrociata i dati sulle Social Street e quelli sulle variabili socio-demografiche, è quindi possibile connotare socialmente zone molto precise da un punto di vista sociale, per capire il grado di mixité presente nei quartieri. A titolo esemplificativo, viene qui aggiunta la mappa che mostra la presenza delle Social Street nel Comune di Milano e la concentrazione di laureati per sezione di censimento (Morelli, 2019). Da una prima osservazione,

che verrà poi approfondita nel capitolo sulle caratteristiche delle Social Street, si può osservare come le Social Street non solo non siano presenti in maniera uniforme nella città, ma come siano presenti in zone in cui la concentrazione di laureati è più alta. Anche per le altre variabili socio-economiche si nota una presenza non omogenea delle Social Street nelle città ma questo verrà illustrato successivamente e spiegato attraverso le analisi comparative.

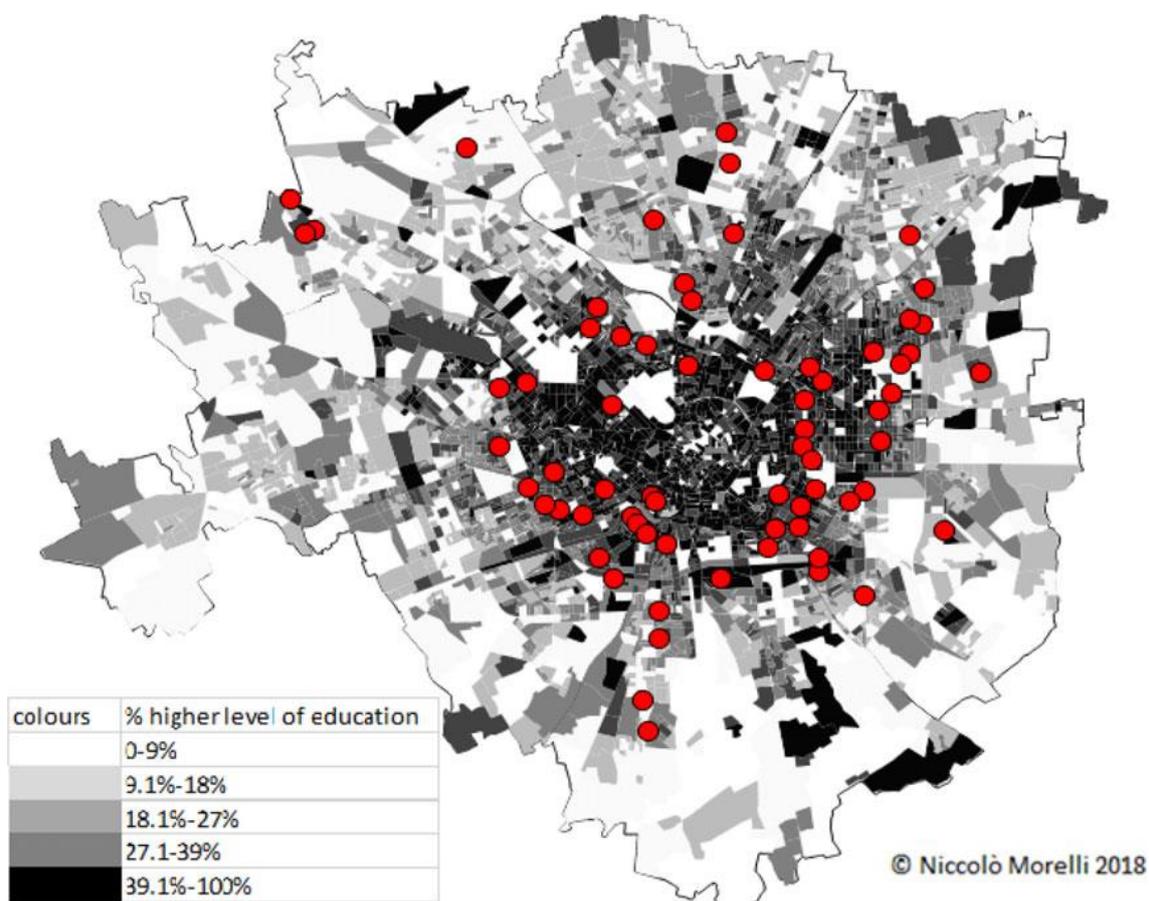


Figura 3: Mappa delle Social Street presenti nel Comune di Milano e concentrazione in quintili della presenza di persone con alto titolo di studio.

6. Le variabili censuarie utilizzate

Per l'analisi della popolazione e delle vie coinvolte dalle Social Street sono state utilizzate diverse variabili socio-demografiche a partire dai dati del censimento del 2011. Tali dati, riaggregati sul livello della via per adattarsi alla unità di analisi, sono stati anche riclassificati in alcuni casi, per rispondere meglio a una comparazione internazionale (ad esempio sulle professioni) e per facilitare l'interpretazione dei dati (ad esempio sulle attività economiche presenti nella via). In questo paragrafo, si darà conto delle variabili scelte e delle aggregazioni fatte. In particolare, per

quanto riguarda il censimento della popolazione sono state utilizzate le variabili sesso, età, stato civile, titolo di studio, condizione lavorativa, tipologia di occupazione e presenza di stranieri. Per tutte le variabili, ad eccezione di quelle riguardanti la tipologia occupazionale, si è provveduto a fare un'analisi sulle ultime tre ondate censuarie: 1991, 2001 e 2011, per mostrare in maniera longitudinale i cambiamenti intercorsi nelle città. Per quanto riguarda la professione, invece, quest'analisi non è stata possibile poiché tra le tre ondate censuarie, l'Istat ha realizzato notevoli cambiamenti nella raccolta ed aggregazione dei dati che non permettono un'analisi diacronica delle categorie professionali affidabile poiché si sono persi alcuni livelli di dettaglio (si è passati dalla classificazione a 4 digit a 2 digit) e alcune classi sono state scorporate sia nel 2001 e 2011, non consentendo quindi un'identificazione unica per tutte le tre ondate censuarie. Per quanto riguarda la variabile età, sono state raggruppate sia per gli Strutter che per i residenti in classi decennali seguendo la classificazione usata dall'Istat. Per quanto riguarda il titolo di studio, sono state create tre classi: basso, medio, alto. In particolare, la licenza elementare e diploma di scuola secondaria di 1° grado corrispondono a titolo basso, diploma di scuola secondaria di 2° grado a titolo medio, lauree (vecchio e nuovo ordinamento) e dottorato corrispondono a titolo alto. La tipologia occupazionale ha seguito le categorie ISCO 88 sulla classificazione occupazionale elaborata da Elias e Birch (1994) e riaggregate su 9 classi (Tabella 5). Tuttavia, questa suddivisione per il censimento italiano comporta alcune difficoltà interpretative poiché l'Istat, ad esempio, accorpa gli appartenenti alle forze armate tutte sotto la stessa categoria, senza fare distinzione di grado e qualifica. Questo quindi comporta che un militare semplice e un generale appartengano alla stessa categoria professionale. Per questo motivo, i lavoratori delle forze armate sono stati esclusi dall'analisi poiché sociologicamente non è veritiero che un non graduato e un generale appartengano alla stessa classe socio-professionale perché non sono ricoprono ruoli diversi, ma ottengono stipendi, benefici, responsabilità differenti ed è necessaria una specifica qualificazione. Inoltre, il settore dei lavoratori agricoli, artigiani e operai specializzati è stato ritrattato, accorrandolo nella sezione 3, poiché tali occupazioni, nelle tre aree prese in considerazione, sono praticamente inesistenti e quindi si sarebbe presentata una classe con un

numero di casi molto esiguo rispetto alle altre, mentre gli operai specializzati corrispondono all'attività operaia qualificata per livello di reddito (Piolatto, 2019). Per questo, non potendo avere i dati stipendiali, sono state aggregate le domande del censimento relative al tipo di lavoro svolto (6.6 nel questionario sul censimento), la domanda sulle mansioni svolte all'interno dell'attività lavorativa (6.10) e quella sul settore dell'attività economica lavorativa (6.11), per poter inquadrare questi lavoratori correttamente, seguendo lo schema della European Socio-Economic Classification (ESEC), riconosciuto da tutti gli istituti statistici europei. Si è trattato di un passaggio non semplice, poiché il questionario del censimento italiano, che dovrebbe seguire lo schema ESEC, non adotta in realtà criteri di comparazione internazionale per cui si è trattato di un'operazione valida da un punto di vista scientifico e consolidata nella tradizione della ricerca internazionale, ma di difficile esecuzione nel contesto italiano. La scelta di aggregare le classi e di escluderne alcune è ben documentata anche nel lavoro di dottorato di Matteo Piolatto (2019) il quale ha concentrato il suo lavoro proprio su una nuova modalità di aggregazione delle classi socio-economiche partendo dai questionari del censimento italiani.

Aggregazione Istat	Nuova aggregazione
9. Gestione di un'impresa o dirigenza di organizzazioni	9. Gestione di un'impresa o dirigenza di organizzazioni
8. Attività ad elevata specializzazione	8. Attività ad elevata specializzazione
7. Attività a media qualificazione	7. Attività a media qualificazione
6. Lavoro esecutivo d'ufficio	6. Lavoro esecutivo d'ufficio
5. Attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone	5. Attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone
4. Artigiani, operai specializzati e agricoltori	3. Attività operaia qualificata + Addetto/a a impianti fissi
3. Attività operaia qualificata + addetto/a a impianti fissi	3. Attività operaia qualificata + Addetto/a a impianti fissi
2. Lavoro operaio o di servizio non qualificato	1. Lavoro operaio o di servizio non qualificato
1. Forze armate	N.a

Tabella 6: Aggregazione delle tipologie professionali operata da Istat e nuova aggregazione prodotta per la Tesi

Infine, anche per quanto riguarda le attività socio-economiche presenti nelle tre città metropolitane si è dovuto fare un lavoro di aggregazione delle categorie delle attività economiche (ATECO) elaborate dall'Istat per il censimento. Le tipologie di ATECO sono 2852, racchiuse però in 21 categorie e 1224 sottocategorie. Una categorizzazione così estesa non avrebbe permesso di notare grossi cambiamenti nel tempo e inoltre, alcune categorie non sono peculiari dei contesti urbani ad alta densità abitativa. Per questo motivo, sono state accorpate, e in alcuni casi suddivise, le categorie principali per poter avere una lettura più immediata e rilevante ai fini dell'analisi sulla composizione delle attività economiche nelle aree oggetto di esame. Anche in questo caso ci si attiene solo al rilievo censuario del 2011 poiché i cambiamenti di classificazione intercorsi negli ultimi tre censimenti sono stati importanti, rendendo di difficile realizzazione un'analisi omogenea delle evoluzioni delle attività economiche negli spazi urbani. Per questo, sono state realizzate 12 categorie ai fini delle analisi sulle attività economiche presenti nelle Social Street, accorpando quelle minori nella categoria altro. In merito all'accorpamento, si è seguito sia il criterio della numerosità, sia quanto indicato dalla letteratura sociologica sulle attività che hanno una rilevanza nella creazione di legami di comunità, come le attività di vendita al dettaglio e quelle di ristorazione (Sampson, 2012). Per caratterizzare meglio tali tipologie, si è fatto particolare attenzione alle attività professionali e quelle artistiche, che sono al centro della letteratura sui processi di rigenerazione urbana (Armondi & Di Vita, 2017). Infine, la scelta di inserire le istituzioni come l'amministrazione pubblica e l'istruzione sotto la categoria altro è dettata dalla scala dei bacini di queste istituzioni. Infatti, la presenza/assenza di una istituzione pubblica nella via non è sinonimo di perifericità o degrado di quella specifica area, in quanto tali istituzioni vengono allocate su bacini di residenti molto più vasti rispetto a quelli degli abitanti di una singola via, che rappresenta l'unità di analisi. Discorso differente invece è quello per quanto riguarda la sanità. Infatti, sotto questo tipo di attività sono inseriti sia gli ambulatori pubblici sia gli studi dei medici di base, molto diffusi sul territorio urbano e per cui è stato inserito in una categoria a sé perché può essere utilizzato come un indicatore di perifericità della via.

ATECO 2007	Riaggregazione ATECO
A. Agricoltura, silvicoltura e pesca	12. Altro
B. Attività estrattiva	12. Altro
C. Attività manifatturiera	1. Manifattura
D. Fornitura di energia elettrica	12. Altro
E. Fornitura di acqua, reti fognarie	12. Altro
F. Costruzioni	2. Costruzioni
G. Commercio all'ingrosso e dettaglio	3. Commercio al dettaglio; Altro per commercio all'ingrosso ⁹
H. Trasporto e magazzinaggio, noleggio	4. Trasporto; 9. Noleggio; 12. Altro per magazzinaggio ¹⁰
I. Servizi di alloggio e ristorazione	5. Alloggio e ristoro
J. Servizi di informazione e comunicazione	6. Servizi di comunicazione
K. Attività finanziarie e assicurative	7. Attività professionali
L. Attività immobiliari	8. Immobiliare
M. Attività professionali	7. Attività professionali
N. Attività amministrative	7. Attività professionali
O. Amministrazione pubblica	12. Altro
P. Istruzione	12. Altro
Q. Sanità e assistenza sociale	10. Sanità
R. Attività artistiche	11. Attività artistiche
S. Altre attività di servizi	Altro
T. Attività famiglie e convivenze datori di lavoro	Altro
U. Attività di organizzazioni e istituzioni extra-territoriali	Altro

Tabella 7: Aggregazione ATECO (2007) Istat e nuova aggregazione prodotta per la Tesi

7. L'approccio comparativo

All'interno di questa Tesi, verrà utilizzato l'approccio comparativo in due modalità: tra i contesti studiati di Milano, Bologna e Roma e tra le Social Street e il resto della città. In particolare, la scelta di fare una comparazione tra le tre città permette di comprender e spiegare i meccanismi

⁹ In questo caso, rifacendoci alla letteratura sociologica di Jacobs (1969), Sampson (2012, 2019), si è ritenuto opportuno dividere il commercio all'ingrosso da quello al dettaglio in quanto il secondo aumenta il senso di attaccamento a un quartiere e incentiva la socialità tra vicini di casa per cui risultava utile ai fini della ricerca sociologica verificare quante attività di commercio fossero presenti in zona.

¹⁰ Per questa suddivisione ci si è concentrati sulla presenza di attività di trasporto e noleggio, in maniera separata, poiché nei centri urbani sono molto frequenti e possono cambiare in maniera importante la modalità di fruizione del quartiere/della città da parte di chi ci abita.

dell'azione (Vitale, 2015) promosse dalle Social Street, facendo emergere anche delle specificità della struttura sociale e delle pratiche intraprese. Dall'altra parte, la composizione sociale degli Streeter rispetto al resto della città permette di comprendere se vi siano differenze socio-economiche, di servizi, urbane che favoriscono la socialità promossa dalle Social Street, o se il successo del fenomeno sia da attribuire a variabili di altro tipo. In particolare, verranno comparate le principali variabili socio-economiche della popolazione, delle abitazioni e delle attività socio-economiche per capire le differenze sopra citate. Inoltre, verranno analizzate le risposte degli Streeter ai questionari tra le tre città, sia rispetto alle variabili socio-demografiche ma anche rispetto alle pratiche di socialità promosse dalle Social Street, al sentimento di appartenenza al fenomeno, il grado di civismo e tasso di partecipazione associativa e interesse per la politica per capire se esistano dei fattori contestuali che influiscono sui processi messi in atto dalle Social Street.

Inoltre, la dimensione comparativa permette di poter andare oltre il singolo studio di caso, tenuto conto per altro che si tratta di uno studio su quasi la metà delle Social Street presenti nel mondo, cercando di capire se vi siano tipi di agire differenziati in base al contesto o se vi sia un unico modello di socialità funzionante ed esportabile.

8. Conclusioni

All'interno del presente capitolo sono stati illustrati gli strumenti utilizzati per rispondere alle domande di ricerca. Si tratta di tecniche quantitative e qualitative, che insieme contribuiscono a rispondere al meglio agli obiettivi di questa Tesi. Unitamente alle tecniche, è stata anche presentata la necessità e la modalità per attuare una ricerca comparativa, tra le tre città prese in esame, e sulla dimensione intraurbana tra le persone e le aree coinvolte dal fenomeno Social Street e quelle che non ne fanno parte. Rispetto alle operazioni di mappatura e di aggregazione dei dati censuari, si tratta di una modalità innovativa ma sviluppata grazie al confronto costante con esperti di queste pratiche. In particolare, per quanto riguarda la mappatura ho avuto modo di confrontarmi con il prof. Pratschke dell'Università di Napoli. Per quanto riguarda il lavoro di analisi sui dati

censuari e di riaggregazione delle classi socio-professionali, mi sono avvalso dell'aiuto dei proff. Cousin e Vitale di Sciences Po, Parigi, che trattano da molto tempo questo tipo di analisi. Si tratta di un lavoro per certi versi innovativo ma che si inserisce in uno stream di ricerca collaudato negli scorsi decenni soprattutto negli Stati Uniti e in Francia e che, seppur in piccolo, ho provato a fare anche nel contesto italiano, incrociando un fenomeno micro con analisi di contesto urbano micro, meso e macro.

9. Bibliografia.

Ammerman, N. T., & Williams, R. R. (2012). Speaking of methods: Eliciting religious narratives through interviews, photos, and oral diaries. In *Annual review of the sociology of religion* (pp. 117-134). Brill.

Armondi, S., & Di Vita, S. (Eds.). (2017). Milan: *Productions, Spatial Patterns and Urban Change: Productions, Spatial Patterns and Urban Change*. Routledge.

Baker, J. L., & Gadgil, G. U. (Eds.). (2017). *Social Inclusion and the Urban Poor*.

Bertaux, D., & Thompson, P. (2017). *Pathways to social class: A qualitative approach to social mobility*. Routledge.

Bichi R., (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carocci, Roma.

Bichi R., (2002), *L'intervista biografica*. Vita & Pensiero, Milano.

Bichi, R., (2000), *La società raccontata. Metodi biografici e vite complesse*. Franco Angeli, Milano.

Caliandro, A., & Gandini, A. (2016). *Qualitative research in digital environments: A research toolkit*. Routledge.

Callegaro, M., Manfreda, K. L., & Vehovar, V. (2015). *Web survey methodology*. Sage.

- Colleoni, M. (2016). *Struttura e dinamica delle aree metropolitane in Italia. Uno studio nazionale comparato (1991-2011)*.
- Cousin, B, and Chauvin S. (2010). “La dimension symbolique du capital social: les grands cercles et Rotary clubs de Milan.” *Sociétés Contemporaines* 27, 111–38.
- Das, M., Ester, P., & Kaczmirek, L. (Eds.). (2018). *Social and behavioral research and the internet: Advances in applied methods and research strategies*. Routledge.
- Del Fabbro M (2019) Representing the Milan metropolitan region from a public policy perspective. *Area*. Area. DOI: 10.1111/area.12541.
- Denzin, N. K. (2010). Moments, Mixed Methods, and Paradigm Dialogs. *Qualitative Inquiry*, 16(6), 419–427. <https://doi.org/10.1177/1077800410364608>.
- Elias, P. and Birch, M. (1994). *Implementing a Common Classification of Occupations across Europe*, Coventry: IER, University of Warwick.
- Guerini, M., & Nuvolati, G. (2016). 18. Happiness, subjective and objective indicators. *Handbook of research methods and applications in happiness and quality of life*, 400.
- Hewson, C. (2015). 14 Research methods on the Internet. *Communication and technology*, 5, 277.
- Jacobs, J. (1969). *Vita e Morte Delle Grandi Città*. Turin, Italy: Einaudi Editore.
- Johnson, R. B., Onwuegbuzie, A. J., & Turner, L. A. (2007). Toward a Definition of Mixed Methods Research. *Journal of Mixed Methods Research*, 1(2), 112–133. <https://doi.org/10.1177/1558689806298224>.
- Kozinets, R. V. (2010). *Netnography: Doing ethnographic research online*. Sage publications.
- Kozinets, R. V. (2007). *Netnography*. *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, 1-2.
- Martinotti, G. (2017). *Sei lezioni sulla città*. Feltrinelli Editore.

- Martinotti, G. (2002). La nuova morfologia sociale delle città. *QA Rivista dell'Associazione Rossi-Doria*.
- Martinotti, G. (1999). La dimensione metropolitana. Sviluppo e governo della nuova città. Il nuovo governo locale.
- Morelli, N. (2019), *Creating Urban Sociality in Middle-Class Neighborhoods in Milan and Bologna: A Study on the Social Street Phenomenon*. City & Community. doi:10.1111/cico.12415.
- Parra Saiani P., (2014). Alla ricerca dell'Europa. Il percorso metodologico dell'indagine. In "Europa e società civile" a cura di Rita Bichi. Franco Angeli, Milano.
- Pasqualini, C, (2018). *Vicini e Connessi*. Milano : Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Patias, N., Rowe, F., & Cavazzi, S. (2019). A Scalable Analytical Framework for Spatio-Temporal Analysis of Neighborhood Change: A Sequence Analysis Approach. In *The Annual International Conference on Geographic Information Science* (pp. 223-241). Springer, Cham.
- Piolatto, M. (2019) *Neighborhood and School Segregation in Italy*. Tesi di dottorato. Università degli Studi di Milano.
- Pratschke, J., Vitale, T., Morelli, N., Cousin B., Del Fabbro, M., Piolatto, M., (2020) *The dynamics of residential segregation in Italian metropolises: Milan, Rome and Naples, 1991-2011*. Forth Coming.
- Roof, W.C., (1993) *A generation of Seekers: the Spiritual Journeys of the Baby Boom Generation*, Harper, San Francisco.
- Sampson, R.J. (2019). "Neighborhood Effects and Beyond: Explaining the Paradoxes of Inequality in the Changing American Metropolis." *Urban Studies* 56 (1): 3-32.

Sampson, R.J. (2012). *Great American City*. Chicago: University of Chicago Press.

Vitale, T. (2015). Una nuova occasione per gli studi urbani comparativi in Italia. *Meridiana*, (83), 215-228. Retrieved from <http://www.jstor.org/stable/43575514>.

Capitolo 5. Le caratteristiche socio-economiche delle Social Street e degli Streeter

1. Introduzione

Le Social Street, pur avendo una dimensione online, sono legate alle vie fisiche che le ospitano, con caratteristiche specifiche che meritano di essere studiate e descritte poiché possono fornire indicazioni interessanti per un'analisi socioeconomica del fenomeno, in chiave spaziale. In questo capitolo vengono mostrate le mappe con la diffusione delle Social Street nei tre contesti in modo da avere una visualizzazione grafica della presenza del fenomeno a Milano, Bologna e Roma. Inoltre, sono descritte le caratteristiche dei residenti, delle abitazioni e delle attività economiche presenti nelle Social Street, mettendole in relazione ai tre contesti comunali di Milano, Bologna, Roma. Parlando di Social Street, in questo capitolo ci si riferisce al contesto fisico della via nella quale si diffonde il fenomeno e non ai rispondenti al questionario, ma a tutti coloro che abitano o che hanno un'attività economica nella via. Per fare ciò, sono stati utilizzati i dati del censimento della popolazione, delle abitazioni e delle attività economiche al livello più preciso possibile, quello della sezione di censimento. Questa unità più piccola rispetto alla dimensione della via e per ciò, attraverso un'analisi con il software geo-spaziale Q-Gis, i layer relativi alle coordinate delle vie e i dati geografici delle sezioni di censimento, si è riusciti a costruire l'unità di analisi delle vie. In particolare, sono state selezionate e accorpate le sezioni di censimento che compongono le Social Street e comparate con la media comunale. Per analizzare i cambiamenti avvenuti nelle vie, sono state utilizzate le ultime tre ondate censuarie, che coprono complessivamente venti anni (1991-2011). Ciò è stato possibile con i dati riferiti alla popolazione, mentre non si è potuto replicare la stessa metodologia con le attività economiche poiché l'Istat ha cambiato nel 2007 il criterio di analisi e categorizzazione delle attività economiche, rendendo impossibile ai fini di questa ricerca un'analisi diacronica. Per quanto riguarda le analisi sulle caratteristiche delle abitazioni, l'ultima rilevazione del 2011 non si discostava dalle due precedenti, per cui si è tenuto conto solo dell'ultima rilevazione. Inoltre, come ulteriore elemento di descrizione e approfondimento delle dinamiche avvenute e presenti nelle vie coinvolte dal

fenomeno, sono stati riportati alcuni stralci delle interviste realizzate agli amministratori di Social Street.

2. La mappa delle Social Street

Le Social Street si sviluppano principalmente nelle aree centrali e semi-periferiche delle città. In particolare, a Milano si diffondono appena fuori dai confini storici, fino ad estendersi al limite della circonvallazione esterna del Comune meneghino e che rappresentava l'anello viario fissato nel 1884. Queste aree sono dense di servizi, con alta densità abitativa e con una concentrazione più alta di persone appartenenti alle middle upper classes (Cousin & Préteceille, 2008) ma che hanno visto una progressiva diminuzione di attività di commercio al dettaglio. Si tratta inoltre di zone che negli ultimi decenni hanno assistito all'arrivo di marchi produttivi dell'ambito artistico-creativo che hanno attirato anche eventi in zone diverse da quelle tradizionali con un'affluenza uguale agli eventi più famosi che la città di Milano ospita.

“Via Tortona è sede di un importante evento ad aprile, il fuori salone durante la Design Week. La zona è conosciuta anche per la presenza di diverse case di moda importanti, durante le Fashion Week diventa infatti un punto nevralgico e si riempie di turisti e addetti ai lavori” (Claudia Franco, Social Street Residenti in Via Tortona, Via Savona e Dintorni, Milano).

La capacità di Via Tortona (e non solo) di attirare folle di turisti per questi eventi in zone considerate fino a poco tempo fa solamente residenziali, ha sicuramente l'impatto positivo di riqualificare le aree in questione, ma per i residenti ha implicazioni negative sui legami che si possono instaurare tra residenti.

“Sicuramente il punto di debolezza è quello di avere meno stanziati rispetto alle persone che visitano la zona proprio in funzione degli eventi” (ibidem).

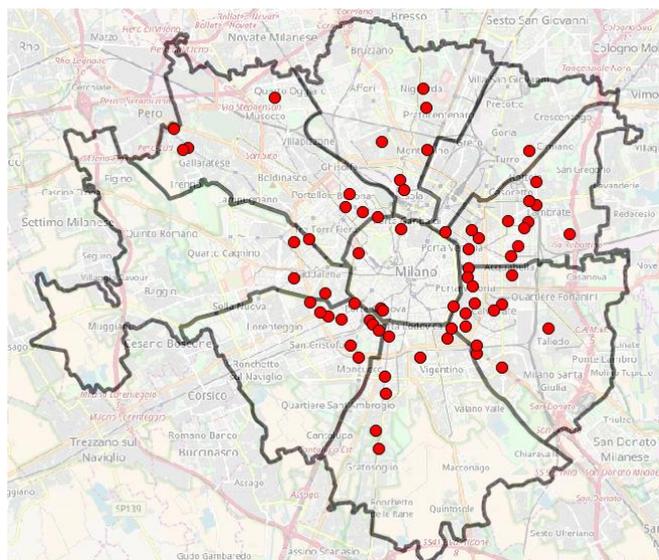


Figura 4: mappa di diffusione delle Social Street nel Comune di Milano

Nel caso Bolognese, invece, le Social Street si diffondono principalmente nell'area più centrale della città, all'interno della cinta muraria, separazione dall'area semiperiferica con l'elemento fisico dei "Viali" (Figura 5). Le disuguaglianze in questa città tendono a svilupparsi più tra il Nord e il Sud della città, con la stazione centrale di Bologna e la sua linea ferroviaria che funge da elemento di demarcazione. Le aree più affluenti sono quelle centrali, come San Vitale e Santo Stefano, insieme all'area Sud di Bologna, dei Colli, mentre quelle in cui si concentrano le disuguaglianze economiche sono quelle del Navile, della Bolognina e del Pilastro, (Bergamaschi, 2012; Manella, 2017) area tornata anche recentemente sulle prime pagine di cronaca per quanto avvenuto durante la campagna elettorale regionale. Nel contesto Bolognese le Social Street si diffondono in prossimità dei grandi assi viari del traffico interno ed esterno al centro: via Fondazza è una traversa di via Santo Stefano e Strada Maggiore, via del Timavo e via Montello sono traverse di via Saffi. Strada Maggiore, via Saffi, via Santo Stefano rappresentano importanti elementi di viabilità del capoluogo emiliano.

“Si tratta di una via comoda, una traversa delle principali arterie di Bologna, via Saffi. La via di per sé non è bellissima ma ci sono delle belle casette, alberi, giardini curati, si vede San Luca e i colli.” (Francesco Porqueddu, Social Street Via del Timavo, Bologna).

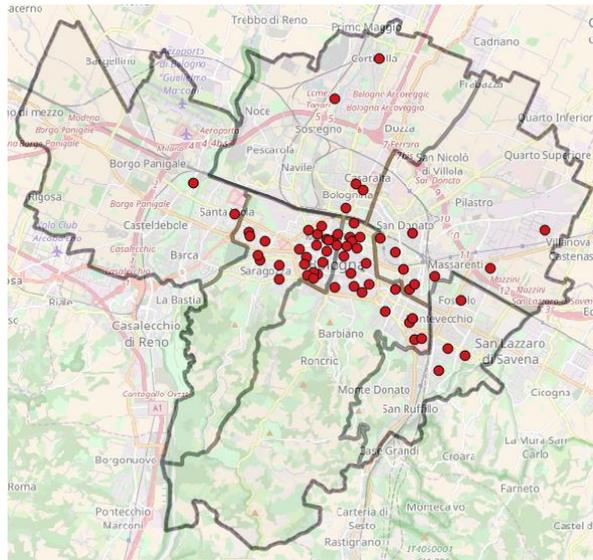


Figura 5: mappa di diffusione delle Social Street nel Comune di Bologna

Le Social Street di Roma sono meno numerose di quelle di Bologna e Milano, e la diffusione tende a favorire la prossimità con l'area del centro storico, in particolar modo nell'area sud-ovest, nella zona del Parco di Villa Doria Pamphili e la Stazione Ostiense, e nell'area centro-est, cioè quella del Pigneto e Malatesta, soggetta a un forte processo di rigenerazione e gentrification negli ultimi anni, con anche l'apertura della linea della metro C (Figura 6). Nel caso Romano, lo sviluppo delle disuguaglianze è molto meno facile da identificare. Infatti, la presenza di un terreno molto diversificato e uno sviluppo della città che ha attraversato fasi alterne e turbolente, hanno contraddistinto una diffusione delle disuguaglianze molto meno regolare rispetto ai due contesti sopra presentati. In generale, le aree più affluenti sono quelle di Acquatraversa nell'area confinante con il Grande Raccordo Anulare (GRA), che corrisponde alla Camilluccia, contraddistinta dalla presenza di giovani, coppie, il quartiere tradizionalmente benestante dei Parioli e il Salario, a nord nei Municipi II e XV, Centro Storico nel Municipio I e Tre Fontane, e a sud nel Municipio VIII (Lelo et al., 2017; Lelo et al., 2018).

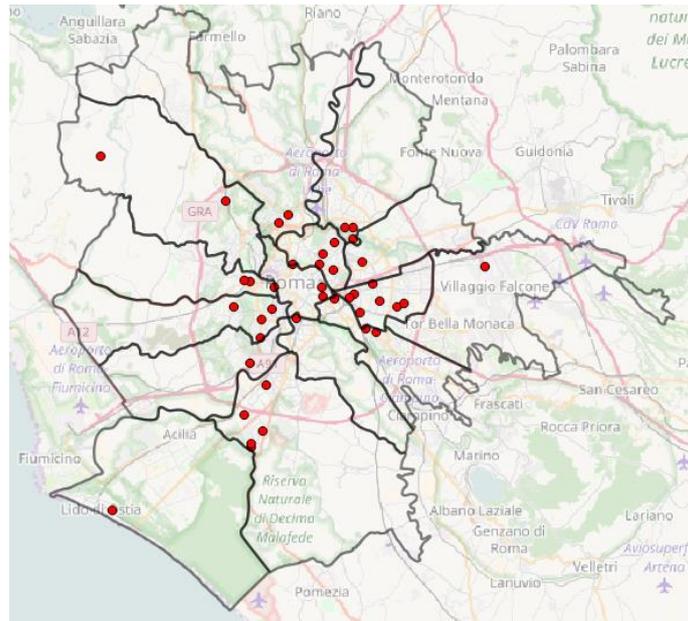


Figura 6: mappa di diffusione delle Social Street nel Comune di Roma

In tutti i contesti studiati le Social Street non sono arterie principali, ma laterali o traverse di esse. Sono meno interessate dal traffico, andando a costituire delle piccole isole rispetto al flusso di persone che quotidianamente si sposta. Questo significa inoltre che le Social Street tendono ad essere meno vie di passaggio, lasciando ai residenti la possibilità di fruirsele pienamente.

Inoltre, essendo queste aree meno influenzate da traffico e infrastrutture, hanno mantenuto la presenza di elementi fisici pubblici che possono facilitare la socialità come piccole piazze e giardini che, se fruiti, diventano il luogo dove costruire l'identità di vicinato.

3. Caratteristiche edilizie delle aree interessate

Le Social Street sono presenti, in tutti e tre i contesti presi in esame, in zone della città ad alta densità abitativa, caratterizzate da una buona presenza di edifici storici, costruiti prima degli anni '60, sopra la media cittadina in buono/ottimo stato di conservazione, in linea con quanto si può osservare a livello comunale, con edifici con più di quattro piani e con più di cinque interni (Tabella 8). Si tratta quindi di aree in cui le unità immobiliari erano preesistenti rispetto ai grandi investimenti che hanno riguardato le principali città italiane tra gli anni '70 e '80, accompagnati da una spinta verso l'edilizia popolare che hanno permesso anche alle fasce più povere di accedere

alla proprietà edilizia. Queste aree sono connesse ai trasporti pubblici sia per quanto riguarda le stazioni della metropolitana a Milano e Roma, sia per i bus/filobus/tram in tutti e tre i contesti. Inoltre, la destinazione di questi immobili è a larga maggioranza residenziale (80%) contro una media cittadina del 74%. In questo caso, non si è tenuto conto delle precedenti due ondate censuarie poiché le caratteristiche edilizie non sono cambiate nel corso degli ultimi decenni.

	Milano SS	Milano	Bologna SS	Bologna	Roma SS	Roma
Anni di costruzione						
<anni 60	69%	63%	83%	71%	63%	31%
Stato degli edifici						
Buono/Ottimo	94%	91%	92%	92%	85%	87%
Interni						
più di 5	77%	69%	67%	56%	68%	49%
Piani						
più di 4	73%	66%	63%	53%	58%	40%
Uso						
Residenziale	71%	67%	85%	77%	83%	70%

Tabella 8: Caratteristiche edilizie delle Social Street e del contesto comunale

4. L'evoluzione delle vie che ospitano le Social Street nelle caratteristiche socio-demografiche dei loro abitanti

Per comprendere come il fenomeno delle Social Street si innesti all'interno di un tessuto urbano e sociale, è necessario comprendere la traiettoria percorsa dalle strade che ospitano le Social Street rispetto all'evoluzione della città. Per questo, all'interno del presente paragrafo verranno osservate le principali caratteristiche socio-demografiche degli abitanti delle Social Street nelle ultime tre ondate censuarie: 1991, 2001 e 2011. In particolare, verranno analizzate la composizione generazionale, lo stato civile, il titolo di studio, la condizione lavorativa degli abitanti, rapportandolo alla media comunale.

Prima di tutto, analizzeremo il dato demografico dei Comuni e delle Social Street, cioè delle strade che ospitano il fenomeno. Nel contesto milanese, si può osservare come la presenza di under 20 nelle Social Street sia diminuita tra il 2001 e 2011, passando da una sostanziale parità con il dato

comunale, fino a una differenza di tre punti percentuali. Nello stesso verso la presenza di over 70 che è di un punto percentuale in meno nelle Social Street (18%) rispetto al Comune (19%) (Tabella 9). Al contrario, nelle vie dove si diffonde il fenomeno, già nella rilevazione del 2001 si notava una maggiore presenza di trentenni rispetto al Comune che si conferma poi nel 2001. Questo significa che le fasce generazionali più esposte al non lavoro, cioè gli studenti per quanto riguarda gli under 20 e i pensionati per quanto riguarda gli over 70, sono meno presenti nelle zone dove si è sviluppato il fenomeno delle Social Street. Al contrario, le giovani coppie in fase di ascesa come percorso di evoluzione familiare e lavorativo sono maggiormente presenti. La bassa presenza di giovani e di anziani fa pensare che si tratti di case di proprietà difficilmente accessibili a chi vuole fare un mutuo. Infatti, la presenza delle giovani coppie di solito è associata a case accessibili tramite finanziamenti bancari, mentre la scarsa presenza di fasce a rischio povertà (Banca d'Italia, 2018), fa pensare che si tratti di zone benestanti e che non sono soggette alla compravendita immobiliare. Questo lo si può vedere anche dai dati successivi sulla proprietà della casa sia tra gli Streeter che in generale tra gli abitanti nelle Social Street e anche nelle caratteristiche delle case delle vie dove si sviluppa il fenomeno, che subito rimanda a casa agiate e non certo ad edilizia popolare. Vi è quindi la conferma che le città e le zone più affluenti tendono ad attirare le fasce di popolazione produttive e ad espellere quelle improduttive (Andreotti et al., 2015).

Milano	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
<20	17%	17%	14%	14%	19%	16%
20-29	16%	16%	12%	12%	9%	9%
30-39	13%	13%	17%	18%	14%	15%
40-49	14%	14%	13%	13%	17%	17%
50-59	15%	15%	14%	14%	13%	13%
60-69	13%	13%	14%	13%	12%	12%

≥70	12%	12%	16%	16%	19%	18%
Totale	1369231	106821	12526211	106441	1242123	104551

Tabella 9 Caratteristiche demografiche nelle Social Street e nel contesto comunale di Milano tra 1991 e 2011.

Per quanto riguarda il contesto Bolognese, particolare interesse lo rivestono la presenza dei trentenni e gli over 70. Per quanto riguarda i giovani, sono stati ondivaghi negli ultimi trent'anni all'interno delle aree coinvolte dalle Social Street. Infatti, nel 1991 gli abitanti in questa fascia d'età a Bologna erano il 13% contro il 14% rispetto alle vie coinvolte dalle Social Street, salvo poi invertirsi nel 2001 (16% a Bologna, 17% nelle Social Street) per poi tornare sostanzialmente alla tendenza già osservata nel 1991 con l'ultima rilevazione censuaria (14% Bologna, 15% Social Street) (Tabella 10). Inoltre, la presenza dei settantenni nelle Social Street, dopo essere stata sostanzialmente uguale nelle rilevazioni 1991 e 2001, è diminuita di un punto percentuale (19% Bologna, 18% Social Street), rimanendo comunque piuttosto alta. Questa compresenza di under 30 e over 70 è anche descritta dagli amministratori delle Social Street:

“In via delle Belle Arti ci sono poche persone e che tendenzialmente abitano da sempre qui, Bolognesi da generazioni. Il turnover degli affittuari non è alto, il ceto medio-alto, benestanti, che si trovano però a convivere con la presenza della zona universitaria a un passo e con il commercio quotidiano della droga” (Federico Caiulo, Social Street Belle Arti, Bologna).

Bologna	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
<20	14%	13%	13%	12%	16%	16%
20-29	14%	14%	11%	12%	9%	9%
30-39	13%	14%	16%	17%	14%	15%
40-49	14%	13%	13%	14%	17%	17%
50-59	15%	13%	13%	13%	13%	13%
60-69	15%	15%	14%	12%	12%	12%

≥70	16%	18%	20%	20%	19%	18%
Totale	404378	48797	371217	66907	371337	65694

Tabella 10 Caratteristiche demografiche nelle Social Street e nel contesto comunale di Bologna tra 1991 e 2011.

A Roma si osserva una situazione nettamente diversa da quella fin qui descritta a Milano e Bologna. Fin dalla rilevazione del 1991 si osserva, nelle vie che ospitano le Social Street, una minore presenza di ventenni, che è sempre di un punto percentuale in meno rispetto al contesto municipale di Roma. Al contrario, sempre nello stesso arco temporale, si osserva una maggiore presenza di over 70, ma con un divario via via meno ampio. Infatti, nel 1991 a Roma gli over 70 erano il 9% della popolazione, mentre nelle Social Street raggiungevano il 15% (Tabella 11). Nel 2001 il divario è di tre punti percentuali (13% a Roma, 16% nelle Social Street), mentre nel 2011 vi è una piccola differenza tra il contesto municipale e quello delle Social Street (16% contro il 17%). A una maggiore presenza di over 70 nelle vie che ospitano le Social Street, si affianca però una minore presenza di sessantenni, già a partire della rilevazione del 2001, con il 13% della popolazione a livello municipale e il 12% per le Social Street, con un punto percentuale di differenza che si conferma anche nel 2011 (12% a Roma, 11% Social Street).

“La maggior parte dei residenti è di Roma, ci sono tanti anziani, nel mio palazzo sono tutti anziani praticamente, poi certo c’è qualche studente perché siamo nella zona del Gemelli, però tendenzialmente sono anziani” (Claudia, Social Street Residenti a Ottavia, Roma).

Roma	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
<20	23%	17%	17%	17%	18%	18%
20-29	17%	16%	13%	12%	10%	9%
30-39	14%	14%	17%	17%	14%	14%
40-49	13%	14%	14%	14%	17%	17%
50-59	13%	13%	13%	12%	13%	14%

60-69	11%	11%	13%	12%	12%	11%
≥70	9%	15%	13%	16%	16%	17%
Totale	2775250	79257	2546804	72195	2617175	73795

Tabella 11 Caratteristiche demografiche nelle Social Street e nel contesto comunale di Roma tra 1991 e 2011.

Guardando complessivamente alle tre città, si possono osservare alcune tendenze generali. Una riguarda il tendenziale invecchiamento della società italiana e anche delle metropoli, che pur presentando dati meno gravi di quelli delle aree interne e rurali italiane, è un elemento comunque presente. Inoltre, si può osservare come nel 1991 i contesti comunali e quelli in cui erano presenti le Social Street fossero meno diseguali rispetto alla situazione del 2011. Questa è la dimostrazione che effettivamente nelle metropoli sono avvenuti dei cambiamenti demografici, urbanistici e del mercato del lavoro, che hanno cambiato la popolazione residente. Milano e Bologna presentano tratti simili, mostrando nelle aree dove si sviluppano le Social Street una maggiore presenza dei trentenni, quindi verosimilmente le nuove coppie, e al contempo una minore presenza di over 70. Si tratta di un dato da tenere in considerazione anche per lo sviluppo dei servizi di quelle aree in termini di trasporti, asili e attività commerciali e professionali. Le grandi città metropolitane cambiano e accolgono nuove professionalità, diventando meno appetibili per coloro che non producono reddito.

Una ulteriore caratteristica da considerare, strettamente legata alla questione anagrafica, è lo stato civile. Il censimento dedica una domanda a riguardo, ma vi è da notare come nelle tre rilevazioni non sia mai stata riconosciuta la convivenza. Infatti, le modalità di risposta sono il celibato/nubilato, il coniugio, il divorzio (per quanto riguarda il 1991 si distingueva anche la condizione di separato legalmente) e la vedovanza. È necessario quindi essere prudenti quando si parla di celibato/nubilato, poiché non significa automaticamente non vivere stabilmente un rapporto di coppia. Si tratta di un'informazione importante nell'economia di questa Tesi di dottorato, poiché non solo permette di comprendere meglio la socialità e il senso di solitudine, ma anche per gli indicatori socio-economici e l'esposizione alla povertà, più alti in caso di

famiglie unipersonali. Nel questionario rivolto alle Social Street, vedremo come questa modalità di risposta è risultata importante. D'altronde, le statistiche sulla popolazione mostrano in termini generali una maggiore fluidità delle coppie e una refrattarietà al matrimonio, ma non alla convivenza (Istat, 2018).

Guardando al contesto milanese, si può osservare come nelle Social Street vi sia, già dalla rilevazione del 2001, una maggiore presenza di celibi rispetto al contesto comunale, a discapito di un minore numero di coniugati, rimanendo la condizione più diffusa tra i residenti. Inoltre, le Social Street di Milano hanno una maggiore percentuale di divorziati e una minore diffusione di vedovi, anche a causa della scarsa presenza di persone anziane nel contesto delle Social Street. In generale, si può osservare come tra le differenti rilevazioni sia aumentato il numero di celibi che passa dal 40% nel 1991, al 43% nel 2011 per il Comune di Milano, e dal 40% al 44% nelle Social Street a scapito di una diminuzione del numero di coniugati che passa dal 47% del 2011 al 42% per Milano e al 41% per le Social Street (Tabella 12). Questo è sicuramente l'effetto coorte generazionale che vede sia una minore propensione al coniugio, sia un ritardo temporale della vita coniugale. Basti pensare che se fino agli anni '90 l'età media del matrimonio era a 27 anni, adesso è tra i 31 e i 33 anni. Inoltre, è diminuito il numero di coppie che si sposa. Questo non significa però che siano diminuite le persone che vivono una vita di coppia, ma che questa non viene formalizzata nel matrimonio e purtroppo fino ad oggi il censimento non ha rilevato adeguatamente questa dimensione. Il questionario rivolto agli Streeter invece ha indagato anche la dimensione della convivenza e, come verrà mostrato più avanti, questo è risultato fondamentale per avere una corretta informazione sulla vita di coppia degli Streeter.

Milano	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
Celibi	40%	40%	40%	41%	43%	44%
Coniugati	47%	47%	46%	44%	42%	41%
Divorziati	4%	4%	5%	6%	6%	7%
Vedovi	9%	9%	9%	9%	9%	8%
Totale	1369231	106821	1252621	106441	1242123	104551

Tabella 12: Stato civile tra i residenti nelle Social Street e nel contesto del Comune di Milano tra 1991 e 2011.

Il contesto bolognese non presenta particolari differenze da quello milanese. Il numero di celibi, complessivamente più basso rispetto al caso meneghino, è più alto nelle Social Street già a partire dalla rilevazione del 1991, allargandosi vistosamente e passando dal 37% nel 1991 al 46% nel 2011, contro una media comunale che passa dal 36% al 42% (Tabella 13). La differenza quindi è sensibile, e si riscontra anche nei coniugati, maggiormente presenti nel Comune rispetto alle Social Street, che passano dall'essere maggioranza assoluta nel 1991, (51%) al 41% nel 2011, mentre nelle Social Street rappresentano il 38% della popolazione. Infine, la presenza dei divorziati è meno frequente nelle Social Street (6%) rispetto al contesto municipale (7%). Rimane invece stabile il numero di vedovi tra le tre rilevazioni censuarie. Anche in questo caso, si sconta l'effetto generazionale con un aumento dei celibi a scapito di una diminuzione di coniugati a causa della crescente resistenza a contrarre il vincolo coniugale. Tuttavia, il questionario degli Streeter ha rilevato le stesse difformità osservate sul caso milanese, mostrando come conviventi e coniugati in realtà continuano a rappresentare la maggioranza dei residenti. Si tratta quindi, ed è utile ribadirlo, di una stortura operata dal censimento e che può comportare considerevoli cambiamenti nell'interpretazione dei dati. Infatti, sarebbe improprio dire che si tratti di persone sole, in quanto vivono una vita a tutti gli effetti paragonabile a quella coniugale ma semplicemente non formalizzata.

Bologna	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
Celibi	36%	37%	37%	42%	42%	46%
Coniugati	51%	49%	47%	42%	41%	38%
Divorziati	3%	3%	5%	5%	7%	6%
Vedovi	10%	11%	11%	11%	10%	10%
Totale	404378	48797	371217	66907	371337	65694

Tabella 13: Stato civile tra i residenti nelle Social Street e nel contesto del Comune di Bologna tra 1991 e 2011.

A Roma si osservano delle tendenze simili a quelle dei due contesti precedenti. Infatti, anche a Roma nell'ultima rilevazione censuaria si nota una maggiore presenza di celibi nelle Social Street rispetto al contesto comunale, contro una minore presenza di coniugati già rilevata a partire dal 1991. A Roma, i coniugati calano dal 48% al 43%, mentre nelle Social Street passano dal 46% al 41%, con un maggior numero in termini assoluti di celibi a partire del 2011 (tabella 14). Contrariamente agli altri due contesti di Milano e Bologna, i vedovi nelle Social Street sono più numerosi rispetto al contesto comunale anche a causa della maggiore presenza di over 70 nelle Social Street romane. Il considerevole numero di anziani era stato rilevato anche nelle analisi precedenti e lo stesso numero di Streeter over 50 nel contesto romano è più alto rispetto ai casi di Milano e Bologna. Interessante notare come comunque il coniugio a Roma sia ancora sentito. D'altronde, è opportuno ricordare che l'incidenza del coniugio è soggetto a variazioni geografiche, frutto di convinzioni, tradizioni e simbologie differenti che rendono il matrimonio ancora carico di significati nel contesto della Capitale e del Centro Italia in generale. Osservando il Sud Italia, avremmo potuto osservare un'incidenza ancora maggiore, tenendo conto che comunque nelle grandi città l'incidenza è inferiore proprio per cambiamenti avvenuti a livello culturale e di euristica che viene dato al ruolo del matrimonio e alla maggiore presenza di coppie giovani non ancora formalizzate.

Roma	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
Celibi	42%	42%	41%	41%	43%	44%
Coniugati	48%	46%	47%	45%	43%	41%
Divorziati	3%	3%	5%	5%	6%	6%
Vedovi	7%	9%	7%	9%	8%	9%
Totale	2775250	79257	2546804	72195	2617175	73795

Tabella 14: Stato civile tra i residenti nelle Social Street e nel contesto del Comune di Roma tra 1991 e 2011.

Procedendo con le analisi sulla popolazione residente nelle Social Street, in termini di caratteristiche socioculturali, si è guardato al titolo di studio. In particolare, è stato diviso il titolo di studio in basso (licenza elementare-licenza media), medio (maturità o titolo equipollente), alto (laurea triennale o più).

Per il contesto milanese, si può osservare come la composizione per titolo di studio di residenti sia cambiata enormemente e che questi vengano ben descritti dalle rilevazioni censuarie. In particolare, a Milano i residenti con titolo di studio basso passano dal 60% del 1991 al 39% del 2011, mentre quelli con titolo di studio alto passano dal 10% al 26% nello stesso arco temporale. Nelle Social Street, si assiste a un cambiamento ancora più marcato. Infatti, se nel 1991 i residenti in queste vie era del 61% con titolo di studio basso e del 9% con uno alto, la situazione è completamente capovolta nell'ultima rilevazione censuaria, con il 36% di residenti con titolo basso e 30% con titolo di studio alto (Tabella 15). Ciò significa che negli ultimi venti anni il numero di residenti con titolo di studio alto nella città è quasi triplicato, mentre nelle Social Street ha più che triplicato. Ne consegue che vi sia stato un cambiamento molto marcato nella composizione sociale della città ma ancora di più nelle Social Street. Questo può essere un segnale della gentrification che queste aree hanno vissuto negli ultimi decenni. Infatti, il cambiamento sociale nel quartiere è stato molto più marcato rispetto al contesto municipale e quindi è cambiata anche l'attrattività di queste aree. Effettivamente le Social Street si diffondono in aree della città

milanese molto particolari e che hanno subito trasformazioni molto importanti: basti pensare a Via Tortona, che negli anni '80 era un quartiere popolare mentre oggi ospita giovani particolarmente attivi nei mestieri creativi e intellettuali, la zona di Parco Solari, diventata meno residenziale ma ospita i maggiori uffici delle attività professionali e le abitazioni dei relativi lavoratori, e via Piero Della Francesca, che con il tempo è diventata una delle zone della socialità serale milanese e ha attirato i giovani in una delle aree storiche di Milano (Pasqualini, 2018).

Milano	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
Basso	60%	61%	48%	43%	39%	36%
Medio	30%	30%	34%	35%	35%	34%
Alto	10%	9%	18%	22%	26%	30%
Totale	1231503	95915	1125862	95870	1101242	93084

Tabella 15 Titolo di studio tra i residenti nelle Social Street e nel Comune di Milano tra 1991 e 2011.

La dimensione di vie e residenti, studenti e lavoratori, appartenenti a classi agiate da un punto di vista socioculturale emerge anche nelle interviste con gli amministratori pur riconoscendo la non appartenenza della propria via alle zone più affluenti delle aree centrali del Comune di Milano.

“E’ una via borghese, di professionisti, di istruzione medio-alta. Non ci sono case popolari, si trovano nella via accanto, dove lì c’è una realtà molto più pesante.” (Claudio Bozzatello, Social Street Via Magolfa, Milano).

“Le case sono abbastanza belle, ma niente di che. Cioè non è una zona centrale. Si tratta di persone che lavorano a tempo pieno e poi ci sono gli studenti, perché siamo abbastanza vicini alla Bocconi e alla Cattolica.” (Paola Fantaguzzi, Social Street Residenti in Piazza Bolivar, Milano).

Nel caso Bolognese, si può osservare la stessa tendenza rilevata a Milano. Infatti, nel Comune di Bologna diminuiscono nel tempo il numero dei residenti con titolo di studio basso, ma nelle Social Street questo numero praticamente si dimezza passando dal 59% del 1991 al 30% del 2011. Al contrario, il numero dei laureati passa dal 10% al 25% nel Comune, e dal 13% al 37% nelle Social Street (tabella 16).

Bologna	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
Basso	64%	59%	51%	40%	42%	30%
Medio	26%	28%	31%	33%	33%	33%
Alto	10%	13%	18%	27%	25%	37%
Totale	359760	43423	331702	60620	332359	59766

Tabella 16 Titolo di studio tra i residenti nelle Social Street e nel Comune di Bologna tra 1991 e 2011.

A Roma, sebbene si possano osservare le stesse tendenze rilevate negli altri due contesti, l'aumento dei laureati e la diminuzione dei residenti con titolo di studio basso è meno marcato, nonostante si registri una flessione importante. Inoltre, il numero di laureati è nettamente più alto nelle Social Street, dove è 3-4 punti percentuali maggiore rispetto al contesto municipale (Tabella 17). Per spiegare questi cambiamenti, è opportuno rilevare come nel Centro Italia, e anche nel Comune di Roma seppure in maniera minore rispetto al contesto macro regionale, il numero dei laureati sia più basso rispetto al Nord Italia. Risulta però importante notare la crescita della presenza di persone con titolo di studio alto nei contesti delle Social Street, a dimostrazione che si tratta di aree affluenti ed esclusive, soprattutto nel contesto di Roma.

Roma	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
Basso	60%	57%	47%	44%	40%	36%
Medio	31%	31%	37%	37%	38%	38%
Alto	9%	12%	16%	19%	22%	26%
Totale	2409744	65019	2238850	63897	2311613	65187

Tabella 17 Titolo di studio tra i residenti nelle Social Street e nel Comune di Roma tra 1991 e 2011.

Tra le tre città, si è potuta osservare una trasformazione importante della popolazione in merito all'istruzione formale ricevuta. Infatti, se nel 1991 vi era una netta predominanza delle persone

con titolo di studio basso, nel 2011 la situazione è tripartita. Questo è stato sicuramente merito dell'apertura del sistema universitario anche alle classi popolari, iniziato già negli anni '60, grazie alle misure di diritto allo studio create che hanno portato all'università di massa che oggi conosciamo. La concentrazione dei laureati all'interno della città non è uniforme, ma si può osservare una maggiore presenza proprio nelle zone dove sono presenti le Social Street dove, come nel caso Bolognese, arrivano ad essere i primi per numerosità.

Infine, tra le caratteristiche osservate per descrivere la situazione socio-economica dei residenti, si è guardato alla condizione lavorativa. Per essere più precisi, si è guardato alla condizione professionale della popolazione in età lavorativa (15-64 anni), distinguendoli tra occupati, disoccupati, studenti e casalinghi. La segregazione socio-professionale è utile per comprendere come le fasce attive della popolazione occupino gli spazi della città e in particolare l'evoluzione dei quartieri (Préteceille, 2006). Un'analisi per condizione socio-professionale può aiutare inoltre a capire come si configura una città in termini di prezzi immobiliari, servizi presenti e necessità e, ai fini di questa ricerca, quali siano le categorie socio-professionali che più aderiscono alle Social Street e perché.

Nel contesto Milanese, si può osservare come tra il 1991 e il 2011 siano aumentati notevolmente gli occupati, mentre siano diminuiti in termini complessivi i casalinghi e il numero di residenti nelle fasce d'età considerate lavorative. Nelle Social Street sono maggiormente presenti gli occupati rispetto alla media comunale e, a discapito di un leggero incremento nel 2011 della disoccupazione nel Comune di Milano (4%), nelle Social Street si sia mantenuto stabile al 3% (tabella 18). Per quanto riguarda i casalinghi, il numero complessivo nel tempo si è dimezzato e nelle Social Street sono meno presenti. Anche in questo caso, il fatto che nelle vie dove si diffondono le Social Street siano presenti fasce d'età più giovani contribuisce a questa minore presenza di una tipologia di lavoro di cura sempre meno presente tra le nuove generazioni.

Milano	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
Occupati	59%	59%	69%	70%	76%	78%
Disoccupati	3%	3%	3%	3%	4%	3%
Casalinghi	25%	25%	19%	18%	11%	10%
Studenti	13%	13%	9%	9%	9%	9%
Pop. attiva	931619	75053	791175	68769	774062	66505

Tabella 18 Condizione lavorativa dei residenti nelle Social Street e nel Comune di Milano tra 1991 e 2011.

Anche nel caso Bolognese si osserva un aumento del numero di occupati accompagnato da un declino del numero di casalinghi tra le tre rilevazioni censuarie. Inoltre, se fino al 2001 gli occupati nelle Social Street erano leggermente inferiori alla media felsinea di un punto percentuale, nel 2011 sono di più, il 79% contro il 78% del Comune (tabella 19). Nel Comune tra le tre rilevazioni il numero di casalinghi si dimezza abbondantemente, mentre nelle Social Street addirittura si è ridotto di tre volte, passando dal 21% al 7%. Dal 2001 inoltre si può osservare come il numero di casalinghi sia minore nelle Social Street rispetto al contesto comunale.

Bologna	1991		2001		2011	
	Comune	Social Street	Comune	Social Street	Comune	Social Street
Occupati	66%	65%	72%	71%	78%	79%
Disoccupati	2%	2%	3%	3%	4%	4%
Casalinghi	20%	21%	16%	15%	8%	7%
Studenti	12%	12%	9%	11%	10%	10%
Pop. attiva	260741	31055	220107	41943	230767	42956

Tabella 19 Condizione lavorativa dei residenti nelle Social Street e nel Comune di Bologna tra 1991 e 2011.

Roma, in linea con le altre due città, presenta un aumento degli occupati tra le tre rilevazioni censuarie prese in esame. A una diminuzione della popolazione in età considerata lavorativamente

attiva a livello comunale però non corrisponde lo stesso dato per quanto riguarda il contesto delle Social Street. I residenti quindi tendono ad essere nelle fasce centrali di età, nonostante si sia visto precedentemente come un buon numero di residenti sia over 70. Nelle Social Street romane il numero di occupati è maggiore rispetto al contesto comunale, mentre il numero di disoccupati è nettamente inferiore rispetto al Comune di Roma (5% contro il 3% delle Social Street) (tabella 20). Inoltre, il numero di casalinghi si è dimezzato e nelle Social Street tendono ad essere meno diffusi rispetto al dato rilevato sul Comune di Roma. In generale, il numero di studenti è diminuito ma le Social Street tendono ad ospitare più studenti rispetto alla città complessivamente intesa.

“Questo è un quartiere strano è un misto tra residenti anche diciamo di una certa età e studenti però più studenti LUISS. Gli appartamenti sono grandi, ci risiedono ancora le persone che lo avevano acquistato e quindi con una certa disponibilità economica oppure questi appartamenti poi sono stati suddivisi e le stanze date agli studenti ma qui non arriviamo alla stanza a 300 euro qui una stanza ti può costare 500 euro quindi devono essere comunque diciamo studenti di un certo tipo e per questo capita che ci siano studenti della LUISS. Quindi le persone sono, sono un po' queste, ma la maggior parte sono tutti persone di una certa età il quartiere diciamo che è una strada, poi comunque residenziale, fatta di appartamenti per lo più grandi quindi di un certo valore. Sì, non è una strada giovane” (Sara Daniele, Social Street Via Alessandria, Roma).

Roma	1991		2001		2011	
	Comune	Social	Comune	Social	Comune	Social
Occupati	53%	53%	62%	62%	71%	73%
Disoccupati	6%	6%	5%	5%	5%	3%
Casalinghi	28%	28%	22%	22%	14%	13%
Studenti	13%	13%	11%	11%	10%	11%
Pop. attiva	1860824	39876	1624767	46134	1693500	42956

Tabella 20 Condizione lavorativa dei residenti nelle Social Street e nel Comune di Roma tra 1991 e 2011.

Le tre città mostrano profili occupazionali leggermente diversi ma tutti e tre sono accomunati da un maggior numero di occupati nelle Social Street rispetto al contesto municipale di riferimento e un conseguente minor presenza di disoccupati (per Milano e Roma) e un minor numero di casalinghi. Roma è l'unica città in cui anche gli studenti sono più presenti nelle Social Street. Da

tenere in considerazione, da una parte l'aumento degli occupati sia a scapito dei disoccupati, il che rappresenta un dato generazionale poiché oggi, soprattutto tra le giovani generazioni, è molto meno diffusa la scelta di non mettersi sul mercato del lavoro per occuparsi della propria casa. Inoltre, è interessante notare come tendenzialmente nei tre contesti studiati sia aumentata la popolazione lavorativa, in misura maggiore rispetto al contesto municipale. Ciò significa che le vie dove si diffondono le Social Street attraggono maggiormente le categorie socio-professionali attive. Questo in termini assoluti non significa automaticamente che si tratti di quartieri affluenti da un punto di vista economico, ma unendo i dati sul titolo di studio e per categoria socio-professionale, riusciremo ad avere un'immagine molto più dettagliata del tipo di vie che sono coinvolte dal fenomeno delle Social Street. Come ultima informazione che si ritiene rilevante per caratterizzare le vie, analizzeremo infine la presenza di immigrati nelle Social Street e nei tre contesti comunali. Si può osservare come in tutti e tre i contesti la presenza degli stranieri sia aumentata notevolmente tra le tre rilevazioni, partendo da una presenza pressoché inesistente al 1991. Inoltre, il Comune di Milano e Bologna hanno visto un aumento più marcato rispetto al Comune di Roma, anche grazie alla presenza di un mercato del lavoro molto più dinamico e attrattivo. Tuttavia, è interessante notare come per il contesto milanese le Social Street presentino la stessa percentuale di migranti rispetto al contesto municipale e successivamente una diminuzione rispetto alla città di Milano. Nel Comune di Bologna invece gli stranieri nelle Social Street erano più numerosi rispetto al contesto comunale fino al 2011, andandosi poi a riallineare rispetto alla tendenza già osservata a Milano. Molto diversa invece la situazione del contesto romano, dove la presenza degli stranieri nelle vie interessate dalle Social Street è sempre stata maggiore rispetto al contesto comunale, arrivando all'11% nel 2011 contro il 9% a livello comunale (tabella 21). Tuttavia, Roma rappresenta un caso a sé anche per la notevole presenza di corpi diplomatici e funzionari stranieri che risiedono nella capitale.

Presenza di stranieri	1991	2001	2011
Comune di Milano	2%	7%	14%
Social Street Milano	2%	7%	13%
Comune di Bologna	2%	4%	12%
Social Street Bologna	3%	5%	11%
Comune di Roma	3%	4%	9%
Social Street Roma	4%	5%	11%

Tabella 21 Presenza di Stranieri nei tre contesti comunali e nelle Social Street tra 1991 e 2011.

La particolarità del contesto Romano però tiene anche conto di alcune Social Street in cui la mixité sociale è particolarmente alta, come il contesto di Piazza Vittorio.

“A Piazza Vittorio c’è moltissima gente ed è difficile avere una dimensione di vicinato. E’ il rione più grande di Roma. Si tratta una zona particolare, dove vivono personaggi come Di Pietro e Garrone e poi dall’altra parte persone che vivono per strada. Questo perché da sempre Piazza Vittorio è la piazza degli immigrati” (Filippo D’Ascola, Social Street Piazza Vittorio, Roma).

Riassumendo, si può osservare come nei tre contesti studiati, in linea con le statistiche sulla presenza di stranieri nel Paese, la loro presenza sia aumentata notevolmente, sia nei contesti comunali sia in quello delle Social Street. Tuttavia, l’ultima rilevazione censuaria mostra come all’interno delle Social Street, la presenza di stranieri sia inferiore rispetto alla media comunale. Questo dato, unitamente alla maggiore diffusione di persone con alto titolo di studio, e assenza delle fasce d’età non produttive, sono tutti segnali di una gentrification delle Social Street, cioè di persone arrivate in quella zona che cambiano, con il loro capitale economico, culturale e sociale, la caratterizzazione delle vie coinvolte. Il dato è molto interessante poiché la presenza migrante è vista nel dibattito sulla comunità come uno dei fattori che rende più difficile la creazione di legami a causa di aspettative sul controllo sociale non condivise (Sampson, 2012), la tendenza ad avere una elevata mobilità che comporta un minore attaccamento al quartiere (Wellman & Haythornthwaite, 2004) . Tuttavia, ci sono due aspetti da considerare: il primo è che in Italia

siamo ben lontani da quei contesti di “*hyperdiverse cities*” (Kathiravelu & Bunnell, 2018) cioè insediamenti urbani con una massiccia presenza di persone con provenienze le più disparate, dato che stiamo comunque parlando di circa un abitante straniero su 10. Inoltre, ormai molti lavori mettono in dubbio il fatto che la presenza di stranieri sia di per sé un fattore di debolezza della costruzione di legami sociali, ponendo invece al centro la questione delle fragilità economiche che si riflettono anche sui rapporti sociali (Blokland & Nast, 2014; Andreotti et al., 2015; Wacquant, 2009). Infatti, seguendo l’approccio della centralità sociale (Milbrath, 1965), la condizione socio-economica incide sulla capacità e l’attitudine a creare rapporti sociali. Una fragilità economica spesso si riflette anche in legami precari, in una avversione mossa da vergogna nei confronti di chi è prossimo (Wacquant, 2009).

5. Caratteristiche economico-commerciali delle Social Street

Per avere un quadro preciso e puntuale sulle caratteristiche delle strade, vi è ancora un passaggio da fare e cioè comprendere quali attività e servizi siano presenti in queste aree. Per fare questo, con analogia metodologica rispetto a quanto svolto per l’analisi socio-professionale dei residenti, sono stati utilizzati i dati del censimento 2011, con riferimento a quelli sull’industria e sui servizi. Questi dati utilizzano le stesse unità di analisi del censimento sulla popolazione, cioè le sezioni di censimento, permettendo quindi la stessa aggregazione che è stata fatta per le caratteristiche edilizie e quelle socio-professionali. Si tratta di analisi importanti perché possono aiutarci a spiegare la concentrazione delle middle-upper classes socio-professionali e, mappando i servizi, per comprendere quanto siano aree privilegiate. In particolare, si può osservare come in tutte e tre le città la presenza di attività professionali sia maggiore nelle vie dove nascono e si diffondono le Social Street. A Bologna e a Roma, la crescita delle attività professionali in queste vie si accompagna a una diminuzione della presenza di attività legate al mondo delle costruzioni. Da notare come a Bologna, oltre a queste due caratterizzazioni, vi sia una quasi totale assenza di attività di commercio laddove si sviluppano le Social Street e più in generale come tali attività siano piuttosto esigue. Inoltre, sempre a Bologna, si può notare nelle Social Street una presenza

maggiore di attività legate al campo della sanità e dell'arte. Nonostante quindi vi siano alcuni trend locali, ciò che si verifica in tutte e tre le città è una maggiore presenza delle Social Street dove si diffondono le attività professionali. Incrociando i dati sulle professioni delle Social Street rispetto al resto della città e sulla presenza delle attività economiche si può osservare come la presenza di queste attiri anche i lavoratori di queste professioni, che creano un connubio tra lavoro e zona di residenza. Questa è una caratteristica importante perché significa che questi quartieri non sono vissuti come zone dormitorio, ma sono realmente vissuti e fruiti dai residenti, andando a creare quel senso di attaccamento che è alla base della creazione di rapporti di vicinato (Tabella 22).

	Milano SS	Milano	Bologna SS	Bologna	Roma SS	Roma
Manifattura	5%	5%	4%	4%	3%	4%
Costruzioni	23%	23%	21%	25%	28%	29%
Commercio	3%	3%	1%	3%	3%	3%
Trasporto	5%	5%	6%	5%	5%	6%
Alloggio e ristoro	3%	3%	3%	3%	3%	3%
6. Servizi di comunicazione	5%	5%	3%	3%	4%	4%
7. Immobiliare	7%	9%	8%	7%	6%	6%
8. Attività professionali	27%	25%	26%	23%	21%	19%
9. Noleggio	5%	5%	4%	4%	5%	5%
10. Sanità	7%	7%	10%	9%	9%	9%
11. Attività artistiche	4%	4%	6%	5%	5%	5%
12. Altro	6%	6%	8%	9%	8%	7%

Tabella 22 Tipologia di attività commerciale nelle Social Street e nei tre contesti comunali.

A causa di alcuni cambiamenti che l'Istat ha fatto tra le tre rilevazioni censuari sulla composizione delle attività economico-commerciali e la dimensione urbana, non sarebbe stato possibile tracciare il cambiamento delle attività nei tre contesti urbani. Questo rappresenta sicuramente un limite importante per l'analisi del cambiamento avvenuto nel commercio locale, ma al tempo stesso gli amministratori e i residenti sono osservatori privilegiati di ciò che è accaduto nella loro via e non solo. Le interviste realizzate sono stati punti importanti per comprendere il cambiamento intercorso nei tre contesti e in particolare laddove esistono le Social Street. Per quanto riguarda il contesto milanese, una Social Street è stata particolarmente interessata da un importante

cambiamento economico: Paolo Sarpi. Si tratta della via con un alto tasso di attività economiche della comunità cinese anche detta la “China Town di Milano”.

“Ho visto proprio l’evoluzione della zona, da tutti i negozietti piccolini, gli artigiani, al crollo e all’insediamento lento ma continuo della comunità cinese. Ho assistito anche ad un risentimento, più che altro secondo me dettato dal fatto che comunque loro evolvevano mentre tutti i negozietti piano piano andavano a morire. Questo poi in realtà quando uno va a guardare la colpa è della crisi economica, l’avvento dei centri commerciali, si sono abbattuti sui negozi. E poi loro sono più uniti rispetto a noi, si aiutano anche con prestiti tra di loro” (Alessandro La Banca, Social Street Residenti Quartiere Paolo Sarpi, Milano).

Nella percezione comune queste attività sono associate a bassa qualità e all’ingrosso, ma in realtà l’indotto di Paolo Sarpi è molto alto e i prezzi delle attività commerciali sono ben superiori alla media del mercato.

“I negozi sulla Paolo Sarpi hanno prezzi un po’ improponibili. Magari nelle traverse si riescono a fare dei buoni affari, ma alcune proposte sono improponibili” (ibidem).

Si tratta di una via in continuo mutamento e che negli ultimi anni, anche grazie alla costituzione della zona pedonale e alle attività economiche anche di alto livello che si stanno insediando nella zona, sta riportando anche attività artigianali e di commercio al dettaglio nella zona.

“Sta arrivando gente che vuole fare qualcosa di nuovo, negozietti nuovi, stanno tornando. Ci vorrà ancora qualche annetto, perché sicuramente non sarà così facile, ma sta cambiando. Il fatto che ci sia una via pedonale aiuta tantissimo.” (ibidem).

Si tratta di cambiamenti che interessano non solo Paolo Sarpi, ma anche alcuni dei contesti di Roma e Bologna.

“Il quartiere è diventato più multietnico perché prima non lo era, quando ero piccola io non c’era insomma. Il famoso Bar Papetti è gestito da un cinese, un ragazzo del Bangladesh ha preso il giornalaio, sta cambiando. Sì, è cambiato, si è impoverito sicuramente, poi è aumentato il turismo anche se qui si lamentano, non è un grande turismo, è più di passaggio.” (Giovanna Domenici, Social Street Residenti Piazza San Giovanni in Laterano, Roma).

6. La composizione socioeconomica degli Streeter

Dopo aver guardato alla composizione socioeconomica delle Social Street, possiamo analizzare i dati relativi agli Streeter per poter comprendere meglio se il fenomeno abbia attirato classi sociali in maniera differenziata. Per questo tipo di analisi, avendo già illustrato i trend nel tempo degli ultimi venti anni sulle caratteristiche dei residenti, verranno presi in considerazione i dati del censimento del 2011 e le risposte date dagli Streeter alla *survey online*.

La prima caratteristica da osservare riguardante gli Streeter è quella dell'età. Il fenomeno delle Social Street, sviluppandosi nella doppia dimensione digitale e fisica, potrebbe risentire del problema del Digital Divide. In altri termini, la dimensione demografica è particolarmente interessante ai fini di questa ricerca. Gli Streeter sono tendenzialmente appartenenti alle classi centrali di età, tra i 30 e i 50 anni, mentre sono meno presenti nella fascia under 30 e assenti nella fascia over 70. Riguardo agli under 30 vi è da evidenziare come nel contesto Bolognese essi costituiscano il 19% dei rispondenti, contro una media del 9% sulle Social Street e sul contesto municipale (Tabella 23). Questo è legato al fatto che le zone dove si sviluppano le Social Street a Bologna sono quelle in prossimità dei diversi poli dell'Università di Bologna, che risentono quindi di una affluenza durante la giornata di studenti. A titolo di esempio si segnala che via Fondazza, la prima Social Street, è in mezzo a due edifici della Scuola di Scienze Politiche dell'Università di Bologna, una sita in Strada Maggiore e l'altra in Piazza di Santa Cristina. Guardando ai dati quindi, sembrerebbe che a Bologna gli studenti aderiscano alla Social Street pur non abitando nella zona. Un'altra chiave di lettura invece potrebbe essere legata alla diffusione del mercato nero immobiliare, per cui risultano esserci meno studenti nelle statistiche ufficiali di quelli che realmente ci sono. Il dato sui giovani è particolarmente interessante poiché se è vero che tendenzialmente i giovani sembrano meno interessati alle Social Street a Milano e a Roma, a Bologna rappresentano un numero molto cospicuo di Streeter.

Anche a livello di via, si può riscontrare un numero più alto di abitanti appartenenti alle classi centrali di età, e un numero leggermente inferiore di persone anziane. Si tratta di dati interessanti

e non legati a una questione di coorti demografiche poiché, a livello di numerosità, sono le fasce over 50 che dovrebbero essere più numerose, trattandosi dei cosiddetti *baby boomers*. Sono le generazioni appena precedenti ad essere più consistenti in queste aree e all'interno del fenomeno stesso. Questi dati ci mostrano come le zone dove si sviluppano le Social Street non siano particolarmente attrattive per i giovani, probabilmente per l'elevato profilo socioeconomico di queste aree. La collocazione all'interno della città di queste fasce è doppiamente strategica: da un lato la vicinanza a lavoro e servizi, soprattutto nell'ottica della costruzione di una famiglia, dall'altra però anche come riconoscimento di uno status sociale (Cousin & Chauvin, 2010). La presenza di coorti anziane, sopra i 70, anni invece è più o meno in linea con le statistiche comunali, mentre gli Streeter appartenenti alla categoria dei grandi anziani è pressoché inesistente, anche a causa del Digital Divide (Pasqualini, 2018).

Età	Streeter Mi	SS Mi	Milano	Streeter Bo	SS Bo	Bologna	Streeter Ro	SS Ro	Roma
<20	//	16%	19%	//	16%	16%	//	18%	18%
20-29	8%	9%	9%	19%	9%	9%	7%	9%	10%
30-39	31%	15%	14%	26%	15%	14%	20%	14%	14%
40-49	26%	17%	17%	24%	17%	17%	33%	17%	17%
50-59	24%	13%	13%	16%	13%	13%	28%	14%	13%
60-69	9%	12%	12%	12%	12%	12%	11%	11%	12%
≥70	2%	18%	19%	3%	18%	19%	1%	17%	16%
Total	618	104 551	1242123	577	65694	371337	137	73795	2617175

Tabella 23: Età degli Streeter, dei residenti nelle Social Street e dei residenti nel Comune di Milano, Bologna e Roma.

Parlando di Streeter, l'articolo femminile dovrebbe essere d'obbligo. Infatti, in tutte le aree studiate, gli Streeter sono per larga parte donne, rappresentando il 70% dei rispondenti a Bologna, il 72% a Milano e il 74% a Roma. La partecipazione femminile non risente di uno sbilanciamento di genere nella popolazione della via poiché, sia all'interno delle Social Street, sia nei tre contesti comunali, il bilanciamento di genere è piuttosto equilibrato, con il 53% di residenti donne e il 47% uomini. Se da una parte non stupisce che la partecipazione al fenomeno sia più alta nel genere femminile, in quanto la letteratura mostra come anche in Italia l'associazionismo sia a trazione

femminile (Magaraggia & Di Nello, 2016), merita comunque un approfondimento questo alto tasso di partecipazione femminile nelle Social Street, che verrà mostrato nel capitolo su associazionismo e Social Street.

Gli Streeter sono originari del Comune e della Provincia analizzati al 49% per il contesto milanese, al 40% per Bologna, mentre rappresentano la maggioranza a Roma, arrivando al 64%. Le Social Street quindi, nei contesti di Milano e Bologna, sono animate da persone con “*routes rather than roots*”, utilizzando le parole di Talja Blokland (2017). Riguardo alla maggiore presenza di persone non originarie dei due capoluoghi del Nord Italia si deve sottolineare come si tratti di città e aree ad alta capacità attrattiva per giovani lavoratori qualificati e che già negli scorsi decenni hanno attirato migliaia di persone da contesti meno produttivi e con minori servizi.

Bisogna capire, però, se si tratta di persone da poco installatesi nella via oppure arrivate già da molti anni, per capire se si possa comunque riscontrare una certa stabilità residenziale. Infatti, secondo Sampson e Blokland, l’attaccamento al quartiere è riscontrabile anche nelle persone mobili, a patto che riescano a fruire la via e la zona di residenza (Sampson, 2012, Blokland, 2017). La quasi totalità degli Streeter risiede nella città da almeno 5 anni. A Milano e Bologna si tratta rispettivamente del 70% e il 63%, mentre più numerosi sono quelli romani: l’81% (Tabella 24). Si tratta, per i primi due casi, di persone non originarie dei contesti studiati ma che conoscono bene la città poiché per la quasi totalità ci vivono da molti anni, pur avendo cambiato via o casa nel corso della loro vita. Questo può significare che nelle zone dove abitavano prima avessero reti di socialità e che, con lo spostamento di residenza, non sia diminuita la volontà di creare dei legami con i vicini di casa o di ricreare una rete di vicinato. Sempre riguardo alle variabili urbane, vi era una domanda sul titolo di godimento abitativo della propria casa. A Milano e Roma oltre il 70% degli Streeter è proprietario della casa in cui vive, mentre a Bologna il 66%. Si tratta di dati inferiori alla media nazionale ma superiori a quelli della media comunale (Morelli et al., 2019) spiegabili attraverso l’alto costo delle case nei contesti metropolitani, il che dimostra come gli Streeter abbiano buone disponibilità economiche. Quello che è di particolare attualità è il numero

di proprietari di casa a Bologna, dove da tempo si discute dell'emergenza abitativa che viene in parte confermata anche da questi dati, dove i proprietari di casa sono significativamente meno diffusi rispetto ad altri contesti.

	Milano	Bologna	Roma
Sesso			
Streeter Femmine	72%	70%	74%
Streeter Maschi	28%	30%	26%
Provenienza			
Originari del Comune e Provincia	49%	40%	64%
Nati altrove	51%	60%	36%
Residenza da più di 5 anni			
In questa casa	56%	54%	70%
In questa via	59%	56%	72%
In questo quartiere	70%	63%	81%
In questa città	88%	84%	95%
Godimento abitativo			
Proprietà	74%	66%	78%
Altro	26%	34%	22%
Totale	618	577	137

Tabella 24: Genere, provenienza e residenza degli Streeter di Milano, Bologna e Roma.

Tuttavia, anche tra coloro che sono originari di quel contesto emerge come gli Streeter siano tendenzialmente mobili

“Noi siamo stati via sei anni, siamo stati a Roma per il mio lavoro, e poi siamo tornati tre anni fa a Milano” (Claudio Bozzatello, Social Street Residenti in Via Magolfi, Milano).

Per quanto riguarda lo stato civile, la maggior parte degli Streeter Milanesi e Bolognesi sono celibi (rispettivamente il 50% e il 53% dei rispondenti), mentre a Roma sono quasi lo stesso numero dei coniugati (43% i celibi, 44% i coniugati) quando negli altri due contesti rappresentano il 35% (Tabella 25). Numericamente sono esigui i vedovi, anche in virtù della giovane età degli Streeter. I divorziati o separati sono attorno al 12% a Milano e Roma, mentre sono l'8% a Bologna. Su questo dato, ciò che balza all'occhio è che gli Streeter divorziati o separati siano più numerosi rispetto alla media delle Social Street e della città (soprattutto a Milano). In questo caso,

avere un numero più alto di divorziati tra gli Streeter (seppure esiguo), va osservato per capire se ha delle differenze nel tipo di socialità e di attività che si ricercano in una Social Street.

	Streeter Mi	SS Milano	Milano	Streeter Bo	SS Bologna	Bologna	Streeter Ro	SS Roma	Roma
Celibi / Nubili	50%	44%	43%	53%	46%	42%	43%	44%	43%
Coniugati	34%	41%	42%	36%	38%	41%	44%	41%	43%
Divorziati /Separati	13%	7%	6%	8%	6%	7%	11%	6%	6%
Vedovi	3%	8%	9%	3%	10%	10%	2%	9%	8%
Totale	618	104551	1242123	572	65694	371337	137	70474	2617175

Tabella 25: Stato civile degli Streeter, dei residenti nelle Social Street e nei Comuni di Milano, Bologna e Roma.

L'altro dato interessante è l'alto numero di celibi presenti tra gli Streeter. Se questo dato sicuramente è influenzato dalla variabile demografica, per cui i giovani tendono a rimandare il momento del matrimonio e non lo considerano più una scelta inevitabile, vi è anche da segnalare che i dati censuari non riconoscono la convivenza, che è più presente nelle nuove generazioni come un passaggio intermedio, ma non solo, nella vita di coppia rispetto alla relazione matrimoniale. Nonostante il censimento non riconosca i dati sulla convivenza, all'interno del questionario somministrato agli Streeter è stata prevista tale scelta, che nella tabella precedente sono state accorpate con l'opzione celibe, per avere una comparazione con i dati censuari. Scorporando i dati, possiamo vedere come l'analisi sugli Streeter cambi profondamente (Tabella 26). Infatti, complessivamente il 50% degli intervistati è impegnato in una relazione in qualità di convivente o coniugato, superando quindi i celibi. Rimangono altresì valide le considerazioni fatte sopra sui divorziati e i separati. Gli Streeter quindi non sono persone "sole", ma impegnate da un punto di vista sentimentale anche in maniera non ancora ufficializzata, condizione sempre più comune nelle nuove generazioni e che non è detto venga in futuro formalizzata. Si vedrà, nel corso della Tesi, che la dimensione dello stato civile ha comunque una sua rilevanza su alcune variabili sulla partecipazione al fenomeno Social Street.

	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Celibi/Nubili	33%	39%	27%
Conviventi	17%	14%	16%
Coniugati	34%	36%	44%
Divorziati/Separati	13%	8%	11%
Vedovi/e	3%	3%	2%
Totale	618	572	137

Tabella 26: Stato civile degli Streeter a Milano, Bologna e Roma

Gli Streeter si dividono equamente tra chi ha figli e chi no in tutti e tre i contesti. Dato l'alto numero di donne tra gli Streeter, è un dato particolarmente interessante, in quanto le statistiche sulla partecipazione associativa delle donne mostrano un calo netto alla nascita del primo figlio, a causa dei compiti di cura che in Italia sono ancora nettamente a carico della componente femminile della coppia (Biorcio & Vitale, 2016). Un dato così equamente distribuito tra chi ha figli e chi no significa che, all'interno delle Social Street, avere un figlio non implica una minore partecipazione, sia in termini di interesse sia per adattabilità alle esigenze familiari. Tra coloro che dichiarano di avere un figlio, il 43% degli Streeter Milanesi e il 48% di quelli Bolognesi ha un unico figlio, mentre a Roma il 52% dichiara di avere almeno due figli, contro il 47% dei Milanesi e il 42% dei Bolognesi (Tabella 27). Solo il 10% in tutti e tre i contesti ha più di tre figli. Questi dati, non ci dicono se le Streeter abbandonano o meno la partecipazione alla Social Street, ma che avere un figlio non rappresenta una barriera all'ingresso per coloro che vogliono aderire al fenomeno.

	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Figli	49%	49%	48%
Di cui:			
1 figlio	43%	48%	38%
2 figli	47%	42%	52%
3 figli o più	10%	10%	10%
Totale	618	572	137

Tabella 27: Genitorialità degli Streeter a Milano, Bologna, Roma.

Vi è tuttavia un altro dato da sottolineare, ovvero come gli Streeter si dividano equamente tra coloro che hanno almeno un figlio con meno di 12 anni a carico. Questo dato è particolarmente interessante poiché si è osservato in alcune ricerche che sia proprio nella fase con i figli piccoli a

carico che la partecipazione, soprattutto femminile, tende a calare (Magaraggia & Di Nello, 2016). Invece, si può osservare come all'interno delle Social Street le donne con figli under 12 a carico sia comunque una presenza considerevole. Infatti, la metà delle Streeter ha figli piccoli a carico, mentre a Bologna il dato è leggermente inferiore, attestandosi al 41%. Detto in altri termini, chi partecipa alle Social Street riesce a coniugare i compiti di cura e la partecipazione al fenomeno. Questo può essere dato, più che da caratteristiche emancipatorie, ai bassi costi di entrata e uscita del fenomeno, alla pianificazione sporadica degli eventi e alla prossimità con la propria abitazione, che rendono più gestibile i compiti di cura che, come sottolineato in precedenza, ricadono ancora in maniera preponderante sulle donne.

Tra le informazioni socioeconomiche analizzate, inoltre, si è guardato al titolo di studio degli Streeter, dei residenti nelle vie che ospitano le Social Street, rapportandolo ai dati censuari. Il titolo di studio è stato suddiviso in “basso” (licenza elementare-media inferiore), “medio” (diploma di maturità o equipollente), “alto” (laurea triennale o equipollente e più). I laureati che abitano nelle Social Street oscillano tra il 26% di Roma e il 37% di Bologna, mentre tra gli Streeter sono sempre oltre il 60% (Tabella 28). A livello comunale, invece, il numero di laureati è inferiore, non superando mai il 26%. Ciò che emerge, inoltre, è la carenza di Streeter con basso titolo di studio, con quelli di Roma e Milano che sono l'1% e il 2% dei rispondenti, mentre a Bologna il 5%. Da notare, tuttavia, come a Bologna i residenti nelle Social Street con basso titolo di studio (30%) siano nettamente inferiori alla media cittadina (42%), mentre negli altri due contesti tale differenza è meno marcata. Vi è invece una buona corrispondenza tra Streeter, residenti nelle Social Street e media cittadina per quanto riguarda il titolo di studio “medio” (diploma di maturità o equipollente). Questo implica che almeno a livello di titolo di studio vi sia tra gli Streeter una buona commistione di laureati, seppure una quasi assenza di persone con basso titolo di studio. Se tale dato conferma anche lo scarso numero di persone anziane, dove è più facile trovare un minore livello di educazione formale raggiunto, al tempo stesso non è sufficiente dire che la presenza di titoli di studi medi renda meno affluente o privilegiato il quartiere. Infatti, la

classe imprenditoriale italiana ad esempio, non gode di alto titolo di studio, ma questo non implica di per sè un basso reddito.

	Streeter Mi	SS Mi	Milano	Streeter Bo	SS Bo	Bologna	Streeter Ro	SS Ro	Roma
Basso	2%	36%	39%	5%	30%	42%	1%	36%	40%
Medio	33%	34%	35%	34%	33%	33%	38%	38%	38%
Alto	65%	30%	26%	61%	37%	25%	61%	26%	22%
Totale	618	104551	1242123	577	65694	371337	137	70474	2617175

Tabella 28: Titolo di studio degli Streeter, dei residenti nelle Social Street e nei Comuni di Milano, Bologna e Roma.

In sintesi, all'interno delle vie studiate vi è una sotto rappresentazione delle persone con basso titolo di studio e una sovra rappresentazione dei laureati. Questa differenza diventa ancora più ampia se si analizzano gli Streeter, dove i laureati diventano l'ampia maggioranza dei rispondenti. La presenza di persone nella strada con alto titolo di studio è strettamente legata alla condizione economica in quanto, seppure in maniera inferiore al passato, il titolo di studio è, in buona misura, ancora un predittore della condizione economica, e la laurea può essere associata a un reddito maggiore. I dati socio professionali relativi agli Streeter, residenti nella Social Street e contesto municipale, aiuta a caratterizzare ulteriormente il fenomeno e le aree in cui si diffonde.

Infatti, il titolo di studio, specialmente per compiere un'analisi socio economico sulle nuove generazioni, può presentare delle distorsioni rispetto alla capacità reddituale. L'analisi socio-professionale è un tipo di studio che viene realizzato già da molto tempo in Francia, per opera di Edmond Préteceille (2003, 2006) e più recentemente di Bruno Cousin (Cousin et Préteceille 2008, Paugam et al., 2017), e negli Stati Uniti con i lavori di Massey & Denton sulla segregazione (Massey & Denton, 1988). Tuttavia, in Italia questo tipo di analisi non ha trovato egual successo a causa della maggiore attenzione data alla composizione sociale dei quartieri più che allo studio delle categorie socioprofessionali. Tuttavia, in un lavoro di approfondimento della composizione delle città, la dimensione lavorativa è fondamentale e può fornire dati molto interessanti per l'analisi dei meccanismi e dei processi urbani. Per fare questo tipo di analisi bisogna innanzitutto studiare i dati sulla popolazione in età lavorativa (15-64 anni) e guardare la loro condizione. In

particolare, verranno analizzati gli occupati, i disoccupati, i casalinghi e gli studenti. Oltre a guardare il risultato per le vie dove abitano gli Streeter e quelli relativi alla media cittadina, si può calcolare anche sugli Streeter stessi combinando la domanda sull'età e sulla condizione occupazionale. Ciò che emerge, è che gli Streeter sono mediamente molto più occupati della media dei contesti dove vivono a Milano e a Roma con oltre dieci punti percentuali di differenza rispetto al Comune, mentre a Bologna sono leggermente inferiori (74%) sia rispetto alle Social Street (79%), sia rispetto alla media cittadina (78%), ma al tempo stesso nel capoluogo emiliano sono presenti molti più studenti (15% contro il 10% di Social Streets e Comune di Bologna) (Tabella 29). Al tempo stesso, ciò che emerge è che la presenza di disoccupati tra gli Streeter maggiore rispetto alla media delle Social Street e a quella Comunale, la cui interpretazione tuttavia non risulta semplice poiché si tratta di numeri piuttosto piccoli tra gli Streeter. Le casalinghe invece sono sensibilmente più esigue tra gli Streeter, attorno al 3-4%. Questo dato è strettamente legato alle variabili demografiche che vedono una bassa presenza di persone over 60 tra gli Streeter con una conseguente diminuzione del numero di casalinghe, trattandosi di una condizione difficilmente sostenibile e poco ricercata tra le nuove coppie.

	Streeter Mi	Milano SS	Milano	Streeter Bo	Bologna SS	Bologna	Streeter Ro	Roma SS	Roma
Occupati	85%	78%	76%	74%	79%	78%	85%	73%	71%
Disoccupati	5%	3%	4%	7%	4%	4%	6%	3%	5%
Casalinghi	3%	10%	11%	4%	7%	8%	4%	13%	14%
Studenti	7%	9%	9%	15%	10%	10%	5%	11%	10%
Popolazione età lavorativa	618	66505	774062	577	42956	230767	137	47507	1693500

Tabella 29 Condizione lavorativa degli Streeter, dei residenti nelle Social Street e nei Comuni di Milano, Bologna e Roma.

Operato questo primo passaggio, è necessario guardare nel dettaglio alla posizione lavorativa degli occupati. Su questo, i dati forniti dall'Istat, tramite richiesta al Contact Center di Roma¹¹, rispondono pienamente alla necessità di maggiori informazioni sui lavoratori. In particolare,

¹¹ Desidero qui ringraziare la dott.ssa Ciccarese del Contact Center di Roma per la disponibilità con cui ha accolto le richieste e le elaborazioni sui dati censuari necessari per poi produrre le elaborazioni da me fatte sulla caratterizzazione delle vie.

l'Istat individua nove categorie di lavoratori: lavoro operaio o di servizio non qualificato, attività operaia qualificata, attività di vendita, lavoro esecutivo d'ufficio, attività a media qualificazione, attività ad elevata qualificazione gestione di un'impresa. In realtà, l'Istat fornisce due ulteriori categorie in cui tipologizzare i lavoratori: la categoria dei militari e quella delle attività agricole. Queste due categorie sono state eliminate dalla nostra analisi poiché la prima non tiene conto della diversa qualifica professionale, finendo per mettere in un'unica categoria i graduati e le reclute, che invece hanno una notevole disparità di stipendio. La seconda categoria invece è stata eliminata dall'analisi poiché la categoria dei lavoratori agricoli non è presente nei conglomerati urbani (Cousin & Préteceille, 2008). Inoltre, non si è provveduto a fare un'analisi diacronica poiché tra le ultime tre ondate censuarie vale a dire 1991, 2001 e 2011 l'Istat ha cambiato in modo sostanziale la categorizzazione dei lavoratori e in alcuni casi non sono mai stati digitalizzate le risposte ad alcune domande sulla categorizzazione socioprofessionali che avrebbero permesso un'analisi ancora più approfondita. Questo rappresenta un limite per questa Tesi ma anche per i lavori di comparazione in termini internazionali della situazione lavorativa italiana. In questo lavoro si è svolto il lavoro al massimo dettaglio possibile con i dati richiesti e forniti dall'Istat che ringrazio nelle persone dei Dott. Carbonetti, Ciccarese, Dionisi e Maione. Guardando i dati sulla presenza per classi professionali degli attivi nel mercato del lavoro, si può osservare come le classi medie, cioè coloro che svolgono attività tecniche/amministrative a media qualificazione, lavoro esecutivo d'ufficio o attività di vendita e servizio alle persone, siano le professioni più comuni in tutti e tre i contesti studiati, da Milano al 44% fino a Roma che vede le professioni intermedie rappresentare il 51% dei lavoratori della Capitale (Tabella 30). Le classi socioprofessionali superiori, costituite da imprenditori e attività ad elevata professionalizzazione, sono intorno al 30%, con Roma che presenta una percentuale più bassa (26%) mentre a Milano rappresentano il 33% della forza lavoro. Meno diffuse invece le professioni a bassa o nessuna qualifica, con una media tra i tre contesti del 24%. Questo rappresenta fedelmente ciò che in letteratura è stato evidenziato da lungo tempo in termini di segregazione e di attrattività delle aree più attive a livello professionale. Si può notare come il livello di segregazione non sia alto nelle tre città prese in

esame, con una buona rappresentazione di tutte e tre le classi socioprofessionali, che garantiscono una buona *mixité*. Questo perché, come sottolineato in molti lavori recenti, le disuguaglianze si stanno spostando sempre di più dalla città metropolitani ai Comuni che compongono l'area metropolitana (Stone & Stoker, 2015; Sampson, 2019).

	Streeter Mi	Mi SS	Milano	Streeter Bo	Bo SS	Bologna	Streeter Ro	Roma SS	Roma
9. Gestione di un'impresa o dirigenza di organizzazioni	1%	9%	8%	2%	8%	6%	7%	5%	7%
8. Attività ad elevata specializzazione	73%	31%	25%	66%	33%	24%	54%	21%	27%
7. Attività a media qualificazione	17%	15%	15%	21%	15%	16%	10%	16%	15%
6. Lavoro esecutivo d'ufficio	6%	15%	16%	6%	13%	15%	15%	18%	18%
5. Attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone	2%	12%	13%	4%	14%	15%	13%	17%	15%
3. Attività operaia qualificata + Addetto/a a impianti fissi		6%	8%		7%	11%		9%	6%
1. Lavoro operaio o di servizio non qualificato	1%	12%	15%	1%	10%	13%		14%	12%

Tabella 30: condizione socioprofessionale degli Streeter, dei residenti nelle Social Street e nei Comuni di Milano, Bologna e Roma.

Diventa però fondamentale capire se questa rappresentazione tripartita delle classi socioprofessionali sia presente tra gli Streeter e nelle vie dove si diffondono le Social Street. Ciò che emerge con maggiore chiarezza è una sovra rappresentazione nelle aree dove si sviluppa il

fenomeno Social Street delle classi superiori. Infatti, in queste zone si hanno nove punti percentuali in più di residenti appartenenti alle classi socioprofessionali superiori rispetto alla media cittadina, mentre una presenza inferiore di classi socioprofessionali meno qualificate (sei punti percentuali di differenza). Il vero dato sorprendente è tra gli Streeter. Infatti, coloro che gestiscono un'impresa o svolgono attività ad elevata specializzazione sono la maggioranza, tra il 61% di Roma e il 68% di Bologna, con il caso Milanese che rappresenta il 74% degli Streeter, mentre i lavoratori meno qualificati sono praticamente assenti.

7. Gli Streeter e i quartieri coinvolti: un fenomeno di middle-upper classes.

All'interno del capitolo sono state presentate le caratteristiche socioeconomiche che contraddistinguono le vie che ospitano Social Street, gli Streeter e le città coinvolte nello studio. Il profilo che ne emerge è interessante sul piano dei risultati ma anche per l'impostazione della ricerca. Infatti, emergono trend piuttosto simili in tutti e tre i contesti, che permettono di tracciare un identikit unico dello Streeter e delle Social Street. Si tratta di aree in cui sono più presenti le fasce produttive della popolazione: le persone tra i 30 e 50 anni. Questo comporta, come dimostrato dai dati, un numero basso di studenti, pensionati e casalinghi, a vantaggio invece dei lavoratori. Il numero di disoccupati è molto basso, in linea con i dati comunali. Gli Streeter hanno un titolo di studio alto, rappresentando la nicchia più privilegiata sia tra i loro vicini di casa che nei confronti della media comunale, molto più bassa di quella della Social Street. Questo dato viene rafforzato anche guardando alla tipologia professionale degli Streeter e delle Social Street: in queste aree vi è una maggiore presenza di imprenditori e lavoratori ad elevata qualificazione e questa caratteristica è presente in maniera ancora superiore tra gli Streeter. La presenza di queste tipologie professionali in queste zone è motivata anche dalla presenza proprio in quelle aree da un numero maggiore di attività professionali o legate al panorama artistico-creativo. Si tratta di persone non originarie dei contesti studiati, ad eccezione del caso di Roma. Guardando titolo di studio, provenienza e condizione socioprofessionale si delinea il profilo degli Streeter come residenti arrivati in quei contesti per motivi di studio o lavorativi e che hanno trovato in quella

città e in quel quartiere opportunità lavorative che valorizzassero il proprio percorso di studio e la propria vocazione, determinando quindi un'ascensione sociale. Parlando degli Streeter, sarebbe più opportuno parlare delle Streeter, poiché nel 70% dei rispondenti si tratta di donne. Questo dato è piuttosto significativo poiché se da una parte conferma il trend nazionale con un maggior coinvolgimento di donne, al tempo stesso la sproporzione è piuttosto vistosa. Inoltre, uno Streeter su due ha figli molti di questi hanno un'età inferiore ai 12 anni. Questo significa che si tratta di fasi d'età in cui i genitori devono ancora dedicare loro molto tempo, per cui le Social Street sembrano riuscire a essere accessibili anche a chi ha figli e questo rappresenterebbe una dimensione importante e un esempio per tutto l'associazionismo.

Tutte queste caratteristiche delineate in questo capitolo sono di fondamentale importanza poiché supportano l'ipotesi che gli Streeter e il fenomeno delle Social Street risponda alla teoria della centralità sociale (Milbrath, 1965) cioè che coinvolgano persone di per sé più propense a partecipare in virtù delle loro caratteristiche socioeconomiche (Biorcio & Vitale, 2016). Questa riflessione verrà ulteriormente approfondita nel capitolo riguardante l'associazionismo e le caratteristiche civiche degli Streeter.

8. Bibliografia

- Andreotti, A, Le Galès P, and Moreno Fuentes F.J. (2015). *Globalised Minds, Roots in the City: Urban Upper-Middle Classes in Europe*. Oxford: Wiley Blackwell.
- Bergamaschi, M, (2012), *Distribuzione territoriale e modelli insediativi della popolazione straniera a Bologna*, «SOCIOLOGIA URBANA E RURALE», 99, pp. 117 – 133.
- Biorcio, R, and Vitale T. (2016). *Italia Civile*. Roma, Donzelli Editore.
- Blokland, T (2017). *Community as Urban Practice*. Cambridge, Polity Press.
- Blokland, T, and Nast J. (2014). "From Public Familiarity to Comfort Zone: The Relevance of Absent Ties for Belonging in Berlin's Mixed Neighborhood." *International Journal of Urban and Regional Research* 38:4, 1142–59.

- Cousin, B, and Chauvin S. (2010). “La dimension symbolique du capital social: les grands cercles et Rotary clubs de Milan.” *Sociétés Contemporaines* 27, 111–38.
- Cousin, B, and Préteceille E. (2008). La division sociale de l’espace milanais. Comparaison avec le cas parisien. *Mélanges de l’école française de Rome. Italie et Méditerranée, Italie: école française de Rome* 120:1, 315–33.
- Kathiravelu, L, and Bunnell T. (2018). “Introduction: Urban Friendship Networks: Affective Negotiations and Potentialities of Care.” *Urban Studies* 55, 491–504.
- Lelo, K, Monni, S.,Tomassi, F. (2018) “Disuguaglianze metropolitane: un confronto con Milano e Napoli” in d’Albergo, E., De Leo, D. (2018), *Politiche urbane per Roma: le sfide di una capitaledebole*. Sapienza Università Editrice, Roma: 17-35.
- Lelo, K, Monni, S.,Tomassi, F. (2017) “Roma, tra centro e periferie: come incidono le dinamicheurbanistiche sulle disuguaglianze socio-economiche” *Roma Moderna e Contemporanea* XXV,1-2: 131-146.
- Magaraggia, S, and Di Nello L. (2016). In *Italia Civile. Differenze di genere nelle associazioni*. Donzelli Editore.
- Manella G, (2017). Alla ricerca dell’efficacia collettiva: un progetto di prevenzione ambientale nel quartiere San Donato di Bologna, «*STUDI DI SOCIOLOGIA*», 2017, N. 1 (Anno LV, Gennaio-Marzo), pp. 45 – 63.
- Massey, D., & Denton, N. (1988). *The Dimensions of Residential Segregation*. *Social Forces*, 67(2), 281-315. doi:10.2307/2579183.
- Milbrath, L.W. (1965). *Political Participation: How and Why Do People Get Involved in Politics?* Chicago: Rand McNally.
- Pasqualini, C, (2018). *Vicini e Connessi*. Milano : Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Paugam, S, Cousin B, Giorgetti C, and Naudet J. (2017). *Ce que les riches pensent des pauvres*. Le Seuil.
- Sampson, R.J. (2019). “Neighborhood Effects and Beyond: Explaining the Paradoxes of Inequality in the Changing American Metropolis.” *Urban Studies* 56 (1): 3-32.

- Sampson, R.J. (2012). *Great American City*. Chicago: University of Chicago Press.
- Stone, C.N., and R. P. Stoker. (2015). *Urban Neighborhoods in a New Era*. Chicago, University of Chicago Press.
- Torri, R., and Vitale T. (2009). *Ai margini dello sviluppo urbano. Uno studio su Quarto Oggiaro [On the Fringes of Urban Development. A Study on Quarto Oggiaro]*, Milano: Bruno Mondadori.
- Wacquant, L. J. (2009). *Prisons of poverty* (Vol. 23). U of Minnesota Press.
- Wellman, B, and Haythornthwaite. C. (2004). *The Internet in Everyday Life*. Oxford: Blackwell.

Capitolo 6. La socialità degli Streeter

1. Introduzione

All'interno del capitolo precedente sono state analizzate le principali caratteristiche socio-demografiche degli Streeter e della aree dove si diffondono le Social Street che sono servite a darci un quadro rispetto alla popolazione di riferimento delle aree interessate e degli aderenti al fenomeno. In questo capitolo l'attenzione sarà focalizzata sui contenuti delle pratiche promosse dalle Social Street, in particolare riguardante la dimensione della socialità. Per fare questo, sono state utilizzate le risposte date nei questionari e le interviste per approfondire alcuni contenuti emersi tramite la survey. In primis, il capitolo affronta le motivazioni degli Streeter per cui hanno aderito alla Social Street. Successivamente, viene analizzata la dimensione della socialità indagando quanto gli Streeter siano soddisfatti della socialità creata attraverso il fenomeno, quale tipo di legami avessero in precedenza nel contesto del vicinato, data la loro mobilità ma al tempo stesso la permanenza non di poco conto risultata dalle analisi del capitolo precedente. Successivamente, sempre per analizzare quanto ha prodotto la socialità sul territorio, viene analizzata la dimensione della sicurezza percepita, per comprendere se i legami creati abbiano prodotto quella fiducia interpersonale che contribuisce a creare un senso di "casa" nel quartiere (Phillips et al., 2019). Per entrambi questi fattori, attraverso un modello di regressione lineare, è stato verificato se la accresciuta socialità e l'accresciuta percezione di sicurezza siano frutto del fenomeno o se abbiano dei legami anche a variabili socio-economiche, in linea con le teorie sulla disorganizzazione sociale (Olivera, 2019). Infine, è stato approfondito anche il senso di attaccamento degli Streeter alla Social Street, analizzando i fattori socio-economici e i fattori socio-relazionali già utilizzati nel corso del capitolo per spiegare quali siano i fattori che maggiormente influenzano il sentimento di appartenenza nei confronti della Social Street.

2. Le motivazioni degli Streeter: socialità e non solo

Tutte le analisi presentate nel capitolo precedente mostrano come i contesti dove si sviluppano le Social Street siano privilegiati rispetto alla media cittadina di Milano, Bologna e Roma. Si tratta di aree che per popolazione, attività presenti, vicinanza al centro storico e ai principali snodi di traffico rendono queste zone privilegiate, attrattive e fortemente interconnesse ma al tempo stesso con caratteristiche di vivibilità urbana tali da poter creare legami tra la popolazione residente. La letteratura sulla socialità delle classi socioeconomiche più agiate mostra come essa sia caratterizzata dalla volontà di creare, mantenere o ricreare capitale sociale (Paugam et al., 2017; Cousin & Chauvin, 2010; Blokland & Nast, 2014). Questo è anche la volontà dichiarata dagli stessi fondatori delle Social Street: *“Scopo di Social Street è quello di favorire le pratiche di buon vicinato, socializzare con i vicini della propria strada di residenza al fine di instaurare un legame, condividere necessità, scambiarsi professionalità, conoscenze, portare avanti progetti collettivi di interesse comune e trarre quindi tutti i benefici derivanti da una maggiore interazione sociale.”* (Fonte: www.socialstreet.it).

Questo significa sostanzialmente creare delle connessioni che aumentano le interazioni e al tempo stesso che generano maggiore sicurezza. Infatti, la dimensione del capitale sociale incide sulla fiducia sociale e sulla percezione della sicurezza (Putnam & Subirats, 2015). In particolare, a livelli di capitale sociale elevati si associano alti livelli di fiducia negli altri e una minore insicurezza (Biorcio & Vitale, 2016). Per questo, all'interno dei questionari rivolti agli Streeter, ci si aspetta che emerga la volontà di creare relazioni tra vicini di casa o di conoscere iniziative sul territorio con l'obiettivo di instaurare legami, e al tempo stesso di produrre delle azioni che abbiano una ricaduta sulla via e il territorio che li circonda. Questo è confermato dai dati, che mostrano come al primo posto tra le motivazioni per cui gli Streeter si sono iscritti alla Social Street vi sia la volontà di prendersi cura della propria via, indicata da uno rispondente su tre, con i romani in particolare che lo indicano al 49% come una delle motivazioni per cui si sono iscritti alla loro Social Street (Tabella 1). Unitamente a questo, ci sono interessi più 'social' come la

volontà di condividere opinioni, la volontà di socializzare conoscendo persone nuove indicato da almeno un terzo degli Streeter. Inoltre, emerge la volontà di conoscere eventi presenti in zona e una forte curiosità per questo fenomeno. Le Social Street quindi rispondono al desiderio degli Streeter di socializzare e di diventare proattivi nella creazione di iniziative a livello di via, ma dimostrano anche un grande interesse verso ciò che avviene nella propria via suscitando una grande curiosità tra i residenti.

Le Social Street, in questo senso, sembrano essere delle finestre virtuali su cui vengono pubblicate informazioni e i residenti, mossi da curiosità, guardano e decidono se ‘scendere’, cioè passare alla dimensione offline, o utilizzare solo la dimensione digitale del fenomeno. Dall’altra parte, emerge come siano meno sentite la volontà di proporre iniziative, chiedere informazioni e la volontà di costruire una rete di persone su cui fare affidamento o dare/ricevere aiuto. Appare quindi come secondaria la dimensione dell’informazione, che risponderebbe effettivamente a dei newcomers, più che a persone radicate nella via come sono in buona parte gli Streeter, ma al tempo stesso non vi è una ricerca di legami solidaristici/mutualistici, di tipo “bonding” (Putnam & Subirats, 2015) come la volontà di chiedere o richiedere aiuto. Emerge quindi la ricerca di convivialità, definibile come pratica di condivisione volta alla conoscenza reciproca e allo scambio di valori tra persone che non si conoscono e attraverso occasioni pubbliche (Kathiravelu & Bunnell, 2018). Inglehart, descrivendo i cambiamenti culturali avvenuti negli ultimi trent’anni delle società industriali avanzate (Inglehart, 2019), osserva come nelle generazioni che vanno dai nati negli anni ’80 ad oggi, emerga un cambio di interessi che porta a voler condividere esperienze e opinioni con gli altri, a ritrovare una dimensione comunitaria in modalità diverse dal passato sia in termini di modalità sia come di obiettivi (Neal et al., 2019). La socialità e l’impegno civico che indicano gli Streeter rappresenta bene questa tendenza documentata da Inglehart: gli Streeter si iscrivono alla Social Street per rispondere a bisogni di impegno e condivisione che si erano indeboliti nel passato e che probabilmente non trovano efficace soluzione nelle realtà dell’associazionismo tradizionale.

Approfondendo la dimensione della curiosità che ha suscitato negli Streeter, vi è da notare come il fenomeno delle Social Street sia riuscito a generare un forte impatto mediatico. Infatti, tra servizi radio-televisivi e articoli di giornale, nel primo anno di vita le Social Street, e in particolare via Fondazza, le Social Street sono comparse sui media oltre cento volte (Morelli, 2018). Si tratta di un'esposizione mediatica che, a detta degli amministratori, li ha lasciati spiazzati poiché non trovavano il fenomeno così originale da giustificare tutto questo interesse e, dall'altra parte, ha creato una certa distonia tra ciò che davvero avveniva in via Fondazza e una visione romanzata del fenomeno. Infatti, gli articoli hanno spesso enfatizzato il carattere spontaneo della socialità, la facilità con cui si è diffuso il fenomeno, "dimenticandosi" del lavoro quotidiano che gli amministratori dedicano a questo progetto. Questo è uno dei tratti che sottolineano anche gli amministratori delle Social Street più in difficoltà, ammettendo come sia difficile creare socialità e seguire il modello di via Fondazza e della delusione nel trovare difficile creare socialità e vi è quindi qualcuno che si aspettava qualcosa di diverso e più immediato. Da questo punto di vista, via Fondazza rappresenta l'ideale a cui tutti tendono, ma che è percepito dagli altri amministratori come irraggiungibile. In molte interviste ai fondatori, tutti definiscono la propria Social Street come atipica rispetto al modello di Fondazza. Detto in altri termini, da una parte c'è via Fondazza, dall'altra c'è la mia Social Street. In realtà, in molte Social funzionanti non si osservano molte differenze da via Fondazza, ciò che cambia semmai è l'attenzione mediatica alle altre vie e la narrazione che ne viene fatta da non Streeter per cui pubblicamente è passata un'immagine idealtipica di come deve essere la socialità di vicinato più che la sua concretizzazione effettiva. Inoltre, anche tra le motivazioni di adesione, emerge come gli Streeter abbiano opinioni piuttosto diversificate, ed emergono visioni differenziate rispetto alle priorità che la Social Street dovrebbe avere (Tabella 1).

Motivazioni	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Prendermi cura della via	37%	34%	49%
Condividere opinioni	39%	32%	27%
Socializzare conoscendo persone nuove	34%	34%	27%

Conoscere eventi	37%	34%	21%
Curiosità	30%	31%	28%
Dare vita a dei servizi	21%	25%	27%
Chiedere informazioni	18%	15%	16%
Rete di persone su cui fare affidamento	18%	17%	12%
Mettere a disposizione le proprie competenze	17%	13%	9%
Proporre iniziative	9%	3%	15%
Dare/ricevere aiuto	6%	1%	6%
Altro	2%	6%	4%
Totale	365	251	67

Tabella 31: Motivazioni per iscrizioni alla propria Social Street¹²

3. La socialità prodotta

La dimensione della socialità, centrale nel fenomeno già a partire dal nome scelto da Federico Bastiani, è stata indagata sia con la survey agli Streeter, sia con le interviste agli amministratori. Le domande si riferivano agli output della socialità promossa dalle Social Street nella via e riguardavano l'aver ampliato le conoscenze e le interazioni con i vicini di casa, ma anche alcune domande sulle interazioni precedenti che gli Streeter avevano con i vicini di casa, in modo da capire quanto fossero radicati nel loro contesto. In particolare, è stato chiesto agli Streeter con quale frequenza gli capitasse di fermarsi a parlare con i vicini di casa potendo scegliere tra "Quotidianamente", "Una o più volte a settimana", "Una volta al mese" "Mai" sia prima della Social Street, sia dopo la sua creazione. Ciò che emerge è che molti Streeter avevano frequenti interazioni con i vicini di casa anche precedentemente alla diffusione del fenomeno. Infatti, più della metà degli Streeter di Milano e Roma affermano di avere avuto già in passato interazioni con i vicini di casa almeno su base settimanale, mentre a Bologna si tratta di uno su due. Le Social Street, quindi, pur avendo una numerosa componente di persone non originarie dei contesti presi in esame, vedono molti Streeter radicati nella loro via. Ne deriva quindi che il processo di socialità rappresenti un modo per sentirsi un po' più "proprietari" della via. Infatti, nonostante molti Streeter abbiano effettivamente un'appartenenza consolidata alla via, è innegabile che i residenti

¹² La Somma delle motivazioni non è 100% poiché per questa domanda erano previste fino a 3 possibili risposte.

di oggi siano molto più mobili rispetto alle generazioni precedenti. Lo strumento della Social Street quindi viene usato dagli Streeter per consolidare il loro attaccamento al quartiere. Se fisicamente queste persone appartengono in tutto e per tutto a quel contesto, sul lato delle relazioni con i residenti la situazione è più fluida e attraverso la Social Street si possono cementare relazioni preesistenti e crearne di nuove:

“Una Social Street è un modo per creare relazione nell’ambiente urbano che spesso è anonimo. Chiaramente in città si è in tanti, ci si muove tanto, non ci conosce, la Social Street serve a recuperare un po’ la dimensione di territorialità, del sentirsi parte di una zona e quindi di conoscersi. Io mi rendo conto che non ho mai fatto le scuole nella mia zona, negli anni del liceo, abitavo lì, avevo il liceo classico da una parte, il conservatorio dall’altra e vivevo sul motorino. Non ho mai vissuto la mia zona. Questo mi manca un po’”. (Angelica Maineri, Social Street Residenti in via Montecatini e dintorni, Milano).

Questo conferma da un lato le teorie pessimistiche che mostrano come nelle città moderne le persone siano portate a viverci meno l’ambiente della propria via e ad essere meno attenti a ciò che accade nel contesto urbano (Jacobs, 1969), ma al tempo stesso le Social Street sembrano essere una dimostrazione che non a tutti questa situazione vada bene.

La Social Street sicuramente ha giocato un ruolo positivo per la socialità degli Streeter, infatti, in tutti e tre i contesti la percentuale di persone che afferma di intrattenersi almeno una volta a settimana dalla nascita della Social Street è superiore al 60%, e a Roma arriva addirittura al 72% (Tabella 32). Un altro dato interessante è che il contesto nel quale gli Streeter sembrano aver beneficiato più della Social Street è quello di Bologna. Infatti, nel contesto Emiliano coloro che si intrattengono almeno una volta a settimana a parlare con i vicini di casa aumenta di quattordici punti percentuali da quando è presente la Social Street. Si tratta anche del contesto in cui i residenti prima dell’esistenza della Social Street si conoscevano meno. Il fenomeno quindi si è dimostrato particolarmente utile laddove le conoscenze erano meno diffuse. Questo conferma il fatto che le Social Street sono efficaci nel creare nuovi legami, riuscendo ad utilizzare lo strumento digitale per superare il giro di conoscenze acquisite.

Interazioni con i vicini di casa almeno una volta a settimana	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Prima della Social Street	55%	48%	64%
Dopo la Social Street	64%	62%	72%
Totale	322	230	58

Tabella 32 Interazione con i vicini di casa almeno una volta a settimana prima e dopo la nascita della Social Street.

Questi dati sono importanti perché se da un certo punto di vista mostrano come gli Streeter possano essere considerati già dei nativi ben inseriti nella via, dall'altra mostrano come la Social Street è riuscita a creare delle connessioni particolarmente in un contesto in cui le relazioni erano meno frequenti, creando quindi nuove connessioni oltre che a rafforzarne delle preesistenti. Il caso di Roma da questo punto di vista è particolarmente interessante poiché la presenza di molti Streeter con legami di conoscenza preesistenti nel quartiere ha permesso alla Social Street di crescere e di creare nuove relazioni:

“La cosa carina di quando abbiamo organizzato l’aperitivo è che passava gente che non era su Facebook e però la gente si conosceva tra di loro, quindi si avvicinavano, li chiamavamo e poi il gruppo è diventato molto più nutrito. Poi in seguito si sono iscritti, si sono collegati” (Paola Sorgini, Social Street Residenti del Flaminio, Roma).

Se l’item presentato aveva lo scopo di mostrare diacronicamente come fossero cambiate le interazioni nella via da prima dopo la creazione della Social Street, all’interno del questionario erano presenti altri due items che approfondivano il tema della socialità. In particolare, veniva chiesto di esprimere il grado di accordo rispetto all’aver aumentato le conoscenze nella via e aver aumentato le interazioni con i vicini. Le modalità di risposta variavano da “assolutamente in disaccordo”, “abbastanza in disaccordo”, “abbastanza d’accordo”, “assolutamente d’accordo”. Gli Streeter concordano sul fatto che grazie alla Social Street siano riusciti ad aumentare le conoscenze nel proprio quartiere (60%), e che siano anche aumentate le interazioni con i vicini di casa, seppure in maniera meno evidente rispetto all’altro item. In particolare, a Milano il 58% degli Streeter afferma di aver aumentato le conoscenze, ma solo il 46% afferma di aver aumentato le proprie interazioni con i vicini di casa. Questo è frutto anche della sporadicità degli eventi promossi dalle Social Street: generalmente le iniziative di incontro tra Streeter, laddove si concretizzano in eventi offline, si svolgono una volta al mese, per cui promuovono sicuramente

delle conoscenze, ma non quel livello di confidenza che porta a sviluppare un'interazione quotidiana con il vicino di casa. Sicuramente, si produce nelle interazioni con i vicini, anche con la sporadicità. A Milano, invece l'aumento di conoscenze e interazioni è stato meno marcato che negli altri due contesti.

Da quando c'è la Social Street	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Ho aumentato le conoscenze nella via	58%	60%	72%
Ho aumentato le interazioni con i vicini	46%	51%	64%
Totale	322	230	58

Tabella 33: Conoscenze e interazioni degli Streeter da quando esiste la Social Street

Questi due items hanno un indice positivo di correlazione di Pearson (0,8069 per Milano; 0,7545 per Bologna; 0,7884 per Roma) essendo in tutti e tre i contesti superiore a 0,7. È possibile creare quindi un indice di accresciuta socialità unendo i due items. Si parla di socialità accresciuta poiché, come mostrato con la tabella sulle interazioni, non si può dire che gli Streeter non avessero socialità nella via precedentemente alla creazione della Social Street. Ciò che si può calcolare è se dalla nascita della Social, gli Streeter hanno avuto un aumento di socialità nel contesto del vicinato e quali fattori influiscano. Per calcolare l'indice, sono stati sommati i punteggi dati dagli Streeter ai due items, che andavano da un minimo di 2, qualora lo Streeter avesse risposto in tutti e due i casi "Completamente in disaccordo", ad un massimo di 8, in caso in cui gli Streeter fossero completamente d'accordo con gli items presentati. Ciò che emerge è che in generale l'indice di socialità accresciuta è positivo, con oltre il 50% degli Streeter che ha un indice di socialità abbastanza/molto alto (Tabella 34).

Indice di accresciuta socialità	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Basso	44%	46%	41%
Alto	56%	54%	59%
Totale	322	230	58

Tabella 34 Indice di accresciuta socialità degli Streeter

Guardando nell'insieme ai tre contesti, si può notare come nonostante Roma abbia la percentuale più alta di residenti che già avevano interazioni con regolarità nel contesto di vicinato (64%), siano anche coloro che affermano di intrattenersi di più con i vicini dalla creazione della Social

Street (72%). Questo perché, come menzionato precedentemente, le conoscenze avvengono e funzionano anche attraverso le connessioni precedenti e quindi chi è già inserito, facilita coloro che non hanno reti di socialità nel contesto del vicinato. Non a caso, gli Streeter romani sono solo coloro con la più alta percentuale di originari della Capitale stessa (64%) e che vivono nel quartiere da almeno cinque anni (81%), contro il 70% dei Milanesi e il 63% dei Bolognesi. L'estensione dei propri contatti si traduce in un risultato alto nell'indice di accresciuta socialità tra gli Streeter romani (59%). In generale si può affermare come gli Streeter comunque riconoscano una maggiore socialità nella via. Si tratta di una socialità precisa, più propriamente di convivialità: le occasioni di incontro sono aperitivi, pic-nic, cene in strada, viste come lo strumento migliore e più inclusivo per conoscere gli altri.

L'altra particolarità è che le pratiche promosse dalle Social Street dipendono dagli interessi e dalle attività presenti sul territorio: in Via Montello a Bologna, per esempio, vi sono un pub e una pizzeria quindi si tende a proporre una pizza con birra, oppure a Piazza Vittorio a Roma sono presenti molti bar quindi si predilige il caffè. Ogni strada ha le sue pratiche, ma tutte orientate alla convivialità come strumento per conoscersi e condividere esperienze (Kathiravelu & Bunnell, 2018).

“Con alcune ti trovi anche per aperitivo e con altre no, alle sei di mattina non mi vedrai mai correre, ma magari con quella che corre ci vediamo per un caffè, mentre uno al club del libro lo posso conoscere di più perché partecipiamo alla stessa cosa” (Lucia Lanzoni Trabucchi, Social Street Parco Solari, Milano).

Come emerge da quest'intervista, la socialità è molto improntata alla convivialità, ma soprattutto la proposta delle Social Street è di una socialità variegata, prendendo spunto dalle diverse anime e sensibilità presenti sul territorio. In questo modo, i residenti, a seconda dei loro interessi, parteciperanno all'una piuttosto che all'altra iniziativa, avendo una buona rotazione di persone presenti ed essendo capaci di stimolare attività diverse nel tempo. Si tratta di una differenza importante rispetto all'associazionismo “tradizionale” in cui la programmazione delle attività fa più fatica a variare rispetto all'obiettivo principale. Inoltre, emerge anche come la Social Street

abbia rappresentato per gli Streeter il contenitore attraverso cui convogliare una socialità che in parte c'era già:

“Per noi è stato rendere una aggregazione che continuamente c'era dandogli una scatola, Facebook. Non il solito gruppo, ma una forma che attirasse anche chi non conoscevamo, unendo quindi chi conoscevamo e chi no” (Paola Sorgini, Social Street Residenti del Flaminio, Roma).

Da questa intervista emerge il carattere di inclusività della socialità degli Streeter: nonostante molti di essi avessero già delle relazioni nel quartiere, fondando la Social Street il tentativo è stato quello di estendere i loro legami anche ai residenti che non hanno relazioni di prossimità. Si può quindi parlare di accrescimento delle proprie reti relazionali, sia di coloro che ne hanno già nel vicinato, sia di coloro che le devono ricreare essendo arrivati da poco nel contesto di quella via.

Facebook rappresenta lo strumento attraverso cui vicini che si conoscono riescono a connettere persone sconosciute ma con cui condividono la via o il quartiere. Inoltre, Facebook ha il merito di essere, tra i social networks, lo strumento più inclusivo a livello digitale. Infatti, in Italia continua ad essere il Social più utilizzato, richiedendo una bassa competenza tecnologica e l'attività delle Social Street, pur nascendo su un piano digitale, viene subito trasferito sul livello faccia a faccia, mettendo in secondo piano la parte virtuale:

“Riesce a raggiungere anche persone che non sono connesse fondamentalmente, perché se avessi optato per un forum o un sito avrei tagliato fuori una grossa parte di quelle che sono le persone che in realtà avrei voluto coinvolgere. Il gruppo Facebook è solo una piccola parte, diciamo che è un fattore solo di comunicazione. Cerchiamo sempre di traslare tutto quello che si fa nel gruppo in cose tangibili come un incontro, una birra, una pizza e diciamo che tutto quello che esce sul gruppo in poco tempo si riesce a traslare nella vita vera fondamentalmente. Quindi coinvolge anche persone che non sono nel gruppo ma che comunque si tengono informati, perché hanno l'amico che c'è dentro quindi riporta tutte le iniziative e altro.” (Francesco Porqueddu, Social Street Residenti in via del Timavo e dintorni, Bologna).

4. L'importanza della percezione della sicurezza

Una volta analizzata la dimensione della socialità, occorre soffermarsi invece su quella della sicurezza o, per essere più precisi, sulla percezione di essa. Infatti, agli Streeter veniva chiesto se si sentissero sicuri o meno, preferendo non chiedere dati sulla sicurezza della loro via e del quartiere poiché, come afferma Pagnoncelli in “Le opinioni del Signor Mario” (2017), la distanza

tra realtà empirica e percezioni su questioni sensibili è alta, e quindi è plausibile che vi sia una forte differenza tra i dati rilevati e il sentimento di insicurezza.

Occorre specificare però che, in letteratura e sulle fonti ufficiali (Ministero dell'Interno, Dipartimento di Pubblica Sicurezza, 2018 e uffici territoriali di Pubblica Sicurezza di Milano, Bologna e Roma) emerge come le aree interessate dal fenomeno delle Social Street non siano interessate da problemi di sicurezza particolari.

Per quanto riguarda la dimensione della percezione della sicurezza, sono stati proposti tre item con lo stesso grado di accordo di quelli presentati precedentemente sulla socialità. Agli Streeter veniva chiesto se grazie alla Social Street si sentissero più sicuri, se si sentissero di poter contare su più persone in caso di bisogno e se fossero più attenti a ciò che accadeva nella via. Anche in questo caso, la maggioranza degli Streeter risponde favorevolmente a tutti e tre gli items, in particolare al secondo item, quello sul saper di poter contare su più persone (Tabella 35). Questo dimostra come la sicurezza sia fortemente legata al tema della conoscenza di persone sul territorio alla percezione di avere una rete di supporto e fiducia reciproca. Si tratta di un passaggio non banale poiché dimostra che le istituzioni e la polizia non possono in realtà produrre un senso di sicurezza elevato da sole, (Lane, 2019; Anderson, 1999; Canada, 1995) ma c'è bisogno di occhi sulla strada (Jacobs, 1969) che in virtù della conoscenza del luogo e delle persone contribuiscano alla crescita del proprio senso di sicurezza e di quello degli altri.

Da quando esiste la Social Street...	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Mi sento più sicuro	51%	62%	59%
So di poter contare su più persone	67%	73%	78%
Sono più attento a ciò che capita nella via	69%	65%	66%
Totale	322	230	58

Tabella 35 Percezione della Sicurezza tra gli Streeter da quando esiste la Social Street

Da questi tre items, la cui correlazione è superiore a 0.65 in tutti e tre i contesti, si può ricavare un indice di accresciuta percezione di sicurezza. Infatti, la prima dimensione riguarda direttamente la percezione della sicurezza; il secondo item riguarda la fiducia sociale (Sampson,

2012) accresciuta nel contesto del vicinato e il terzo item riguarda il senso civico attraverso cui lo stesso residente si rende occhio vigile (Jacobs, 1969) su quanto accade, aumentando l'efficacia collettiva del quartiere e quindi la percezione di sicurezza (Sampson & Radenbush, 1997). A Bologna e a Roma gli Streeter hanno un alto indice di accresciuta sicurezza percepita, mentre a Milano gli Streeter si dividono equamente. A Roma il dato ricalca quanto osservato per l'indice di socialità accresciuta, mentre a Bologna gli Streeter sembrano aver sviluppato maggiormente una percezione di sicurezza piuttosto che di socialità. (Tabella 36).

Indice di accresciuta sicurezza percepita	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Basso	50%	39%	41%
Alto	50%	61%	59%
Totale	322	230	58

Tabella 36 Indice di accresciuta sicurezza percepita dagli Streeter dalla creazione della Social Street

Riguardo al caso di Bologna, è da ricordare che si tratta del contesto in cui le interazioni con gli Streeter erano più basse prima della Social Street. Sembra quindi che aver accresciuto le interazioni abbia prodotto negli Streeter più un senso di sicurezza che di maggiore socialità. Questo perché quando si conoscono poche persone si tende ad avere un basso livello di efficacia collettiva (Radenbush & Sampson, 1997), prevale cioè la diffidenza nei confronti altrui e minori aspettative di fiducia sociale e di capacità di intervenire in caso di pericolo. La conoscenza, seppur sporadica, di nuovi vicini ha avuto a Bologna l'effetto di far sentire più sicuri gli Streeter, più che aver creato una "comunità", fatta di amicizie. Questo si verifica poiché l'efficacia collettiva opera laddove vi è fiducia interpersonale, senza il bisogno di avere legami comunitari "opprimenti" (Phillips et al., 2019).

E' inoltre importante sottolineare come, nonostante spesso vengano trattati come indipendenti i fattori della socialità da quelli della sicurezza, questa ricerca mostra come siano fattori da considerare congiuntamente. Infatti, come diversi studi dimostrano (Sampson, 2018) un fattore fondamentale per potersi sentire maggiormente sicuri nel proprio quartiere e nella propria città, è il livello di socialità e di conoscenze presenti sul territorio. Mettendo insieme gli indici di socialità

con quelli di sicurezza, si evince come vi sia una moderata correlazione, pari a 0.4139, andando quindi a dimostrare come tra le motivazioni che portano gli Streeter a sentirsi maggiormente sicuri c'è anche quello di aver creato maggiore socialità.

5. Il sentimento di appartenenza alla Social Street

Le due dimensioni sopra esposte, quella della socialità e quella della sicurezza, hanno un riflesso anche sul sentimento di attaccamento nei confronti della propria Social Street. Per testare ciò, sono state somministrate le seguenti domande all'interno del questionario: "Quanto senti tua la Social Street a cui appartieni?" "Quanto ti piace la tua Social Street?" e "Quanto è importante per te la tua Social Street?" le cui opzioni di risposta variavano da "Poco" a "Molto", con una scala da 1 a 7. Ciò che emerge è che in generale il sentimento di attaccamento alla Social Street è alto, mentre non ci si sente "proprietari" della Social Street. Questo può essere legato al fatto che le attività delle Social Street sono sporadiche e con elevata varietà dei suoi aderenti, rendendo più difficile il sentirsi appartenenti o proprietari di un fenomeno in continua evoluzione. Inoltre, la bassa strutturazione del fenomeno e la quasi totale assenza di vertici associativi rende più difficile sentirsi "proprietari" del fenomeno. Al tempo stesso però, l'attaccamento valutato attraverso quanto si consideri importante e quanto piaccia la Social Street, dimostra una buona propensione a valutare positivamente la Social Street (Tabella 37). Questo tuttavia non è il caso di Roma, in cui prevale un atteggiamento più distaccato da parte degli Streeter, nonostante i romani siano quelli che affermano maggiormente di aver creato maggiore socialità e di sentirsi più sicuri. Tale distacco si spiega con la presenza di altre realtà sul territorio di Roma che sono più legate alla costruzione di un sentimento di identità e catalizzatrici di valori dell'appartenenza, come possono essere i comitati di quartiere. In generale, ciò che emerge è che comunque il sentimento di appartenenza sia alto, tenendo conto che le Social Street sono giovani, poco radicate, caratterizzate dalla sporadicità degli eventi e dalla bassa strutturazione.

La Social Street..	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
La sento mia	49%	41%	46%
Mi piace	61%	66%	48%
E' importante	51%	52%	48%
Totale	322	230	58

Tabella 37 Sentimento di appartenenza degli Streeter nei confronti della propria Social Street

Tutti e tre gli items contribuiscono a rilevare la dimensione di appartenenza mostrata dagli Streeter nei confronti della propria Social Street. L'indice di correlazione tra i tre items è superiore a 0.67, dimostrando quindi un buon legame tra tutte e tre le affermazioni. Unendole, con un punteggio che andava da un minimo di 3 a un massimo di 21, si può derivare un indice di appartenenza. Dall'unione dei tre items precedenti emerge come gli Streeter abbiano sviluppato un alto senso di appartenenza a Milano e Bologna, mentre a Roma si dividano equamente. Ciò che si evince è come coloro che hanno più legami con il territorio non si sentano così legati alla Social Street. Questo perché, nonostante si riconoscano dei benefici personali, come aver accresciuto le interazioni e il senso di sicurezza, non lo si attribuisce direttamente al fenomeno della Social Street. Detto in altri termini, questi Streeter sono molto più legati alla via per questioni di legami preesistenti e che l'attaccamento sembra essere maggiore a quello della Social Street. Ciò è abbastanza comprensibile, poiché in questa prospettiva la Social Street non fa altro che aumentare qualcosa che c'era già e per cui si fa meno attenzione ai meriti che può aver avuto il fenomeno, attribuendo la maggiore socialità e sicurezza a condizioni preesistenti. Infatti, più che in altre città, a Roma gli Streeter hanno messo in moto proprie risorse personali in condivisione con persone che non avevano ancora creato relazioni importanti e significative nella via. Anche in questo caso, per le caratteristiche del fenomeno, è abbastanza sorprendente vedere un senso di appartenenza così alto, e il dato su Roma può essere interpretato guardando alla compresenza di altre realtà nel territorio di Roma e soprattutto sulla presenza meno forte e assai più sporadica che negli altri contesti delle iniziative conviviali (Tabella 38). Questo a dimostrazione che la socialità offline ha un ruolo fondamentale non solo nella realizzazione della maggiore socialità, ma anche per l'importanza che viene data alla Social Street stessa.

Indice senso di appartenenza	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Basso	43%	41%	50%
Alto	57%	59%	50%
Totale	322	230	58

Tabella 38 Indice senso di appartenenza degli Streeter

Una volta studiati i tre indici separatamente, possiamo in realtà osservare come l'aver accresciuto la socialità e/o la percezione della sicurezza da parte degli Streeter abbia influenzato l'appartenenza alla Social Street e in che modo. In particolare, l'ipotesi è che avendo le Social Street come obiettivo quello di aumentare la socialità e il senso di sicurezza nella via, gli Streeter si sentano maggiormente legati al fenomeno se hanno migliorato queste due dimensioni. Per dimostrare ciò, sono stati incrociati i dati sugli indici di socialità accresciuta e di accresciuta percezione della sicurezza, con quello di appartenenza.

Coloro che hanno un indice di socialità accresciuta basso, cioè che non hanno creato nuove conoscenze o che non hanno avuto maggiori interazioni con i vicini di casa dalla fondazione della Social Street, sviluppano un basso indice di appartenenza alla Social Street. A Milano, tra coloro che sviluppano un basso indice di socialità accresciuta, solo il 43% possiede un alto indice di appartenenza, mentre tra coloro che creano la socialità grazie alle Social Street si arriva al 75%. Si nota quindi che per gli Streeter l'elemento della socialità è importante, impattando positivamente sull'attaccamento alla Social Street se si accrescono le relazioni, ma al tempo stesso si può notare come in generale vi sia un buon attaccamento al fenomeno anche tra coloro che non hanno sviluppato particolarmente dei legami (43%).

Milano	Basso indice di appartenenza	Alto indice di appartenenza	Totale
Basso indice di socialità accresciuta	57%	43%	180
Alto indice di socialità accresciuta	25%	75%	139
	137	182	319

Tabella 39: Indice di appartenenza per indice di socialità accresciuta tra gli Streeter di Milano

A Bologna, l'indice di appartenenza vede un risultato leggermente peggiore di quello milanese tra coloro che hanno un basso indice di socialità accresciuta e specularmente aumenta tra coloro che invece hanno un indice di socialità accresciuta alto, raggiungendo quasi l'80% (Tabella 40). Sia nel caso di Milano, sia in quello di Bologna, emerge come il sentimento di appartenenza comunque sia alto tra gli Streeter anche se non hanno sviluppato socialità maggiore rispetto a prima, riconoscendo quindi al fenomeno un'utilità e un'attaccamento che va al di là del beneficio che lo Streeter ne ha tratto in termini di socialità.

Bologna	Basso indice di appartenenza	Alto indice di appartenenza	Totale
Basso indice di socialità accresciuta	59%	41%	123
Alto indice di socialità accresciuta	21%	79%	105
Totale	94	134	228

Tabella 40: Indice di appartenenza per indice di socialità accresciuta tra gli Streeter di Bologna

Il caso più evidente tuttavia è quello romano nel quale, pur basandosi su numeri molto più esigui, l'87% degli Streeter con un basso indice di socialità accresciuta afferma di sentirsi poco legato alla Social Street. Al contrario, tra coloro che hanno sviluppato un alto indice di socialità accresciuta si riscontra un alto indice di appartenenza (Tabella 11). In questo caso quindi si assiste a una dimensione molto diversa rispetto a Milano e Bologna. Se il senso di appartenenza è alto nei primi due contesti indipendentemente dall'accresciuta socialità, così non è a Roma. In generale quindi si può dire che il senso di appartenenza, che a Roma non è molto alto rispetto agli altri due contesti, cambia in maniera significativa se gli Streeter hanno aumentato la loro socialità grazie alle Social Street. La tematica della socialità è molto sentita tra gli Streeter romani, anche tra coloro che sono già molto radicati in termini sociali (Tabella 41). Tra gli amministratori delle Social Street romane questa dimensione emerge con forza rispetto alle analoghe bolognesi e milanesi:

“Volevamo rendere più fruibile l'aggregazione, rendere più facile l'aggregazione. L'ho fondata con una mia amica che è una delle persone più conosciute nel quartiere, per cui era come rendere questa aggregazione che continuamente c'era incontrandosi, come dargli una casa. Non era il solito gruppo, era di quel tipo che si poteva fare entrare anche chi non conoscevamo, ma poteva essere interessato.” (Paola Sorgini, Social Street Residenti del Flaminio, Roma).

Roma	Basso indice di appartenenza	Alto indice di appartenenza	Totale
Basso indice di socialità accresciuta	87%	13%	23
Alto indice di socialità accresciuta	24%	76%	33
	28	28	56

Tabella 41 Indice di appartenenza per indice di socialità accresciuta tra gli Streeter di Roma

Complessivamente, gli Streeters di Milano e Roma mostrano gli stessi comportamenti. Infatti, circa il 60% degli Streeter con un basso indice di accresciuta socialità risulta aver sviluppato un alto indice di appartenenza, mentre oltre il 75% dei più socializzati si sente parte a pieno titolo della Social Street. Nel contesto romano invece, la divisione è ancora più netta tra coloro che non hanno creato nuova socialità, in cui solo 1 su 10 afferma di sentirsi legato alle Social Street, mentre coloro che hanno sviluppato una maggiore socialità sono percentualmente gli stessi degli altri due contesti studiati. Nel caso romano quindi vi è un giudizio tendenzialmente più scettico tra coloro che hanno beneficiato meno del fenomeno, mentre a Milano e Bologna vi è comunque un certo sentimento di attaccamento anche tra coloro che non hanno creato molte connessioni. Questo probabilmente perché a Milano e Bologna si sente più la necessità di un network di vicinato che va oltre il fatto poi di averne usufruito o meno.

Per comprendere se a Milano e Bologna vi sia un generale entusiasmo più alto nei confronti della Social Street rispetto a Roma, vi è da controllare se si assista alla stessa tendenza per quanto riguarda la sicurezza accresciuta da parte degli Streeter rispetto all'appartenenza. A Milano, si può osservare che tra coloro che hanno sviluppato un basso indice di sicurezza, l'indice di appartenenza rispetti le proporzioni osservate per l'indice di socialità. Specularmente, si può osservare come all'aumentare dell'indice di sicurezza, aumenti anche quello di appartenenza alla Social Street, in maniera più marcata rispetto a quanto avvenuto con l'indice di socialità. Gli Streeter Milanesi quindi sembrano più inclini a sviluppare un sentimento di attaccamento alla Social Street quando aumentano la socialità e la percezione della sicurezza, ma il fattore socialità è percepito come più rilevante. (Tabella 42).

Milano	Basso indice di appartenenza	Alto indice di appartenenza	Totale
Basso indice di accresciuta sicurezza percepita	57%	43%	159
Alto indice di accresciuta sicurezza percepita	29%	71%	160
	137	182	319

Tabella 42 Indice di appartenenza per indice di accresciuta sicurezza percepita tra gli Streeter di Milano

A Bologna per l'indice di accresciuta sicurezza percepita si verifica la stessa tendenza osservata per quanto riguarda la socialità accresciuta, cioè un aumento del sentimento di appartenenza all'aumentare della percezione della sicurezza. Tuttavia, il tema della sicurezza è molto più polarizzante rispetto alla socialità accresciuta. Infatti, solo il 31% degli Streeter Bolognesi che non si sentono maggiormente sicuri dichiarano di aver sviluppato un attaccamento alla Social Street. Questo implica che per gli Streeter Bolognesi sentirsi più sicuri sia più importante per potersi sentire legati al fenomeno. Detto in altri termini, se lo Streeter non si sente più sicuro, si sente meno legato alla Social Street, mentre sul lato di coloro che hanno sviluppato una maggiore percezione di sicurezza, l'indice di appartenenza ricalca quanto osservato sulla socialità. Gli Streeter bolognesi quindi si dimostrano più sensibili di quelli milanesi al tema della sicurezza e meno alla socialità.

Bologna	Basso indice di appartenenza	Alto indice di appartenenza	Totale
Basso indice di accresciuta sicurezza percepita	69%	31%	89
Alto indice di accresciuta sicurezza percepita	24%	76%	139
Totale	94	134	228

Tabella 43: Indice di appartenenza per indice di sicurezza percepita accresciuta tra gli Streeter di Bologna

Nel caso di Roma infine, si può osservare una tendenza inversa rispetto a quanto potuto osservare sull'indice di socialità dello stesso capoluogo. Infatti, la quasi totalità degli Streeter romani non si sente parte della Social Street se non ha un alto indice di socialità (87%) mentre il sentimento di appartenenza è un pochino più elevato anche tra chi non si sente più sicuro in seguito alla presenza della Social Street (30%).Coloro che hanno invece sviluppato una maggiore sicurezza da quando è presente la Social Street sviluppano un attaccamento in egual misura rispetto a chi ha accresciuto la propria socialità (63-64%) (Tabella 43). Contrariamente quindi a quanto

osservato su Bologna, il tema della socialità è fortemente discriminante per gli Streeter romani per sentirsi appartenenti al fenomeno della Social Street.

Roma	Basso indice di appartenenza	Alto indice di appartenenza	Totale
Basso indice di sicurezza accresciuta	70%	30%	23
Alto indice di sicurezza accresciuta	36%	64%	33
	28	28	56

Tabella 44: Indice di appartenenza per indice di accresciuta sicurezza percepita tra gli Streeter di Roma

Per riassumere, se tra coloro che hanno un basso indice di sicurezza, solo il 30% si riconosce parte della Social Street a Milano e Roma e al 43% a Bologna, tra coloro che hanno aumentato il senso di sicurezza il risultato supera il 70% a Milano e Bologna, mentre a Roma raggiunge comunque livelli significativi, al 64%. Rispetto all'indice di socialità accresciuta, in cui si notava come nel contesto di Roma vi fosse molta diffidenza nella Social Street tra coloro che non avevano creato nuove connessioni, questo sentimento continua ad esserci, ma in maniera meno netta.

In generale, a Roma vi è un distacco maggiore tra gli Streeter e la propria Social Street, mentre nel contesto di Milano vi è un buon senso di attaccamento, indipendentemente dall'averne tratto vantaggio sia in termini di socialità che di sicurezza. A Bologna invece l'elemento che sembra connotare di più l'appartenenza è il sentirsi più sicuri. Se uno Streeter Bolognese non ha creato nuove connessioni, si sente moderatamente parte del fenomeno (41%), contro il solo 31% di chi non si sente più sicuro.

L'aver accresciuto la socialità e la sicurezza rivestono quindi un ruolo importante nell'identificarsi con la Social Street. Questo dimostra che ciò che per gli amministratori è il cuore del progetto Social Street, viene considerato anche dagli Streeter come la motivazione per cui partecipare al fenomeno e sentirsi pienamente parte.

6. I fattori dell'appartenenza

Per concludere questo capitolo, si è voluto guardare a quali fattori nel complesso potessero influenzare il sentimento di appartenenza alla Social Street. Per questo, oltre ai due indici qui presentati, quello di socialità e quello di sicurezza, sono stati inseriti anche la variabile sesso, età (racchiusa in classi decennali a partire dai 20 anni, fino a racchiudere insieme tutti gli over 70), lo stato civile (racchiusi in una variabile dicotomica con da una parte i celibi, vedovi, divorziati e dall'altra i coniugati o conviventi), il titolo di studio e la residenza nella via da più di 5 anni. Si tratta di variabili che, come illustrato precedentemente nell'analisi della letteratura, giocano tradizionalmente un ruolo sia nel produrre socialità di vicinato, sia nell'attaccamento con un fenomeno. In particolare, seguendo la teoria della centralità sociale, gli uomini delle classi centralità di età con alto titolo di studio tendono a partecipare attivamente all'associazionismo, dimostrando maggiore attaccamento (Milbrath, 1965), mentre la stabilità residenziale è ritenuta fondamentale per sviluppare un attaccamento, fiducia interpersonale, aspettative che facciano identificare con il quartiere (Sampson, 2018). Per compiere questo tipo di analisi e verificare se le evidenze portate dalla letteratura sulla socialità urbana siano valide anche per gli Streeter, si è utilizzato il modello della regressione lineare. Nel modello si possono osservare effetti diversi per i tre contesti (Tabella 15). Infatti, se l'aver sviluppato una buona socialità è fondamentale in tutti i contesti per avere un maggiore senso di attaccamento alla Social Street, sentirsi più sicuri nella via è legato al sentimento di appartenenza a Milano e Bologna, ma non a Roma. I primi due contesti sono quelli in cui vi è una più alta percentuale di persone non originaria di quei contesti, risultando quindi comprensibile una maggiore attenzione alla dimensione della sicurezza che influenza l'attaccamento al fenomeno. Per il caso Bolognese, si può osservare come la variabile età sia associata negativamente all'appartenenza alla Social Street. Ciò significa che sono i giovani adulti a sviluppare un sentimento di appartenenza al fenomeno rispetto alle persone anziane. Questo è spiegabile nella stabilità residenziale delle coorti più vecchie. Infatti, la mobilità inter e intra città è aumentata tra le giovani generazioni che si trovano, ancora più che in passato,

a trasferirsi per motivi di studio e lavoro che per questioni di offerta e stabilità occupazionale porta i giovani a trasferirsi più volte nel corso della loro vita. Nel contesto di Milano inoltre, è interessante notare come abbia una rilevanza anche lo stato civile. Infatti, essere celibi porta a sviluppare un maggiore attaccamento alla Social Street. Questo, unito all'importanza che gli Streeter milanesi danno alla socialità, è la risposta forse più evidente ai fattori "individualistici" di un grande contesto come Milano. Infatti, se è vero che a Milano gli Streeter sono più soli, attraverso la Social Street gli aderenti trovano un modo per sconfiggere la solitudine, partendo proprio dalla dimensione della prossimità. L'altro dato molto interessante è il fatto il titolo di studio non influenzi il sentimento di appartenenza nei confronti della Social Street. Tuttavia, non si può dimenticare il fatto che il profilo dello Streeter sia piuttosto chiaro per le sue caratteristiche socio-demografiche e socio-economiche. Si può quindi affermare che i fattori socio-economici influiscono a monte del fenomeno, nella scelta di un residente sul far parte, o meno, della Social Street e sulla presenza (esigua) delle classi popolari nelle zone interessate dal fenomeno. Questo comporta una riflessione molto importante su quanto sia inclusiva, alla base, la Social Street.

Variabile dipendente: Appartenenza	Milano	Bologna	Roma
Sesso	-0.06	0.01	0.02
Età	-0.01	-0.06+	-0.03
Stato civile (riferimento coniugati)	-0.11*	0.06	-0.18
Titolo di Studio	0.04	0.02	0.01
Residenza nella via da più di 5 anni (rif. Sì)	-0.01	0.09	0.03
Indice di socialità accresciuta	0.24***	0.20**	0.62***
Indice di sicurezza accresciuta	0.19**	0.33***	0.04
Numero di osservazioni	230	110	44
R squared	0.44	0.42	0.54

Tabella 45: Regressione lineare per indice di appartenenza alla Social Street. Nota: + $p < 0.1$; * $p < 0.05$; ** $p < 0.01$; *** $p < 0.001$.

7. Gli Streeter e le Social Street: alla ricerca di socialità e sicurezza.

All'interno del capitolo sono stati analizzate le motivazioni di iscrizione al gruppo Facebook da parte degli Streeter, in particolare legate alla volontà di aumentare la socialità e la percezione di sicurezza nell'ambito del vicinato, oltre ad una forte curiosità dovuta alla esposizione mediatica che il fenomeno delle Social Street ha avuto.

Gli Streeter hanno iniziato a far parte della Social Street per conoscere meglio ciò che succede nel quartiere, prendendosene cura, socializzando con nuove persone. L'istanza della socialità, cuore di questo capitolo, convive con altre, come, in particolare, quella della sicurezza. Ciò che emerge dalle analisi è di fatto un feedback positivo in cui gli Streeter affermano che effettivamente hanno aumentato la loro socialità e la loro percezione della sicurezza grazie alle Social Street.

Le Social Street quindi, hanno il merito di contribuire a costruire quell'efficacia collettiva ritenuta fondamentale per avere dei quartieri non anonimi e con un controllo sociale maggiore (Sampson, 2012). Socialità e sicurezza sono due fattori fondamentali e che trovano nella Social Street non solo il luogo dove concretizzarsi, ma anche le modalità e gli strumenti, cioè quelli della convivialità (Kathiravelu & Bunnell, 2018). Detto in altri termini, le Social Street forniscono strumenti, pratiche e obiettivi con i quali costruire legami sociali che possono concretizzarsi in comunità, ma che comunque, anche in una dimensione più fluida, contribuiscono a migliorare la vivibilità del quartiere.

Questo è rilevante poiché le Social Street sono la risposta 'relazionale' ad una percezione e una narrazione di asocialità e insicurezza delle città, a volte eccessiva. Dire però che questa è la nuova regola della vita delle vie delle città sarebbe un'evidente esagerazione. Ciò che accade in altre aree della città e delle metropoli è di segno decisamente diverso da quello che le Social Street cercano di fare. Nelle periferie si assiste a difficili convivenze forzate in contesti residenziali con bassa presenza di servizi e di opportunità lavorative (Olivera, 2019). Tali tensioni sfociano in alcuni casi in scontri che coinvolgono le fasce più svantaggiate della popolazione (Oberti & Préteceille, 2016) e con strumentalizzazioni di gruppi politici di estrema destra, come si è potuto vedere a Casal Bruciato (Gattinara et al., 2019). Anche in questo caso, la precauzione è d'obbligo perché se è vero che le periferie hanno mostrato negli ultimi anni una crescente insoddisfazione e maggiori tensioni, è proprio dalle periferie che vengono le esperienze, seppur sporadiche, più innovative ed efficaci di contrasto alla crisi (Bosi & Zamponi, 2019). Le Social Street potrebbero essere la risposta non conflittuale e più inclusiva all'isolamento che le periferie lamentano da

anni, promuovendo l'integrazione tra gruppi di residenti diversi, invece che la socializzazione tra gruppi simili. Questo emerge anche in più interviste con amministratori, in cui affermano che il passo successivo, dopo aver socializzato, sia quello di creare integrazione:

“Obiettivi ambiziosi, come quelli dell'integrazione, arrivano dopo quando uno vede che è possibile fare qualcosa di grande. Magari può essere vista come un'utopia però il mio desiderio è che un giorno la Social Street oltre a essere un veicolo di socializzazione per gli abitanti di una zona, sia anche un veicolo di integrazione.” (Lorenzo Spolaor, Social Street Residenti in Baia del Re, Milano).

“Quello che mi piacerebbe è che ci fosse più integrazione nella Social Street, che ci fosse più partecipazione da parte di tutti proprio per condividere le proprie esperienze [...]. Questo con l'obiettivo di avere una vita migliore, perché spesso e volentieri le cose brutte ci sono perché si ha paura di conoscere, di approfondire, di fare, per cui ci si chiude, si ignora e non si vuole capire il perché una cosa è fatta in quella maniera e quindi si tende a ghettizzarla ed escluderla dalla propria vita. Invece, il condividere le conoscenze, le esperienze, permette di avere una mente più aperta. Io spero che la Social Street in un futuro, serva soprattutto per fare questo: per condividere, per imparare dall'altro.” (Francesco Porqueddu, Social Street Residenti in Via del Timavo e dintorni, Bologna).

Ne deriva che gli amministratori delle Social Street siano ben consapevoli che l'attività di socializzazione che promuovono possa contribuire sensibilmente alla costruzione di quella fiducia sociale e integrazione che possa poi tradursi in efficacia collettiva, in un sistema di aspettative e azioni che migliorino le condizioni di vita del quartiere e di fiducia reciproca, come ben teorizzato e osservato da Sampson (2012). Tuttavia, come ben analizzato dagli amministratori, si tratta ancora di una cosa abbastanza in potenza, più che un'osservazione di quanto stia accadendo. Per essere più precisi, si può dire che tra gli Streeter la socialità e la percezione della sicurezza sia aumentata e quindi anche l'efficacia collettiva, non essendo però stata capace di diffondersi in aree della città che più avrebbero bisogno di queste forme di socialità. Si tratta di un punto di difficile soluzione, poiché essendo un fenomeno bottom up, la capacità di trasferire ed esportare 'dall'alto' questa esperienza avrebbe risultati tutt'altro che garantiti ed efficaci.

Infine, per quanto riguarda il senso di attaccamento, vi è da notare come l'aver accresciuto la socialità sia molto influente nel far sviluppare un'appartenenza nei confronti della Social Street, a dimostrazione che gli Streeter hanno capito, compreso, apprezzato e condiviso la scelta dei fondatori di avere come obiettivo principale la socialità. Connessa a questa dimensione, anche

l'aver accresciuto il proprio senso di sicurezza, tramite la consapevolezza di poter contare su più persone e un aumento della fiducia interpersonale, contribuiscono a sentirsi parte della Social Street, soprattutto nei contesti in cui gli Streeter è più probabile che non siano originari di quella città, cioè Milano e Bologna. Inoltre, se a Bologna, culla dell'associazionismo rosso, la giovane età influisce sull'attaccamento nei confronti della Social Street, a Milano è più probabile che siano i celibi o le nubili a sviluppare un aumento del senso di appartenenza al fenomeno. Giovane età e assenza di una famiglia sono buoni indicatori dell'attaccamento alla Social Street, a dimostrazione che sono i giovani che sentono maggiormente la solitudine in questo momento storico. Ovviamente, i dati sono da prendere con le pinze poiché comunque il numero di "grandi anziani" all'interno del fenomeno è basso anche a causa del Digital Divide.

8. Bibliografia

Biorcio, R., and Vitale T. (2016). *Italia Civile*. Roma: Donzelli Editore.

Bosi, L., and Zamponi L., (2019). *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*. Bologna, Il Mulino

Blokland, T., and Nast J. (2014). "From Public Familiarity to Comfort Zone: The Relevance of Absent Ties for Belonging in Berlin's Mixed Neighborhood." *International Journal of Urban and Regional Research* 38(4):1142–59.

Cousin, B, and Chauvin S. 2010. "La Dimension Symbolique du Capital Social: Les Grands Cercles et Rotary Clubs de Milan." *Sociétés Contemporaines* 27:111–38.

Gattinara, P. C., Froio, C., & Vitale, T. (2019). *Davvero CasaPound dà voce al disagio delle periferie?*.

Inglehart, R. F. (2019). *Cultural Evolution: People's Motivations are Changing, and Reshaping the World*. Social Forces.

Jacobs, J. 1969. *Vita e Morte Delle Grandi Città*. Turin, Italy: Einaudi Editore.

- Kathiravelu, L, and Bunnell T. 2018. "Introduction: Urban Friendship Networks: Affective Negotiations and Potentialities of Care." *Urban Studies* 55:491–504.
- Milbrath, L.W. 1965. *Political Participation: How and Why Do People Get Involved in Politics?* Chicago: Rand McNally.
- Morelli, N. 2018. "Le basi/le origini: i 'fondatori fondazziani' e il Movimento Social Street." pp. 65–75 in *Vicini e Connessi*, edited by Cristina Pasqualini. Milano: Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.
- Neal, S., Bennett, K., Cochrane, A., & Mohan, G. (2019). Community and conviviality? Informal social life in multicultural places. *Sociology*, 53(1), 69-86.
- Oberti, M., & Préteceille, E. (2016). *La ségrégation urbaine. La Découverte*.
- Olivera, M. (2019). The possibilities of industrialization and structural change for the periphery in the context of globalization. In *Development in Latin America* (pp. 157-177). Palgrave Macmillan, Cham.
- Paugam, Serge, Bruno Cousin, Camilla Giorgetti, and Jules Naudet. 2017. *Ce que les Riches Pensent des Pauvres*. Paris: Le Seuil.
- Phillips, N. E., Levy, B. L., Sampson, R. J., Small, M. L., & Wang, R. Q. (2019). The Social Integration of American Cities: Network Measures of Connectedness Based on Everyday Mobility Across Neighborhoods. *Sociological Methods & Research*, 0049124119852386.
- Putnam, Robert D., and Joan Subirats. 2015. "How Making Democracy Works: Social Capital and Civic Traditions in Modern Italy." *Cadernos EBAPE.BR* 13(1):206–16.
- Sampson, R. J. (2018). Organized for what? Recasting theories of social (dis) organization. In *Crime and social organization* (pp. 113-128). Routledge.

Sampson, Robert J., (2012). Great American City. Chicago, IL: University of Chicago Press.

Capitolo 7. La partecipazione e il senso civico degli Streeter

1. Introduzione

Gli studi sulla partecipazione si dividono da una parte tra quelli che mostrano come le associazioni socializzino le persone a significati civici fondamentali per il corretto funzionamento della democrazia, svolgendo quindi una funzione di scuola di democrazia (Tocqueville, 1998). Dall'altra parte vi sono gli studi che evidenziano come le associazioni siano frutto dell'autoselezione dei partecipanti (Biorcio & Vitale, 2016) cioè tendono a rassembleare insieme persone già socializzate a significati politici ed esposte a sensibilità civiche. In particolare, negli ultimi venti anni quest'ultima corrente di studi si è sviluppata molto, mettendosi in relazione con la teoria della centralità sociale elaborata da Milbrath (1965) secondo cui le persone collocate al centro della distribuzione del potere, hanno maggiori motivazioni e interessi a partecipare alla vita pubblica. In questo modello, la partecipazione può essere spiegata come un sistema in cui le persone appartenenti alle classi più privilegiate si sentono a loro agio a partecipare, mentre persone con basso capitale sociale e culturale provano più l'esclusione e sono meno motivati, per cui partecipano meno e soprattutto occupano meno frequentemente ruoli decisionali nelle associazioni, nel modello per cui anche la partecipazione tende a colpevolizzare le vittime (Blokland & Nast, 2014). Questo si traduce anche in un minore interesse per la politica da parte delle classi popolari (Biorcio, 2009). Le persone più partecipi tendono a essere quindi quelle appartenenti alle classi centrali di età, con alto titolo di studio, bianchi e tendenzialmente uomini (Tonkens & Verhoeven, 2018). Al contrario, persone con minore capitale economico e culturale tendono a partecipare meno. Ciò nonostante, si è notato che questa situazione si verifica in particolare nei Paesi e nei contesti in cui le istituzioni non promuovono la partecipazione civica (Docherty et al., 2001) e quindi la situazione è meno marcata in alcuni contesti. Nel caso italiano, seppure la partecipazione alle associazioni sia piuttosto bassa, dal punto di vista del genere e del livello socio-culturale si incontrano meno barriere rispetto ad altri contesti nazionali. La presenza delle donne nelle associazioni è diventata maggioritaria (Cappadozzi & Fonovic, 2019), pur

permanendo un tetto di cristallo nei confronti delle donne per la guida delle associazioni (Magaraggia & Di Nello, 2016).

Le domande a cui si risponderà nel corso di questo capitolo attraverso l'analisi dei questionari rivolti agli Streeter e l'indagine Istat sugli Aspetti della Vita Quotidiana (Indagine AVQ 2013, Istat) sono: Le Social Street coinvolgono persone che non partecipano alla vita associativa/civica o si tratta di una forma di coinvolgimento per attivisti tradizionali già impegnati? Inoltre, quali caratteristiche hanno gli Streeter rispetto agli associati delle forme partecipative tradizionali? Cosa ci insegnano le Social Street rispetto alla partecipazione civica ed associativa in generale? Inoltre, partecipazione associativa ed interesse per la politica vanno di pari passo come per l'associazionismo tradizionale?

L'ipotesi è che le Social Street riescano a coinvolgere persone non inserite nei circuiti tradizionali della partecipazione associativa. Al tempo stesso, la peculiare collocazione delle Social Street nel tessuto urbano fa ipotizzare che gli Streeter siano pienamente rispondenti al modello della centralità sociale. Per questo, si guarderà alle caratteristiche sociodemografiche degli Streeter e alla loro partecipazione alla vita associativa e politica. La forma ibrida delle Social Street sembra suggerire una forma innovativa e maggiormente accessibile di partecipazione, che potrebbe stimolare più le fasce di popolazioni giovani e attirare i delusi dell'associazionismo, coloro che pur facendo parte di un'associazione, non hanno trovato quegli sbocchi di socialità che cercavano. Per quanto riguarda la dimensione politica, non ci si aspetta grossi cambiamenti rispetto a quanto osservato con l'associazionismo tradizionale poiché ciò che cambia è la forma dell'associazione delle Social Street, ma non i suoi significati politici. Ci si aspetta quindi un forte interesse per la politica, che non significa però una fiducia nei confronti degli attori politici.

2. La partecipazione associativa

All'interno del questionario, ampio spazio è stato dato per indagare la dimensione associativa degli Streeter. Innanzitutto, è stato chiesto se facessero parte di qualche associazione. Oltre il 35% degli Streeter aderiscono mondo associativo. In particolare, a Bologna gli associati sono il 45% degli Streeter e il 40% a Roma. Si tratta di un dato molto superiore alla media sia nazionale (16,2%), sia per il contesto del Nord Italia (20,8%) sia per il Centro Italia (16,0%). Questo dato mostra da una parte che le Social Street sono riuscite a coinvolgere persone che non facevano parte di nessuna associazione, ma al tempo stesso il numero di Streeter già impegnati nell'associazionismo è molto rilevante.

Gli associati	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma	AVQ 2013
% partecipanti ad associazioni	39%	47%	44%	16,2%
Totale	558	429	122	60.000

Tabella 46: Iscritti ad associazioni tra gli Streeter e media nazionale (Fonti: Questionario Streeter per gli Streeter, e Indagine Istat AVQ per la media nazionale 2013).

Per comprendere meglio che tipo di impegno associativo sia quello intrapreso dagli Streeter, veniva loro chiesto di specificare inoltre a quali associazioni facessero parte. In questo caso era previsto che potessero dare risposte multiple, in quanto gli associati presentano sempre più una adesione multipla, molto meno fidelizzata rispetto al passato (Ambrosini, 2016; Citroni, 2015). Utilizzando i dati della ricerca realizzata dalla Confederazione Regionale dei Servizi per il Volontariato (CSV) della Lombardia, che nel 2007 ha promosso un'indagine sui loro associati, si possono ricavare degli utili termini di confronto rispetto alla partecipazione civica degli Streeter. Un primo risultato interessante è la categoria "Altro", in cui confluisce un associato su tre degli Streeter. Nonostante fossero state previste 12 voci, poi racchiuse nei cinque gruppi rappresentati nella tabella per poterli confrontare con l'indagine CSV, esse non sono state sufficienti a incasellare tutte le attività degli Streeter, a dimostrazione della grande varietà che sta assumendo sempre più l'agire associativo. Rispetto a quanto osservato dal CSV nel 2007 sugli attivisti, si può

notare come gli Streeter siano più impegnati nelle associazioni culturali, mentre siano meno presenti sul versante di quelle civiche, dove l'indagine CSV mostrava come un attivista su due fosse impegnato in queste forme di partecipazione. In media con l'indagine anche l'impegno degli Streeter nelle associazioni assistenziali che rappresenta la forma di partecipazione di un associato su due tra gli Streeter romani. Le associazioni sportive coinvolgono il 27% e il 24% degli Streeter associati a Bologna e a Roma, mentre a Milano sono il 10%. Molto meno presenti quelli coinvolti nelle associazioni legate ad una religione (Tabella 47).

Gli Streeter quindi sembrano impegnarsi in associazioni che promuovono ed erogano contenuti culturali, in una logica di accrescimento del proprio capitale sociale. Inoltre, sono molto attivi nel campo assistenziale, fornendo il proprio supporto in associazioni che si occupano di aiuto per gli altri. Si tratta di due modalità di fare associazionismo molto presenti nel panorama italiano e riconducibili a due mondi culturali differenti: da una parte l'attivismo intellettuale, rappresentato dalle associazioni culturali, dall'altro il mondo cattolico molto attivo e riconosciuto nel campo assistenziale. Rispetto alla media del CSV gli Streeter sono meno coinvolti in associazioni civiche, cioè quelle realtà impegnate per la difesa, la tutela e la promozione di valori civici o politici. Da questo punto di vista, sembrerebbe che le Social Street riescano a rappresentare una forma nuova di partecipazione civica. Infatti, le Social Street si prendono cura della via e del vicinato, ma in modalità e forme diverse da quelle dei comitati di quartiere. Inoltre, date le caratteristiche socioculturali degli Streeter e il loro interesse per queste forme di associazionismo, le Social Street diventano anche dei nuovi luoghi (Augè & Pasqualini, 2016) dove veicolare messaggi culturali che in precedenza trovavano sfogo in altri canali. Un esempio da questo punto di vista è l'esperienza di "Muri di Versi", organizzata da via Fondazza, in cui gli Streeter, residenti e cittadini in generale sono invitati a esporre nella via le loro poesie, ma anche "Volte di Fondazza", una mostra fotografica in cui sono rappresentati i residenti e i passeggiatori della via. Si tratta di iniziative culturali organizzate dalla Social Street, ma che nascono da esperienze associative precedenti di cui gli Streeter fanno parte.

Tipologia associazionismo	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma	CSV, 2007
Associazioni civiche	21%	28%	35%	49%
Associazioni culturali	46%	50%	45%	16%
Associazioni assistenziali	32%	35%	53%	35%
Associazioni sportive	10%	27%	24%	25%
Associazioni religiose	9%	14%	18%	20%
Altro	33%	27%	35%	Non prevista
Totale	218	202	54	n.a

Tabella 47: Tipologia associazionismo degli Streeter e media nazionale dell'Indagine CSV (Fonti: Questionario Streeter per gli Streeter, e Indagine Csv del 2007 per la media nazionale).

Una volta stabilito quanti Streeter partecipino a quali tipi di associazioni, è utile guardare alle caratteristiche socio-demografiche degli associati. I fattori che influenzano la partecipazione individuate dalle ricerche sociologiche sono il genere, l'età, il titolo di studio e lo stato civile (Biorcio & Vitale, 2016; Citroni, 2016; Ambrosini, 2016). Nella tabella 3 si nota come siano gli Streeter uomini quelli più coinvolti, in particolare a Bologna e a Roma oltre il 50% degli uomini fa parte di qualche associazione, mentre tra le donne il 34% a Milano, il 36% a Roma e il 42% a Bologna. La media nazionale rilevata da AVQ per la partecipazione per gli uomini è del 18% contro il 14% di quella femminile. Si tratta quindi, sia per uomini che per donne, di percentuali di partecipanti ad associazioni molto più alta tra gli Streeter rispetto alla media nazionale. Al tempo stesso, nonostante l'alta percentuale di Streeter donne (sopra il 60%) si riproduce lo sbilanciamento di genere per la partecipazione alle realtà civiche e associative. Questo comporta però che dal loro lato le Social Street sono capaci, al contrario delle associazioni, di coinvolgere molte più donne. La motivazione non è da ricercarsi in un eventuale carattere emancipatorio del fenomeno, quanto piuttosto nei bassi costi di entrata ed uscita al fenomeno, in cui la costanza di partecipazione non è così necessaria, favorendo così una presenza saltuaria e incostante ma comunque sufficiente a creare relazioni. Inoltre, soprattutto per le donne con compiti di cura nei

confronti di bambini o anziani nella zona, si tratta di una concreta possibilità di uscire di casa senza però allontanarsi dal proprio quartiere. Le Social Street quindi sembrerebbero rispondere in maniera efficace a una situazione consolidata di disuguaglianza di partecipazione del mondo femminile piuttosto che rappresentare un fenomeno emancipatorio.

Genere e associazionismo	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma	AVQ 2013
% donne iscritte ad associazioni	34% (N=434)	42% (N=297)	36% (N=98)	18,2%
% uomini iscritti ad associazioni	43% (N=124)	51% (N=132)	53% (N=24)	14,4%
Totale	558	429	122	

Tabella 48: % per genere di associati (Fonti: Questionario Streeter per gli Streeter, e Indagine Istat AVQ 2013 per la media nazionale).

Approfondendo il dato sulla partecipazione associativa per genere, sono stati presi gli uomini e le donne iscritte al fenomeno delle Social Street per stato civile. Gli studi evidenziano come la partecipazione dei celibi e delle nubili sia sopra la media generale, mentre la partecipazione cala tra le donne coniugate (Magaraggia & Di Nello, 2016). Questa differenza si può spiegare con la divisione dei compiti di cura in casa, che ancora oggi è affidato principalmente alle donne (Guidi et al., 2016). Per quanto riguarda la partecipazione associativa degli Streeter maschi, si può notare come, a differenza dei risultati emersi dall'Indagine sugli Aspetti della Vita Quotidiana, siano più i coniugati e i separati/vedovi a partecipare alle associazioni rispetto ai celibi, ad eccezione del caso di Bologna dove i coniugati partecipano di più (54%) contro il 48% dei nubili, mentre solo il 40% dei separati/vedovi afferma di far parte di attività associative (Tabella 49). Dai dati emersi, ci sono alcuni punti da sottolineare. Innanzitutto, l'alto numero di Streeter uomini che partecipano alla vita associativa, che arriva a superare il 50% in molti casi. Inoltre, sorprende anche l'alto numero di separati/vedovi attivi nella vita associativa, soprattutto a Milano e Roma. Questo

potrebbe essere legato alla maggiore partecipazione delle coorti più anziane per un retaggio del passato in cui alla partecipazione civica erano associati valori emancipatori più elevati di oggi.

Uomini	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma	AVQ 2013
Celibi	39%	48%	47%	19,8%
Coniugati	48%	54%	59%	18,4%
Separati/Vedovi	60%	40%	65%	16,0%

Tabella 49: Partecipazione associativa degli Streeter uomini per stato civile (Fonti: Questionario Streeter per gli Streeter e Indagine Istat AVQ 2013 per la media nazionale).

Nel caso della partecipazione delle Streeter donne alle associazioni si assiste a tassi generalmente più bassi rispetto alla partecipazione maschile, ma comunque più alta della media nazionale del 14,4% (AVQ, 2014). Rispetto a quanto osservato per gli uomini, si può osservare come a Bologna e Roma si osservi una buona presenza delle Streeter nelle associazioni, con quasi una Streeter su due impegnata, mentre la partecipazione in queste due città cala in caso di coniugio a una Streeter su tre, contro il 14% della media nazionale. La partecipazione delle Streeter all'associazionismo è invece molto alta a Milano e Bologna tra le separate/vedove, con quasi una Streeter su due impegnata nell'associazionismo, mentre a Roma crolla al 15% (Tabella 50). Questi dati sembrano confermare, almeno per Bologna e Milano, che i compiti di cura pesano sulle donne, per cui tendono a ritirarsi dall'associazionismo in contemporanea al matrimonio o alla nascita di un figlio, mentre a Milano sembra connotarsi come più emancipata da questo punto di vista. E' interessante inoltre notare che a Milano e Bologna la partecipazione femminile torni ad essere molto alta, superando addirittura quella delle nubili. Considerando insieme il fatto che le Streeter quindi tendono ad abbandonare l'associazionismo tradizionale nella condizione di coniugio, almeno a Bologna e Roma, e tendono però a continuare a partecipare alla Social Street, salta all'occhio come le associazioni tradizionali siano viste come incompatibili con compiti di cura (Cappadozzi & Fonovic, 2019). Al contrario, per quanto riguarda le Social Street, la prossimità con la residenza e la percezione di una compatibilità oraria con i compiti di cura, rende questo fenomeno più accessibile alle donne coniugate e/o con figli.

Donne	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma	AVQ 2013
Nubili	28%	42%	42%	20,8%
Coniugate	41%	37%	33%	14,2%
Separate/Vedove	48%	46%	15%	8,1%

Tabella 50: Partecipazione associativa delle Streeter donne per stato civile (Fonti: Questionario Streeter per le Streeter, Indagine Istat AVQ 2013 per la media nazionale).

In definitiva, la partecipazione alle associazioni per genere da parte degli Streeter è molto più alta della media nazionale anche considerando lo stato civile. Si verificano però alcune differenze rispetto ai dati nazionali rilevati dall'AVQ. In particolare, gli Streeter uomini coniugati o separati/vedovi tendono a partecipare più dei celibi. Questo può essere legato ad un fattore generazionale più che allo stato civile in sé. Infatti, le fasce generazionali più giovani tendono ancora a non essere sposati e le ricerche mostrano come tra le nuove generazioni vi sia una minore spinta verso l'associazionismo (Ambrosini, 2016). Sul versante femminile, si conferma anche per le Streeter una partecipazione associativa che rappresenta più del doppio della media nazionale (14,4%). Inoltre, per Bologna e Roma, si può notare un'adesione maggiore di nubili rispetto alle coniugate. Per quanto riguarda il contesto milanese, anche in questo caso la partecipazione delle nubili continua ad essere più bassa rispetto agli altri due contesti mentre aumenta tra le coniugate. Inoltre, a Milano e Bologna si nota la tendenza a partecipare di più tra le separate e le vedove. Gli e le Streeter quindi confermano di essere più attive rispetto alla media nazionale, con una maggiore partecipazione delle donne nubili che cala con il coniugio, mentre si notano delle differenze marcate nella maggiore partecipazione degli uomini coniugati e degli uomini e donne separati/vedovi rispetto a quella dei celibi.

Guardando all'età degli Streeter iscritti alle associazioni, si può notare come anche in questo caso si confermi un interesse verso le associazioni molto più alto per ogni fascia di età degli Streeter rispetto alla media nazionale. Inoltre, si può osservare una polarizzazione tra i giovanissimi, che vedono due Streeter su tre interessarsi alle associazioni e tra gli anziani over 65, in cui tale interesse è di uno Streeter su due a Bologna e Roma, mentre a Milano arriva all'80%. Bisogna

ricordare che il numero di Streeter giovani e over 65 non è particolarmente alto, ma questi dati confermano da una parte l'attaccamento alle forme associative delle persone anziane ben documentato in letteratura, mentre forniscono dati sicuramente inediti sui giovani. Infatti, i giovanissimi vengono spesso descritti, sia sui media che nella letteratura scientifica, come poco interessati alla dimensione civica. In realtà, i dati mostrano che l'interesse da parte delle giovani generazioni per l'associazionismo vi sia, ma sicuramente pesa ancora la presenza dei giovani in movimenti educativi dai quali sono inseriti fin dall'infanzia, come possono essere il catechismo o il movimento Scout, il cui percorso da educando finisce a 22 anni. Detto in altri termini, tra le fasce di età meno presenti nel mondo associativo, si nota un'auto selezione dei partecipanti, per cui gli interessati alle Social Street di questa età sono più in generale interessati all'associazionismo. Per quanto riguarda le fasce centrali di età, si può notare come vi sia una flessione proprio tra i 25 e i 44 anni, che torna a salire, seppure in maniera disomogenea nei tre contesti, sopra i 45 anni. Seppure quindi le Social Street non riescano ad attirare molti giovani e persone anziane, coloro che sono coinvolti risultano essere persone sensibili agli interessi civici, mentre nelle fasce centrali di età, quelli principalmente coinvolti dal fenomeno Social Street, si riscontra un minore interesse per l'associazionismo. Inoltre, non è da sottovalutare la mancanza di compiti di cura tra le giovani generazioni, che quindi risultano avere più tempo da dedicare all'associazionismo e a compiti altruistici. Si tratta comunque di un dato importante poiché mostra una contraddizione rispetto alla narrazione che viene fatta dei giovani italiani, già falsificata da Ambrosini (2016) e Citroni (2015) nei loro recenti lavori sui giovani associati italiani dimostrando come piuttosto che diminuita, la partecipazione associativa dei giovani italiani si sia modificata per tipologia di impegno e per affiliazione, mostrando una maggiore propensione per la appartenenza a più associazione e un interesse per realtà che sappiano conciliarsi con impegni della vita lavorativa più esigenti rispetto al passato. Le Social Street da questo punto di vista risultano essere un'ottima risposta a queste nuove esigenze sia in termini di impegno orario, sia di nuovi bisogni che fino ad ora trovavano poco spazio nelle associazioni tradizionali.

Età	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma	AVQ 2013
18-24		64%	67%	20,1%
25-34	28%	35%	41%	17,5%
35-44	31%	44%	35%	16,6%
45-54	36%	43%	45%	18,8%
55-64	34%	50%	35%	18,6%
>65	80%	50%	50%	11,0%

Tabella 51: Partecipazione ad associazioni per età degli Streeter. (Fonti: Questionario Streeter per gli Streeter, Indagine Istat AVQ, 2013 per la media nazionale).

Un altro fattore legato alla centralità sociale è quello del titolo di studio di chi partecipa alla vita associativa. Se con gli utenti è stato osservato come effettivamente le Social Street coinvolgono molte persone con almeno la laurea triennale, sul lato degli Streeter iscritti ad associazioni i dati cambiano. Infatti, oltre il 45% di Streeter di Milano e Bologna con titolo di studio basso (licenza elementare/licenza media) partecipa ad associazioni, mentre a Roma non risultano iscritti con tale titolo di studio. Inoltre, tra coloro che hanno conseguito il diploma di maturità quasi il 50% degli Streeter romani si dichiara iscritto ad una associazione, contro il 42% degli omologhi bolognesi e il 30% di quelli milanesi (Tabella 52). Infine, tra coloro che possiedono almeno una laurea, il 45% dei Bolognesi fa parte di una associazione, mentre a Milano e Roma non si arriva 40%. In termini generali si può osservare come gli Streeter con titolo di studio medio e alto partecipino di più alla vita associativa rispetto a quelli con titolo di studio basso, ma si assiste a un dato positivo anche tra gli Streeter con basso titolo di studio nei contesti di Milano e Bologna. Il dato più a favore del basso titolo di studio si spiega con la variabile anagrafica, poiché sono le coorti più anziane a iscriversi o a far parte più frequentemente di associazioni. Riguardo al dato su Roma invece, vi è da segnalare come le persone con basso titolo di studio fossero quasi inesistenti, per cui il dato va considerato all'interno di questa cornice.

Iscritti ad associazioni per titolo di studio	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma	AVQ, 2013
% titolo di studio basso	45%	50%	0%	19%
% titolo di studio medio	30%	42%	49%	21%
% titolo di studio alto	39%	45%	36%	32%
Totale	558	429	122	

Tabella 52: Partecipazione associativa per titolo di studio (Fonti: Questionario Streeter per Streeter, Indagine Istat AVQ, 2013, per media nazionale).

3. L'interesse per la politica

L'altra dimensione con la quale si può rilevare l'interesse per la partecipazione civica è quella della politica. In particolare, attraverso il questionario si è verificato quanto fosse importante per gli Streeter la politica, potendo scegliere tra "Per nulla", "Poco", "Abbastanza", "Molto". Tali opzioni sono state successivamente accorpate in una variabile dicotomica "Per nulla/Poco" e "Abbastanza/Molto".

Gli Streeter si dimostrano molto interessati alla politica, con due rispondenti su tre che esprimono una forte passione politica. A Roma addirittura gli Streeter che si dichiarano molto sensibili alla politica sono il 73% dei rispondenti. Facendo l'analisi per genere si può osservare come l'interesse maggiore sia tra gli uomini, i quali superano le donne di oltre venti punti percentuali a Bologna e Roma (73%-52% a Bologna e 85%-61% a Roma) (Tabella 53). All'interno degli Streeter quindi si dimostra una forte sensibilità per la politica che supera in tutti e tre i contesti il 50%, mantenendo però un interesse maggiore nella componente maschile, seguendo il modello della centralità sociale (Milbrath, 1965) e i principali dati emersi dalle ricerche scientifiche (Mayer, 2010; Magaraggia & Di Nello 2016). Al tempo stesso, il dato è molto importante poiché i più recenti risultati sull'interesse per la politica da parte degli italiani mostrano come meno di un italiano su tre si dichiara interessato alla politica (Marini et al., 2015). Gli Streeter quindi sono attivamente consapevoli della dimensione associativa e politica del loro quartiere e del territorio

che li circonda, con una propensione però caratterizzata dalle differenze di genere (Durovic, 2017).

	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Abbastanza/Molto interessato alla politica	62%	63%	73%
Genere			
Streeter Uomini abbastanza/molto interessati alla politica	68%	73%	85%
Streeters Donne abbastanza/molto interessate alla politica	56%	52%	61%
Totale	559	429	122

Tabella 53: Interesse per la politica da parte degli Streeter e differenze di genere. (Fonte: Questionario Streeter).

Combinando i dati su genere con quelli riguardanti lo stato civile, si possono notare notevoli discrepanze per l'interesse nei confronti della politica. Infatti, se a Roma la totalità degli uomini celibi dichiara di essere abbastanza/molto interessato alla politica, negli altri due contesti è il 66%-67% (Tabella 54). A Bologna invece sono più sensibili i coniugati ai significati politici, mentre a Milano i separati o vedovi. Si tratta di dati insoliti poiché generalmente le ricerche politiche mostrano come siano gli uomini celibi o coniugati a essere molto interessati alla politica, mentre poi cala tra i separati e vedovi. Se questi dati si confermano per Roma e Bologna, a Milano si registra però un numero molto alto di Streeter separati/vedovi interessati alla politica. Questo dato, così come per l'associazionismo presentato in precedenza, potrebbe essere legato al dato anagrafico che mostra come le coorti più anziane siano maggiormente sensibili a significati politici. Dai dati emerge come le Social Street attirino persone particolarmente sensibili a queste tematiche, nonostante i fondatori abbiano messo tra i tabù, quello di non parlare e discutere di politica, da loro vista come estranea rispetto agli obiettivi di creare socialità. Questo rientra in una

tendenza più ampia rilevata nella società, particolarmente quella italiana, in cui vi è un pregiudizio nei confronti di tutto ciò che sia politico e che questa tendenza è presente ormai anche tra coloro che sono realmente e genuinamente interessati alla politica (Biorcio & Vitale, 2016). Inoltre, questa scelta di non parlare di temi politici nell'ambito associativo è particolarmente sentita in Italia a causa della lunga tendenza dei partiti nella Prima Repubblica a cooptare le associazioni (esempi sono le Acli, l'Arci) per cui come sentimento di rigetto rispetto a quel periodo (che comunque ha reso grandi queste associazioni resistendo al crollo della DC e del PCI) si esclude qualsiasi discussione vagamente legato alla politica.

Uomini	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Celibati	67%	66%	100%
Coniugati	66%	82%	82%
Separati/Vedovi	85%	56%	67%

Tabella 54: Interesse per la politica da parte degli Streeter uomini per stato civile (Fonte: Questionario Streeter).

Per quanto riguarda l'interesse delle Streeter nei confronti della politica per stato civile, si possono notare delle differenze rispetto a quello degli Streeter uomini. Innanzitutto, l'interesse delle nubili e delle coniugate è più basso rispetto alla controparte maschile, mentre aumenta per le separate/vedove di Bologna e Roma. A Milano una Streeter su due si dichiara abbastanza/molto interessata alla politica e la percentuale è più o meno la stessa sia tra nubili che coniugate. A Bologna invece l'interesse nei confronti della politica si modifica sostanzialmente tra nubili e coniugate. Infatti, se sei Streeter nubili su dieci si dichiarano molto interessate, tale percentuale scende a quattro Streeter su dieci tra le coniugate. A Roma, invece, l'interesse delle coniugate per la politica è maggiore rispetto a quella delle nubili, passando dal 56% al 64% (Tabella 55). Infine, si può notare come vi sia una maggiore attenzione per la politica sia da parte delle separate sia dalle vedove, arrivando a Milano e Bologna a sfiorare il 70%. Se la letteratura mostra come la partecipazione politica sia maggiore tra le nubili e che questa tenda a diminuire tra le coniugate, le Streeter sembrano avere un profilo diverso per quanto riguarda Milano e Roma, mentre a

Bologna si conferma la tendenza osservata in altre ricerche. Le due città metropolitane più grosse quindi sembrano rappresentare meglio l’emancipazione politica delle donne. In generale, si osserva comunque un alto interesse delle donne per la politica tra le Streeter, considerando il basso interesse rilevato sulla media nazionale.

Donne	Streeter Milano	Streeter Bologna	Social Street Roma
Nubili	53%	59%	56%
Coniugate	54%	41%	64%
Separate/Vedove	68%	59%	70%

Tabella 55: Interesse per la politica da parte delle Streeter donne per stato civile (Fonte: Questionario Streeter).

Infine, guardando al titolo di studio si conferma pienamente la teoria della centralità sociale. Infatti, gli Streeter con un titolo di studio alto sono maggiormente interessati alla politica, con punteggi superiori al 60% in tutti e tre i contesti, mentre per quelli con basso o medio titolo di studio si attesta al 50-55%. E’ utile ricordare inoltre che gli Streeter sono già loro appartenenti alle classi socio-culturali più affluenti come è stato mostrato in precedenza, coloro quindi che sono molto interessati alla politica sono la fascia più istruita degli Streeter, una sorta di nicchia nella nicchia. Si noti, inoltre, come per tutti e tre i livelli di istruzione, più di uno Streeter su due si dichiara interessato alla politica, ben sopra la media nazionale che vede la popolazione interessata alla politica attorno al 35% (AVQ, 2013). Si conferma quindi anche questo indicatore della centralità sociale come predittore dell’interesse per la politica, anche per gli Streeter. Molte ricerche hanno evidenziato come persone con un titolo di studio elevato tendano a partecipare di più alle dinamiche politiche, rispetto agli individui con un titolo basso (Biorcio & Vitale, 2016). Tuttavia, questo non è legato all’aumento delle virtù civiche o alla conoscenza delle materie politiche da parte dei laureati, quanto più ad una socializzazione precoce e alla social network centrality (Perrson, 2013). Gli Streeter quindi hanno acquisito già da giovani l’attitudine al confronto, che avviene attraverso la socialità con estranei e che si riproduce anche con le Social Street, seppur non citando direttamente la dimensione politica.

Titolo di studio	Streeter Milano	Streeter Bologna	Streeter Roma
Basso	55%	56%	////
Medio	56%	53%	53%
Alto	61%	62%	67%

Tabella 56: Interesse per la politica degli Streeter per titolo di studio conseguito (Fonte: Questionario Streeter).

Tutti questi dati sembrano confermare che le virtù civiche o l'interessamento alla partecipazione civica e politica negli Streeter fosse già ben radicata già prima della nascita del fenomeno Social Street. In altri termini, gli Streeter sono, in maggioranza, frutto di un'autoselezione dei partecipanti, di persone cioè che avevano già ben chiara l'importanza della partecipazione civica e dell'agire organizzato e collettivo. Ciò che cambia, per gli Streeter, è la forma dell'agire che si danno attraverso le Social Street. Si passa da organizzazioni tradizionali e con strutture ben precise, ad associazioni più fluide e con focus l'attenzione al vicinato e alla dimensione della prossimità.

Riguardo alla partecipazione civica, l'ultimo punto da osservare è se gli Streeter si riconoscano in uno specifico partito. Questo perché in Italia sappiamo esserci una differenza marcata tra l'interessamento per la politica e l'adesione ad un partito. Inoltre, mentre l'interesse per la politica non veniva sondato nella indagine AVQ, l'adesione a un partito veniva analizzato e quindi può fungere da utile elemento di confronto. All'interno del questionario è stata inserita una domanda dicotomica sul riconoscersi o meno in uno specifico partito. Si può notare come, a discapito di un numero molto alto di Streeter che si dichiarano molto/abbastanza interessati alla politica, solo un quarto degli Streeter si riconosca in uno specifico partito, in linea con la media nazionale identificata dall'indagine AVQ. Mayer (2010) e più recentemente Piketty (2018), hanno identificato nel titolo di studio il discrimine più importante per potersi riconoscere in un partito politico, mostrando come il riconoscimento nei confronti di un partito sia più elevato per le classi sociali più istruite. In realtà, così non è tra gli Streeter. In particolare, a Milano e Bologna uno Streeter su due con la licenza elementare o con la licenza media si riconosce in un partito, mentre

meno di uno Streeter con la laurea si riconosce in un partito. Risultati leggermente migliori per gli Streeter con il diploma di maturità, che a Milano e Roma si identificano con un partito al 29% e al 33%, contro il 24% degli Streeter di Bologna. Questo probabilmente è frutto di un bias anagrafico. Gli Streeter con titolo di studio più elevato sono tendenzialmente più giovani e l'appartenenza o la fedeltà ad un partito è radicato tra le coorti anziane, mentre è molto volatile tra le nuove generazioni. Si tratta di un processo che nei partiti politici italiani, e non solo, è ben conosciuto e studiato già dalla fine degli anni '90 con i primi studi sui “partiti piglia tutto” (Bentivegna & Natale, 2019).

4. Gli amministratori delle Social Street

Dopo aver guardato il profilo di partecipazione associativa e politica degli Streeter in generale, è opportuno chiedersi quale sia quello di chi ha dato vita alle Social Street. Si tratta di un sottoinsieme delle analisi realizzate fino ad ora, ma che aiuta a comprendere quali siano stati gli elementi caratterizzanti dei fondatori e amministratori delle Social Street. Per queste analisi, sono stati messi insieme i fondatori e gli amministratori. In alcuni casi, gli amministratori non sono formalmente co-fondatori della propria Social Street, ma hanno comunque scelto di prendersi l'impegno di coordinare le attività della Social Street e quindi di “guidare” questo fenomeno. Come i fondatori, gli amministratori ci possono aiutare a capire quali direzione stiano dando alla Social. Come già si era osservato per tutti gli Streeter, anche per gli amministratori sarebbe più corretto parlare di amministratrici e fondatrici. Infatti, in tutti e tre i contesti sono donne per oltre il 60% dei rispondenti e hanno figli. Si tratta di un dato importante perché sembrerebbe confermare che questo fenomeno, se da una parte è “family friendly” poiché gli amministratori se ne occupano nonostante la presenza di figli, al tempo stesso questo non implica un carattere emancipatorio del fenomeno, ma essendo la Social Street legata alla residenza e vicino a casa permette il contemporaneo svolgimento dei compiti di cura e della partecipazione o gestione della Social Street. Questo emerge anche dalle interviste, in cui gli amministratori affermano che al momento della fondazione della Social Street spendevano più tempo nella via rispetto al solito.

Basti pensare al caso di Federico Bastiani, il fondatore di Residenti in via Fondazza, la prima Social Street che, temporaneamente a casa per prendersi cura del primo figlio, ebbe l'idea della Social Street per permettere di trovare dei compagni di gioco al bambino in una via che fino ad allora per Federico era anonima in quanto non conosceva nessuno. Per quanto riguarda lo stato civile, si può notare invece come a Bologna un amministratore di Social Street su due sia sposato, a Milano il 63%, mentre a Roma solo il 38% degli amministratori sia coniugato. Tra gli utenti invece, a Milano e Bologna vi sono meno coniugati, benchè comunque si tratti di uno Streeter su due, mentre a Roma il coniugio è la condizione più diffusa tra gli Streeter, arrivando al 65%. Ciò che si può notare sul versante della partecipazione civica è come gli amministratori di Social Street abbiano una provenienza dall'associazionismo maggiore rispetto agli Streeter. Infatti, se un amministratore su due dichiara di far parte di un'associazione, a Milano e Roma solo il 33-36% degli Streeter normali ne fa parte, mentre a Bologna raggiungono quasi il 50%. A Bologna quindi si conferma una forte tradizione civica dei residenti, sia tra gli amministratori che tra i semplici aderenti alle Social Street.

Guardando all'interesse per la politica, si può notare come a Milano gli utenti delle Social Street siano più interessati rispetto ai fondatori, mentre a Bologna e a Roma oltre il 70% degli amministratori si dichiarano abbastanza/molto sensibili alla politica contro il 55-65% degli utenti (Tabella 57). Se a Bologna e Roma quindi i fondatori dimostrano di essere molto sensibili, a Milano il fenomeno delle Social Street è riuscito a smuovere la coscienza anche dei più tiepidi nei confronti di significati politici, mentre tra gli utenti, è a Bologna che si ha un coinvolgimento maggiore tra i meno sensibili alla politica. Analizzando il caso di Milano, è significativo il fatto che sia l'unico caso in cui l'interesse per la politica sia più alto tra gli utenti che tra gli amministratori. Questo fattore verrà analizzato maggiormente nel capitolo che affronta le interviste semi-strutturate agli amministratori, ma è utile accennare qui una spiegazione. Nelle interviste con gli amministratori è emerso con chiarezza uno scetticismo marcato nei confronti degli attori politici che operano sul territorio, visti come alla perenne ricerca di consenso elettorale

all'interno delle Social Street. Questo non porta però gli amministratori ad escludere forme di collaborazione con i consigli di zona e quindi con gli attori istituzionali della zona o della città, tanto che Milano è l'unica realtà in cui si è creato un Albo che aiutasse le Social Street a essere riconosciute dal Comune (Introini & Pasqualini, 2017). In generale, nelle interviste, quando veniva chiesto agli amministratori se le Social Street avessero significati o ruoli politici, la risposta è sempre stata un secco no, salvo poi ritrattare dicendo che in effetti le Social Street hanno significati civici e di partecipazione ma slegati dalla politica che vivono quotidianamente nell'ambito del quartiere. L'interpretazione quindi del basso interesse per la politica da parte degli amministratori è forse più da ricercarsi nel significato che danno al concetto di politica piuttosto che un disinteresse per la "cosa pubblica" in generale.

	Fondatori e Amministratori Milano	Utenti Milano	Fondatori e amministratori Bologna	Utenti Bologna	Fondatori e amministratori Roma	Utenti Roma
Donne	60%	73%	68%	73%	77%	70%
Coniugati	60%	53%	50%	55%	38%	65%
Figli	53%	51%	52%	54%	62%	48%
Associazionismo	45%	36%	55%	47%	54%	33%
Interesse per la politica	57%	63%	73%	55%	77%	65%
Totale	53	312	44	207	13	54

Tabella 57: Profili socio-demografici e di partecipazione civica tra fondatori, amministratori delle Social Street e utenti (Fonte: Questionario Streeter).

5. Le dinamiche della partecipazione degli Streeter

Fino ad adesso sono state analizzate singole variabili socio-demografiche in relazione alla partecipazione civica e l'interesse per la politica. Per vedere se la partecipazione degli Streeter segue il modello della centralità sociale, verranno presi ora insieme i fattori socio-demografici guardati singolarmente nel corso di questo capitolo. In particolare, sono state analizzate le

variabili socio-demografiche per vedere se vi fossero dei fattori che influenzassero nello specifico la partecipazione associativa, confermandoli con le analisi statistiche. L'obiettivo è quello di individuare una relazione di dipendenza tra caratteristiche socio-demografiche degli Streeter e appartenenza ad un'associazione o interesse per la politica, permettendo di individuare delle discontinuità tra il profilo dello Streeter medio e quello di un associato o di una persona interessata alla politica. Se il profilo dello Streeter medio è di una donna, impegnata ma tendenzialmente non ancora coniugata, di età compresa tra i 30 e i 50 anni, con alto titolo di studio e posizione socio-professionale elevata, e si divide equamente tra chi ha figli e chi non li ha, vi è da verificare se così sia anche per gli Streeter iscritti alle associazioni o quelli interessati alla politica. Guardando alle variabili socio-demografiche degli Streeter, sono poche le variabili che si sono state utili per la creazione di un modello statistico legato alla loro partecipazione o meno ad un'associazione. Si può notare come in tutti e tre i contesti, il genere femminile sia associato negativamente alla partecipazione ad una associazione, in particolare a Bologna e a Roma. Si tratta di una tendenza presente nei tre contesti ma che è opposta al profilo dello Streeter. A Milano e Bologna inoltre, vi è una associazione positiva tra l'età e l'associazionismo, cioè sono tendenzialmente gli Streeter più anziani ad essere iscritti ad associazioni, seppure si sia visto come anche tra i giovani sia buona la partecipazione associativa. Ciò che invece è interessante notare è come variabili culturali ed economiche, come il titolo di studio e la posizione socio-professionale, non influiscano la partecipazione associativa, insieme allo stato civile. Ciò significa che se per genere ed età si conferma la teoria della centralità sociale come buona predittrice della partecipazione associativa tradizionale, gli Streeter sono più emancipati per quanto riguarda caratteristiche civile, culturali ed economiche rispetto alla partecipazione associativa. La partecipazione associativa quindi riesca ad accomunare persone con estrazioni culturali e professionali diverse, ma fattori demografici hanno un'influenza ancora molto forte per la partecipazione associativa. Le Social Street quindi, seppure abbiano al loro interno una maggiore presenza di persone con alto titolo di studio e con una condizione socioprofessionale elevata, da un punto di vista generazionale e di genere risultano essere molto più inclusive delle associazioni tradizionali.

Variabile dipendente:	Social Street	Social Street	Social Street
appartenenza ad un'associazione	Milano	Bologna	Roma
Genere	-0,10+	-0,18*	-0,24*
Età	0,06*	0,06+	-0,06
Stato civile	0,06	-0,07	0,01
Titolo di studio	0,05	0,03	-0,10
Posizione socioprofessionale	0,03	0,03	-0,02
Numero di osservazioni	405	202	97
R squared	0,36	0,50	0,76

Tabella 58: Modello di regressione lineare rispetto all'appartenenza ad una associazione da parte degli Streeter. (Fonte: Questionario Streeter). Nota: + $p < 0.1$; * $p < 0.05$; ** $p < 0.01$; *** $p < 0.001$.

Il modello della centralità sociale sembra quindi tenere sulla partecipazione degli Streeter all'associazionismo, seppur venga confermato solo da alcuni indicatori: età, genere e condizione lavorativa. Si può dire quindi che due fattori di peso confermano la teoria della centralità sociale per gli Streeter, ma che per quanto riguarda le caratteristiche culturali vi è una buona mixité a dimostrazione del fatto che le Social Street riescono comunque ad attingere una buona differenziazione sociale nonostante la caratterizzazione precisa dei quartieri coinvolti dal fenomeno delle Social Street.

La stessa analisi può essere effettuata per l'interesse verso la politica da parte degli Streeter. Anche in questo caso l'obiettivo era quello di individuare punti di continuità e punti di differenza tra il profilo degli Streeter e quello dei cittadini italiani. Dalle analisi di Mayer (2010), Biorcio e Vitale (2016), Citroni (2016) e coerentemente con la teoria della centralità sociale elaborata da Milbrath (1965), ci si aspetta di vedere un interesse per la politica più alto tra gli uomini, nelle classi centrali di età, con titolo di studio alto e con una condizione professionale elevata. In particolare, il dato sulla condizione socio-professionale è ritenuto particolarmente importante come buon predittore dell'interesse per la politica, cosa che invece non è per l'associazionismo e per cui non è stata inclusa la variabile lavorativa nell'analisi sull'associazionismo. Secondo la

teoria della centralità sociale, il panorama politico tende ad essere molto più vicino, vantaggioso ed accessibile per i gruppi sociali privilegiati, mentre i gruppi meno affluenti tendono a vittimizarsi e soprattutto a non sentirsi adeguati e preparati alle discussioni politiche (Blokland & Nast, 2014). Dalle analisi effettuate, attraverso il modello della regressione lineare, emerge come in tutti e tre i contesti, seppure in maniera più o meno forte, il genere femminile tenda ad essere meno interessato alla politica. Inoltre, a Bologna e a Roma vi è un legame positivo tra l'età e l'interesse per la politica, cioè all'aumentare dell'età aumenta anche la passione politica. A Milano e Bologna inoltre, una posizione socio-professionale più elevata si associa ad un interesse maggiore per la politica. E' interessante notare come le due città che hanno un maggior numero di Streeter non originari di quei Comuni, vedano un numero più alto di lavoratori altamente qualificati o managers e che questi siano mediamente più interessati alla politica. Per queste due città quindi si conferma pienamente il modello della centralità sociale. Per quanto riguarda Roma, seppure non ci sia un'associazione solida per quanto riguarda la condizione lavorativa, si può notare una forte associazione positiva tra il titolo di studio e l'interesse per la politica. Anche in questo caso si conferma, seppure con un criterio diverso da quello usato per Milano e Bologna, la teoria della centralità sociale degli Streeter e con una forza maggiore rispetto a quella della partecipazione associativa. Vi è inoltre da notare come condizione lavorativa e titolo di studio siano sostanzialmente due proxy valide quasi in maniera interscambiabile per l'interesse per la politica in quanto se per Milano e Bologna è la condizione lavorativa è un buon predittore della passione civica, a Roma lo è il titolo di studio. Inoltre, bisogna notare che il titolo di studio a Roma è notevolmente forte come fattore che influenza la passione politica, insieme al genere per Bologna e, anche in questo caso, la capitale. Interessante infine notare come lo stato civile non è una causa di una maggiore passione per la politica come non lo rappresentava per l'associazionismo. Si tratta di un'anomalia rispetto alle teorie sulla partecipazione e che se trova una spiegazione anagrafica per gli Streeter in generale, non si spiega per il carattere civico degli Streeter.

Variabile dipendente: interesse per la politica	Social Street Milano	Social Street Bologna	Social Street Roma
Genere	-0,09+	-0,23**	-0,33**
Età	0,05*	0,08*	0,10*
Stato civile	0,03	0,02	0,02
Titolo di studio	0,05	0,05	0,32***
Condizione lavorativa	0,04+	0,04*	-0,01
Numero di osservazioni	406	202	98
R squared	0.430	0.400	0.820

Tabella 59: Modello di regressione lineare rispetto all'interesse per la politica da parte degli Streeter. (Fonte: Questionario Streeter). Nota: + $p < 0.1$; * $p < 0.05$; ** $p < 0.01$; *** $p < 0.001$.

Ciò che emerge dalle analisi è che anche all'interno delle Social Street l'interesse per la politica si associa al modello della centralità sociale per cui chi è al "centro" della vita sociale ed economica tende ad essere più interessato alla vita politica della propria città e del proprio Paese. Le Social Street quindi non producono un interesse per la politica tra fasce di popolazione differenti rispetto a quelle già sensibili. Gli Streeter quindi rispondono alla logica dell'autoselezione dei partecipanti, ma al tempo stesso attraggono un alto numero di donne, mediamente meno interessate alla politica, ma appartenenti a ceti sociali privilegiati, avendo anch'esse alto titolo di studio e buona condizione lavorativa. Ciò che colpisce da questo secondo modello di regressione lineare è come lo stato civile e l'aver o meno dei figli non abbia una forte relazione con la partecipazione politica, al contrario da quanto emerso negli studi sulla partecipazione politica. Si può quindi dedurre che in questi contesti metropolitani, i compiti di cura siano meglio distribuiti e non vadano quindi ad impattare sull'interesse per la politica delle persone. Al tempo stesso, data la condizione socio-economica degli Streeter, una migliore divisione dei compiti di cura potrebbe essere semplicemente il risultato di una "esternalizzazione" dei compiti di cura, come può essere l'assumere una signora delle pulizie o una tata.

6. La comparazione tra le tre città nella partecipazione degli Streeter

Guardando alle differenze nella partecipazione associativa e all'interesse per la politica emergono alcuni dati che permettono di leggere meglio il profilo civico e politico degli Streeter. Innanzitutto, si conferma la tradizione "rossa" partecipativa dei Bolognesi, o almeno di quelli intervistati. Tale tendenza è sempre portata come un vanto del capoluogo emiliano e non a caso, nel contesto bolognese continuano a nascere pratiche innovative di partecipazione, come il regolamento dei beni Comuni (Allegrini, 2016) in cui l'amministrazione pubblica ha colto le nuove sfide lanciate dalle reti di associazionismo tradizionale e dalle nuove realtà, andando a co-gestire alcuni beni della città (Iaione, 2015). Guardando alla tipologia di associazioni a cui aderiscono gli Streeter, emerge inoltre come oltre uno Streeter associato su tre faccia parte di associazioni civiche a Roma, mentre a Milano sia solo un associato su cinque. La grande disparità è anche in questo caso legata alla tradizione della partecipazione del contesto amministrativo. Infatti, a Roma si è ancora mantenuta la centralità dei municipi come centro di riferimento per le iniziative e questi attori rivestono ancora un ruolo importante e riconosciuto. Questo ha fatto sì che, già in passato e ancora recentemente, i cittadini aderissero a piccole associazioni civiche con l'obiettivo di tutelare il quartiere o anche spazi più piccoli. Sempre in questa direzione vanno le associazioni di tipo assistenziale, di cui fanno parte oltre la metà degli Streeter associati a Roma, anche grazie alla presenza di numerose confederazioni religiose che proprio nella Capitale hanno il fulcro delle loro attività.

Anche lo stato civile ci fornisce alcune indicazioni importanti, seppur con alcuni accorgimenti siano da prendere. Infatti, il numero di Streeter vedovi/separati è piuttosto piccolo, per cui alcune variazioni potrebbe essere fuorviante. Tuttavia, si può notare come oltre il 60% degli Streeter separati/vedovi romani tenda a partecipare ad associazioni, contro solo il 40% di quelli bolognesi. Sembrerebbe quindi che in questi due contesti, si scelga di aderire all'associazionismo per spendere del tempo per gli altri, mentre a Bologna questo sia meno sentito. Tra le giovani nubili invece, è curioso vedere come le Streeter bolognesi e romane partecipino il doppio di quelle

milanesi. Questo è spiegato bene da Ambrosini (2016) che mostra come nel contesto milanese, i giovani siano più restii a partecipare poiché più impegnati e con minore disponibilità di tempo. Ciò confermerebbe quindi che nel contesto milanese, le giovani donne single trovano nella Social Street un modo per impegnarsi e stare a contatto con gli altri, preferendola ad associazioni tradizionali che sono più impegnative in termini di gestione del tempo. Non a caso, guardando all'età, si nota comunque come a livello anagrafico i giovani siano più impegnati nell'associazionismo a Roma, mentre a Milano non arrivano al 30%. Al contrario, sopra i 65 anni, sono addirittura l'80% nel contesto meneghino.

Sul fronte dell'interesse per la politica, l'analisi comparativa permette di confermare alcune analisi sulla tradizione politica italiana che mostra delle differenze marcate sia tra nord e sud sia tra generi. Infatti, a Roma l'85% degli uomini è abbastanza/molto interessato alla politica, contro il 68% di Milano e il 73% di Bologna. Sono soprattutto i giovani celibi a manifestare quest'interesse, con la totalità dei celibi romani, mentre non superano il 66-67% a Bologna e Milano. La politica quindi continua a essere vista e vissuta come una cosa prettamente maschile nella capitale, e in generale con maggiore interesse (73% contro il 63%) anche a causa del fatto che Roma è a tutti gli effetti il centro decisionale nevralgico delle decisioni politiche e sulla città gravitano tutti coloro che si occupano, lavorano e si interessano di politica a vario titolo. Non a caso, tra le donne coniugate, è nel contesto di Roma che si nota un maggiore interesse (64%) contro il 54% delle milanesi e il 41% delle bolognesi. Si tratta tuttavia di dati ben inferiori a quella dei coniugati uomini, che a Bologna e Roma si dichiarano molto interessati alla politica per l'82%, mentre solo il 66% a Milano. Tuttavia, la percentuale di separati/vedovi che si interessa di politica è dell'85% a Milano, del 56% a Bologna e del 67% a Roma. Tale dato è curioso poiché replica in parte quanto osservato per la partecipazione associativa e stato civile. In particolare, si può notare che gli Streeeter milanesi, finita la vita coniugale, tendono ad associarsi e interessarsi alla vita politica molto di più dei loro analoghi bolognesi e romani. Questo da una parte può rappresentare un modo per sentirsi utili e vivi, interessandosi al "bene comune", al tempo stesso fa riflettere su

come questa dimensione non sia percepita anche dai cittadini bolognesi e romani e soprattutto porta a chiedersi come mai questo non possa avvenire anche tra i celibi o coniugati.

L'analisi comparativa quindi ci ha permesso di inquadrare meglio il civismo degli Streeter all'interno di alcune dinamiche contestuali di tradizione partecipativa delle città. Si tratta di analisi importanti poiché permettono di "situare" meglio il fenomeno, ricordando quindi che nella "pars corporalis" vanno tenute conto anche le variabili contestuali che si ripercuotono anche sulle modalità con cui si innescano i meccanismi del fenomeno stesso.

7. L'alto impegno civico degli Streeter: tra continuità e discontinuità con il modello della centralità sociale

In questo capitolo sono stati ripresi i dati del questionario alle domande sulla partecipazione civica e l'interesse per la politica da parte degli Streeter, in modo da vedere innanzitutto se gli Streeter fossero neofiti del panorama associativo o se fosse frutto dell'autoselezione dei partecipanti. Inoltre, si è verificato se gli associati e gli interessati alla politica avessero delle forme di continuità o discontinuità rispetto al modello della centralità sociale elaborato da Milbrath (1965) e ripreso successivamente da numerose ricerche nel campo degli studi politici e della sociologia politica. I risultati principali l'elevata partecipazione civica degli Streeter, in cui quasi la metà partecipa ad almeno un'associazione e la maggior parte ha un alto interesse per la politica. Si tratta quindi di persone che hanno a cuore la dimensione del civismo e che si attivano in prima persona. Rispetto alla media nazionale, le associazioni più "politiche", come quelle civiche, sono meno partecipate dagli Streeter, mentre quelle culturali e assistenziali sono le prime scelte degli Streeter. Questi dati confermano una certa autoselezione dei partecipanti al fenomeno, ma le Social Street riescono ad attingere anche al di fuori delle reti associative. Questo è indicativo del fatto che questo fenomeno ha motivazioni e finalità diverse da quelle delle associazioni tradizionali, in particolare con un maggiore interesse per la socialità come obiettivo stesso del suo agire e non come uno strumento. Inoltre, vi è un ritorno della dimensione della prossimità, che nella Social Street è rappresentata dalla via e il quartiere. Il grande cambiamento promosso dalle

Social Street risiede nella centralità della dimensione della socialità, vissuta in passato come secondaria al conseguimento degli obiettivi delle associazioni, dove il sentirsi parte di una comunità, l'appartenenza, le amicizie con i compagni di associazione, erano lasciate come secondarie, come una sorta di esternalità prodotta dal lavorare insieme per il conseguimento di obiettivi (Citroni, 2016), diventa invece centrale nel fenomeno delle Social Street. Negli ultimi tempi, anche nell'associazionismo tradizionale tale dimensione sta diventando sempre più centrale nelle motivazioni alla partecipazione. Le associazioni, seppure con significative eccezioni come i comitati di quartiere o reti di mutualismo, hanno perso con il passare del tempo la dimensione della prossimità, mentre le Social Street rappresentano un importante segnale di controtendenza da questo punto di vista. Questo non significa che nel quartiere non fossero presenti delle forme di socialità informale o formale, ma il fenomeno delle Social Street rimette questa dimensione in primo piano, contribuendo ad una maggiore vitalità della via. Vi è però da sottolineare anche un altro segnale di discontinuità sul profilo socio-demografico e cioè l'elevata presenza di donne nelle Social Street. Questo fenomeno infatti è capace di attrarre più donne rispetto alle associazioni, non solo tra gli "utenti" ma anche tra i fondatori e gli amministratori stessi. Questa maggiore presenza femminile si può spiegare attraverso diversi fattori: prima di tutto, il fatto di porre al centro la questione della socialità, preferito effettivamente dalle donne più che dagli uomini (Citroni, 2016). Secondariamente, l'informalità del fenomeno delle Social Street, cioè l'assenza di strutture organizzate pesanti, coordinamenti, e la stessa saltuarietà degli appuntamenti organizzati dal fenomeno, permette una maggiore flessibilità nella partecipazione, con connessi costi di entrata e di uscita minori e quindi si coniuga a compiti di cura che ricadono ancora sulle donne (Cappadozzi e Fonovic, 2019). Si tratta di una dimensione che conferma comunque il fatto che per le donne esistano delle barriere alla partecipazione associativa tradizionale, ma al tempo stesso indicano come possano esserci delle forme associative inclusive, come rappresentato dalle Social Street.

Sul versante dell'interesse per la politica, si conferma un alto profilo civico da parte degli Streeter, con più di uno su due che dichiara una forte passione politica. Si tratta di un dato non secondario, considerando la diffidenza dei fondatori nei confronti della politica che, insieme a religione ed economia, rappresentano i tre tabù da tenere fuori dalla Social Street, come spiegato dal Decalogo delle Social Street, cioè il "regolamento" a cui viene chiesto di aderire a tutti i fondatori delle Social Street. Tra gli Streeter però si confermano le disparità sociali per gli interessati. Infatti, sono gli uomini, con maggiore età e con alto titolo di studio e buona condizione socioprofessionale ad essere più interessati alla politica. Se sull'associazionismo quindi si conferma solo in parte la teoria della centralità sociale, sulla partecipazione politica vi è una perfetta corrispondenza per quanto riguarda gli Streeter intervistati. Da questo punto di vista, non è detto che le Social Street possano sensibilizzare a significati o motivazioni politiche. Infatti, è raro che le Social si interessino direttamente a significati o fenomeni politici, o che attribuiscono un forte significato politico o civico al loro agire associativo.

8. Bibliografia

- Allegrini, G. (2016). Consumo collaborativo e governance dei beni comuni. *Sociologia della comunicazione*.
- Ambrosini, M. (Ed.). (2016). *Volontariato post-moderno: da Expo Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale*. FrancoAngeli.
- Augè M., Pasqualini C. (2016) *Habiter les Villes-Monde (Non/Virtuels/Nouveaux) Lieux et relations sociales*. *Studi di Sociologia*, 4, 303-313.
- Bentivegna, S., & Natale, P. (2019). La forza di una campagna debole. Il caso delle elezioni politiche 2018. *Comunicazione politica*, 20(1), 5-14.
- Biorcio, R, and Vitale T. (2016). *Italia Civile*. Roma: Donzelli Editore.

- Blokland, T, and Nast J. (2014). "From Public Familiarity to Comfort Zone: The Relevance of Absent Ties for Belonging in Berlin's Mixed Neighborhood." *International Journal of Urban and Regional Research* 38(4):1142-59.
- Cappadozzi, T., & Fonović, K. (2019). Volontarie d'Italia: la terza presenza, tra (non) lavoro e lavoro familiare. *Social Policies*, 6(2), 307-316.
- Citroni, S. (2015). Civic events in a dynamic local field. The role of participation for social innovation. *Industry and Innovation*, 22(3), 193-208.
- Docherty, I., Goodlad, R., & Paddison, R. (2001). Civic culture, community and citizen participation in contrasting neighbourhoods. *Urban studies*, 38(12), 2225-2250.
- Durovic, A. (2017). A longitudinal analysis of gendered patterns in political action in France: a generational story?. *French Politics*, 15(4), 418-442.
- Guidi, R., Cappadozzi, T., & Fonovic, T. (2016). Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni (pp. 5-359). Società editrice il Mulino spa.
- Iaione, C. (2015). Beni comuni e innovazione sociale. *Equilibri*, 19(1), 60-72.
- Istat (2016). *Indagine Aspetti della Vita Quotidiana (AVQ)*.
- Mayer, N. (2010). *Sociologie des Comportements Politiques*. Paris: Armand Colin.
- Magaraggia, S, and Di Nello L. (2016). *In Italia Civile. Differenze di genere nelle associazioni*. Donzelli Editore.
- Marini, R., Fioravanti, G., Gerli, M., & Graziani, G. (2017). Giovani, nuovi media e percorsi di orientamento nello spazio pubblico. *Sociologia Italiana-AIS Journal of Sociology*, (10), 139.
- Milbrath, L. W. (1965). *Political Participation: How and Why Do People Get Involved in Politics?* Chicago, IL: Rand McNally.

Persson, M. (2015). Education and political participation. *British Journal of Political Science*, 45(3), 689-703.

Piketty, T. (2018). *Brahmin Left vs Merchant Right: Rising Inequality and the Changing Structure of Political Conflict*. WID. world Working Paper, 7.

Tocqueville, A. (1835). *De la Démocratie en Amérique*. Paris: C. Gosselin.

Tonkens, E, and Verhoeven I . (2018). “The Civic Support Paradox: Fighting Unequal Participation in Deprived Neighbourhoods.” *Urban Studies* 56(8):1595–610.

Capitolo 8: Mobilità, attaccamento al quartiere e civismo nelle parole degli amministratori delle Social Street

1. Introduzione

Questo capitolo, attraverso le interviste agli amministratori e fondatori delle Social Street, vuole approfondire alcune questioni emerse in precedenza nel corso della Tesi per poter meglio rispondere alle ipotesi sollevate. In particolare, sono tre le questioni rimaste parzialmente da chiarire rispetto ai dati emersi nell'analisi quantitativa.

La prima problematica che affronta questo capitolo riguarda il rapporto tra la mobilità che caratterizza gli Streeter e l'attaccamento che cercano di costruire con il quartiere. Seppure si sia visto che la mobilità non sia un freno alla socialità di queste persone, rimane da comprendere quale tipo di attaccamento sviluppino nel quartiere e quale sia l'obiettivo che si pongono attraverso la creazione della Social Street. Numerose ricerche empiriche hanno mostrato come la qualità del quartiere abbia un'influenza sul senso di attaccamento, e date le caratteristiche socio-economiche descritte, non sarebbe strano verificare che ci possa essere un sentimento di affiliazione con il quartiere (Poortinga et al., 2017). Tuttavia, bisogna capire quanto la mobilità possa andare a modificare l'attaccamento con il quartiere, definibile come il sentimento di appartenenza a un luogo e ad una comunità che lì vi risiedono (McMillan & Chavis, 1986). Attraverso le parole degli amministratori, viene approfondito come il percorso di mobilità personale di queste persone abbia influenzato il modo e la scelta di creare una Social Street e di conseguenza il rapporto con il quartiere.

La seconda questione riguarda le dinamiche di quartiere e come esse vadano a influenzare i meccanismi dell'agire delle Social Street. In particolare, si vuole comprendere se vi sia un interesse esclusivo per la issue della socialità, oppure se queste realtà abbiano la volontà di impegnarsi per il miglioramento della vita del quartiere nel suo complesso. Detto in altri termini,

si vuole capire come il bisogno di socialità si posizioni rispetto ad altre possibili necessità come quelle di un miglioramento concreto della via o del rapporto con altre realtà presenti sul territorio. Si tratta di una questione dirimente poiché può rappresentare non solo il profilo civico della Social Street, ma permetterebbe anche di comprendere il posizionamento della stessa rispetto alle associazioni già presenti sul territorio.

La terza questione è legata al carattere politico e civico della Social Street nella percezione degli Streeter e del rapporto con le istituzioni. In particolare, se nei questionari è emersa l'alta partecipazione associativa e l'elevato interesse per la politica, la chiusura di Social Street Italia rispetto al discutere di queste tematiche è netta ed esplicitata nel Decalogo di Fondazza, una sorta di regolamento in cui sono inserite le linee guida che le Social Street devono seguire. Fino al 2017 nel Decalogo era fatto esplicito divieto di parlare di tematiche quali "economia, religione e politica" le quali non vengono ritenute necessarie per creare socialità e che possono invece provocare divisioni e antagonismi. Questo è chiarito anche dallo stesso co-fondatore di Social Street Italia Luigi Nardacchione:

"lo stare fuori dalla politica era un fatto fondamentale perché era evidente che la Social Street doveva avere un aspetto completamente diverso da altre organizzazioni, associazioni, altre strutture. Nella sua non-struttura doveva avere dei principi. Andava completamente ribaltato questo concetto che caratterizza gli altri gruppi di essere contro altri gruppi. Sono gruppi che stanno insieme per essere contro qualcosa. Hanno dei nemici. Quello che volevamo fare noi era esattamente l'opposto. Pensare a un gruppo che sta insieme semplicemente che non è contro nessuno." (L. Nardacchione, Via Fondazza, co-fondatore di Social Street).

Nell'ultimo aggiornamento del sito, fatto nel 2017, è stato cambiato leggermente il modo in cui era esplicitato il divieto di discutere di politica con questa nuova dicitura: "I gruppi Facebook devono essere creati e portati avanti da singoli cittadini escludendo tassativamente istituzioni, enti, organizzazioni, comitati, partiti etc. a cui non possono rifarsi in alcun modo sia direttamente che indirettamente, essendo l'INCLUSIONE con SOCIALITA' e GRATUITA', uno dei tre principi fondanti." (Fonte: www.socialstreet.it/lineeguida/). Viene quindi da chiedersi come si coniughino le regole chiare e rigide per quanto concerne la politica, con una forte propensione

personale degli Streeter che sembra andare in senso opposto. Vi è quindi un contrasto con le regole del decalogo? O l'antipolitica, qui intesa come un rigetto degli argomenti, dei temi, delle pratiche ma anche del rapporto stesso con le istituzioni e gli attori politici, si è diffusa anche tra coloro che sono più propensi ad interessarsi a questioni politiche? Se la risposta a questa domanda fosse affermativa, ciò potrebbe significare che dopo la fase della cooptazione della politica nei confronti dell'associazionismo avvenuta negli anni '70 e '80 (Biorcio & Vitale, 2016), le nuove forme di agire associativo vogliono marcare una frattura rispetto al passato (Citroni, 2015), seppure si sia osservato nei precedenti capitoli come amministratori e utenti delle Social Street non siano assolutamente estranei a percorsi associativi e politici.

Per rispondere a queste domande, con il fine di rafforzare i risultati emersi nei tre capitoli precedenti, verranno analizzate le oltre cento interviste realizzate a fondatori e amministratori di Social Street tra Milano, Bologna e Roma. Obiettivo del capitolo non è l'analisi delle interviste, ma esplicitare i risultati a cui si è arrivati attraverso l'analisi delle stesse. Infatti, questo capitolo non presenta tutti i dati relativi alle interviste, ma riporta i passaggi più emblematici e significativi delle traiettorie evidenziate nella fase di analisi. All'interno del capitolo verranno presentati solo gli stralci di intervista espressamente autorizzati per la pubblicazione da parte degli amministratori.

2. Mobilità e attaccamento al quartiere

Riguardo la mobilità e l'attaccamento con il quartiere, nei capitoli precedenti si è potuto osservare come gli Streeter siano prevalentemente non originari dei contesti studiati (Milano e Bologna), o comunque presentino una quota considerevole di persone arrivate nel quartiere da altre zone della città (Roma). Tuttavia, grazie alla Social Street e alla presenza relativamente stabile negli ultimi cinque anni nella via, gli Streeter hanno migliorato e aumentato la loro socialità e il senso di sicurezza. Ciò che rimane da comprendere è come i processi di mobilità vadano poi a delineare diversi modelli di attaccamento al quartiere da parte degli Streeter.

Dalle interviste emergono le differenti traiettorie dei fondatori. La prima, la più frequente, è quella degli installati, cioè amministratori che sono arrivati in quella via da altri contesti di altre città o da altri quartieri. La seconda traiettoria è quella di coloro che sono ritornati, cioè persone originarie di quelle zone ma che per scelte, principalmente lavorative, si sono trovate a doversi spostare e, dopo un lasso di tempo più o meno lungo, ritornano nello stesso quartiere. La terza traiettoria è quella dei *frequent flyers*, cioè persone che per motivi lavorativi si trovano a essere spesso in viaggio, ma di base vivono in quel quartiere, il quale rappresenta più una base di appoggio più che la zona di residenza. Vi è infine una quarta traiettoria che tuttavia è più l'eccezione alla regola, poiché si tratta di coloro nati, cresciuti e vissuti nella stessa via o quartiere da cui poi prende il nome la Social Street, ma queste persone, che possono essere definiti come gli stanziali, sono una minoranza nel panorama dei fondatori.

Riguardo alla prima traiettoria, dalle interviste emerge la mobilità legata ad una migliore qualificazione formativa e professionale, ma in cui la scelta del luogo ha una sua importanza. In particolare, il contesto cittadino e del quartiere non è secondario nella scelta e, dopo un primo periodo di insediamento, queste persone sviluppano un senso di attaccamento ed elevato interesse per le dinamiche che caratterizzano la vita di prossimità.

“Sono arrivato per lo studio, per studiare. Università di Bologna, all’epoca dei miei 18 anni era la scelta, la scelta migliore per quanto riguarda il percorso di studi che avevo in mente ovvero scienze di Internet. Ho optato per Bologna anche perché esperienze in famiglia che conoscevano, che avevano già vissuto Bologna me la hanno sempre descritta come la città più bella di Italia, e in effetti è esattamente la città a misura d’uomo, né troppo grande né troppo piccola, trovi tutto, è al centro dell’Italia, per cui per me è perfetta. [...] Abito in via del Timavo da un paio di anni fondamentalmente, ho vissuto anche in altre zone di Bologna, però questa qui è quella che finora mi piace di più, come posizione, tranquillità, anche palazzo, e tutto quanto.” (Francesco Porqueddu, Via del Timavo, Bologna).

La seconda traiettoria è quella di coloro che, originari del quartiere, si sono trovati a passare dei periodi più o meno lunghi fuori dalla zona di provenienza e che scelgono poi di tornare. La mobilità può essere stata sia locale, cambiando semplicemente quartiere, o nazionale e in alcuni casi anche internazionale. Tra queste persone l’attaccamento al quartiere si traduce nell’aver

notato, dopo il periodo di mobilità, dei cambiamenti negativi che li hanno lasciati smarriti ed amareggiati di quanto successo e quindi decidono di prendersi cura del quartiere in prima persona.

“Ho vissuto due anni all'estero, sono tornato nel 2008 e quando sono tornato che la situazione della strada l'avevo trovata abbastanza degradata, per quanto mi piacesse il quartiere, insomma, c'erano un po' di problematiche di convivenza tra residenti e criminalità che purtroppo è aumentata. La Social Street è nata perché mi sembrava vivissimo in un'area caratterizzata da un gran patrimonio storico e culturale e che si stava però degradando per cui sentivo il bisogno di connettere i vari residenti attraverso la maniera più semplice che è quella del gruppo Facebook. La Social Street nasceva come un gruppo di impegno diciamo, civico, non tanto per una tonalità ludica o comunque non voleva fare incontrare i vicini, ma piuttosto che si discutessero i problemi della strada.” (Federico Caiulo, Via delle Belle Arti, Bologna).

Tuttavia, emerge anche l'attaccamento al quartiere tramite la volontà di creare, o ricreare, relazioni che si erano perse nel tempo a causa degli spostamenti propri o di amici di infanzia, attraverso uno strumento digitale, Facebook, che viene visto come capace di andare oltre i legami già noti e acquisiti.

“Mi ero ritrasferita da poco in questa zona, dove sono cresciuta e da cui mi sono allontanata perché quando mi sono sposata sono andata ad abitare in un'altra zona e quando sono tornata ho visto che la rete di relazioni che avevo prima non c'era più tanto, perché la gente dei tempi della scuola e dell'università, evidentemente aveva cambiato zona. Mi sembrava un buon modo di ricreare una rete di vicinanza e di relazioni usando i nuovi strumenti che abbiamo, tra cui Facebook.” (Lucia Lanzoni Trabucchi, Parco Solari, Milano).

Tra queste persone, emerge con chiarezza il forte attaccamento al quartiere che, nonostante la mobilità che ha caratterizzato alcune fasi della loro vita, è tutt'altro che secondario e in cui l'elemento nostalgico, per una vitalità del quartiere che non c'è più, è molto forte.

“Sono stata 13 anni a Milano per lavoro, ma poi alla fine sono tornata. Questa è la mia casa natale quindi io ho una relazione fortissima con il quartiere, ho ricordi buoni di commercianti gentili, ci conoscevano tutti, c'erano tutti i negozianti tradizionali, sai il quartiere è fatto di queste cose” (Giovanna Domenici, Piazza San Giovanni in Laterano, Roma).

Inoltre, in termini più generali, ciò che emerge è come, se da una parte è vero che negli scorsi decenni vi sia stato un sensibile indebolimento delle reti di vicinato, collegato ad una mobilità delle persone più alta, queste persone non hanno vissuto questi spostamenti con leggerezza, e,

appena si è concretizzata la possibilità, sono tornati nel loro quartiere diventando promotori della ricreazione delle reti di socialità poichè consapevoli della loro forza e della loro importanza.

“Sono nata e cresciuta in questo quartiere sostanzialmente. Tranne una parentesi di una decina di anni appunto in cui ho convissuto, ho avuto un figlio insomma diciamo. Io dico sempre scherzando, mi sono fatta la famiglia e poi sono tornata, sono tornata insomma nel mio. Rientrando, ormai 7 – 8 anni fa, diciamo, ho ritrovato tanti ex compagni di scuola, di studio, di crescita diciamo. E a loro volta tornavano ad essere residenti del Flaminio. Già quello è stato così un po’ un ritrovo, un ritrovarsi da grandi e comunque con la voglia appunto di aggregarsi.” (Paola Sorgini, Quartiere Flaminio, Roma).

La terza traiettoria, quella dei viaggiatori frequenti, fa emergere come tra queste persone le scelte residenziali tengano conto della vivibilità della zona scelta, ma anche fattori economici in termini di tempo ed accessibilità alle infrastrutture dei trasporti. Tra queste persone, la socialità sembra essere orientata a creare dei gruppi di interessi, per poter fare un’attività cara con coloro che condividono passioni simili.

“Sicuramente è una zona che ci piaceva. Poi è vicina anche alla casa dei genitori della mia ex moglie. Abbiamo valutato diversi criteri, come anche il fatto che ci fosse la metropolitana. Poi siamo vicino all’aeroporto, perché entrambi comunque viaggiamo parecchio. [...] La Social Street può avere diverse funzioni: per uno magari come me, può avere un interesse per trovare altre persone che vengano a correre con me”. (Matteo Di Felice, Piazza Udine, Milano).

L’ultima traiettoria è quella dei residenti storici o per meglio dire, dei nativi, cioè di persone che sono nate, cresciute e vissute in quel quartiere. Si tratta sicuramente di un’eccezione tra i profili degli amministratori e anche tra quello più largo degli utenti. In questo caso sia l’attaccamento che la conoscenza del quartiere è considerevole, ma questo non sembra rappresentare un freno alla volontà di creare nuova socialità. Si tratta di una considerazione importante poichè si potrebbe pensare che, essendo nativi di quella via, queste persone non abbiano bisogno di creare reti di socialità. In realtà, abitare in un quartiere è diverso dal viverlo. Infatti, la vita quotidiana si svolge tra più quartieri della città, soprattutto in città interconnesse come quelle oggetto di questa analisi.

“Io sono nata e cresciuta qui. Io mi rendo conto che non ho mai fatto le scuole nella mia zona, negli anni del liceo appunto, abitavo lì, avevo il liceo classico da una parte, il conservatorio dall’altra e vivevo sul motorino. Non ho mai vissuto la mia zona. Ma neanche attraversandola a piedi, non avevo tempo, non ero mai lì. E questo un po’ mi manca no? In realtà, forse, uno degli obiettivi con cui ho fatto la Social Street era di avere quello che

ho già nel condominio a livello di quartiere. È molto bello quello che abbiamo e sfruttando i nostri contatti è bello allargare un po'.” (Angelica Maineri¹³, Via Montecatini, Milano).

Tra questo profilo di Streeter, emerge anche la riflessione sulla differenza tra i nuovi e i vecchi residenti, che in alcuni casi porta a scontri che la Social Street cerca di mitigare. Questa è la motivazione che ha motivato l'apertura del gruppo di Paolo Sarpi, nel quartiere culla della multiculturalità milanese, con la presenza della più grande comunità cinese d'Italia.

Io son proprio cresciuto con loro. E ho visto, nel tempo, crescere anche una sorta di risentimento, più che altro secondo me dettato dal fatto che comunque loro si evolvevano mentre tutti i piccoli negozietti di artigianato pian piano andavano a morire. Non è colpa loro, perché l'avvento dei centri commerciali, e tutte queste cose hanno fatto un po' sì che si abbattessero negozi. Nel tempo ho visto nascere e crescere un po' questo attrito e mi sono detto: non è possibile che si arrivi a uno scontro del genere; bisogna trovare un modo per far sì che la comunità cinese e quella italiana, comunichino fra di loro. Io l'ho fondata nel 2010 e non esisteva ancora la parola Social Street. Ma adesso c'è più dialogo rispetto a prima. E' proprio migliorato nel tempo: (Alessandro La Banca, Paolo Sarpi, Milano).

In definitiva, la mobilità emerge come il vero tratto comune ad un grande numero di Streeter e in particolare tra i fondatori ed amministratori seppure con modalità ed esiti diversi. Infatti, se vi è chi decide di andare via dal proprio quartiere natio e difficilmente tornerà, vi è anche chi appena ha potuto ha colto l'occasione per rientrare. Le cause possono essere molteplici: si può trattare di un cambiamento lavorativo, minori vincoli familiari, opportunità colte. Queste differenze nella mobilità tuttavia, non impediscono in alcun modo di sviluppare dei legami, sia nei posti di arrivo, sia nei contesti di origine (Andreotti et al., 2015). Anzi, proprio coerentemente alle tesi e alle analisi svolte da Andreotti, Le Galès e Moreno-Fuentes, emerge come il tratto della mobilità sempre più diffuso tra le giovani generazioni delle middle upper classes, stia denotando degli stili di vita comune in cui l'attaccamento al territorio, la ricreazione di legami e l'impegno nel proprio ambiente diventano dimensioni che cambiano rispetto al passato ma non vengono meno a causa della mobilità (Pfirsch, 2018). Inoltre, a livello di teoria sociologica emerge la valenza euristica

¹³ Seppure nata e cresciuta in questa via, poco dopo la fondazione della Social Street, Angelica si è trasferita a Trento per la magistrale di sociologia e successivamente a Tilburg dove svolge un dottorato di ricerca. Angelica, oltre ad essere amministratrice di una Social Street e ad essere stata la prima persona a parlarmi delle Social Streets, è una cara amica e una collega a cui devo quasi tutte le mie conoscenze di ricerca quantitative. Si tratta anche della persona che mi ha insegnato che non tutti i milanesi vengono per nuocere.

del concetto di legami spazializzati (Castrignanò, 2012), poiché i rapporti che queste persone vanno a creare sono con persone prossime, cioè i vicini di casa. In queste traiettorie di mobilità, i social networks svolgono una funzione importante poiché permettono la connessione tra persone che non si conoscono seppure vicine fisicamente. Questo è utile anche per coloro che non sono soggetti alla mobilità, ma comunque intendono estendere le loro reti di connessioni e con i nativi del posto. Sembra quindi venire meno la teoria della social bubble, per cui le piattaforme digitali come Facebook connetterebbero solo persone già appartenenti a legami e cerchie preesistenti (Nikolov et al., 2015). Inoltre, dalle interviste si nota una forte volontà di tornare nei luoghi cari in cui si è nati e cresciuti e la mobilità è comunque vissuta come una frattura da parte di queste persone. Si tratta di un'assunzione importante poiché ribalterebbe il concetto di individui liberati dalla dimensione spaziale, caro a Wellmann (Wellman & Haythornthwaite, 2004), mentre si conferma la teoria di Blokland per cui tutti alla fine cercano di creare comunità partendo dai luoghi di prossimità (Blokland, 2017). In questo caso, sembrerebbe proprio che la volontà di creare legami da parte di questi soggetti sia per ricucire la lacerazione sui legami che hanno subito con il trasferimento in altri luoghi.

3. La Social Street: orientata unicamente alla socialità?

All'interno dei capitoli precedenti, è emersa con forza la volontà di socialità come bisogno di primario interesse per gli Streeter. Ma accanto a questa dimensione, ne sono emerse altre come quella della volontà di maggiore sicurezza, la volontà di impegnarsi per il quartiere, il civismo. Viene quindi da chiedersi se le Social Street abbiano come unico interesse ricreare socialità oppure se nelle loro pratiche tocchino altre dimensioni o bisogni. Su questo punto, dalle interviste emergono tre stream principali. Il primo vede nella Social Street unicamente un modo per creare socialità, rispondendo in maniera molto aderente a quanto specificato dal Decalogo sopra citato. Un secondo stream vede nella Social Street e nella socialità una modalità per creare forme di attivazione sul territorio, per un impegno civico orientato alla vita del quartiere e della via. Infine, vi è una terza modalità di intendere la Social Street e cioè come motore di scambio e ricerca di

informazioni su quanto accade nel quartiere e delle varie opportunità presenti. Questi tre stream non sono l'uno esclusivo dell'altro, ma sono vissuti in maniera più o meno prioritaria da parte degli amministratori della Social Street. Ciò che cambia tra le tre diverse modalità di intendere il loro agire è principalmente il ruolo dato alla socialità. Se nella prima modalità essa è il fulcro e il motore principale delle attività proposte, nella seconda essa rappresenta lo strumento attraverso cui creare impegno civico sui problemi del quartiere. Infine, nella terza modalità, la socialità è quasi assente o tangenziale e la Social Street rappresenta solo un contenitore digitale attraverso cui vengono erogate le informazioni. Le attività delle Social Street si articolano quindi su tre fronti: convivialità, condivisione di informazioni, mutuo aiuto (Tabella 60). Tutte e tre queste tipologie di azioni contribuiscono alla socializzazione e alla percezione di una maggiore sicurezza: attraverso la convivialità si conoscono vicini di casa e si impara a fidarsi degli altri, grazie alla condivisione di informazioni si è più aggiornati su quello che succede nel quartiere e su eventuali minacce e quindi socializzati ad opportunità e rischi del quartiere. Infine, il mutuo aiuto è forse la forma più alta di accresciuta socialità e percezione della sicurezza, poiché non crea solo contatti con i vicini, ma si sa di poter contare su più persone in caso di bisogno. Nelle osservazioni svolte ho potuto constatare come quest'ultima dimensione avvenga in particolare al di fuori dei gruppi Facebook, ma tra vicini che si sono conosciuti grazie alla Social Street, creando quindi delle forme di amicizia e socializzazione che vanno oltre la Social. La condivisione di informazioni è sicuramente un passo importante per creare un primo contatto attraverso cui poi realizzare la convivialità e il mutuo aiuto, ma se lo sharing info non è seguito dalla volontà di creare un contatto diretto, difficilmente si arriverà a quella forma di conoscenza, fiducia reciproca che porterà poi a degli step conviviali o solidaristici. Lo sharing info quindi è condizione necessaria ma non sufficiente per poter creare una buona Social Street. La convivialità invece è il livello a cui le Social Street anelano, che può dare anche, ma non per forza, sbocchi a iniziative di mutuo aiuto. A testimonianza di come Social Street sia ancora un fenomeno in divenire, molte Social Street oscillano ancora adesso tra una dimensione e l'altra. Sarà necessario più tempo per comprendere su quale livello vorranno o riusciranno a posizionarsi.

Tipo di attività	Descrizione
Convivialità	Rappresenta la forma più diffusa di azione promossa dalle Social Street: può essere una social beer, una cena social, un pic-nic. L'obiettivo principale è quello di creare occasioni per socializzare tra vicini di casa.
Mutuo aiuto	Aiuto reciproco, volto alla risoluzione di piccoli problemi: un attrezzo da prestare, una piccola emergenza. Non è molto comune nelle Social Street, ma dalle interviste emerge come queste azioni esistano una volta che si è conosciuto nuovi vicini e ci si può fidare, per cui questo tipo di annunci avviene per via informale.
Condivisione di informazioni	Cosa succede nella via, nel quartiere o più in generale nella città. Si tratta di un tipo di attività che si diffonde soprattutto nei gruppi ancora nella fase digitale e rappresenta un rompi ghiaccio per iniziare a socializzare con i vicini.

Tabella 60: Tipologie di attività delle Social Street.

La scelta di orientarsi principalmente sulla socialità è connessa al percorso biografico che gli Steeters vivono e legata a momenti di svolta nella propria vita che li portano ad avvicinarsi a questo tipo di fenomeno, come può essere il fatto di trovarsi a vivere più tempo nel quartiere per una maternità oppure la disgregazione dei legami dovuto ad un trasferimento. Per queste persone la Social Street rappresenta un modo per non essere soli e al tempo stesso permette di avere una rete di supporto vicina e di facile reperibilità. In particolare, significa avere la possibilità di connettersi con persone con esigenze simili. Si tratta di una conferma che gli Streeter appartengono a un profilo sociale preciso e simile e testimoniato nella intervista di Francesco che spiega come la Social Street sia un'opportunità per connettersi con i propri vicini e per l'accrescimento del capitale sociale.

“Ho deciso di sperimentare qualcosa di diverso dalla solita routine, ho sentito un po' la necessità di voler approfondire capire le persone che mi circondano, almeno quelle che abitano intorno a me. Per cui diciamo che è stata più un'occasione per fare qualcosa di diverso nella vita e anche cogliere occasioni per conoscere nuove persone e soprattutto,

ripeto, quelle che abitano intorno a me, quindi. Ho sempre vissuto nell'anonimato in tutti i posti in cui sono stato, tranne la casa in cui sono nato, tutte le altre case in cui mi sono trasferito negli anni ho vissuto nell'anonimato senza conoscere chi mi circondava. Questa volta ho detto proviamo, vediamo cosa succede e in effetti è un'esperienza che reputo positiva soprattutto perché penso che chi si interessa a questo tipo di attività è un tipo di persona che comunque sia è una persona positiva. Poi ovviamente ci sono anche interessi personali molto particolari molto dettagliati che differenziano, però comunque sia nella media si tratta di persone che hanno tutte uno stesso filone di vita.” (Francesco Porqueddu, Via del Timavo, Bologna).

All'interno di coloro che vedono nella socialità l'obiettivo principale, vi è comunque chi prova a immaginare nel fenomeno una prospettiva di lungo termine, cercando di dare degli obiettivi alti, intendendo la Social Street anche come strumento di integrazione, ma sempre ed esclusivamente attraverso lo strumento della socialità.

“Magari può essere vista come un'utopia però il mio desiderio è che un giorno la Social oltre a essere un veicolo di socializzazione per gli abitanti di una zona, sia anche veicolo di integrazione. Per me le cose devono cambiare, non credo che si possa tirare avanti perché i commercianti italiani continuano a guardare gli extra comunitari con molta diffidenza. [...] Ma questo si vedrà quando sarà possibile fare qualcosa di grande.” (Lorenzo Spolaor, Baia del Re, Milano).

Tuttavia, questa dimensione rimane marginale nell'esperienza delle Social Street, seppure tutti gli amministratori sottolineino l'importanza della inclusività del fenomeno. In realtà, la mancanza del concetto di integrazione non è assente per motivi ideologici, ma perché, come emerso nel capitolo sulle caratteristiche delle Social Street, la popolazione residente in queste zone è abbastanza omogenea e quindi questo bisogno è avvertito con minore urgenza.

Sul piano della Social Street vissuta come forma di attivismo e civismo, si possono osservare due modalità diverse di impegno. In particolare, da una parte vi sono coloro che vedono nelle Social Street un generico luogo di confronto, e chi invece associa alle Social Street significati più vicini a quelli dei comitati di quartiere.

Coloro che invece intendono la Social Street come un contenitore per lo scambio di informazioni e oggetti, la socialità può esistere o meno, ma è subordinata alla risoluzione di un problema specifico, senza per forza creare dei legami stabili e duraturi. Tuttavia, è difficile che questa

modalità dia existi positivi se prima non si sono creati o stabiliti dei legami fiduciari tra vicini di casa. Con questo, non si intende affermare che lo scambiarsi informazioni non sia importante. Infatti, soprattutto per persone appena insediate nella via, avere informazioni su opportunità, eventi, rischi presenti nella zona è di vitale importanza per iniziare a radicarsi sul territorio e sentirsene parte. Tuttavia, quello dei newcomers non è il profilo dello Streeter medio, che invece conosce già le opportunità presenti nel quartiere. Le informazioni quindi possono rappresentare un incentivo importante alla partecipazione (Biorcio & Vitale, 2016), ma non è sufficiente per giustificare le pratiche messe in campo nella costruzione della Social Street. Per quello è necessario creare legami di reciprocità e fiducia.

“La differenza è che quello che cercavo nell’interazione era non tanto di istaurare dei rapporti per cui potrebbero diventare amicizia, però mi bastava anche tipo informazioni per una baby sitter, per una donna delle pulizie, cioè proprio di baratto” (Claudia, Residenti di Ottavia, Roma)¹⁴.

4. La politica e la partecipazione civica nelle opinioni degli amministratori delle Social Street

Il terzo punto rimasto ancora aperto dalle analisi effettuate nei capitoli precedenti riguarda i significati dati alla politica e la partecipazione civica da parte degli Streeter e in particolare che tipo di relazione vi sia tra l’alto commitment e una sorta di tabù a parlare di questioni politiche e a relazionarsi con le istituzioni esplicitato dai fondatori. Le Social Street evidenziano difficoltà e differenze di vedute sull’atteggiamento da mantenere nei confronti di attori politici ed istituzionali sono marcate ed è possibile posizionarle su un continuum in cui un estremo è rappresentato da chi vede nelle Social Street una modalità di recupero della fiducia nelle istituzioni e l’altro estremo da chi esprime totale diffidenza con un atteggiamento di chiusura evidente nei confronti di esse. Tra questi due poli, vi sono variegate posizioni intermedie, in particolare di chi vede nelle istituzioni uno strumento per poter realizzare più facilmente le proprie attività, soprattutto quelle che necessitano un’approvazione da parte del Comune e della zona, come ad esempio la richiesta di occupazione del suolo pubblico. All’interno del complicato rapporto tra istituzioni e Social

¹⁴ La Social Street di Ottavia è stata chiusa a ottobre 2018.

Street, emerge chi le interpreta come antenne sul territorio che possono segnalare i problemi e proporre soluzioni, ma gli amministratori delle Social Street lamentano il fatto che spesso si sentono usati per la campagna elettorale invece che per risolvere i problemi.

“La social street è uno strumento molto capillare che può essere sfruttato dal comune, dalle amministrazioni, in modo tale che possa arrivare veramente a quello che è il fulcro della vita della città, a capire dove è il problema e come risolverlo. E non soltanto un sistema per farsi campagna elettorale, come purtroppo è capitato, in alcuni momenti.”
(Francesco Porqueddu, Via del Timavo, Bologna).

Questa visione della Social Street connota però, almeno nel caso milanese e in quello bolognese, una crisi di rappresentatività dei consigli di zona. Si tratta anche dei due contesti in cui l'insofferenza nei confronti della politica è maggiore tra gli Streeter. I consigli di zona, nati appositamente per individuare e segnalare all'amministrazione comunale problematiche specifiche a livello di quartiere, vengono vissuti dagli Streeter come inefficaci o distanti, tanto che devono essere i cittadini stessi a segnalare i problemi presenti. Da questo punto di vista le Social Street si percepiscono sostanzialmente come un'entità con una funzione di agency simile a quella che dovrebbe avere il consiglio di zona, più efficace ed immediata delle istituzioni.

Tra coloro che vedono la Social Street come strumento per segnalare e risolvere problemi grazie all'interessamento delle istituzioni, si può notare una visione strumentale del rapporto con la politica:

“Sono andata a vedere quello che facevano in quartiere San Lorenzo, perché loro stanno facendo veramente molte cose, sono un comitato di quartiere e sono nati anche loro dall'esigenza di poter fare qualcosa di concreto per il quartiere, e c'erano anche dei personaggi politici ai loro eventi, e la prima cosa che gli ho chiesto rispetto al coinvolgimento dei politici, “com'è che avevano risolto questo conflitto e loro mi hanno semplicemente detto “guarda, a noi interessa chi ci fa raggiungere il nostro risultato. Mi è sembrata comunque molto logica come è questa è la strada, anche per la mia Social Street”. (Sara Daniele, Via Alessandria, Roma).

Questa visione denota come all'interno di questi Streeter vi sia effettivamente una forte sfiducia nei confronti della politica e la convinzione che alcune Social Street possano rappresentare una risposta più efficace di quella data dalle istituzioni. Le richieste portate avanti da questi Streeter sembrano rientrare nella logica del “fare meglio, fare prima”, cioè prevedono un passo indietro

che le istituzioni dovrebbero fare rispetto a cittadini volenterosi. Si tratta di un passaggio affatto avulso da implicazioni pesanti sul ruolo delle istituzioni pubbliche, sulle politiche che devono promuovere e sul coinvolgimento di cittadini ed associazioni, i cui effetti controversi sono noti e studiati da anni in contesti in cui l'associazionismo si è fatto promotore di cambiamenti nelle politiche locali (Giorgi & Polizzi, 2015).

Emerge anche chi ha un rapporto di totale chiusura nei confronti della politica, sia per percorsi biografici personali, deludenti sia per una concezione precisa di cosa debba o non debba essere una Social Street nei confronti del mondo politico.

“Indipendentemente dalla mia linea politica, che può essere di destra, di sinistra. La social street deve essere a-politica. Sicuramente puoi raccogliere gli input, “ci sono le buche in via Feltre”, ma la Social Street deve essere apolitica. Poi se ci fossero dei consiglieri di zona che proponessero delle iniziative, sarebbe un valore importante, ma io ho dovuto allertare prima e poi cancellare post da parte dei consiglieri comunali che scrivono post assolutamente di parte.” (Matteo Di Felice, Piazza Udine, Milano).

Di segno completamente opposto, emerge anche chi vede nella Social Street una forma di ricreazione di un legame fiduciario con la politica e con le istituzioni. Seppure tutti gli amministratori riconoscano alle Social Street una funzione civica e di incoraggiamento alla partecipazione, non è altrettanto unanime il giudizio sulla visione della stessa come strumento di partecipazione e di interessamento alla politica e alla cosa pubblica in generale. Questa divergenza di vedute emerge anche nelle interviste.

“Ci interessa diventare un megafono di quello che già succede sul territorio per i cittadini. Perché purtroppo abbiamo verificato sulla nostra pelle che succedono tante cose sul territorio bolognese, ma le cose che succedono non arrivano ai destinatari, non arrivano alle persone che vivono il territorio e molto spesso essendo calate dall'alto queste cose vengono vissute come, vengono consumate ecco come un prodotto di mercato senza una reale presa di possesso identitaria di quello che accade sul territorio. Ecco a noi piacerebbe che quello che accade sul territorio dove c'è una social street sia primo di tutto socializzato con i residenti, sia condiviso e i residenti si sentano chiamati in causa perché quello che gli viene proposto è per loro ed è principalmente qualche cosa che gli appartiene. [...] Cioè io credo che la crisi, la crisi della partecipazione politica, intesa come partecipazione partitica non sia altro che una crisi di fiducia politica, nel senso di partecipazione del cittadino alla cosa pubblica, quindi, che il destino del proprio territorio, del proprio contesto di vita abbia anche a che fare con te, con quello che puoi fare tu. La

social street su questo secondo me ha un grosso ruolo, ha una bella importanza. Io però ho una visione della social street che non so quanto sia condivisa dagli altri amministratori. Se dovessi darmi tanto da fare nella social street guardando solo il mio piccolo orticello probabilmente avrei già chiuso da un pezzo, a me quello che mi dà più stimoli, più soddisfazioni è pensare che con quel poco che facciamo a livello locale contribuiamo anche a qualcosa di più grande, per la città.” (Alessandro Tolomelli¹⁵, Cirenaica Social Street, Bologna).

Da queste interviste emerge con chiarezza come anche tra le Social Street sia diffuso il sentimento di antipolitica che, da Tangentopoli in poi, è diventato pervasivo nelle società italiana (Biorcio & Vitale, 2016). Questo si traduce nelle Social Street in una forte critica e diffidenza nei confronti delle istituzioni e degli attori politici, o in un rapporto strumentale con essi, in cui le istituzioni sono viste semplicemente come facilitatori per poter svolgere con meno gabbie burocratiche le proprie attività. Vi è da segnalare a tal proposito che il Regolamento dei Beni Comuni a Bologna e l’Albo delle Social Street a Milano, strumenti creati e promossi dalle due amministrazioni comunali, sembrano proprio andare nella direzione di agevolare il rapporto strumentale tra istituzioni e cittadini, più che creare un rapporto di fiducia tra rappresentanti istituzionali e Social Street. Con rapporto strumentale è da intendersi la tendenza, diffusa dentro le Social Street e non solo, a intendere le istituzioni come un mezzo attraverso cui perseguire i propri obiettivi associativi. Un esempio può essere il contatto con le istituzioni per avere il permesso di fare una festa in strada o per avere le autorizzazioni a ritinteggiare un muro in maniera semplificata rispetto a quanto previsto dalla normativa. Si tratta sicuramente di attività importanti e utili, ma in cui il rapporto con le istituzioni finalizzato unicamente ad agevolare il proprio agire e non per rendere quelle azioni e quelle pratiche un modello per l’intero quartiere che le istituzioni potrebbero replicare. Dall’altra parte, c’è chi cerca di invertire questa tendenza, vedendo nelle Social Street

¹⁵ Alessandro oltre a essere il fondatore della Social Street di Cirenaica a Bologna, è professore al dipartimento di Scienze dell’Educazione dell’Università di Bologna. In questa intervista emerge la capacità riflessiva sul fenomeno che non è solo di un attivista ma anche di una persona che per professione riflette su queste tematiche. Il confronto con Alessandro è stato importante e mi ha aiutato molto a dirimere alcune questioni aperte sul fenomeno della Social Street e a poter avere un altro autorevole punto di vista rispetto a questioni sociologiche che rimanevano abbastanza insolute nelle interviste.

una forma di partecipazione e di interessamento al benessere del quartiere e alla vita politica, ma si tratta comunque di una minoranza.

La scelta dei fondatori di Social Street Italia di considerare come argomento tabù la politica, e cioè come uno di quei fattori che può impedire la socialità, ha una sua logica poiché anche dalle interviste emerge come questo item sia vissuto come critico e susciti sentimenti contrastanti, attraverso anche l'utilizzo di termini significativi a livello di carico emotivo. Da parte dei fondatori quindi, la scelta di inserire la politica come elemento tabù è una forma di protezione del fenomeno delle Social Street a ragion veduta, ed esprime un sentimento di antipolitica di cui tenere conto. Infatti, in un clima sano, dovrebbe essere normale discutere di politica, accettare che gli amministratori locali partecipino e si interessino alle attività delle Social Street e instaurare un dialogo proficuo con le istituzioni, anche se percepito come non necessario. Questo non discolpa però gli amministratori locali e gli attori politici che utilizzano le Social Street per fini partitici, diversi da quelli politici. Risulta evidente quindi come la strada per la normalizzazione dei rapporti tra cittadini e istituzioni sia impervia da entrambi i lati e di come vi sia ancora molto da lavorare.

5. Conclusioni

Questo capitolo, attraverso l'analisi delle interviste semi-strutturate, ha approfondito le tematiche emerse in precedenza e ha permesso di delineare meccanismi, pratiche e valori degli Streeter e delle Social Street. In particolare, si sono potuti osservare i percorsi di vita particolarmente mobili degli Streeter che accomunano sempre di più le nuove generazioni, confutando il fatto che maggiore mobilità porti ad un minore interesse a creare legami di socialità. Inoltre, si conferma l'importanza del legame con i luoghi cari da parte degli Streeter, che seppur meno stabili rispetto al passato sviluppano legami, valori e sentimenti di affiliazione con i luoghi (Blokland, 2017; Castrignanò, 2012).

Si delineano anche con più chiarezza gli interessi delle Social Street, permettendo di fare alcuni ragionamenti ulteriori rispetto a quanto già affermato nei capitoli precedenti. Innanzitutto, il primato della socialità su altri obiettivi, andando quindi in controtendenza rispetto a quanto si può osservare con l'associazionismo tradizionale in cui la socialità è uno degli effetti collaterali dell'agire associativo (Biorcio & Vitale, 2016). Nel caso delle Social Street, al contrario, la socialità è l'obiettivo primario dell'agire collettivo dei vicini di casa. Questo, come emerge dalle interviste, non significa che le Social Street siano legate ad un unico obiettivo, ma che tutte le attività legate all'impegno sul territorio sono possibili solo a patto di creare legami di fiducia tra vicini. Non a caso, le Social Street che si concentrano solo sul cerco/offro/scambio sono quelle che funzionano peggio seppure sia l'attività più facile da organizzare, mancando legami di fiducia questo tipo di attività, seppur semplice, non è possibile.

A riprova del fatto che le Social Street non siano incentrate su una sola tematica, emerge infine la dimensione politica e civica del fenomeno, in cui appare evidente come gli amministratori siano consapevoli e favorevoli alle Social Street come forma di partecipazione civica e che quindi la socialità abbia in sé un carattere di civismo. Tuttavia, questa partecipazione civica si declina in modi molto diversi, soprattutto nei rapporti con le istituzioni, in cui a farla da padrone è un sentimento di antipolitica, intesa in questa Tesi come atteggiamento di presa di distanza da ruoli e attori che rappresentano le forze politiche e le istituzioni. Questo si scontra però con la volontà da parte delle Social Street di proporre attività che vengano facilitate dalle istituzioni, tradizionalmente diffidenti nel concedere autorizzazioni a soggetti non istituzionalizzati (Iaione et al., 2018). Sembrerebbe quindi che vi sia una volontà di modificare il rapporto tra cittadini e istituzioni, ma che sia necessario da parte degli attori politici la dismissione di tutti quei comportamenti clientelari che spesso le contraddistinguono, nei fatti o nella percezione da parte dei cittadini.

6. Bibliografia.

- Andreotti, A., Le Galès P., and Moreno Fuentes F J. (2015). *Globalised Minds, Roots in the City: Urban Upper-Middle Classes in Europe*. Oxford: Wiley Blackwell.
- Biorcio R., & Vitale T. (2016) *Italia Civile*. Roma, Donzelli Editore.
- Blokland, T (2017). *Community as Urban Practice*. Cambridge, Polity Press.
- Castrignanò, M. (2012) *Comunità, capitale sociale, quartiere*. Milano, Franco Angeli Editore.
- Citroni, S. (2015). Civic events in a dynamic local field. The role of participation for social innovation. *Industry and Innovation*, 22(3), 193-208.
- Giorgi A., & Polizzi E., (2015) *Communion and Liberation: a Catholic movement in a multilevel governance perspective*, *Religion, State and Society*, 43:2, 133-149, DOI: 10.1080/09637494.2015.1062600
- Iaione, F. C., DE NICTOLIS, E., de Angelis, C., & Chiara, P. (2018). *I quartieri come beni comuni: il caso di Roma*.
- McMillan, D. W., & Chavis, D. M. (1986). Sense of community: A definition and theory. *Journal of community psychology*, 14(1), 6-23.
- Nikolov, D., Oliveira, D. F., Flammini, A., & Menczer, F. (2015). Measuring online social bubbles. *PeerJ Computer Science*, 1, e38.
- Pfirsich T., « Andreotti A., Le Galès P. et Moreno-Fuentes F.-J., (2015), *Globalized Minds, Roots in the City. Urban Upper-Middle Classes in Europe*, Oxford, Wiley, 264 p. », *Cybergeog : European Journal of Geography [En ligne]*, Revue de livres, mis en ligne le 16 janvier 2018.
- Poortinga, W., Calve, T., Jones, N., Lannon, S., Rees, T., Rodgers, S. E., ... Johnson, R. (2017). *Neighborhood Quality and Attachment: Validation of the Revised Residential*

Environment Assessment Tool. *Environment and Behavior*, 49(3), 255–282.

<https://doi.org/10.1177/0013916516634403>

Wellman, B, and Haythornthwaite C. (2004). *The Internet in Everyday Life*. Oxford: Blackwell.

Conclusioni

1. Introduzione

Le analisi prodotte all'interno di questa Tesi mostrano quanto le città e i loro abitanti siano cambiati nel tempo e quali ripercussioni abbiano prodotto sulla vita e sui comportamenti degli individui nelle città. La rivoluzione tecnologica ha mutato profondamente il mondo del lavoro, le traiettorie individuali e collettive, il modo di creare e mantenere relazioni. Se una volta si sarebbe potuto rappresentare un individuo come stanziale o soggetto a pochi spostamenti nell'arco della sua vita, oggi l'elevata mobilità rappresenta una delle caratteristiche fondanti del ventunesimo secolo. Per essere più precisi, l'uomo in realtà è da sempre mobile, basti pensare quanti e quali spostamenti abbiano caratterizzato la vita dell'uomo dall'epoca del cacciatore raccoglitore fino ad oggi (Diamond & Ordunio, 1999). Anche in epoca recente e contemporanea, le migrazioni svolgono un ruolo importante ma, nelle società occidentali, dopo le grandi migrazioni a cavallo tra la fine dell'800 e l'inizio del 900, si è assistito a una sostanziale stabilità. Il miglioramento delle condizioni di vita, il mercato del lavoro, il welfare, hanno reso le società occidentali stanziali come mai avevano sperimentato nel corso della Storia. Tuttavia, i cambiamenti avvenuti grazie alle nuove possibilità tecnologiche, hanno comportato una nuova mobilità che caratterizza i nostri giorni. Su questo, un inciso è doveroso: si parla di mobilità, ma si dovrebbe parlare più propriamente di migrazioni, poiché con questo termine si intende lo spostamento di individui, famiglie o gruppi di persone dovuta a cambiamenti economici, tecnologici politici, sociali, ambientali (Porumbescu, 2018). Tuttavia, il dibattito mediatico e un certo etnocentrismo porta a parlare di mobilità quando si parla dei moderni spostamenti che caratterizzano i Paesi occidentali e le fasce più istruite della popolazione e di migrazioni quando si tratta di popolazioni non occidentali, con un basso livello di istruzione. Recenti studi hanno mostrato come sulla mobilità moderna vi sia una crescente ipocrisia, poiché i dati sulle migrazioni mostrano come i moderni flussi di migrazione siano più elevata tra i Paesi del Sud Europa verso il Nord Europa e gli Stati

Uniti più che dai Paesi del Sud del Mediterraneo al continente Europeo . Detto in altri termini, i Paesi del Sud del Mediterraneo si svuotano a un ritmo superiore dei flussi in entrata provenienti dall’Africa.

Le città hanno vissuto trasformazioni profonde, con l’aumento del numero di laureati, la fine della vocazione industriale e l’esplosione dei servizi e delle attività professionali, attraendo le fasce produttive più giovani e dinamiche ed espellendo i lavoratori poveri e le fasce meno produttive (Le Galès, 2011), confinandoli nelle periferie metropolitane (Martinotti, 2017). I cambiamenti avvenuti a livello di popolazione hanno cambiato il volto dei quartieri, indebolendo i legami sociali ed associativi storicamente radicati nel territorio (Glazer & Egan, 2018). Questo ha portato alcuni autori ad affermare che la mobilità e la tecnologia hanno indebolito i legami sociali (Putnam & Subirats, 2015), decontestualizzando gli individui (Haythornthwaite & Wellman, 2002). Eppure, nelle città appaiono nuovi fenomeni, molto diversi da quelli del passato, che sembrano smentire gli studi sulla fine della comunità: da una parte percorsi di azione sociale diretta, nati come risposta collettiva alla crisi economica, radicati nelle periferie (Bosi & Zamponi, 2019), dall’altra processi di (ri)creazione di legami sociali e rigenerazione urbana, come le Social Street, presenti soprattutto nei centri metropolitani.

2. Le vie, i meccanismi e il civismo degli Streeter

Attraverso le analisi prodotte, si è delineato il profilo delle aree interessate del fenomeno delle Social Street, le caratteristiche degli aderenti, i meccanismi, le motivazioni, gli effetti del loro agire e del loro civismo. I risultati mostrano come le Social Street abbiano fatto presa e si siano diffuse nelle aree più affluenti delle tre città prese in esame. Le persone coinvolte sono prevalentemente mobili e si tratta di un importante dato empirico che problematizza le teorie che vedono le classi medie come disinteressate alla vita di quartiere e alla socialità (Nast & Blokland, 2014) e l’impossibilità dei processi di socialità in contesti caratterizzati da elevata mobilità (Sampson, 2017). Per essere più precisi, è vero che in sé una elevata mobilità porta ad un maggiore isolamento, ma sarebbe più opportuno parlare di instabilità residenziale, cioè di processi di

continui cambi residenziali, che in Europa sono poco presenti e confinati alle fasce più povere ed emarginate della popolazione “invisibile” (Squires & Kubrin, 2005). Nel caso delle Social Street, invece, se è vero che gli Streeter sono soggetti alla mobilità, è anche vero che vivono nel quartiere e nella via che ha dato origine alla Social Street da un tempo sufficientemente alto per iniziare a radicarsi e sentirsi appartenenti al quartiere. Per queste persone, i social networks rappresentano la possibilità concreta di rimanere in contatto con amici lontani dispersi altrove, ma al tempo stesso permettono nuove modalità di socializzare con vicini di casa a loro sconosciuti, andando a incrementare il proprio capitale sociale (Putnam, 2018) e aumentando il senso di appartenenza con il quartiere (Jacobs, 1969), dimostrando che i luoghi sono ancora importanti (Castrignanò, 2012; Sampson, 2012) da un punto di vista materiale ed affettivo (Bagnasco, 2002).

La modalità più diffusa attraverso cui le Social Street ricreano socialità tra i vicini di casa è attraverso gli strumenti della convivialità: si tratta di pratiche di scambio, condivisione e confronto (Kathiravelu & Bunnell, 2018) che possono avvenire anche tra persone estranee, in cui non esistono legami forti (Snellman et al., 2018) ma che attraverso queste attività possono creare amicizie ed efficacia collettiva (Sampson, 2019). Questi legami comunitari sono molto diversi da quelli teorizzati da Ferdinand Tönnies (1887) e identificati con la *Gemeinschaft*, ma la convivialità risponde più efficacemente al bisogno di socialità all’interno dei mutamenti avvenuti nelle città occidentali: minore conoscenza reciproca, maggiore mobilità, scarsa disponibilità di tempo. La convivialità presenta minori costi di entrata ed uscita per chi vuole svolgere queste pratiche rispetto a legami comunitari stabili, all’associazionismo tradizionale, diventando più accessibile ed inclusiva, ai bisogni di socialità individuati sempre più come prioritari dagli individui (Vitale, 2003), slegandosi da un’immagine nostalgica e stereotipata del concetto “caldo” di comunità (Bauman & Bettini, 2002).

Tra le motivazioni degli Streeter emergono con forza gli interessi individuali: la socialità rappresenta prima di tutto un modo per rispondere a un bisogno di accrescimento di capitale sociale e di minore solitudine, in linea con le nuove tendenze osservate nel campo

dell'associazionismo, dove accanto a motivazioni altruistiche emergono anche quelle più personali (Biorcio & Vitale, 2016). Gli interessi personali occupano un ruolo predominante (Salvini, 2011) a cui solo in un secondo tempo si affianca un interesse civico per il quartiere e la via. Questa è una importante differenza con l'associazionismo tradizionale, dove il bisogno di socialità è secondario o lasciato molto in disparte e riprova ne è l'emergere di forme di volontariato individualizzato in cui sembra venire meno il carattere collettivo (Ambrosini, 2016). Le Social Street quindi rispondono al bisogno di socialità non soddisfatto dall'associazionismo tradizionale, rendendolo prioritario, attraendo però persone che già sono impegnate in percorsi civici, a dimostrazione che il bisogno di socialità è sentito come fondamentale anche da chi vive già percorsi collettivi. Si tratta quindi di motivazioni individualistiche, che vanno però a contraddistinguere un lavoro comunitario, attraverso la mutualizzazione delle risorse e dei bisogni (Tosi & Vitale, 2016). Grazie alla convivialità quindi si condivide il capitale sociale, accrescendolo e mettendolo a disposizione del prossimo, contribuendo ad un miglioramento anche della vita del quartiere grazie ai propri interessi, capacità e fiducia reciproca (Bagnasco, 2017). Solo nel caso di Roma, il bisogno di rigenerazione urbana è sentito come prioritario rispetto alla dimensione della socialità, ma al tempo stesso si tratta del contesto in cui le Social Street hanno attecchito di meno, per due motivazioni: primo, concentrandosi sulla rigenerazione urbana, lasciano in secondo piano la dimensione della creazione di legami fiduciari tra vicini di casa, di conseguenza invogliano di meno le persone a interessarsi del bene comune poiché ancora diffidenti dell'altro, dello sconosciuto. Secondo, il bisogno di rigenerazione urbana è affrontato anche dai comitati di quartiere, molto presenti nella Capitale e ritenuti complessivamente efficaci. Le Social Street lavorano soprattutto sulla creazione dei legami e su una migliore percezione della sicurezza nel contesto della via. Gli Streeter valutano l'efficacia delle Social Street su queste due dimensioni principalmente, dimostrando un senso di attaccamento maggiore al fenomeno qualora abbiano effettivamente aumentato le conoscenze e si sentano più sicuri. Gli Streeter dimostrano comunque un forte attaccamento alla via, frutto anche di variabili contestuali e socio-economiche:

la consapevolezza di vivere in zone affluenti della città, unita alla propria posizione lavorativa ed educativa contribuisce positivamente all'identificazione personale con la propria via come espressione della propria posizione sociale e di orgoglio (Preece, 2019). Attraverso l'identificazione, i residenti sono capaci e volenterosi di confrontarsi anche con gli altri abitanti della via, confrontandosi sulle aspettative sulla via, andando a costruire un senso di attaccamento al quartiere in maniera collettiva e non più individualizzata, favorendo il mutuo riconoscimento e la fiducia interpersonale. La centralità sociale quindi gioca un ruolo fondamentale anche nell'attaccamento con i luoghi (Recchi, 2015), rappresentando un'altra caratteristica che accomuna gli Streeter: si tratta di persone che si identificano nel quartiere nel quale vivono, di cui sono orgogliosi e questo rappresenta già un punto di partenza per costruire una socialità e una fiducia a livello di via/quartiere.

Le Social Street sono effettivamente capaci di combattere il senso di solitudine ed isolamento, contribuendo a una migliore vivibilità del quartiere, generando aspettative, valori e controllo sociale (Sampson, 2018) seppure non sia detto che producano legami di tipo bonding (Putnam, 2007). Al momento, non vi è la possibilità di affermare se la risposta delle Social Street a questi bisogni scomparirà nel tempo, rappresentando quindi una meteora e un'esperienza di resistenza alla sempre più diffusa mobilità ed instabilità residenziale, oppure se le Social Street rappresentino i precursori di più ampi fenomeni di riappropriazione dei legami spazializzati e di cura del quartiere. Tuttavia, l'emersione di piattaforme simili a quelle delle Social Street come Nextdoor, TocToc, insieme ad altre app che si occupano di creare legami tra persone avendo come riferimento la prossimità, fanno pensare che non si tratti di un caso isolato, ma di un percorso appena iniziato di ritorno della socialità urbana, seppure in forme e modalità innovative e diverse dal passato. Questi fenomeni, che presentano alcune differenze sia nella forma che nei contenuti, sono però accomunati dal voler mettere al centro la relazione con il luogo, andando quindi a rappresentare un agire di prossimità (Charles & Thévenot, 2016) meritevole di interessi di ricerca. Compito della sociologia, in questo senso, sarà quello di osservare questi fenomeni facendo

attenzioni agli strumenti utilizzati, con particolare attenzione al ruolo che la tecnologia riveste nel formare nuovi legami. Per fare ciò però, è necessario dismettere uno scetticismo aprioristico nei confronti della tecnologia e una certa nostalgia del concetto idealizzato di comunità, molto lontano dai processi attraverso cui si costruiscono azioni comuni fra gli individui.

Questa Tesi, ha inoltre indagato la partecipazione associativa che rappresenta un tratto comune a molti Streeter, ben sopra la media nazionale, dimostrando come il civismo sia molto sentito tra le classi medie superiori, le quali vedono in esso un modo per portare avanti i loro interessi e le loro reti sociali (Coelho & Venkat, 2009). Da questo punto di vista, le Social Street rispondono alla teoria dell'autoselezione dei partecipanti (Biorcio & Vitale, 2016), andando ad attrarre persone già inserite in percorsi associativi, ma seguono anche il modello della centralità sociale (Milbrath, 1965), secondo cui chi si percepisce al centro della società, tende a interessarsi e a partecipare di più alla cosa pubblica, grazie anche ad un elevato senso di efficacia personale. Rispetto alle caratteristiche individuate dal modello della centralità sociale elaborato da Milbrath, che vedeva una maggiore partecipazione di uomini, di classi agiate, nelle fasce centrali di età e una fiducia diffusa nei confronti delle istituzioni, vi sono due eccezioni: il genere e lo sguardo nei confronti delle istituzioni (Morelli, 2019). Si tratta del genere degli Streeter e dello sguardo che pongono verso le istituzioni. Infatti, gli Streeter sono, più propriamente, le Streeter e la prossimità del fenomeno alla propria residenza implica che anche donne con compiti di cura, i quali spesso ricadono sulle donne, possono partecipare alle Social Street e anzi riescano a creare relazioni con vicine di casa nella stessa condizione, trovando mutuo supporto, incrementando il capitale sociale e la disponibilità di aiuti concreti. Tuttavia, la partecipazione associativa e l'interesse per la politica rimangono più ad appannaggio maschile. Le Social Street quindi sono più inclusive delle associazioni tradizionali, poiché presentano caratteristiche compatibili ai compiti di cura (Cappadozzi & Fonovic, 2019), più che per un portato emancipatorio del fenomeno. Si tratta di un agire razionale e strategico in cui, grazie alle relazioni di vicinato, si può trovare l'aiuto di una

baby-sitter, di un medico di base, permettendo una diminuzione del burden fisico e mentale che di solito è molto alto tra chi svolge i compiti di cura (Morelli et al., 2019).

Per quanto riguarda la minore fiducia nei confronti delle istituzioni, gli Streeter si confermano molto interessati alla politica, ma denotano un sentimento di antipolitica nei confronti delle istituzioni locali con cui si confrontano talvolta per le attività delle Social Street. In particolare, gli attori politici vengono visti dagli Streeter come poco attenti ai problemi della loro zona e invece molto interessati ad utilizzare le Social Street per scopi elettorali. Alcune di esse, a differenza di quanto auspicato dagli amministratori di Social Street Italia, hanno rapporti con le istituzioni, ma in un'ottica strumentale, al fine di ottenere più agevolmente autorizzazioni e soluzioni ai loro problemi. Sono poche le Social Street che vedono nel rapporto con le istituzioni la possibilità di ricreare un rapporto sano con i cittadini e di la promozione di una autentica cultura civica.

Dal canto loro, le istituzioni hanno salutato con piacere la nascita delle Social Street, poiché si tratta di cittadini che volontariamente hanno iniziato a prendersi cura del quartiere, segnalando i problemi ma anche adoperandosi in prima persona per risolvere problemi dando l'opportunità alla società civile di responsabilizzarsi (Blokland, 2017). Le istituzioni locali di Milano e Bologna, dove il fenomeno si è maggiormente diffuso e dove si è registrata una eco mediatica maggiore, è stato creato un dispositivo amministrativo che permettesse ai cittadini di diventare erogatori loro stessi di servizi, attraverso l'Albo delle Social Street a Milano e il Regolamento dei Beni Comuni a Bologna. Si tratta di dispositivi che permettono ai residenti, anche non formalizzati in associazioni riconosciute, di occupare il suolo pubblico, di prendersi cura della pulizia di un parco o di una strada, di installare elementi decorativi nella via. Questa risposta, sicuramente innovativa nel panorama amministrativo italiano (Iaione, 2015), porta con sé numerosi interrogativi rispetto al rapporto tra cittadini ed istituzioni, poiché le seconde delegano parzialmente ai primi alcuni dei loro doveri, dimostrando una crisi profondo dell'efficacia dell'azione amministrativa in tempi di crisi economica. L'impressione è che il processo di responsabilizzazione dei cittadini sia in realtà

un modo per far passare in secondo piano la difficoltà delle amministrazioni ad erogare i servizi primari e secondari. Inoltre, il carattere ancora provvisorio del fenomeno potrebbe non dare gli effetti sperati, scaricando sui cittadini delle responsabilità di cui non sono consapevoli e a cui non erano pronti, incrinando ulteriormente il rapporto, già fragile, tra Comune e cittadini.

3. Considerazioni finali e future linee di ricerca

Questo lavoro di Tesi è il frutto di cinque anni di lavoro, iniziati con il percorso di laurea magistrale e conclusi con il presente dottorato di ricerca. La possibilità di lavorare per così tanto tempo su questo fenomeno ha permesso di prendere in esame più fasi di vita delle Social Street, dal boom iniziale fino ad oggi, al fine di valutare meglio successi e fallimenti del fenomeno. Si tratta di un punto di vista privilegiato in un certo senso, poiché rispetto a lavori spesso dettati dall'attualità o dall'emergenza del fenomeno, in questo caso si è potuto analizzare le diverse traiettorie intraprese dalle Social Street. Inoltre, si tratta di un lavoro che si è posto fin da subito all'interno degli approcci urbani agli studi di comunità, coerentemente a quanto fatto da Tommaso Vitale in Italia (2013), Préteceille in Francia (2015) e Sampson negli Stati Uniti (2015). Questo ha permesso di identificare fin da subito un approccio teorico solido su cui andare a realizzare poi la ricerca empirica e provando anche a superare determinate barriere degli studi urbani, come l'integrazione tra strumenti quantitativi e qualitativi il rischio di fallacia ecologica (Sedgwick, 2015). In particolare, l'integrazione tra gli strumenti quanti e quali ha permesso di dare coerenza alla strutturazione della ricerca, approfondendo, oltre alle motivazioni degli Streeter, la struttura urbana e sociale delle aree coinvolte. Si tratta di un contributo originale che va ad unire due approcci tenuti troppo spesso separati.

I contributi di questa Tesi al presente dibattito sociologici sono molteplici, e derivano dall'aver offerto un'analisi empirica strutturale di un'azione collettiva a livello urbano, mostrando come vi sia circolarità tra azione e città grazie all'azione mutualistica conviviale. Si tratta di un tipo di approccio e analisi potenzialmente replicabili su altri fenomeni diffusi a livello di quartiere, anche senza il supporto digitale presente invece nel caso delle Social Street. Questa Tesi inoltre rafforza

le convinzioni di chi, da tempo, afferma che i quartieri non abbiano mai smesso di avere una rilevanza euristica nell'analisi dei processi sociali (Castrignanò, 2012) ma che piuttosto sono cambiate le modalità attraverso cui i cittadini producono cambiamenti e l'interazione tra città e residenti. Queste nuove modalità dell'agire sono osservabili guardando alle motivazioni degli aderenti, ma solo grazie ad una interpolazione con un'analisi urbana per comprendere meglio perché, chi e come crea dei cambiamenti nella città.

Le analisi prodotte offrono tre contributi principali al presente dibattito sociologico. In primo luogo, le analisi sulle motivazioni dichiarate dagli Streeter mettono in crisi le tesi che vedono le persone più mobili meno interessate alla socialità e la città come grande generatore di solitudine. Se da una parte è vero che le città producono solitudine (Jacobs, 1969), al tempo stesso i cittadini si stanno riorganizzando per creare legami, mutualismo e azioni collettive (Bosi & Zamponi, 2019). Questi processi sono più semplici laddove i quartieri vedono una presenza omofila, anche senza quella stabilità residenziale teorizzata in passato (Sampson, 2005). Il secondo contributo è quello di aver dimostrato empiricamente l'importanza di un'analisi delle interazioni tra azioni e caratteristiche urbane. Si tratta di un tipo di analisi che non sono così diffuse al di fuori degli studi urbani, eppure è importante per poter approfondire e poter andare oltre l'analisi delle motivazioni che, nel caso delle Social Street, avrebbe lasciato molti interrogativi aperti, ad esempio sul rapporto tra gli Streeter e il resto della popolazione della via e l'evoluzione abitativa di queste zone. La terza conclusione riguarda l'importanza la rilevanza del fenomeno studiato. Infatti, le Social Street attraverso la convivialità producono mutualismo, in una modalità innovativa ma importante sia per ricreare legami, che per gli attori istituzionali che possono godere di nuovi e migliori "occhi sulla strada" (Jacobs, 1969). Al tempo stesso però, se le Social Street sono inclusive nei confronti dei residenti della via, presentano dei caratteri di esclusività poiché si diffondono in aree in cui è relativamente bassa l'eterogeneità sociale. Infine, le Social Street ci mostrano caratteristiche innovative nel panorama dell'associazionismo che possono essere i

precursori di nuove modalità di produrre azioni sul territorio e con cui gli attori politici dovranno confrontarsi anche in modalità innovative avendo attenzione ai loro bisogni ed eventuali necessità.

Concludendo questa Tesi, vi è la consapevolezza che tale ricerca potrebbe essere perseguita ulteriormente, seppure con focus diversi o sfaccettature differenti. Innanzitutto, sarebbe interessante studiare attraverso questionari l'importanza attribuita alla socialità, le reti presenti sul territorio e la percezione delle Social Street tra i residenti che non fanno parte del fenomeno cercando di capire se si tratti di persone molto radicate sul territorio e quindi non necessitino di nuove reti sociali, oppure se siano stranieri o persone con alta instabilità residenziale che non hanno il tempo di creare delle radici nel territorio? Sarebbe inoltre interessante comprendere le motivazioni della loro non adesione: non condividono gli obiettivi della Social Street, oppure sono già inseriti in associazioni e percorsi in grado di creare legami migliori?

Successivamente, a mio parere è opportuno comparare il fenomeno delle Social Street con altre realtà simili diffuse maggiormente all'estero come Nextdoor, cercando di comprendere perché non siano riuscite a diffondersi con altrettanta efficacia in Italia, considerando che Nextdoor è nato prima delle Social Street. In questo caso sarebbe interessante comprendere anche tratti in comune e di divisione con le Social Street.

Infine, un'ultima possibilità di ricerca potrebbe essere quello di riproporre questa ricerca tra quattro anni circa, quando le Social Street avranno compiuto dieci anni di esistenza, per capire come si è evoluta nel tempo, quali traiettorie hanno seguito le prime Social Street e quali quelle più recenti e valutare il successo o il fallimento del fenomeno e gli effetti sul lungo periodo sia sulle vie che sugli Streeter.

Alla fine di questo percorso, vi è da parte mia una grande consapevolezza su una modalità nuova di creare socialità nei quartieri, promuovere senso civico e una comprensione maggiore di come legare dati urbani allo studio dei meccanismi sociali che spero di poter approfondire con altri fenomeni ed in altri contesti poiché oggi, di fronte alle grandi trasformazioni che vivono le città,

c'è sempre più bisogno di capire come funzionano i quartieri e le popolazioni che li abitano, per promuovere una sostenibilità sociale della città e dei quartieri che viviamo.

4. Bibliografia.

Ambrosini, M. (Ed.). (2016). *Volontariato post-moderno: da Expo Milano 2015 alle nuove forme di impegno sociale*. FrancoAngeli.

Bagnasco, A. (2017). Risposta: un racconto analitico del cambiamento sociale. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 58(1), 177-182.

Bagnasco, A. (2002). Il capitale sociale nel capitalismo che cambia. *Stato e mercato*, 22(2), 271-304.

Bauman, Z., & Bettini, G. (2002). *La solitudine del cittadino globale* (Vol. 287). Feltrinelli editore.

Biorcio, R., and Vitale T. (2016). *Italia Civile*. Roma, Donzelli Editore.

Bosi, L., and Zamponi L., (2019). *Resistere alla crisi. I percorsi dell'azione sociale diretta*. Bologna, Il Mulino

Blokland, T. (2017). *Community as Urban Practice*. Cambridge, Polity Press.

Blokland, T., and Nast J. (2014). "From Public Familiarity to Comfort Zone: The Relevance of Absent Ties for Belonging in Berlin's Mixed Neighborhood." *International Journal of Urban and Regional Research* 38(4):1142–59.

Bosi L and Zamponi L (2015) Direct Social Actions and Economic Crises: The Relationship between Forms of Action and Socio-Economic Context in Italy. *Partecipazione e conflitto* 8(2): 367-391–391. DOI: 10.1285/i20356609v8i2p367.

Cappadozzi, T., & Fonović, K. (2019). Volontarie d'Italia: la terza presenza, tra (non) lavoro e lavoro familiare. *Social Policies*, 6(2), 307-316.

- Castrignanò, M. (2012) *Comunità, capitale sociale, quartiere*. Milano, Franco Angeli Editore.
- Charles, J., & Thévenot, L. (2016). *La participation en actes: Entreprise, ville, association*. Desclée de Brouwer.
- Coelho, K., & Venkat, T. (2009). The politics of civil society: neighbourhood associationism in Chennai. *Economic and Political Weekly*, 358-367.
- Deutschmann, E. , Recchi, E. and Bicchi, F. (2019), *Mobility hub or hollow? Cross-border travelling in the Mediterranean, 1995–2016*. *Global Networks*. doi:10.1111/glob.12259
- Diamond, J. M., & Ordunio, D. (1999). *Guns, germs, and steel*. Books on Tape.
- Glazer, J. L., & Egan, C. (2018). The ties that bind: Building civic capacity for the Tennessee Achievement School District. *American Educational Research Journal*, 55(5), 928-964.
- Haythornthwaite, C., & Wellman, B. (2002). *The Internet in everyday life: An introduction*. The Internet in everyday life, 3-41.
- Iaione, C. (2015). Beni comuni e innovazione sociale. *Equilibri*, 19(1), 60-72.
- Jacobs, J. (1969). *Vita e Morte Delle Grandi Città*. Turin, Italy: Einaudi Editore.
- Kathiravelu, L., and Bunnell T. (2018). “Introduction: Urban Friendship Networks: Affective Negotiations and Potentialities of Care.” *Urban Studies* 55, 491–504.
- Le Galès P., (2011). *Le Retour des villes européennes: sociétés urbaines, mondialisation, gouvernement et gouvernance*. Presses de Sciences Po, pp.486. {hal-01390128}.
- Martinotti, G. (2017). *Sei lezioni sulla città*. Feltrinelli Editore.
- Milbrath, L. W. (1965). *Political Participation: How and Why Do People Get Involved in Politics?* Chicago, IL: Rand McNally.

- Morelli, N. (2019), *Creating Urban Sociality in Middle-Class Neighborhoods in Milan and Bologna: A Study on the Social Street Phenomenon*. City & Community. doi:10.1111/cico.12415.
- Morelli, N, Barello, S, Mayan, M, Graffigna, G. (2019) Supporting family caregiver engagement in the care of old persons living in hard to reach communities: A scoping review. *Health Soc Care Community*; 00: 1– 12. <https://doi.org/10.1111/hsc.12826>
- Preece, J. (2019). Belonging in working-class neighbourhoods: dis-identification, territorialisation and biographies of people and place. *Urban Studies*. <https://doi.org/10.1177/0042098019868087>.
- Préteceille, E. (2015). *Les évolutions de la ségrégation dans la métropole parisienne. 1999-2008*. Paris, Observatoire sociologique du changement.
- Putnam, R. D. (2018). Education, diversity, social cohesion and ‘social capital’.
- Putnam, R. D., and Subirats J.. (2015). “How Making Democracy Works: Social Capital and Civic Traditions in Modern Italy.” *Cadernos EBAPE.BR* 13(1):206–16.
- Putnam, R. D. (2007), *E Pluribus Unum: Diversity and Community in the Twenty-first Century* The 2006 Johan Skytte Prize Lecture. *Scandinavian Political Studies*, 30: 137-174. doi:10.1111/j.1467-9477.2007.00176.x.
- Recchi, E. (2015). *A Sterile Citizenship? Intra-European Mobility and Political Participation*. In *Mobile Europe* (pp. 105-122). Palgrave Macmillan, London.
- Salvini, A. (2012). *Volontariato come interazione: come cambia la solidarietà organizzata in Italia*. *Volontariato come interazione*, 1-125.
- Sampson, R. J. (2019). Neighbourhood effects and beyond: Explaining the paradoxes of inequality in the changing American metropolis. *Urban Studies*, 56(1), 3–32. <https://doi.org/10.1177/0042098018795363>

- Sampson, R. J. (2018). Organized for what? Recasting theories of social (dis) organization. In *Crime and social organization* (pp. 113-128). Routledge.
- Sampson, R. J. (2017). Family management and child development: Insights from social disorganization theory. In *Facts, frameworks, and forecasts* (pp. 63-94). Routledge.
- Sampson, R. J. (2012). *Great American City*. Chicago: University of Chicago Press.
- Sedgwick, P. (2015). Understanding the ecological fallacy. *Bmj*, 351, h4773.
- Snellman, K., Silva, J. M., Frederick, C. B., & Putnam, R. D. (2015). The engagement gap: Social mobility and extracurricular participation among American youth. *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, 657(1), 194-207.
- Squires, G. D., & Kubrin, C. E. (2005). Privileged places: Race, uneven development and the geography of opportunity in urban America. *Urban Studies*, 42(1), 47-68.
- Tönnies, F. (1887). *Gemeinschaft und Gesellschaft*, Leipzig: Verlag di Fues.
- Tosi, S., & Vitale, T. (2016). Modernizzazione, agire di comunità e azione collettiva: alle radici della political economy urbana. *Stato e mercato*, 36(2), 241-272.
- Vitale, T. (2013). Socialità, omofilia e povertà urbana. *Sociologia urbana e rurale*.
- Vitale T., (2003), “Abbassare la soglia: confini ed apprendimento”, in L. Bifulco (ed.), *Il genius loci del welfare. Strutture e processi della qualità sociale*, Officina, Roma, pp. 136-49. ISBN: 9788887570533.

Ringraziamenti

Non esiste traguardo al mondo, anche il più solitario possibile, che non sia il frutto di un lavoro collettivo, di confronti, di scontri, di lezioni imparate sulla strada grazie a compagni di viaggio, a maestri, ad amici. Come molto spesso i miei amici mi ricordano, ho la fortuna di avere tanti compagni di viaggio che mi onorano della loro amicizia e che sono stati preziosi per me e per farmi diventare quello che sono oggi, a conoscere le cose con curiosità e con spirito critico e che spero di aver riassunto in questo lavoro che per me rappresenta un risultato immane. Ringrazio in primis i revisori che si prenderanno il tempo, l'attenzione per valutare questo lavoro. Spero che possiate trovarlo interessante ed appassionante come è stato per me studiare questo fenomeno negli ultimi cinque anni e si possa percepire un dottorato vissuto intensamente, come ho avuto la fortuna di viverlo io negli ultimi tre anni. Chiedo inoltre scusa perché ero convintissimo di stare sotto le 200 pagine, e averle superate mi spaventa un po'.

Ringrazio come sempre, sembrerà banale ma non lo è, la mia famiglia che da ormai 27 anni mi continua a far crescere e a stimolarmi a migliorare, in un ambiente protetto come è stato quello in cui sono cresciuto in tutti questi anni e di cui sono grato perché tornare a casa e trovare un porto sicuro non è scontato per tanti e mi posso ritenere molto fortunato.

Ringrazio tutti coloro che ho incontrato nel mio percorso di scout, perché a loro devo maggiormente la persona che sono adesso. La curiosità scoperta da lupetto, lo spirito di avventura dell'esploratore, il senso di essere pronti a servire del rover, l'essere a disposizione del più piccolo imparati nella comunità capi, sono tutte cose che cerco di trasferire quotidianamente anche nel mio lavoro di ricerca, a scapito di sembrare un idealista e un inguaribile ottimista, ma se non iniziamo noi a cambiare il mondo, non lo farà nessuno. Al mio clan, da cui ho imparato più di quanto io abbia potuto insegnare, e che spero di poter stimolare attraverso l'esempio e il sacrificio sempre, affinché vivano tutto ciò che fanno, anche un dottorato, con spirito di servizio.

Ringrazio la comunità con la quale ho camminato negli ultimi 2 anni e della quale ho avuto l'onore di essere il coordinatore, l'Adi Bologna. Non penso che questo mio lavoro di dottorato sarebbe potuto essere svolto con la stessa serenità se non ci fosse stata questa grande comunità con la quale abbiamo portato a casa risultati grandiosi: la prima senatrice dottoranda nella storia dell'Università di Bologna, rappresentanti nel 72% dei dipartimenti dell'Unibo, una comunità umana e politica che si confronta, per ricordarci e ricordarsi che non siamo da soli. Sicuramente il dottorando è portato a sentirsi soli, ma penso che abbiamo realizzato una formidabile barriera contro il senso di solitudine del ricercatore, che per me è stata fondamentale.

Agli amici, nuovi e vecchi, che mi sopportate e supportate da tanto o poco tempo, ma ci siete e condividete con me gioie e dolori, che la nostra strada insieme possa essere lunga, ben spesa e vissuta pienamente.

Ringrazio la Prof.ssa Rita Bichi per avermi appassionato alla ricerca sociologica e per avermi fatto fare attenzione ai metodi della ricerca. Ho imparato molto e spero di poter imparare ancora molto dalla sua esperienza e dalla sua empatia, che è stata per me importante nei tre anni che ho trascorso in Università Cattolica e anche successivamente.

Ringrazio la Prof.ssa Cristina Pasqualini per avermi parlato per la prima volta di Social Street e di avermi dato l'opportunità di lavorare su questo tema all'interno dell'Osservatorio sulle Social Street e che è stato parte fondamentale di questo lavoro di dottorato insieme al confronto avuto in questi anni su questo fenomeno.

Ringrazio la Prof.ssa Roberta Paltrinieri per avermi sostenuto già prima dell'inizio del dottorato e per avermi lasciato molta indipendenza nel progettare questa ricerca e avendomi dato l'opportunità di presentare in molti contesti i risultati di questo lavoro che sono stati utili per poter arrivare a questa Tesi.

Ringrazio il prof. Maurizio Bergamaschi per avermi dato la possibilità di presentare gli studenti questa ricerca e a costringermi a provare a mettere in discussione alcune certezze che avevo e che

grazie alla discussione con gli studenti ho problematizzato. Lo ringrazio inoltre per avermi spinto a provare (almeno provare) a migliorare il mio stile di scrittura.

Ringrazio il Prof. Castrignanò per aver vinto il suo scetticismo nei confronti dello studio delle Social Street quando gli parlai per la prima volta del fenomeno, e per essere sempre stato disponibile nei miei confronti a discutere delle dimensioni urbane del fenomeno e di questione teoriche e pratiche di sociologia urbana.

Un doveroso ringraziamento va al prof. Tommaso Vitale. Ho avuto la fortuna di incontrarlo a novembre 2017 e da lì è stata una conferma costante di dedizione, passione per il proprio lavoro e per il ruolo che ha un professore nel mondo accademico. A Tommaso sono estremamente grato, professionalmente ma soprattutto umanamente. Non penso ci sia stata una persona negli ultimi anni con cui mi sono confrontato così tanto a cuore aperto su una tale quantità di argomenti, dal gorgonzola al ruolo della sociologia e dei ricercatori nella società. A lui devo molto di più di quanto riesca a scrivere in queste righe che sono comunque ingenerose rispetto al ruolo che ha avuto nella mia crescita personale e professionale. Grazie.

Ringrazio tutte le Social Street e in particolare Federico Bastiani per la disponibilità mostratami e il supporto per questo lavoro che ha analizzato in lungo e in largo questo fenomeno che spero di averli convinti del fatto che sia qualcosa di straordinario, ben oltre “l’aver scoperto il thè” di cui parla sempre l’amico Federico. Con te ci vediamo sempre in Strada Maggiore per un caffè.

Ringrazio SciencesPo, in particolare il CEE per l’accoglienza datami nei due periodi di visiting che ho avuto la fortuna di spendere a Parigi, realizzando un sogno che avevo da molti anni. Ringrazio anche tutti i colleghi che ho avuto la fortuna di incontrare e che sono stati molto utili per me e per indirizzare meglio il mio lavoro. A Roberto, Weiting, Francesco, Pauliina ed Elena, per la bellissima comunità lavorativa e umana che abbiamo creato.

Ringrazio tutti i miei colleghi del trentaduesimo ciclo del Dottorato in Sociologia e Ricerca Sociale, con cui abbiamo passato momenti bellissimi e spero riusciremo a rimanere in contatto

dovunque andremo, per dimostrare che si può restare uniti seppur in un mondo sociale e professionale, che preferisce vederci disuniti.

P.S Questa Tesi non avrebbe potuto essere scritta senza la Maratona Mentana, in particolare la serie di maratone dovute alla crisi agostana denominata anche “del Papeete”, ai tre Giri d’Italia, Tour de France, Vuelta de Espana che hanno mitigato il lavoro di scrittura, insieme a Propaganda Live, che ci insegna sempre a fare tutto con “molta pace interiore”.

A tutti voi, grazie.

Niccolò.

Appendici

Appendice 1. Traccia intervista

Traccia intervista¹⁶

Il fondatore

- Mi potresti raccontare come è nata in te l'idea di fondare una social street nella tua via, e in che modo questa idea è collegata alla persona che sei (ai tuoi valori, esperienze, interessi, ecc. ecc.)?

[fare attenzione all'emersione di queste dimensioni: non sondare direttamente su SS Italia e su politica/civismo, se non emergono spontaneamente. Più sotto si sarà direttivi proprio su queste due dimensioni]

- Le ragioni profonde
 - L'incontro con Social Street Italia
 - Le ragioni legate alla lettura del presente
 - Il rapporto con il proprio ciclo di vita
 - Eventuali motivazioni politiche; [in questa prima fase prestare solo attenzione alla spontanea emersione di eventuali collegamenti tra SS e impegno politico esplicito o in senso più ampio e più lato]
 - Esplorazione del rapporto tra la sua biografia, la città di Milano, il proprio quartiere (sondare anche eventuali traslochi, spostamenti ecc.)
- Che rapporto hai con Internet, i social network e la tecnologia in generale?
[soprattutto in riferimento agli usi sociali e socializzanti della rete: Social Networks, gruppi di discussione, comunità on line ecc. grado di confidenza con il Web 2.0]
 - Perché una SS e non un'altra soluzione?

[Darsi al volontariato, fondare una associazione/frequentarne una già esistente, sfruttare le occasioni di socialità già esistenti, on line ed off line, impegnarsi civicamente/politicamente. Domanda facoltativa: si può fare anche alla fine.]

Che cos'è una Social Street

1. Come nasce la Social Street XXX ?
2. Puoi descrivermi, passo passo, cosa è concretamente accaduto da quando hai avuto l'idea ad oggi? [farsi descrivere con precisione tutte le tappe dello sviluppo, prestando particolare attenzione a come nel discorso si articolano le mosse on line ed off line]

¹⁶ Elaborata dall'Osservatorio sulle Social Street.

3. Come hai intercettato Social Street Italia? [nel caso non uscisse spontaneamente prima]
4. Ritieni che il fatto che esista SS Italia e il fatto di essere sotto il suo ombrello faccia la differenza rispetto a una iniziativa completamente autonoma?
5. Cosa pensi del decalogo Fondazza? Quanto ha influito sul modo in cui la tua Social Street è nata e si è sviluppata? Ritieni che sia applicabile in tutte le sue parti e in qualsiasi contesto?
6. Come viene percepito e come eventualmente cambia nel tempo il ruolo del fondatore? (Sondare rispetto a gerarchia vs orizzontalità e circolarità; monopolio o democrazia nell'implementazione dell'idea)
7. Come definiresti la tua via in base alla sua storia e alla sua identità? Quali sono, secondo te, le sue peculiarità da un punto di vista fisico e da un punto di vista sociale?
8. Pensi che queste caratteristiche abbiano avuto un ruolo importante nel far sorgere l'idea di aprire una SS e nella concreta forma che la SS ha assunto?
Ad esempio: quali i servizi e le funzioni che si attivano? In che misura dipendono dalla storia e dalla identità della via? [sondare se la SS nasca anche – e in che misura - come specifica risposta a problemi specifici e noti di quella specifica via e non solo per motivi più “generalisti” riguardanti la “voglia di comunità”]
9. Avete rapporti con altre Social Street di Milano? Quali? Come sono nati?
10. Avete rapporti con realtà associative di qualsiasi tipo, presenti nella via – [ma anche nel quartiere e nel resto della città]

Social Street e spazio urbano

11. Cosa è cambiato in Via xxxx dopo la fondazione della Social Street?
12. Cosa si vede concretamente nello spazio urbano? [esempi per eventuali suggerimenti: riutilizzo di spazi, indicazioni toponomastiche, condivisione di spazi comuni ecc.]
13. Come cambiano, se cambiano, le relazioni tra le persone e le dinamiche di quartiere?
14. Rispetto ad altri gruppi che si formano in rete, qual è la differenza rispetto a un gruppo che mantiene un riferimento preciso a uno spazio fisico (la via stessa)

Social Street: e poi?

15. Quando hai deciso di fondare la tua Social Street, che obiettivi ti eri dato?
16. Da qui a due/tre anni, come vedi la tua Social Street?

17. Che cosa pensi che possano offrire le Social Street alle città che le ospitano? E a Milano in particolare?
18. Stare in una SS può cambiare, per chi ne fa parte, l'immagine e il rapporto con la città complessivamente intesa? Come?
19. In sintesi: cos'è per te una Social Street? [chiedere anche definizione con tre parole chiave]
20. Pensi che le SS abbiano un ruolo/funzione/significato "politici"? pensi che siano una forma di partecipazione "civica"?
21. Pensi che sia opportuno che le istituzioni si interessino alle SS e dialoghino con esse? Perché?

CONSEGNE PER GLI INTERVISTATI:

- **Diario digitale della social street:** in cui i nostri intervistati, o qualcuno di fidato, raccontano con cadenza mensile, cosa è successo nella social street, gli eventi organizzati, progetti, idee, problemi riscontrati, ecc. **Il format** sarà inviato da noi alla persona intervistata o alla persona che ci sarà indicata.
- **Album fotografico digitale della social street:** raccolta di foto di eventi, locandine, aspetti urbani da segnalare (in positivo e negativo). Le foto numerate in ordine progressivo saranno inviate per email al ricercatore di riferimento una volta al mese, accompagnate da una breve descrizione didascalica. **Il format** sarà inviato da noi.

Questionario¹⁷

000. VARIABILI GENERATE DA QUALTRICS

V1 – Response ID

V2 – Response SET

V3 – Name (Anonymous)

V4 - ExternalDataReference

V5 – Email (empty)

V6 – IP Address

V7 – Status (The Status code indicates the type of response collected. The following statuses are available)

0 Normal response

1 Preview response

8 Possible spam

V8 – Start date

V9 – End date

V10 - Finished (This column includes a “1” for participants who submitted a response, and a “0” for those who closed the survey without submitting.)

00. PRIVACY

priv – Accettazione privacy (100%, era condizione necessaria per la compilazione del questionario)

0. INIZIO

ss1. “A quali Social Street sei iscritto?”

Per ognuna di esse, risposte possibili: [0] No [1] Sì

Numsoc – Numero iscrizioni a Social Street

Variabile generata ex novo. Range: 0-79

ss2. “Tra tutte le Social street cui sei iscritto su Facebook, ce n'è una che è la "tua" Social Street?”

[Somministrata solo a chi ha segnato più di una social nella ss1]

[0] No

[1] Sì

ss2bis. “La Social Street cui sei iscritto, la senti "tua"?” *[Somministrata solo a chi ha segnato una sola social nella ss1]*

[0] No

[1] Sì

percorso. "Appartenenza a social street" *[Generata per mettere insieme ss2 e ss2bis]*

0 "No appartenenza a ss"

1 "Appartenenza a ss".

¹⁷ Realizzato dall'Osservatorio Social Street, codificato da Angelica Maineri

ss3. “Qual è la Social street che senti "tua"?” [Somministrata solo a chi ha segnato più di una social nella ss1 e ha risposto sì alla ss2]

Risposte condizionali a risposte a ss1.

ss3_TEXT. “Qual è la Social street che senti "tua"?-TEXT” [Per coloro che avevano segnato risposta libera in ss1_62_TEXT]

Risposta libera

ssapp. “Social street di appartenenza” [Generata manualmente...]

ss4. “Perché la consideri la "tua" Social street?”

- 1 Ci abito
- 2 Ci lavoro
- 3 Ci abito e ci lavoro
- 4 Abito in un posto che può essere definito "dintorni" di quella Social Street
- 5 Lavoro in un posto che può essere definito "dintorni" di quella Social Street
- 6 È un punto di riferimento per il mio tempo libero
- 7 Perché ne uso alcuni servizi
- 8 Nessuno di questi motivi
- 9 Altro (Specificare)

ss4_TEXT. “Perché la consideri la "tua" Social street?-TEXT”

Risposta libera

ss5. “Come sei venuto a conoscenza della/delle Social Street?” //// Uguale a **B6.**

- 1 Dal portale di Social Street Italia
- 2 Facebook
- 3 Twitter
- 4 WhatsApp
- 5 Volantino
- 6 Passaparola
- 7 Leggendo sui quotidiani
- 8 Sono stato aggiunto al gruppo da un amico/conoscente
- 9 L'ho fondata
- 10 Altro
- 11 Per una ricerca scolastica/universitaria

Conoscss. “Come sei venuto a conoscenza della/delle Social Street?” [Variabile generata manualmente per mettere insieme ss5 e B6]

- 1 Dal portale di Social Street Italia
- 2 Facebook
- 3 Twitter
- 4 WhatsApp
- 5 Volantino
- 6 Passaparola
- 7 Leggendo sui quotidiani
- 8 Sono stato aggiunto al gruppo da un amico/conoscente
- 9 L'ho fondata
- 10 Altro
- 11 Per una ricerca scolastica/universitaria

ss6. "Per quale motivo ti sei iscritto alla/alle Social Street?"

ss6_1 "Per quale motivo ti sei iscritto: Pubblicizzare la mia attività commerciale"

ss6_2 "Per quale motivo ti sei iscritto: Prendermi cura della mia via/quartiere"

ss6_3 "Per quale motivo ti sei iscritto: Avere una rete di persone su cui poter contare in caso di bisogno"

ss6_4 "Per quale motivo ti sei iscritto: Condividere idee, opinioni, pensieri"

ss6_5 "Per quale motivo ti sei iscritto: Mettere a disposizione le mie competenze e fruire di quelle altrui"

ss6_6 "Per quale motivo ti sei iscritto: Dare vita a servizi utili ai residenti della mia via/quartiere"

ss6_7 "Per quale motivo ti sei iscritto: Socializzare con nuove persone"

ss6_8 "Per quale motivo ti sei iscritto: Proporre iniziative"

ss6_9 "Per quale motivo ti sei iscritto: Chiedere informazioni"

ss6_10 "Per quale motivo ti sei iscritto: Fare una ricerca universitaria/scolastica"

ss6_11 "Per quale motivo ti sei iscritto: Cercare lavoro"

ss6_12 "Per quale motivo ti sei iscritto: Curiosità"

ss6_13 "Per quale motivo ti sei iscritto: Cercare aiuto/offrire aiuto"

ss6_14 "Per quale motivo ti sei iscritto: Altro"

risposte possibili: System missing or [1] Sì

1. INFORMAZIONI SOCIODEMOGRAFICHE

D1. "Sesso"

1. Maschio
2. Femmina

annasc. "Anno di nascita"

Risposta aperta

eta. "Età rispondente" [*Varabile calcolata manualmente*]

D3. "Cittadinanza"

1. Italiana
2. Altro [Specificare]

D3_TEXT. "Cittadinanza: specificare"

Riposta libera

D4. "Dove sei nato?"

1. Italia
2. Altro [Specificare]

D4_TEXT. "Dove sei nato?: specificare"

Riposta libera

connasc. "In che comune sei nato?" [*Solo se D4=1*]

attres. "Attualmente dove vivi?"

resorig "Residenza e origine coincidono" [*Solo per coloro che non avevano missing su connasc e attres*]

0 No

1 Sì

D7. “Stato civile”

1. Celibe/Nubile
2. Coniugato/a
3. Convivente
4. Separato/a o Divorziato/a
5. Vedovo/a

D8. “Hai figli?”

- 0 No
- 1 Sì

numfigli. “Numero figli” *[Solo per quanti D8=1]*

D9_1_TEXT. Età primo figlio

D9_2_TEXT. Età secondo figlio

D9_3_TEXT. Età terzo figlio

D9_4_TEXT. Età quarto figlio

D9_5_TEXT. Età quinto figlio

D9_6_TEXT. Età sesto figlio

D9_7_TEXT. Età altri figli

Risposta libera

D10. “Ultimo titolo di studio conseguito”

1. Licenza elementare
2. Licenza media inferiore
3. Diploma di istituto professionale
4. Diploma di scuola superiore
5. Laurea
6. Post-Laurea

D11. “Status occupazionale”

1. Studente/essa
2. Studente/essa lavoratore/trice
3. Lavoratore/trice a tempo indeterminato
4. Lavoratore/trice a tempo determinato
5. Libero/a professionista
6. Disoccupato/a
7. In cerca di occupazione
8. Non studia e non lavora (Neet)
9. Pensionato/a
10. Casalinga/o

D12. “In che settore lavori?” *[Solo se D11 = 2, 3, 4, 5]*

1. Nell’agricoltura
2. Nell’artigianato
3. Nel settore turistico
4. Nei servizi
5. Nel commercio
6. Nell’industria
7. Altro

D12_TEXT. “In che settore lavori? [Altro: specificare]” *[Solo se D12=7]*

Risposte libere

D13. Che lavoro/professione svolgi? [Solo se D11 = 2, 3, 4, 5]

1. Imprenditore agricolo
2. Gestore di un agriturismo
3. Operaio
4. Tecnico specializzato
5. Impiegato nei servizi alla persona (educatore, psicologo, ecc.)
6. Segretario/a, assistente amministrativo
7. Commesso/a
8. Gestore di un negozio
9. Gestore di un bar, ristorante, ecc.
10. Insegnante, professore
11. Web designer, developer, strategist
12. Artista
13. Professionista (es. avvocato, architetto, ingegnere, ecc.)
14. Giornalista
15. Sistemista, programmatore informatico
16. Medico
17. Militare
18. Altro [Specificare: _____]

D13_TEXT. "Che lavoro o professione svolgi? [Altro: specificare]".

Risposte libere

D14. La casa in cui vivi è:

1. Di proprietà
2. In affitto
3. Altro

D14_TEXT. "La casa in cui vivi è: [Altro: specificare]"

Risposte libere

D15. "In quale soluzione abitativa vivi?"

1. Appartamento in condominio
2. Appartamento in casa di ringhiera
3. Appartamento in cohousing/condominio collaborativo
4. Abitazione mono-familiare
5. Abitazione plurifamiliare (fino a 4 nuclei)
6. Altro

D16. Con chi vivi?

D16_1. Genitori

D16_2. Partner

D16_3. Figli

D16_4. Altri parenti

D16_5. Coinquilini

D16_6. Solo

Risposte possibili: Missing o [1] Sì

D17. "Da quanto tempo vivi..."

D17_1 Da quanto tempo vivi...-In questa casa

D17_2 Da quanto tempo vivi...-In questa via

D17_3 Da quanto tempo vivi...-In questo quartiere

D17_4 Da quanto tempo vivi...-In questa città

- Risposte:*
- 1 *Meno di un anno*
 - 2 *Da uno a cinque anni*
 - 3 *Da più di cinque anni*
 - 4 *Da sempre*

D18. Quali sono le ragioni per cui abiti in questa via? [*Due risposte possibili*]

- D18_1** "Ci abito da sempre"
D18_2 "Ho ereditato una casa dai miei familiari"
D18_3 "È vicina al lavoro"
D18_4 "È una zona tranquilla"
D18_5 "È una zona elegante"
D18_6 "È una zona economica"
D18_7 "È una zona ben servita"
D18_8 "Ci sono persone che conosco"
D18_9 "Altro"

Risposte: Missing o [1] Indicato

D18_9_TEXT "Altro [Specificare:]".

Risposte aperte

D19. "La via/quartiere in cui abiti dà il nome a una Social street?"

- 1 No
- 2 Sì

D20. "Quanto ti interessi di politica?"

- 1 Per niente
- 2 Poco
- 3 Abbastanza
- 4 Molto

D21. "Ti riconosci in uno specifico partito politico?"

- 1 No
- 2 Sì

D22. "Fai parte di qualche associazione?"

- 1 No
- 2 Sì

D23. "Di quali associazioni e/o gruppi fai parte?" [*Risposta multipla*]

- D23_1** "Associazioni sportive"
D23_2 "Gruppi parrocchiali"
D23_3 "Associazioni culturali"
D23_4 "Volontariato sociale"
D23_5 "Movimenti religiosi"
D23_6 "Organizzazioni di soccorso umanitario"
D23_7 "Sindacati, organizzazioni di categoria"
D23_8 "Centri sociali, collettivi politici"
D23_9 "Organizzazioni di tutela ambientale"
D23_10 "Organizzazioni di difesa dei diritti umani"
D23_11 "Gruppi scout"
D23_12 "Altri gruppi o associazioni"

Risposte: Missing o [1] Indicato

D24. “Tra queste esperienze di condivisione, quali pratici?” [Sono possibili più risposte]

D24_1 Carsharing, carpooling (BlaBlaCar, Enjoy, Wingo, Car2go, ecc.)

D24_2 Bikesharing (Bikemi, ecc.)

D24_3 Coworking (Cowo, Piano C, ecc.)

D24_4 Orti urbani (Growtheplanet, ecc.)

D24_5 Social dinner (Gnammo, Piacere Milano, ecc.)

D24_6 Piattaforme per l’ospitalità gratuita (CouchSurfing, ScambioCasa, ecc.)

D24_7 AirBnb o altre piattaforme per l’affitto diretto

D24_8 Gruppo di acquisto solidale (GAS)

D24_9 Bookcrossing

D24_10 Mercatini dell’usato e del riuso

D24_11 Banca del Tempo

D24_12 Altro

D24_13 Nessuna

Risposte: Missing o [1] Indicato

D24_12_TEXT "Altro [Specificare]".

2. RAPPORTO CON LA TECNOLOGIA

T1. “Quali di questi social network utilizzi abitualmente?” [Sono possibili più risposte]

T1_1 "SN usati: Facebook"

T1_2 "SN usati: Twitter"

T1_3 "SN usati: Instagram"

T1_4 "SN usati: LinkedIn"

T1_5 "SN usati: Altro"

T1_6 "SN usati: Nessuno"

Risposte: Missing o [1] Indicato

T1_5_TEXT "SN usati: Altro [Specificare]".

T2. “Complessivamente, come giudichi la tua partecipazione ai social network?” [Solo se T1_6 ≠ Indicato]

1. Nulla
2. Bassa
3. Media
4. Alta

T3. “Frequenti blog

2 Sì

T4. “Rispetto alle odierne tecnologie di informazione e comunicazioni, ti ritieni un utente”

Range: da [1] Inesperto a [7] Esperto

T5. “Rispetto all’utilizzo dei SN ti ritieni un utente” [Solo se T1_6 ≠ Indicato]

Range: da [1] Inesperto a [7] Esperto

T6. “Quanto spesso utilizzi Facebook per le seguenti attività:” [Solo se T1_1 = [1] Indicato]

T6_1 Frequenza uso FB: Questioni di lavoro

T6_2 Frequenza uso FB: Mantenere i contatti con amici vicini

T6_3 Frequenza uso FB: Mantenere i contatti con amici lontani

T6_4 Frequenza uso FB: Cercare informazioni sugli eventi in zona

T6_5 Frequenza uso FB: Cercare opportunità lavorative

T6_6 Frequenza uso FB: Cercare opportunità sentimentali

T6_7 Frequenza uso FB: Pubblicare foto e farmi conoscere

Risposte 1 Mai
 2 A volte
 3 Spesso

3. PRIMA DELLA SOCIAL STREET

Ti chiediamo ora di pensare alla tua vita nella via/quartiere prima che ti iscrivessi alla tua social street...

Solo se ss2 o ss2bis = sì

A1. "Con quale frequenza ti intrattenevi nei ristoranti/locali della zona?"

- 1 "Mai"
- 2 "Una o più volte all'anno"
- 3 "Almeno una volta al mese"
- 4 "Almeno una volta alla settimana"
- 5 "Tutti i giorni".

A2. "Rispetto alla grande distribuzione, con quale frequenza facevi acquisti nella zona?"

- 1 "Mai"
- 2 "Una o più volte all'anno"
- 3 "Almeno una volta al mese"
- 4 "Uno o più giorni alla settimana"
- 5 "Tutti i giorni".

A2bis. "Rispetto al commercio al dettaglio, con quale frequenza facevi acquisti nella tua zona?"

- 1 "Mai"
- 2 "Una o più volte all'anno"
- 3 "Almeno una volta al mese"
- 4 "Uno o più giorni alla settimana"
- 5 "Tutti i giorni".

A3. "Partecipavi regolarmente ad attività organizzate e/o in gruppo?"

- 1 No
- 2 Sì

A4. "Con che frequenza ti capitava di parlare con i tuoi vicini di casa?"

- 1 "Mai"
- 2 "Sporadicamente"
- 3 "Qualche volta al mese"
- 4 "Una o più volte a settimana"
- 5 "Quotidianamente".

4. CON LA SOCIAL STREET

Ora, invece, ti chiediamo di pensare alla tua vita nella via/quartiere dopo esserti iscritto alla tua social street...

Solo se ss2 o ss2bis = sì

B1. "Con che frequenza ti capita di parlare con i tuoi vicini di casa?"

- 1 "Mai"
- 2 "Sporadicamente"

- 3 "Qualche volta al mese"
- 4 "Una o più volte a settimana"
- 5 "Quotidianamente".

B2. “Con quale frequenza ti intrattieni nei ristoranti/locali della zona?”

- 1 Mai
- 2 Una o più volte all'anno
- 3 Almeno una volta al mese
- 4 Uno o più giorni alla settimana
- 5 Tutti i giorni

B3. “Rispetto alla grande distribuzione, con quale frequenza fai acquisti nella tua zona?”

- 1 Mai
- 2 Una o più volte all'anno
- 3 Almeno una volta al mese
- 4 Uno o più giorni alla settimana
- 5 Tutti i giorni

B3bis. “Rispetto al commercio al dettaglio, con quale frequenza fai acquisti nella zona della Social street?”

- 1 Mai
- 2 Una o più volte all'anno
- 3 Almeno una volta al mese
- 4 Uno o più giorni alla settimana
- 5 Tutti i giorni

B4. Grazie alla Social street, hai conosciuto nuove persone del quartiere?

- 1 No
- 2 Sì

B5. Che ruolo hai nel gruppo Facebook della tua Social street?

- 1. Utente
- 2. Amministratore
- 3. Fondatore

B6. “Come sei venuto a conoscenza della/delle Social Street?” //// Uguale a **ss5** [Combinare in **conoscs5**].

- 1 Dal portale di Social Street Italia
- 2 Facebook
- 3 Twitter
- 4 WhatsApp
- 5 Volantino
- 6 Passaparola
- 7 Leggendo sui quotidiani
- 8 Sono stato aggiunto al gruppo da un amico/conoscente
- 9 L'ho fondata
- 10 Altro
- 11 Per una ricerca scolastica/universitaria

B7. “Per quale motivo ti sei iscritto alla tua Social Street? [Puoi indicare fino a un massimo di tre risposte]”

B7_1 Motivo iscrizione: Pubblicizzare la mia attività commerciale

B7_2 Motivo iscrizione: Prendermi cura della mia via/quartiere

- B7_3** Motivo iscrizione: Avere una rete di persone su cui poter contare in caso di bisogno
- B7_4** Motivo iscrizione: Condividere idee, opinioni, pensieri
- B7_5** Motivo iscrizione: Mettere a disposizione le mie competenze e fruire di quelle altrui
- B7_6** Motivo iscrizione: Dare vita a servizi utili ai residenti della mia via/quartiere
- B7_7** Motivo iscrizione: Socializzare con nuove persone
- B7_8** Motivo iscrizione: Proporre iniziative
- B7_9** Motivo iscrizione: Chiedere informazioni
- B7_10** Motivo iscrizione: Fare una ricerca universitaria/scolastica
- B7_11** Motivo iscrizione: Cercare lavoro
- B7_12** Motivo iscrizione: Curiosità
- B7_13** Motivo iscrizione: Cercare aiuto/offrire aiuto
- B7_14** Motivo iscrizione: Venire a conoscenza di eventi, feste, ecc...
- B7_15** Motivo iscrizione: Altro
- Risposte possibili: Missing o [1] Indicato

B8. Con che frequenza...

- B8_1** Con che frequenza guardi la pagina Facebook del gruppo
- B8_2** Con che frequenza posti un messaggio sul gruppo
- B8_3** Con che frequenza commenti qualcosa sul gruppo

- Risposte:*
- 1 *Mai*
 - 2 *Quasi mai*
 - 3 *Qualche volta al mese*
 - 4 *Una o più volte la settimana*
 - 5 *Quotidianamente*

B9. “Quanto hai trovato utili le informazioni rispetto a:”

- B9_1** Utilità informazioni: Salute
- B9_2** Utilità informazioni: Istruzione
- B9_3** Utilità informazioni: Servizi della zona (artigiani e servizi commerciali del quartiere)
- B9_4** Utilità informazioni: Eventi culturali/ricreativi
- B9_5** Utilità informazioni: Hobbies/tempo libero (cibo, ecc.)
- B9_6** Utilità informazioni: Locali/ristoranti
- B9_7** Utilità informazioni: Sicurezza
- B9_8** Utilità informazioni: Situazioni di emergenza nel quartiere

- Risposte:*
- 1 *Per niente*
 - 2 *Abbastanza*
 - 3 *Molto*
 - 4 *Non ho mai cercato un'informazione di questo tipo*
 - 5 *Non ho mai trovato un'informazione di questo tipo*

B10. “Ti capita mai di proporre iniziative al gruppo?”

- 1 No
- 2 Sì

B11. “Con che frequenza partecipi alle attività proposte dal gruppo?”

- 1 Mai
- 2 Quasi mai
- 3 Ogni volta che posso

4 Sempre

B12. “Non partecipo alle attività del gruppo perché:” [*Solo se B11=Mai*]

1. Non ci sono attività
2. Ho poco tempo
3. Gli orari sono per me inaccessibili
4. Spesso non ne sono a conoscenza
5. Non mi interessano
6. Ho avuto problemi di salute
7. Non mi trovo bene con il gruppo
8. Nessuna delle motivazioni precedenti

B13. “Da quando la mia via è diventata una Social street:”

B13_1 Passo più spesso il tempo libero vicino a casa

B13_2 Mi reco meno in centro città

B13_3 Mi reco meno in altre parti lontane della città

B13_4 Mi reco meno fuori città

B13_5 Mi occupo di più di ciò che mi circonda

B13_6 Ho scoperto aspetti e cose della mia via/quartiere che prima mi erano ignoti

B13_7 Noto che nella via si è attenuato il degrado urbano

B13_8 Noto che nella via c'è più “vita”/è più vivace

B13_9 Noto che i rapporti tra le persone si sono fatti più cordiali ed educati

Risposte: 1 No

2 Sì

B14. “Per ciascuna di queste attività, indica quanto ti interessa:”

B14_1 Interessa: Attività conviviali e ricreative

B14_2 Interessa: Attività culturali

B14_3 Interessa: Attività di sharing economy

B14_4 Interessa: Attività di valore sociale

Risposte: 1 Per niente

2 Poco

3 Abbastanza

4 Molto

B15. “Quali sono le cose che ti è capitato di condividere con i vicini?” [Sono possibili più risposte]

B15_1 Condiviso: Mezzi di trasporto (bici, auto, ecc.)

B15_2 Condiviso: Utensili per il fai da te (trapano, scala, ecc.)

B15_3 Condiviso: Attrezzi e piccoli elettrodomestici per cucinare

B15_4 Condiviso: Cibo (sale, ecc.)

B15_5 Condiviso: Libri

B15_6 Condiviso: Vestiti

B15_7 Condiviso: Competenze

B15_8 Condiviso: Informazioni

B15_9 Condiviso: Altro

B15_9_TEXT "Condiviso:Altro [Specificare]".

B15_10 Condiviso: Niente

Risposte possibili: Missing o [1] Indicato

B16. “Nella tua esperienza personale, scegliere uno stile di vita improntato alla condivisione a quali bisogni risponde? [Puoi indicare fino a un massimo di due risposte]”

B16_1 Condivisione per: Risparmiare denaro

B16_2 Condivisione per: Utilizzare più consapevolmente le risorse ambientali (acqua, elettricità, ecc.)

B16_3 Condivisione per: Ridurre l'inquinamento (bike sharing, car sharing, riciclo, ecc.)

B16_4 Condivisione per: Promuovere la socialità

B16_5 Condivisione per: Rispondere ai problemi sociali del quartiere e della città

B16_6 Condivisione per: Prendersi cura in prima persona della città come bene comune

Risposte possibili: Missing o [1] Indicato

5. CAPITALE SOCIALE

C1. “Rispetto alla tua esperienza con la Social Street, ti chiedo di indicarmi il grado di accordo con le seguenti affermazioni. Da quando sono iscritto alla Social street:”

C1_1 Q1_1 capsoc1 Ho ampliato il numero di conoscenze nella via

C1_2 Q1_2 capsoc2 Mi capita più spesso di fermarmi per la strada a chiacchierare con i miei vicini

C1_3 Q1_3 capsoc3 Frequento più spesso locali (bar, palestre, ristoranti, negozi) della mia via

C1_4 Q1_4 capsoc4 Ricevo più spesso inviti a casa di vicini

C1_5 Q1_5 capsoc5 Invito più spesso in casa i miei vicini

C1_6 Q1_6 capsoc6 Ricevo più informazioni dai miei vicini di casa

C1_7 Q1_7 capsoc7 Offro più informazioni ai miei vicini di casa

C1_8 Q1_8 capsoc8 Mi è più facile dare/ricevere aiuto per risolvere i piccoli problemi quotidiani

C1_9 Q1_9 capsoc9 Mi capita più spesso di prestare/ricevere in prestito oggetti/attrezzi

C1_10 Q1_10 capsoc10 Mi sento più sicuro nella mia via

C1_11 Q1_11 capsoc11 So di poter contare su più persone se ho bisogno di aiuto

C1_12 Q1_12 capsoc12 Sono più attento a ciò che accade nella mia via

C1_13 Q1_13 capsoc13 Sono più disponibile ad iscrivermi a una associazione/comitato che ha sede nel quartiere

C1_14 Q1_14 capsoc14 Sono più disponibile ad impegnarmi in prima persona per migliorare la qualità della mia via

C1_15 Q1_15 capsoc15 Sono disposto a lavorare con altre persone per rendere la mia via sempre più vivibile

C1_16 Q1_16 capsoc16 Trovo più utile e interessante stare su Facebook e gli altri social network

C1_17 Q1_17 capsoc17 Penso con più convinzione che le relazioni online siano di grande importanza nella mia vita quotidiana

Risposte: 1 Completamente in disaccordo

2 Abbastanza in disaccordo

3 Abbastanza d'accordo

4 Completamente d'accordo

6. PERCEZIONE

P1: “In sintesi, quale pensi che sia il vero compito di una Social street? [Indica le due risposte che ritieni più rilevanti]”

- P1_1 Q2_1 percez1** Compito: Dare la possibilità a ogni abitante di conoscere più persone e socializzare
- P1_2 Q2_2 percez2** Compito: Creare una serie di eventi ricreativi e culturali per vivacizzare il tempo libero senza essere costretti ad allontanarsi da casa
- P1_3 Q2_3 percez3** Compito: Combattere il degrado urbano
- P1_4 Q2_4 percez4** Compito: Diventare collaboratrice del comune per una buona amministrazione della cosa pubblica
- P1_5 Q2_5 percez5** Compito: Migliorare i livelli di sicurezza percepita
- P1_6 Q2_6 percez6** Compito: Mettere a disposizione una rete di persone su cui poter contare in caso di piccole e grandi necessità
- Risposte possibili: Missing o [1] Indicato*

P2: “In ultima istanza, sapresti dirmi quanto della tua vita quotidiana si svolgeva nella tua via prima della Social street e dopo la Social street ?”

- P2_1** Vita quotidiana nella via svolta prima della Social street
- P2_2** Vita quotidiana nella via svolta dopo la Social Street

Risposte:

- 1 Nulla
- 2 Poco
- 3 Abbastanza
- 4 Molto

P3. “Per quali di questi motivi ritieni comunque ancora utile allontanarti significativamente dalla tua zona? [Sono possibili più risposte]”

- P3_1** Allontanarsi da zona per: Lavoro
- P3_2** Allontanarsi da zona per: Tempo libero
- P3_3** Allontanarsi da zona per: Fare acquisti
- P3_4** Allontanarsi da zona per: Praticare sport
- P3_5** Allontanarsi da zona per: Seguire i propri hobbies
- P3_6** Allontanarsi da zona per: Incontrare gli amici di sempre
- P3_7** Allontanarsi da zona per: Nessuna delle precedenti

Risposte possibili: Missing o [1] Indicato

7. ATTACCAMENTO-APPARTENZA

AT1 “Quanto senti tua la Social street a cui appartieni?”

AT2 “Quanto ti piace la tua Social street?””

AT3 “Quanto è importante per te la tua Social street?”

Risposte: da 1 [Poco] a 7 [Molto]

8. ASPETTATIVE E FUTURO DELLA SOCIAL STREET

AS1: “Ti elenco ora alcune affermazioni sul futuro delle Social Street. Per ciascuna di esse vorrei che mi dicessi quanto sei d’accordo, con un punteggio da 1 (minimo accordo) a 5 (massimo accordo). “

- AS1_1** Vorrei che la mia Social Street si evolvesse in un soggetto più strutturato
- AS1_2** Vorrei che la mia Social Street aumentasse l’organizzazione di eventi/attività all’interno del quartiere
- AS1_3** Vorrei che la mia Social Street aumentasse la sua capacità di incidere “politicamente”
- AS1_4** Vorrei che la mia Social Street riuscisse ad ottenere convenzioni vantaggiose con i negozianti

AS1_5 Vorrei che la mia Social Street rafforzasse ancora di più coesione e fiducia tra i suoi abitanti

AS1_6 Vorrei che la mia Social Street desse un contributo più fattivo per migliorare la sicurezza nella via/quartiere

AS1_7 Vorrei che la mia Social Street si espandesse fondendosi con altre SS vicine

AS1_8 Vorrei che la mia Social Street mi desse sempre più occasioni di conoscere e stare con le altre persone

AS1_9 Vorrei che la mia Social Street mi aiutasse a condividere le mie passioni di sempre

AS1_10 Vorrei che la mia Social Street mi aiutasse a sviluppare passioni nuove insieme ad altri

AS1_11 Vorrei che la mia Social Street rimanesse così come è ora

Risposte: da 1 a 5 [1=minimo accordo, 5=massimo accordo, vedi domanda]

AS2: “Cosa temi maggiormente per il futuro della tua Social street? [Indica fino a due risposte]”

AS2_1 Temo che col tempo finirà per politicizzarsi

AS2_2 Temo che non riesca veramente a “decollare” e a incidere concretamente sul suo territorio

AS2_3 Temo che col tempo passerà l’effetto “novità” e diminuirà la partecipazione della gente

AS2_4 Temo che si possa fondere con altre SS in aggregati più ampi (ad es. interi quartieri)

AS2_5 Temo che essendo tutto nelle mani di pochi amministratori, questi prima o poi potrebbero non avere più tempo e possibilità di dedicarvisi

AS2_6 Temo che incontri limiti alla sua espansione, rimanendo un gruppo chiuso e per pochi

AS2_7 Temo che per sopravvivere dovrà trasformarsi in una associazione (o simili) perdendo il suo carattere orizzontale e spontaneo

Risposte possibili: Missing o [1] Indicato

AS3. Rispetto al futuro, credi che il tuo coinvolgimento nella Social street...

1 Aumenterà, perché intendo diventare parte attiva nella organizzazione della sua vita

2 Aumenterà, perché mi lascerò coinvolgere più spesso nelle sue attività, senza però assumermi incarichi in prima persona

3 Rimarrà uguale ad ora

4 Diminuirà, perché penso sia difficile mantenere viva la partecipazione dei cittadini

5 Diminuirà, per ragioni personali come mancanza di tempo o interesse da parte mia

AS4. “Tra cinque anni ti immagini ancora nella Social street?”

1 No

2 Sì

3 Non so

Q3 “Pensi in futuro di partecipare attivamente alla vita di una Social street?”

1 No

2 Sì

Q4 “Cosa temi maggiormente per il futuro delle Social street?”

1 Che col tempo finirà per politicizzarsi

2 Che non riesca veramente a “decollare” e a incidere concretamente sul suo territorio

3 Che col tempo passerà l’effetto “novità” e diminuirà la partecipazione della gente

4 Che si possano unire tra loro in aggregati più ampi (ad es. interi quartieri)

- 5 Che essendo tutto nelle mani di pochi amministratori, questi prima o poi potrebbero non avere più tempo e possibilità di dedicarsi
- 6 Che incontreranno limiti alla loro espansione, rimanendo gruppi chiusi e per pochi
- 7 Che per sopravvivere dovranno trasformarsi in una associazione (o simili) perdendo il loro carattere orizzontale e spontaneo

8. CONCLUSIONE

CO1. Cos'è per te una Social street? Descrivila con tre parole

CO1_1_TEXT; Q5_1_TEXT "Parola 1"

CO1_2_TEXT; Q5_2_TEXT "Parola 2"

CO1_3_TEXT; Q5_3_TEXT "Parola 3".

Risposta aperta

CO2. “Secondo te, cosa si potrebbe fare per promuovere coinvolgimento e partecipazione?”

Risposta aperta

Appendice 3

Nome Social Street	Tipologia attività	Stato (Aggiornato a gennaio 2020)	Intervistati
Milano Via Sarpi	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Milano Via Savona Zona Tortona sociale	Sharing info	Attiva	Sì
Via Bixio		Chiusa	Sì
Via Marco D'Oggiono	Convivialità	Attiva	Sì
Parco Solari	Convivialità, mutuo aiuto	Attiva	Sì
Via Cadore	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	No
Via Maiocchi	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Via Vigevano		Chiusa	Sì
Ingegnoli (via Oreste Salomone)		Chiusa	Sì
Via Cola Montano	Sharing info	Non attiva	No
Via Morgagni	Convivialità	Attiva	Sì
Via Piero Della Francesca	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì

Via Vincenzo Monti	Sharing info	Non attiva	Si
Via Panfilo Castaldi	Sharing info	Attiva	Si
Via Cenisio e dintorni	Mutuo aiuto, sharing info	Attiva	Si
Via Farini e isola	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Si
La Loggia di Calvairate	Sharing info	Attiva	No
Piazza San Luigi e dintorni	Convivialità, sharing info	Attiva	Si
Residenti in via Sannio 18/24	Sharing info	Attiva	Si
Via Corsico		Chiusa	Si
Via Crema	Sharing info	Attiva	Si
Via Della Torre		Chiusa	Si
Via Fabrizio De André		Chiusa	Si
Via Ponzio e dintorni	Sharing info	Attiva	Si
Via Tagiura		Chiusa	Si
Via Valvassori Peroni	Sharing info	Attiva	No
Lambrate	Mutuo aiuto, sharing info	Attiva	Si
Derganesi social district	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Si
Piazza Risorgimento	Mutuo aiuto, sharing	Attiva	Si

Piazza Udine	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Procaccini, Lomazzo, Sempione	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Neera e dintorni	Mutuo aiuto, sharing info.	Non attiva	Sì
Via Carolina Invernizio	Sharing info	Non attiva	Sì
Via Conca del Naviglio	Sharing info	Attiva	Sì
Via San Gottardo, via Meda e dintorni	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Viale Molise e dintorni	Sharing info	Attiva	Sì
Lambrate - quartiere Rubattino e dintorni	Mutuo aiuto, sharing	Attiva	Sì
Quartiere Corvetto/Bonomelli	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
via Inama social street	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Via Ciriè - Via Demonte	Sharing info	Non attiva	Sì
Piazza Bolivar	Mutuo aiuto, sharing	Attiva	Sì

Piazza Piola e dintorni	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Spadolini e dintorni	Sharing info	Non attiva	No
Via Martiri Triestini	Sharing info	Attiva	Sì
Via Missaglia e dintorni	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Via Muratori	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Via Veglia e dintorni		Chiusa	Sì
Viale Monte Nero	Sharing info	Attiva	Sì
Piazzale Gambara	Convivialità, sharing info	Attiva	Sì
Via Sismondi	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Quartiere Niguarda		Chiusa	Sì
Quartiere Romolo		Chiusa	Sì
Via Fichera	Sharing info	Non attiva	No
Via Montecatini e dintorni	Sharing info	Non attiva	Sì
Piazza del Suffragio		Chiusa	Sì
Piazzale Libia	Sharing info	Attiva	Sì

Residenti Baia del Re (Montegani, Volvino e dintorni)	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Silva, Via Monte Rosa e dintorni - Milano	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	No
Broletto -Cusani	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Magolfa	Mutuo aiuto, sharing	Attiva	Sì
Residenti in Beato Angelico	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Zona Washington	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in Piazza Gobetti e dintorni - Milano - Social Street	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
NOLO - Nord Loreto Social District	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti Papiniano, Darsena, Corso Genova	Sharing info	Attiva	No
Residenti in via Tortona, Savona e dintorni	Sharing info	Attiva	Sì

Residenti via B. Verro e dintorni	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Social street Maggiolina - Villaggio dei Gionalisti	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Fara		Chiusa	No
Social street Corso Lodi e dintorni	Mutuo aiuto, Sharing info.	Attiva	Sì
Residenti Vigentino Social street	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in Via Tartaglia-Monviso e dintorni	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	No
Residenti Piazza Castello - Foro Buonaparte – Cairoli	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Piazza Grandi		Chiusa	Sì
Benedetto Marcello Social Street - Milano	Sharing info	Attiva	Sì
De Angeli	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Villapizzone	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì

Nome Social Street Bologna	Tipologia di attività	Stato (aggiornato a gennaio 2020)	Intervistati
Residenti in zona Corticella		Chiusa	No
Residenti in Piazza dei Colori e dintorni	Sharing info	Attiva	No
Residenti Porta Lama	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in Cirenaica	Mutuo aiuto, sharing info	Attiva	Sì
Residenti in quartiere San Vitale	Sharing info	Attiva	Sì
Social Street Santa Viola	Sharing info	Attiva	No
Residenti in via Agnesi	Sharing info	Non attiva	No
Andrea Costa Social Street	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Avesella	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Azzo Gardino	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via B. Marcello e via della Battaglia e dintorni	Sharing info	Attiva	No
Residenti in via Capo di Lucca	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via Cignani		Chiusa	No
Residenti in via Dagnini		Chiusa	No
Residenti in via Dagnini/ Lunetta Gamberini e dintorni	Mutuo aiuto, Sharing info.	Attiva	Sì
Via de Buttieri		Chiusa	Sì
VIA Rialto, Orfeo, De' Coltelli Social Street e dintorni	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì

Residenti in via del Borgo di San Pietro e dintorni	Mutuo aiuto, Sharing info	Attiva	No
Residenti in via del Fossato	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via del Pratello	Sharing info	Attiva	Sì
Residenti in via del Selciatore		Chiusa	No
Residenti in via del Timavo e dintorni	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via del Triumvirato	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via dell'Orso		Chiusa	No
Social Street via della Grada		Chiusa	No
Residenti in via Belle Arti e dintorni	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti via delle Fragole e dintorni	Mutuo aiuto, sharing info	Attiva	Sì
Residenti via delle Moline	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Duse e dintorni	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Ferrarese		Chiusa	No
Residenti in via Fondazza	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Fratelli Rosselli e dintorni	Sharing info	Attiva	Sì
Residenti in via Galliera	Sharing info	Non attiva	Sì

VIA MARZABOTTO	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Mascarella	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Massarenti e dintorni	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Matteotti Social Street	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Mazzini e dintorni	Mutuo aiuto, sharing info	Attiva	No
VIA MAZZONI		Chiusa	No
Residenti in via Mengoli	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in zona Montefiorino	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Augusto Murri	Sharing info	Attiva	No
Residenti in via Nazario Sauro e dintorni	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in via Nosadella	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via Oberdan e dintorni		Non attiva	No
VIA PARISIO		Chiusa	No
Social Street Parco Velodromo	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via Polese	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via Porta Nova e dintorni	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in Via Ranzani e dintorni	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Riva di Reno	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via Sant'Isaia	Sharing info	Non attiva	No

Residenti in via Santa Caterina	Sharing info	Non attiva	No
Social Street via Santo Stefano e dintorni	Sharing info	Non attiva	Sì
Saragozza dentro porta e dintorni Social Street	Mutuo aiuto, Sharing info	Attiva	No
Residenti in Saragozza fuori porta e dintorni	Sharing info	Attiva	No
Residenti in via Solferino e rione dei Mirasoli	Sharing info	Attiva	Sì
Residenti in via Spartaco	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via Turati e dintorni	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in viale Masini e via Barozzi	Sharing info	Non attiva	No
Residenti nel villaggio Portazza Social Street	Mutuo aiuto, Sharing info	Attiva	Sì
Residenti nel villaggio rurale Cristoforo Colombo	Sharing info	Non attiva	No
Residenti zona Fossolo	Sharing info	Non attiva	No
Via Montello e dintorni	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti Via San Carlo e dintorni	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via della Campagna	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via Barbieri	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in Borgo Masini	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Frassinago	Sharing info	Non attiva	No

Zona Fossolo 1	Sharing info	Non attiva	No
----------------	--------------	------------	----

Nome Social Street Roma	Tipologia di attività	Stato (aggiornato a gennaio 2020)	Intervistati
Residenti in Piazza San Giovanni in Laterano e dintorni-Roma	Mutuo aiuto, sharing	Attiva	Sì
Residenti in Piazza Vittorio-Roma-Social Street	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Residenti in Piazzale Adriatico e dintorni-Roma	Sharing info	Non attiva	No
Social Street Quadraro	Sharing info	Attiva	No
Residenti del Flaminio-Roma-Social Street	Sharing info	Attiva	Sì
Residenti quartiere fornaci-Roma-Social Street	Sharing info	Attiva	Sì
Residenti di Ottavia-Roma-Social Street	Sharing info	Attiva	Sì
Residenti a Tor de'Schiavi-Roma-Social Street	Sharing info	Non attiva	No
Torrinomezzocammino	Mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	No
Residenti di via Aldo Banzi-Roma-Social Street	Sharing info	Non attiva	Sì

Residenti in via Alessandria e dintorni-Roma	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	Sì
Social Street Baldo degli Ubaldi	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Boccea-Roma-Social Street	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Cimone e vie adiacenti-Roma		Chiusa	Sì
Residenti in via degli orti della Farnesina e Ponte Milvio	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via del Gazometro e dintorni-Roma	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	No
SusiNet-Residenti in via delle Susine e dintorni-Roma	Sharing info	Attiva	Sì
Residenti in via Fulda-Roma-Social Street	Sharing info	Non attiva	No
Via Gadola e dintorni, a Roma-Tor Tre Teste		Chiusa	No
Residenti in via Gattamelata-Roma	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti in via Jenner-Roma-Social Street	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via La Spezia-Roma-Social Street	Sharing info	Non attiva	No

Residenti in via Filippo Meda e dintorni-Roma		Chiusa	Sì
Via Pavia, via Pisa e vie adiacenti	Sharing info	Attiva	No
Via Ponzio Cominio		Chiusa	No
Residenti in via Reno e vie adiacenti	Sharing info	Non attiva	Sì
Via Maria Luigia Tancredi Social Street	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via Tor de Cenci-Roma		Chiusa	No
Residenti in via Tripoli e vie adiacenti-Roma	Sharing info	Attiva	Sì
Residenti in viale dei Colli Portuensi-Roma	Sharing info	Non attiva	No
Residenti in via della Pisana-Roma	Sharing info	Non attiva	No
Vigna Clara Social Street		Chiusa	Sì
Ostia-residenti via Pietro Rosa, viale del Lido e dintorni	Convivialità, mutuo aiuto, sharing info.	Attiva	No
Ostia-Residenti del borgo di ostia antica e dintorni	Sharing info	Non attiva	Sì
Residenti Parco Sangalli	Sharing info	Non attiva	No
Residenti nel quartiere spinaceto	Sharing info	Attiva	No

Residenti in via del Pigneto	Sharing info	Non attiva	No
Residenti di Viale Città d'Europa	Sharing info	Attiva	No
Residenti Quartiere Monteverde Vecchio	Sharing info	Attiva	No
Residenti in via Conca d'Oro	Sharing info	Attiva	No
Via Pisino 97/159	Sharing info	Attiva	No

Appendice 4

Gentile Signore/a,

ai sensi dell'art. 13 del Regolamento UE 2016/679 ed in relazione alle informazioni di cui si entrerà in possesso, ai fini della tutela delle persone e altri soggetti in materia di trattamento di dati personali, si informa quanto segue:

I dati da Lei forniti nell'ambito dell'intervista rilasciata per la ricerca "Vicini e connessi", coordinata dalla Prof.ssa Cristina Pasqualini, verranno utilizzati nuovamente a soli fini scientifici anche nell'ambito della Tesi di Dottorato del Dott. Niccolò Morelli del Corso di Dottorato in Sociologia e Diritto dell'Economia presso l'Università di Bologna. Si precisa inoltre che le informazioni rilasciate tramite l'intervista verranno trattate esclusivamente in forma aggregata. Qualora fossero utilizzate parti dell'intervista, i riferimenti all'intervistato verrebbero anonimizzati.

Il rifiuto a concedere i dati comporta il non utilizzo di nessuna delle informazioni rilasciate durante l'intervista.

Oltre a concedere l'autorizzazione al trattamento dei dati personali, vi è la possibilità di richiedere di visionare le parti di intervista utilizzate all'interno della Tesi che riguardano direttamente l'intervistato in modo da garantire la protezione dei dati personali e il completo anonimato.

Il titolare del trattamento dei dati personali è il Dott. Niccolò Morelli dell'Università di Bologna, che collabora con l'Osservatorio sulle Social Street – coordinato dalla prof.ssa Cristina Pasqualini, docente presso l'Università Cattolica di Milano. Per eventuali informazioni e si può scrivere a: cristina.pasqualini@unicatt.it o niccolo.morelli@unibo.it.

1. Diritti dell'interessato

In ogni momento, Lei potrà esercitare, ai sensi degli articoli dal 15 al 22 del Regolamento UE n. 2016/679, il diritto di:

- a) chiedere la conferma dell'esistenza o meno di propri dati personali;
- b) ottenere le indicazioni circa le finalità del trattamento, le categorie dei dati personali, i destinatari o le categorie di destinatari a cui i dati personali sono stati o saranno comunicati e, quando possibile, il periodo di conservazione;
- c) ottenere la rettifica e la cancellazione dei dati;
- d) ottenere la limitazione del trattamento;
- e) ottenere la portabilità dei dati, ossia riceverli da un titolare del trattamento, in un formato strutturato, di uso comune e leggibile da dispositivo automatico, e trasmetterli ad un altro titolare del trattamento senza impedimenti;
- f) opporsi al trattamento in qualsiasi momento ed anche nel caso di trattamento per finalità di marketing diretto;
- g) opporsi ad un processo decisionale automatizzato relativo alle persone fisiche, compresa la profilazione.
- h) chiedere al titolare del trattamento l'accesso ai dati personali e la rettifica o la cancellazione degli stessi o la limitazione del trattamento che lo riguardano o di opporsi al loro trattamento, oltre al diritto alla portabilità dei dati;
- i) revocare il consenso in qualsiasi momento senza pregiudicare la liceità del trattamento basata sul consenso prestato prima della revoca;
- j) proporre reclamo a un'autorità di controllo.

Può esercitare i Suoi diritti con richiesta scritta inviata a niccolo.morelli@unibo.it.

Io sottoscritto/a dichiaro di aver ricevuto l'informativa che precede.

Luogo, li

Io sottoscritto/a alla luce dell'informativa ricevuta

esprimo il consenso **NON esprimo il consenso** al trattamento dei miei dati personali inclusi quelli considerati come categorie particolari di dati.

richiedo l'invio **NON richiedo l'invio** degli stralci di intervista che verranno pubblicati per verificarne la fedeltà e l'appropriatezza.

Firma